

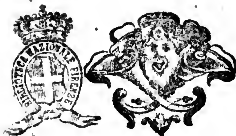


SAGGIO
DI STORIA ECCLESIASTICA
DEL VESCOVATO E CHIESA
DI LUCCA

SCRITTO

DAL PADRE

FEDERIGO VINCENZO
DI POGGIO
DELL' ORD. DE' PREDICATORI.



IN LUCCA MDCCLXXXVII.

Presso GIUSEPPE ROCCHI)(*Con Approv.*

SAGGIO
DI STORIA ECCLESIASTICA
DEL VESCOVATO E CHIESA
DI LUCCA.

INTRODUZIONE.

Piaccia ai miei eruditi Compatriotti ascoltarmi per alcuni momenti con bontà, e attenzione. Escono di continuo alla luce pregiatissime Storie di Vescovati e loro respettive Chiese, e della nostra Chiesa, e del nostro Vescovato niente fino a quì comparisce che l'uno e l'altra illustri, e onori. Noi siamo circondati da Chiese, che tutte hanno la loro Storia Ecclesiastica. Quella di Pisa l'ha per opera del dottissimo P. Antonio Felice Mattei. Quella di Pistoja l'ha per lavoro di Antonio Rosati, e di altri che hanno illustrate le di lei memorie. Quella di Siena n'è adorna per fatica del chiarissimo Cavaliere Antonio Pecci. Quella di Firenze

ne va fastosa per il molto che ne è stato pubblicato da parecchj Autori, e singolarmente dai celebre Giovanni Lami. Solamente la nostra in mezzo ad esse è costretta giacersi negletta, e mancante del suo migliore ornamento, quasi non lo meriti, o non le possa essere apprestato.

Quando con simili riflessi, rispetto alla Chiesa di Milano, si affacciarono alla mente dell' incomparabile dottissimo Sassi Bibliotecario dell' Ambrogiana, egli si sentì tosto per tal modo colpito e commosso, che non tardò un momento ad accingersi all' opera. Piacerà la sua stessa confessione presa dalla Prefazione p. CCXXI. *Hoc tempore quo cujusvis regionis incolæ excussis publicis privatisque Archiviis, atque eductis in lucem e ruderibus reconditæ antiquitatis solidioribus monumentis, Ecclesiam quisque suam comptissime exornatam, in publicum conspectum proferre gloriosa quadam æmulatione contendit, nobis pudori vertebamus, solam Ecclesiam Ambrosianam, ubique gentium celeberrimam, inculto laceroque amictu adhuc neglectam jacere neminem propitiam manum admovente, proinde inspirari nobis alacriores spiritus sentimus ad hoc præstandum grati animi obsequium Ecclesiæ nostræ.* Noi qual vergogna, o commozione sentiamo nel conoscere, che siamo noi stessi che lasciamo la nostra Chiesa *inculto laceroque amictu jacere?*

Non è più tempo di lasciarsi scoraggire da certe difficoltà. Sia pur vero che mancano al presente infiniti documenti, che si è all' oscuro d' innumerevoli cose; che nemmeno si sa

da

da qual tempo, e da chi, fare incominciare la nostra Chiesa, e che la serie stessa de' nostri Vescovi è oltre modo sconcertata e mancante. Io essendomi recate dinanzi parecchie Storie di altre Chiese ho potuto osservare, che nelle stesse circostanze si sono trovati tutti, o quasi tutti, i respettivi loro Autori, e che per altro non per questo si sono scoraggiti e arrestati. Si tratta di un genere di lavoro, per il quale non è punto necessario avere in nostra balìa anche il perduto, e quello che disgraziatamente ora s' ignora. E' bensì un tratto d' ingiustizia inescusabile per il molto che stà sepolto nell' oblìo, ricusare di dare il moltissimo che è in buon giorno, e l' altro molto che con un poco di diligenza e fatica si può facilmente ottenere.

Se i fonti di una buona Storia Ecclesiastica sono gli archivj ecclesiastici, noi di questi siamo a dovizia ben provveduti. Gli Archivj dell' Arcivescovato, e l' altro del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale sono copiosi e famosi, e nemmeno mancano altri buoni Archivj, e altre buone Biblioteche. Le Librerie de' Signori Fiorentini, Baroni, e Bernardi sono ricche anche di Volumi, e di Carte antiche nostre Ecclesiastiche. Non vi sarà chi ignori, quanto de' detti Archivj dell' Arcivescovato, e del Reverendiss. Capitolo si giovò il celebre nostro Sig. Fiorentini appunto per dissotterrare notizie nostre Ecclesiastiche. Col soccorso de' medesimi, egli aveva compilati due Volumi intitolati *Dittici della Chiesa di Lucca*, che ora potrebbero supplire, e tener

luogo di Storia noſtra eccleſiaſtica, ſe non foſſimo coſtretti a deplorarne con molte lacrime la perdita. Fa menzione di eſſi egli medeſimo nel famoſo ſuo Martirologio, con promeſſa di darli alla luce, ma a gran diſgrazia egli non ſopraviſſe quanto era di biſogno. Era gentiluomo Secolare, e ciò non oſtante il ſuo particolare ſtudio fu ſulle coſe eccleſiaſtiche, ed in ſpecie ſulle noſtre, delle quali poi ornò a dovizia i Volumi ſuoi, ſicuramente perchè eraſi formato un gran concetto della noſtra Chieſa, e conoſceva, che anche per tal parte la noſtra Patria riceveva molto luſtro. Quindi non è a dubitarſi che s'ei viveſſe a queſti giorni, e vedeſſe che le altre Chieſe vanno adorne della propria Storia, non comporterebbe un momento che la noſtra ne ſtaſſe più lungamente ſenza, e ſcompariſſe aſſaiſſimo quaſi non poteſſe averla. Egli medeſimo ſi accingerebbe al glorioſo lavoro. Ma nel mentre che Uomo sì ben formato per le patrie coſe più non eſiſte, non vi ſarà chi voglia incaricarſi delle ſue veci, e farſi un pregio d'imitare un Concittadino sì illuſtre?

Temo in vero che più d'uno rivolto quì ora verſo di me dirà, che ſe io propongo una cotale fatica, tocca anche a me ad eſſere il primo a ſoſtenerla. Confeſſo ingenuamente con le parole del citato Saſſi che *inſpirari mihi alacriores ſpiritus ſentio ad hoc præſtandum grati animi obſequium Eccleſiæ noſtræ*. Ma di qual giovamento eſſere poſſono la prontezza di animo, e la buona volontà, dove mancano le neceſſarie forze? E' paſſato di troppo il tempo

po mio, l'età gravissima non mi permette altro che ricorrere, come faccio, a quegli Eruditi che potrebbero eccellentemente riuscire nell'impresa, e per altro se sono costretto a disimpegnarmi da quel molto che non posso, non son quì per iscusarmi, e ritirarmi da quel poco che posso. Ne' tempi andati, ne' miei Scritti avendo io inserite e svolte anco materie nostre ecclesiastiche, col ripigliare adesso nelle mani quei foglj, mi esibisco a mettere insieme un tal quale Saggio di nostra Storia Ecclesiastica, che faccia conoscere, che si potrebbe riuscire benissimo ad una non breve pregevolissima Storia superiore ad altre molte.

E per avventura più d'uno, che quì legge, già stà in attenzione di vedere d'onde io sia per far incominciare la nostra Chiesa, e il nostro Vescovato. L'impresa, a dir vero, è ardua, perocchè se piamente si crede, che essa tragga origine dal primo secolo della Cristiana Religione, e da S. Paolino discepolo di S. Pietro, una cotale pia credenza è troppo poco in una Storia, che voglia farsi passare per ben fondata. L'imbarazzo è sostituirle un fondamento più sicuro, ora che lontanissimi da quei tempi, siamo privi di Scrittori di quei giorni che ci parlino di S. Paolino, e delle prime Chiese dell'Italia e della Toscana. Io potrei trarmi onoratamente fuora d'impaccio col tralasciare un punto sì oscuro, perchè essendomi esibito a compilare questo *Saggio* con quello trovassi già svolto ne' miei quinterni, sopra di esso niente trovo. Ma non so che

mi dire; fento in me una vera e grande ripugnanza a lafciare indietro un articolo che fchiarito anche foltanto fino alla probabilità, è per ridondare in molta gloria della noftra Chiefa. Il perchè già fortunatamente mi accade di offervare, che la detta pia credenza non è fola; ha il fondamento della cognizione dello ftato del noftro Paefe, e de' noftri Cittadini di quel primo Secolo, cui fi aggiunge la tradizione immemorabile che difatto S. Paolino difcepolo di S. Pietro predicaffe qua la Religione di Crifto, vi fondaffe la noftra Chiefa, e ne foffe egli il primo Vefcovo: *Cognitio ftatus* (ci ha ricordato ful vero il lodato P. Mattei in principio del Capitolo I. della fua *Ecclefiæ Pifanæ Hiftoria*) *cognitio ftatus in quo unaqueque Civitas primis æræ chriftianæ fæculis erat, multum conducit ad intelligendum, utrum in ea & Religionis noftræ, & Epifcopatus initia ad Apoftolorum ætatem referri commode queant:* ed io mi appiglierò a mettere in chiaro lo ftato del noftro Paefe, e degli abitanti di effo in quel primo fecolo. Dopoi fvolgerò l'antichità della noftra tradizione, non dovendo effervi chi non fappia di quanto pefo e valore fia una tradizione provata immemorabile. I celebri PP. Bollandifti dove trattano la caufa delle Chiefe delle Spagne pretendenti a origine dall' Apoftolo S. Giacomo hanno afferito che *fi pro Hifpaniarum caufa nihil ftaret præter traditionem omni memoria fuperiorem fatis putaretur habere præfidii*. Ecco adunque a quali argomenti io mi appiglio in mancanza di documenti contempo-

poranei, che irragionevolmente ora si pretenderebbero.

Sarà, credo io, assai se mi riuscirà ridurre il mio assunto alla massima probabilità, dalla quale alla certezza non sia che un solo passo, che ora non è più possibile fare, onde quanto alla certezza dichiaro ancor io con le parole del lodato Sassi: *Monitos Lectores volumus, minime nos prodire in hanc arenam quasi pro aris, & focis dimicaturos, sed quinimo candore illo, quem honestæ fidei scriptores decet, profitemur in densa primorum temporum caligine eam nobis lucem non affulgere quæ tenebras omnes dispellat. Nec ita nos patimur abripi gloriæ nostræ propugnandæ fervore, ut traditionem istam venditemus quasi oraculum, cui nefas sit contraire. Optime novimus in tenebricoso, dumisque consito tramite securum pedem figi non posse*. Sarà assai se manderò le cose tanto innanzi, che noi rimanghiamo giustificati se continoviamo a seguitare la nostra tradizione, e se incominciamo la nostra Storia Ecclesiastica nella seguente maniera.

CAP.

CAP. I.

La nostra Chiesa, e il nostro Vescovato più verisimilmente hanno avuto incominciamento nel Secolo primo da S. Paolino discepolo di S. Pietro, e primo nostro Vescovo.

NON si dubita che S. Pietro in Italia per mezzo de' suoi Discepoli fondasse delle Chiese. Ce ne lasciò la notizia il Pontefice *Innocenzo I.* in una lettera, con queste parole: *In omnem Italiam, nullum instituisse Ecclesias nisi eos quos venerabilis Petrus aut ejus successores constituerunt Sacerdotes* (1). Quindi il celebre Autore dell'Opera *Antiquitat. Christian.* Tomo II. pag. 244. ha scritto: *Id erat Petro ejusque successoribus curæ, ut cetus christianorum ubique in Italia constituerentur.* E prima di lui il chiarissimo Foggini nel libro *De Romano itinere D. Petri Exercitat. XIII. pag.* 287. aveva detto *inter clariorum Divi Petri gesta recensendum esse videtur, quod cum Romæ esset sanctissimos Viros diversas in partes misit ut late increbresceret christianum nomen.* Ma questi santissimi Uomini saranno venuti ancora nella nostra Toscana? *Quod pertinet ad Tusciam* (sog-

(1) *Epist.* 1.

(soggiunge il lodato Foggini) (1) *dubitare nolumus ab ineunte Ecclesia Romana Christum novisse, cum credibile prorsus sit Divum Petrum cum Romæ esset finitimarum Gentium salutem non neglexisse*. E i Discepoli di S. Pietro si saranno inoltrati ancora nel nostro Paese? Il Baronio nomina S. Paolino come Discepolo di S. Pietro, e come primo nostro Vescovo (2), e il Foggini, di esso S. Paolino nell'*Exercitat. XIV.* pag. 32. ha scritto: *Si quis plus nimio curiosus, illud quoque scire velit, quid igitur de Frontini & Paulini vitæ genere sentiendum sit, & si plane incerta sint omnia quæ dici possunt, verosimillimum tamen videtur, quod Paulinus ille idem sit ac Paulinus Lucensis Episcopus, quem totius Tusciæ Episcopum fuisse facile est credere, quamquam suæ solum Urbis, in qua obiit, & forte in qua, utpote aut opportuna, aut frequentata magis diutius degebat, Episcopum faciant Lucenses*. E' chiaro che anche a parere del dottissimo Foggini S. Paolino fu a Lucca. Credasi pure che fosse Vescovo di tutta la Toscana. Fondata in Lucca una Chiesa, e divenutone egli il primo Vescovo, facilmente potè avvenire, che nell'istesso tempo fosse deputato da S. Pietro Vescovo ancora del resto della Toscana, a causa de' pochi novelli Cristiani sparsi quà, e là per la medesima. Ho detto *pochi* perchè al presente gli Eruditi Toscani sostengono che non molti furono in Toscana i Cristiani.

Che

(1) Opera citata *Exercitat. XIII.*
(2) *Hist. Eccl. anno 46. n. 2.*

Che ſe S. Paolino *diutius degebat* in Lucca come in luogo opportuno, viene aſſai bene concepire, che quivi aveſſe fiſſata la ſua Sede veſcovile, e vi ſi tratteneſſe come nella ſua propria particolare Chieſa piuttoſto, che come in luogo opportuno all'eſercizio del ſuo Veſcovato univerſale della Toſcana. Lucca eſſendo in una eſtremità della Toſcana difficilmente poteva eſſere ſito opportuno a tale eſercizio. Senza dubbio egli avrebbe ſcelto un luogo più concentrico alla medeſima.

Nè credo aver detto contuttociò, coſe che ſiano le meno credibili. Rechiamoci di nuovo dinanzi la regola ſuggeritaci dal lodato P. Mattei, che *cognitio ſtatus, in quo unaquaque Civitas primis æræ chriſtianæ ſæculis erat multum, conducit ad intelligendum utrum in ea & Religionis noſtræ & Epiſcopatus initia ad Apoſtolorum tempora referri commode queant*. Io mi accingo a chiarire, che di fatto il noſtro Paeſe nel primo Secolo della Religion criſtiana dovette eſſere opportuniſſimo alla predicazione de' Diſcepoli di S. Pietro, e a farvi un tanto copioſo frutto da potervi fondare una Chieſa, della quale foſſe primo Veſcovo l'iſteſſo S. Paolino. A gran fortuna abbiano Scrittori e Monumenti di quei giorni, che ce ne parlano quanto baſta. Abbiamo cioè Strabone che fiorì al tempo di Auguſto, e fu in Toſcana e a Roma. Avvi inoltre la famoſa Tavola Trajana Piacentina ſcolpita ſul finire del Secolo primo, o ſull'incominciare del ſecondo; e ſe mi varrò anche di Cicerone, di queſto ſimilmente è noto, che fiorì poco prima dell'

dell' incominciare la nostra santa Religione.

Mi rifaccio dal manifestare con la Tavola Trajana, e con Strabone lo stato del Paese nostro, cioè l' ampiezza del nostro Territorio, perchè si concepisca, che il nostro Paese dovette essere stato uno de' più principali della Toscana. Dopoi rileverò la qualità de' nostri Cittadini, perchè non si possa trovare credibile che i Discepoli di S. Pietro trascurassero di venire in un paese siffatto, e fra abitatori docili e arrendevoli. Il Paese nostro nella Tavola Trajana è descritto ai confini di Veleja, Città che era situata diciotto miglia vicino a Piacenza. Il nostro Territorio, da Lucca su per le montagne della Garfagnana e della Lunigiana, si stendeva verso la Lombardia oltre gli Apennini. *Saltum Bitumiam* (si legge nella col. III. di quella Tavola) *Albitemium qui est in Velejate & Lucense*, cioè i due Territorj di Veleja e di Lucca confinavano insieme per mezzo di un bosco, parte del quale era nel Velejate, e altra parte nel Lucchese. Quindi nella colonna IV. si dice: *in Velejate .... adfinibus Imperatore nostro & Respublica Lucensium*. I Commentatori di quella Tavola non hanno dubitato punto di tanta estensione del nostro Territorio. Il Marchese Maffei nel Commentario suo scrisse, che per le recate parole *Lucensium jurisdictio videtur Apenninum transgredi & fines Velejatium tangere*.

E la cosa in quella Tavola stava benissimo. Imperocchè prima di essa Strabone nella Geografia Lib. V. dirigendo il suo Viaggio geografico dalla Lombardia, cioè da Tortona,

ver-

verso la Lunigiana, e verso la Toscana aveva detto che giunti a i Monti, che stavano sopra la Città di Luni, si trovava il Territorio di Lucca: *Ad Montes Lunæ incumbentes Urbs est Luca*, o come tradusse il Casaubono, *ad Montes supra Lunam sitos est Luca*; non peraltro la Città materiale che fin di quel tempo ne era troppo lontana; ma bensì la civile, come diceva Appiano *De bellis Civilibus Lib.* 2. *Viris Civitatem constare, non ædificiis*. Era dunque il Territorio Lucchese che con gli abitatori Lucchesi si trovava presso a' Monti che soprastavano a Luni, e la Tavola Trajana in sostanza altro non fece che dirci, che da quei Monti il detto Territorio si stendeva fino a i confini di Labarna, e di Veleja.

Quindi il chiarissimo Lami in occasione di commentare quella Tavola con alcune lettere, quali pubblicò nelle *Novelle letterarie* del 1764., e 1768., nella prima di esse prese a dire che: *L'ampiezza dello Stato di Lucca, e delle sue possessioni verso la Lombardia si deduce da questa Tavola*; e inoltre soggiunse, *l'ampiezza del medesimo per la Toscana si può verosimigliantemente congetturare dalla estensione della Diocesi Ecclesiastica, la quale suole bene spesso corrispondere alla estensione della Diocesi politica. Or la Diocesi Ecclesiastica di Lucca fino al Secolo septimodecimo si estendeva ancora nella Valdinievole, nel Valdarno di sotto, nella Valle d'Elsa, nelle Colline di Pisa fino vicino a Livorno, confinando con le Diocesi di Pistoja, di Firenze, di Volterra, e di Pisa*. A momenti avremo altra occasione di conoscere, che difat-

fatto nel Secolo primo il nostro Territorio dovette essere ampio, perocchè da Strabone impareremo che il Senato di Roma ne cavava *robur militare magnum & equitum multitudinem*.

Ora che ho messo in buon giorno lo stato della nostra Città quanto alla estensione del suo Territorio, lo che fa presumere che la nostra Provincia dovette essere una delle più principali della Toscana, passo alla cognizione della qualità de' nostri Cittadini. Strabone dopo aver detto, *ad Montes Lunæ incumbentes Urbs est Luca* continua a dire *regio probitate virorum floret*. Egli era stato a Roma, ed è credibilissimo che da' suoi pari colà s'informasse di molte cose, e in specie d'onde il Senato Romano cavava le numerose sue milizie, per potersi conoscere, che anche de' nostri egli scrisse per informazione avutane in Roma; imperocchè tutto intiero il suo periodo è in questi termini: *Ad Montes Lunæ incumbentes Urbs est Luca, ubi plerique vicatim habitant, regio tamen probitate virorum floret* (1), *& robur militare magnum hinc educitur, & equitum multitudo, ex quibus Senatus militares capit ordines*. Io certamente non dubito niente, che tut-

(1) Il Casaubono ha tradotto *regio tamen populosa est;* ma gli eruditi hanno confessato che non ha tradotto fedelmente ivi, e in altri luoghi ancora. La sua versione di Strabone è celebre per gli eruditissimi Commentarj.

tutte cotali notizie egli le acquistasse in Roma, dove si trattenne con l'idea di compilare la sua Geografia, il perchè anche la notizia che *regio probitate virorum floret* l'avrà ottenuta colà, per non doversi temere ch'egli scrivesse da poco informato. Se fosse necessario qualche riscontro più preciso, posso aggiungere quello che di un nostro Cittadino aveva scritto poco prima Cicerone nella lettera XIII. del Lib. XIII. *Lucius Castronius Petus longe princeps municipii Lucensis est vir honestus, gravis, plenus officii, bonus plane vir, & cum virtutibus tum etiam, si quid ad rem pertinet, ornatus, mei autem est familiarissimus, sic prorsus ut nostri ordinis observet neminem diligentius. Quare ut & meum amicum & tua* (Bruto cui scriveva) *dignum amicitia tibi commendo. Cui quicumque commodaveris, tibi profecto jocundum, mihi certe erit gratum.*

Non dico peraltro che quà tutti rassomigliassero un Cittadino siffatto, bensì che se il nostro Paese oltre a essere uno de' principali della Toscana fioriva *probitate virorum*, lo stato del medesimo, e de' nostri dovette essere tale, che, a tenore dell'allegata regola, i principj della Religion cristiana, e del nostro Vescovato si possono comodamente riferire a quei tempi. Vi è forse qualche motivo di credere che mandati da S. Pietro i Discepoli in Toscana essi trascurassero di venire in contrade tanto opportune al loro intento? o che essendoci venuti non vi facessero che pochissimo frutto? L'esempio del loro principale S. Pietro, che si portava nelle Città capitali, doveva con-

consigliarli a non trascurare in Toscana i luoghi principali, e quelli massimamente dove la gente facendo professione di probità vi era tutto il motivo di sperarne un frutto più sicuro e più copioso. La Religione pagana essendo una follìa, si può opinare, che persone di tale bontà la professassero per ignoranza, e per mancanza di chi gli svelasse la stravaganza, e falsità della medesima, e le propuonesse la Religione verace. Ma portatisi in queste nostre contrade i Discepoli di S. Pietro, e, com'è credibile, incominciata la predicazione dal manifestare la detta follìa, e predicata la Religione di Cristo come fondata sulla virtù, sulla ragione, e sulla verità, è ben facile avvenisse che gente inclinata alla probità, e bontà, inclinasse altresì alla medesima, e vi si consacrasse. Potrei addurre varj esempj; ma non dirò altro se non che in quell' istesso tempo in Roma, dove l' impresa sembrava più difficile, riuscì a S. Pietro persuadere a molti, anco personaggi illustri, la Religion di Cristo, e incominciarvi una Chiesa. E' noto ciocchè Tertulliano ne' suoi giorni diceva a i Gentili ***omnia vestra implevimus Urbes, Castella, Palatium, Senatum, Forum***. Pare che ne' primi tempi la Religion Cristiana fosse gustata con specialità dalla gente non rozza, perchè si possa presumere, che anche quà in un paese fiorente di uomini di probità S. Paolino discepolo di S. Pietro facesse del gran frutto, e vi potesse fondare una Chiesa.

Che se suol accadere, che i fatti strepitosi incominciano subito ad essere tramandati alla

poſterità, appunto non manca la tradizione, che da tempo immemorabile ci narra tuttociò. Mi ſi rinuovi l'attenzione, che io mi accingo a ſchiarire come la medeſima dovette partirſi dal primo Secolo, attendendo io a farla rimontare da queſti noſtri giorni tanto alto da Secolo in Secolo, che perdendoſi alla fine ne' Secoli più antichi faccia preſumere, che ſia tanto immemorabile, che vada a congiungerſi col primo Secolo, e al fatto ſteſſo. Mi è d'uopo premettere, che queſta noſtra tradizione tutta inſieme contiene più coſe, cioè che S. Paolino fu il diſcepolo di S. Pietro, che portò quà la luce del Vangelo, che vi fondò una Chieſa, che fu la prima fondata in Toſcana, che ne fu egli il primo Veſcovo, e che la noſtra Città per la luce del Vangelo, e per la fede di Gesù Criſto riſplendette di molto.

Or quanto ai giorni noſtri, io non credo avere biſogno di provare l'eſiſtenza e corſo di una cotale tradizione. Tutti quà con molta riconoſcenza, divozione, e ſolennità veneriamo San Paolino con le qualità di diſcepolo di S. Pietro, di noſtro Maeſtro nella Religion Criſtiana, e di primo noſtro Veſcovo. Il perchè a brevità, dal preſente Secolo XVIII. ſaliſco ſubito alquanto più alto al Secolo XIV. e XIII., e dirò che in eſſi abbiamo il celebre Giovanni Villani che nella Storia Fiorentina Libro.... Cap. I. ſcriſſe: *Lucca ſi converti alla fede di Gesù Criſto pria che null' altra Città della Toſcana*. Similmente Faccio degli Uberti nel Dittamondo cantò:

Ma perchè (Lucca) *illuminata dalla Fede*
Fu pria che altra Città della Toscana &c.

E per ultimo Ricordano Malaspina che fiorì nel Secolo XIII. nella sua Storia di Firenze scrisse: *Perchè al tempo che Cristo nacque dalla Vergine Maria la Città di Lucca Arnigia, imperocchè si convertirono* (i Lucchesi) *alla fede di Cristo, furono rilucenti come magna luce, si fu da poi in quà chiamata Lucca.* Non si deve far conto di queste ultime parole, perchè contengono un grossolano sbaglio, e solo ci manifestano, che già vigeva il genio di arcigogolare sull'origine de' nomi della Città. Si deve piuttosto osservare che fosse tenuto per certo, che la nostra Città avesse ricevuta la fede di Cristo nel primo Secolo, nel quale nacque esso Cristo; e tutti tre i riferiti Autori essendo Fiorentini, se ne deve pur anco raccogliere che la nostra tradizione correva in tutta la Toscana, e che non vi era allora altra Chiesa in essa Toscana, che pretendesse a origine tanto antica, perocchè i predetti Autori non sarebbero stati tanto generosi verso la Città nostra, ma averebbero usata circospezione e riguardo.

Che se ne' divisati Secoli la nostra tradizione correva in tutta la Toscana, e non avvi indizio alcuno che fosse stata inventata allora, già bisogna riputarla più antica. Sarebbe stato bene, che quei tre Autori avessero detto d'onde avevano tratta quella loro notizia. Ma si può agevolmente pensare alla tradizione, ed

io posso aggiungere, che il Villani nel Libro I. Cap. 58. rammenta antiche Croniche che parlavano di S. Paolino. Reco le di lui parole: *Ben troviamo per più antiche Croniche, che al tempo di Nerone Imperatore nella Città di Firenze, e nella Contrada prima fu recata da Roma la vera Fede di Cristo per Frontino, e S. Paolino, Discepoli di S. Pietro, ma fu tacitamente, e in pochi*. Non vi è parola rapporto a Lucca, ma sembrando che S. Paolino, e S. Frontino fossero in Firenze solamente di passaggio, perocchè si è veduto quanto sia per ogni maniera credibile, che i Discepoli di S. Pietro si portassero nel Paese di Lucca, vien bene di opinare, che essi appunto allora vi si trasferissero, così comandati da S. Pietro, e questa fosse la cagione perchè non si trattennero in Firenze.

Se vi fosse poi chi difficultasse a credere l'esistenza di quelle antiche Croniche sulla fede del Villani, che non di rado spaccia menzogne, è d'uopo ascolti il lodato Foggini, il quale nella *Exercitat.* XIV. ne intraprende la difesa in questo modo: *Etsi historicus ille celeberrimus antiqua prosequens erret non raro, numquam tamen commenti alicujus aut mendacii inventor ipse est. Porro quod narrat Villanius* (di S. Paolino come sopra), *referente Orlendio, testatur etiam Tabula quædam expensa vetustissimo Templo S. Miniatis martyris extra Urbem, ut adnotatum invenitur inter monumenta ab anno 960., ad annum 1090.* Ecco dunque che circa l'esistenza di quelle antiche Croniche si può benissimo prestar fede al Vil-

Villani; ed altresì ecco certo, che di S. Paolino in Toscana, per lo meno si avevano notizie fra il Secolo decimo e l'undecimo, e che se di quella Tavola appesa nel Tempio di S. Miniato si deve opinare, che fosse formata sopra memorie più antiche, più antica ancora del Secolo decimo deve riconoscersi la notizia del passaggio di S. Paolino da Firenze. E' stata una gran disgrazia, che quelle vecchie Croniche siano perite, si potrebbe ora sapere qualche particolarità di più.

Nè è cosa difficile a credersi che memorie di S. Paolino esistessero anteriormente al Secolo decimo, benchè presso pochi. Monsig. Mansi ha sostenuto, che la nostra Leggenda di S. Paolino deve riputarsi più antica del Secolo VIII. Io ne parlerò a momenti dopo che averò riportati i seguenti versi che al riferire di Tommaso Dempstero nell'*Etruria Regali* Tomo II. si leggono in una Vita dell'antico S. Wibrordo Scozzese, che visse in principio del Secolo VIII.

Pervenit (il Santo) *in claram famoso nomine Lucam*
Sic dictam fidei quoniam splendore coruscat,
Primaque in Etruscis Christi vestigia pressit:

Pare che se questi versi fossero stati di Autore moderno, Dempstero non gli avrebbe apprezzati e riportati; e dall'altra parte abbiamo quasi le consimili parole nella *Relazione del Volto Santo* chiarita ora del Secolo VIII., perocchè vi si legge *& cum prædicta Civitas*

(Lucca) *ob duas præcipue cauſas ab antiquis, ut ferunt*, (ecco in queſta parola la tradizione) *Lucam ſit dicta non tamen ſine divino nutu & præſagio futurorum, quia lux divina in ea refulget*. Non v' è altra differenza ſe non che l' Autore di queſte parole opinò, che due foſſero ſtate le cauſe del nome Lucca, una delle quali dovette eſſere inteſa la luce del Vangelo, l' altra forſe quella, che al dire del lodato Dempſtero, ſi legge aſſegnata da Marco Varrone, cioè *a luce clypeorum qui in ſummis mœnium Turribus collocati egregium virtutis bellicæ ſplendorem longe, lateque diffundebant*.

Vengo adeſſo alla poc' anzi nominata Leggenda di S. Paolino, e vediamo in qual maniera Monſig. Manſi l' abbia comprovata del Secolo VIII. Nel Diario delle Chieſe di Lucca edizione del 1753. al giorno 12. Luglio abbiamo un di lui piccolo ſcritto con queſto titolo: *Diſſertazione in difeſa del Primato della Criſtianità di Toſcana della Chieſa di Lucca mediante la predicazione di S. Paolino del P. Gio. Domenico Manſi della Congregazione della Madre di Dio, data già in luce nella Guida Sacra del* 1734. Circa quel tempo i dotti Piſani Martini, ed Orlendi avevano attribuito il Primato della Criſtianità di Toſcana alla loro Città di Piſa, facendoſi forti anco con la Leggenda di S. Torpete, che riputavano molto autorevole. Monſig. Manſi, allora Padre Gio. Domenico Manſi, oppoſe loro l' anzidetta Diſſertazione, e fra le altre coſe vi diſſe: *Non vi è alcun dubbio che gli Atti di S. Torpete ſiano*

anti-

antichissimi, e per consentimento de' PP. Bollandisti non inferiore al Secolo VIII. Or se questi Atti bene si considerano, sembrano, anzi sono, affatto simili agli Atti di S. Paolino, come provasi non solo per la somiglianza delle cose che nell' uno e nell' altro Scritto incontransi, ma ancora il riconoscersi in tutti due il medesimo stile, e le medesime frasi. La prefazione dell' uno e dell' altro è quasi parola a parola la stessa, se non che quella di S. Torpete è più breve, e quella di S. Paolino più diffusa, il che secondo le regole del Sig. Clerc nella sua Arte Critica prova esser gli Atti di S. Paolino più antichi, e la prefazione di quelli di S. Torpete non essere se non un compendio de' medesimi già pubblicati. Quando ciò si ammetta abbiamo una Tradizione antichissima, forse superiore al secolo ottavo, del quale giudicano i PP. Bollandisti essere gli Atti di S. Torpete.

Non si reputi cosa poco credibile, che la Leggenda di S. Torpete fosse formata copiando da quella di S. Paolino. Di un tale uso ne' tempi caliginosi ha parlato anche il dottissimo Monsig. Compagnoni nella sua opera postuma: *Memorie Storiche critiche della Chiesa e Vescovi d'Osimo*; e l'erudito editore della medesima, nella Prefazione ha soggiunto: *si richiami alla memoria il biasimevole costume abbracciato generalmente ne' secoli rozzi e caliginosi di coloro che promuover volevano il culto di alcun Santo, il quale se di Atti sinceri e genuini fosse privo si procurava di provvedernelo per mezzo di Leggende prese a imprestito con la debita proporzione da altri Santi, e foggiate sul-*

 le

le volgari e ſpeſſo fallaci opinioni. In un' Annotazione poi ha detto che giungevano per fino a adattare ad un Confeſſore la Leggenda di un Martire, e ad un Martire quella di un Confeſſore.

Se vi foſſe neceſſità di comprovare l' aſſerzione di Monſ. Manſi con altri conſimili eſempj di contrafazioni di noſtre coſe; potrei farlo col ſincero Piſano P. Mattei, il quale nella citata Storia *Tom. I. Cap. V. pag.* 85. *e ſegg.* ha rammemorato certo Catalogo delle Chieſe della Dioceſi di Piſa, formato coll' inſerirvi parecchie Chieſe, che a confeſſione ſua indubitatamente in quegli ſteſſi tempi appartenevano alla Dioceſi di Lucca. Inoltre potrei dire che il Muratori nella Diſſertazione XXVII. *Antiquit. Italic.* dopo aver riportate queſte parole di Tolomeo Luccheſe: *invenitur ſententia lata per Fridericum Imperatorem contra Piſanos de moneta non cudenda in ea forma & cuneo, qua & quo Lucenſes cudere poſſunt*, continua a ſcrivere: *idem confirmatum videas Libro tertio Annalium Genuenſium Caſſari, ubi de Friderico Auguſto ſcribitur* = PISANIS MONETAM LUCENSEM QUAM MALITIOSE CUDEBANT ET FALSIFICABANT SUB JURAMENTO DEBITO INTERDIXIT. Se dunque è in più maniere credibile che la Leggenda di San Torpete, riputata del Secolo VIII., foſſe formata ſulla nōſtra di S. Paolino, già biſognando dire che queſta eſiſteſſe anteriormente alla detta di S. Torpete, veriſimilmente eſiſteva ancora prima del Secolo VIII., e conſeguentemente la noſtra

stra tradizione doveva essere in corso fin di quel tempo.

Nè si opponga, che ancora la nostra Leggenda di S. Paolino più verisimilmente è apocrifa. Imperocchè, come diceva Monf. Mansi: *Qui non si tratta della sincerità degli Atti, ma della tradizione di un fatto, che non ha nulla d'inverisimile, e che nel tempo in cui furono scritti gli Atti medesimi indubitatamente credevasi, non essendo verisimile che l'Autore, qualunque si sia, di questa Leggenda, volesse mettere in scritto se non quello, che volgarmente credevasi*. Monf. Mansi in quell'istessa Dissertazione diceva ancora che quanto a essere la Leggenda di S. Paolino apocrifa, non vi è stato fino a quì chi l'abbia provato. Io inclinerei facilmente a reputarla in parte genuina da' primi Secoli, e in altra parte, cioè in più cose, alterata posteriormente con aggiunte favolose. Si sa tanto essere accaduto a non pochi altri scritti antichi.

Che se Monf. Mansi in quella sua Dissertazione assunse di far constare che i citati Martini, e Orlendi male a proposito si erano impegnati ad attribuire il Primato della Cristianità in Toscana alla loro Città di Pisa, e ritorlo alla Chiesa nostra di Lucca, non andò guari che ne rimase vittorioso. I presenti eruditi Pisani, non ammettono più per buoni quei racconti, su' quali la loro pretensione era fondata, ed il P. Mattei nella citata Storia *Tom. I. Cap. I.* l'ha sentita in questo modo: *Si quis a me quærat, quid ego sentiam de tempore quo Pisani veræ Religioni nomen*

de-

dederint breviter dicam me in ea versari opinione ut credam eorum nonnullos Christi cultores ætate quoque S. Petri extitisse, sed maximam Civium partem secundo vel tertio Sæculo meritum Christi honorem, & debitum cultum exhibere. Il P. Mattei è uno de' più dotti Pisani.

E' ben peraltro molto difficile dir ora accertatamente se nel divisato Secolo VIII. la Leggenda di S. Paolino fosse in giro sì, o nò. Non pare che chi formò sull' istessa l'altra di S. Torpete si sarebbe arrischiato al pericolo di vedere tosto scoperto il suo plagio, se pure non avvenne che l'Autore nascondesse il suo lavoro per cavarlo fuora qual documento antico, autorevole a tempo opportuno, conforme si sa che fu fatto dell'anzidetto falso Catalogo delle Chiese della Diocesi di Pisa, che fu nascosto nella Biblioteca Vaticana; rende verisimile un cotale nascondimento l'osservazione già fatta che al tempo del Villani, dell'Uberti, e del Malaspina non dovette in Toscana, fuori di Lucca, esservi altra Città che pretendesse al predetto Primato di cristianità. Ritrovato nel Secolo XIII. (come si dirà a momenti) il Corpo di S. Paolino, e conosciutali viemeglio la realtà del divisato Primato di Lucca, verisimilmente allora avvenne, che a intorbidare la certezza del medesimo, e il giubilo del Popolo Lucchese fu messa fuora. Ma per altro se ciò accadde al tempo degli anzidetti Autori bisogna dire, che ne fosse subito conosciuta l'impostura, perchè non ne fecero menzione alcuna.

An-

Ancora della Leggenda di S. Paolino vi è motivo di credere, che fosse rara, e forse stasse rinchiusa in scrigni, o biblioteche polverose, ma non in giro. Oltre che così poteva riuscir bene fallificare con speranza di buon successo la Leggenda di S. Torpete, pare cosa certa che ne' secoli anteriori al XIII. non esistesse nè culto, nè memoria alcuna di S. Paolino, perdutasi perfino la notizia dove stasse sepolto il di lui Santo Corpo. Tanta dimenticanza e oblivione pare non sarebbe accaduta se la di lui Leggenda fosse stata in giro. Del culto si hanno riscontri che non fu ripreso se non dopo che furono ritrovate le Sante Ceneri del medesimo. In un Calendario riputato del Secolo XII., e che serviva alla nostra antica Chiesa di S. Donato, manca affatto il nome di S. Paolino, e solamente vi si vede aggiunto posteriormente; e per quante diligenze siano state fatte, mai è riuscito trovare carta anteriore al Secolo XIII., nella quale fosse rammemorato S. Paolino. Ho giudicato bene toccar queste cose a mia scusa se non reco memorie antiche di esso S. Paolino.

E per altro la mancanza delle medesime, e l'intiera oblivione di un Santo Martire, che fu apportatore della vera Religione in queste nostre contrade, non deve recare maraviglia. Sarebbe bene aver presente la Storia delle molte e terribili vicende de' tempi antichi, e quante volte la Religione e gli Stati furono in sconquasso. Ma io mi contenterò rammemorare ciò che hanno osservato parecchj eruditi Autori, trattando di SS. Martiri. Oltre all'avvertire

che in gran numero sono quelli de' quali si è perduta affatto ogni memoria, hanno chiarito esservi stati persecutori tali del nome cristiano, e de' Santi Martiri, che hanno infierito persino contro le loro memorie, facendo di tutto perchè fra i Cristiani medesimi se ne perdesse affatto il nome e la ricordanza. Quindi abbiamo Prudenzio che fin dal Secolo IV. si lagnava che il silenzio già introduceva l'oblivione delle gesta de' SS. Martiri, e che si estingueva di essi persino la fama, nè sapeva darsi pace che s'invidiassero ai Cristiani siffatte cose:

O vetustatis silentis
Obsoleta oblivio!
Invidentur ista nobis;
Fama & ipsa extinguitur.

Potè benissimo anche rispetto al nostro S. Paolino avvenire altrettanto, e quando abbisogni l'esempio di un qualche altro Santo martire andato in oblivione nella propria Patria, abbiamo quello de' SS. martiri Gervasio, e Protasio illustri Cittadini Milanesi, e fratelli germani. Al tempo di S. Ambrogio più niente si sapeva di loro, ma fortunatamente ritrovate le loro sacre Reliquie, S. Ambrogio in un Sermone al Popolo disse: *habebamus Patronos & nesciebamus.... perdiderat Civitas suos Martyres quae rapuit alienos*, e il contemporaneo Scrittore della Vita di esso S. Ambrogio nel Cap. XIV., di quegli stessi SS. Martiri attestò, che *ut nomina, ita & sepulchra incognita erant.* Ma senza uscire dalla nostra Città, quando mi-

ria-

riamo nell' architrave della Porta laterale a mezzo giorno della Chiesa di S. Salvatore un antichissimo basso rilievo, e vediamo in esso scolpito un Santo Martire posto in una Caldaja con le parole *S. Nicolaus Martyr*, non ci si rappresenta forse un nostro S. Martire, di cui perdutasi affatto ogni memoria ancor al presente niente di lui si sa?

Riaccostando adesso il discorso alla nostra tradizione; quantunque essa avesse cessato quanto a ciò che risguardava S. Paolino, non pare peraltro che cessasse quanto alle altre sue parti, cioè quanto a tramandare, essere stata la nostra Città la prima in Toscana a ricevere la Fede di Cristo, ciò essere accaduto nel primo Secolo, ed avere per essa Fede risplenduto di molto. Noi abbiam veduto che coerentemente alla medesima in cotal modo si scriveva da chi voleva parlare con gloria, e lode di essa nostra Città, e per altro, anche in quel modo dimezzata, può dirsi che implicitamente si contenesse l'altra parte che riguardava S. Paolino, perocchè per opera di San Paolino era avvenuto che la Città nostra fosse stata la prima ad abbracciare la Religione Cristiana.

Se non che, come piacque a Dio, essa nostra tradizione ripigliò anche in tal parte l'intermesso antico corso allorchè nel Secolo XIII. e nell'anno 1261. fortunatamente furono ritrovate le di lui sacre ceneri. In più maniere consta di quel felice ritrovamento (1), e se quì

(1) Di questa invenzione esiste tuttavia nel Priorato della Chiesa di S. Paolino la Relazione che fin di quel

quì sopra abbiam veduto la detta nostra tradizione salita sopra il Secolo ottavo, ora avremo occasione di vedervela salita fino a immergersi ne' Secoli immediati anteriori, ed andarsi a perdere ne' primi, perocchè piglieremo ad esaminare due documenti, che non possono riputarsi se non molto più antichi del Secolo VIII. I documenti sono il Sarcofago nel quale furono ritrovate le sante Reliquie, e l'iscrizione che vi si leggeva. Del Sarcofago il Sig. Fiorentini che in certa occasione ebbe la fortuna di vederlo, ed osservarlo, nel suo Libro *Hetruscæ pietatis origines*, ne scrisse nella seguente maniera: *Marmoreum in quo jacent sacra Corpora Sarcophagum.... idem esse existimavi in quo B. Antonius aliique prisci christicolæ san-*

---

quel tempo ne scrisse Pagano Prete, Custode allora di quella Chiesa. Per quanto mi vien detto non è in carattere di quel tempo, ma sarà copia dell' originale logoro e guasto. Esistono ancora le due carte, con le quali il nostro Vescovo, e Guala Legato Pontificio in Toscana concessero un' Indulgenza in occasione della Festa solenne celebrata per detta invenzione. Nell' anno 1200. nell' istesso Cimiterio erano state ritrovate le ceneri di S. Antonino Eremita. Nell' iscrizione che allora fu posta all' Urna, e che è riportata da Mons. Mansi nel *Diario* al giorno 27. Aprile pag. 98., fra le altre cose leggendosi *Sanctæ require Corpora Episcoporum hujus Urbis &c.*, per avventura Pagano si accinse a scavare il terreno, e trovò le reliquie di S. Paolino, quantunque nella relazione, seguitando il vecchio stile di narrare prodigj, l'attribuisca a rivelazione divina, che non vi è alcun obbligo di credere.

sanctorum martyrum lipsana condiderunt. Extat enim in eodem marmore Pastoris in humero ovem portantis imago antiquissimi moris symbolum quo vetustiora martyrum sepulchra Romæ, olim signata Baronius docuit, & novissime in subterranea Roma Aringius exhibet. L'Iscrizione dovendo essere dell'istessa antichità era in questi termini: *Hic est Corpus B. Paulini primi Lucani Episcopi & Discipuli B. Petri Apostoli, & Sanctorum Martyrum Severi Presbiteri & Theobaldi Militis.*

Or per giungere vie meglio a conoscere la loro grande antichità, io vado facendo le seguenti osservazioni, e riflessioni. Il Baronio nella Storia Ecclesiastica all'anno 216. n. xiv. fa sapere che *De Pastoris imagine ovem humeris gestante complura exempla vidimus in veterrimo ante aliquot annos refosso Priscillæ Cemeterio via Salaria.* Nel nostro vetustissimo Cimiterio, del quale parlano il Boldetti e Monf. Mansi nel *Diario* al giorno 27. di Aprile pag. 99. fu ritrovato il detto Sarcofago avente similmente l'immagine del Pastore con la pecorella sugli omeri, e perchè mai non dovrà riputarsi dell'istessa antichità de' ritrovati nel Cimiterio di Priscilla? Il Signor Fiorentini ben osservato il Sarcofago non vi ravvisò cosa che porgesse indizio di essere lavoro di non molta antichità. Vi sarà chi senza vederla vel ravvisi? Noi non abbiamo notizia alcuna che ne' Secoli di mezzo sia stato una qualche volta lavorato intorno al Sepolcro delle ceneri di S. Paolino; vi sarà chi si creda autorizzato a dire capricciosamente che quel Sarcofago, e

quel

quell' iscrizione sono lavori de' Secoli bassi? Non è impossibile che siano di una grandissima antichità, e che per molto tempo siano stati perduti sotto terra. Si ha forse da sospettare di frode negli ultimi tempi? Oltre che senza motivo certo, somiglianti sospetti non sono nè leciti, nè ammessi, vi repugna l'ignoranza de' tempi quanto a fare un Sarcofago che rassomigliasse gli antichissimi, usati per i Santi Martiri. Dissipate alla perfine le tenebre dell' ignoranza, non è molto tempo che gli eruditi avendo preso a osservare, e considerare tutto, si è resa nota la maniera de' detti vetustissimi Sarcofaghi con il pastore, e con la pecorella sugli omeri. E' inoltre certo che quando il nostro Vescovo Enrico con gran comitiva di Nobiltà, e de' principali Ecclesiastici si accostò al luogo, ed al Sarcofago niuno vide cosa che insospettisse (1).

Quello adunque che è più probabile, e più giusto di stabilirsi è, che il Sarcofago con la iscrizione sia anteriore di non poco al Secolo VIII. Quindi qualora non piaccia opinare col Sig. Fiorentini che sia del primo Secolo, si potrebbe congetturare che in una delle sopraccennate persecuzioni contro le reliquie e memo-

(1) Fra i detti Ecclesiastici vi era Paganello Canonico della Cattedrale tanto prudente e tanto saggio, che nel 1276. venne eletto nostro Vescovo. Vi era ancora il celebre Domenicano e Priore di S. Romano Aldobrandino Cavalcanti, che nell'anno seguente fu eletto Vescovo di Orvieto.

morie de' SS. Martiri, i nostri divoti fedeli avessero raccolte, e messe insieme in un' istessa Urna o Sarcofago le ceneri di S. Paolino, e suoi Compagni, ed a sottrarle da ogni pericolo le avessero studiosamente nascoste. In sostanza credere in genere, che il ritrovato Sarcofago sia de' primi secoli (qualunque sia il suo preciso Secolo) sembra il più sicuro, ed il meno che si possa prudentemente fare.

Infrattanto essendosi osservato che la nostra tradizione (almeno quanto ad avere la nostra Città abbracciata la Fede di Cristo nel primo Secolo, ed avere per essa risplenduto di molto) sorpassa il Secolo VIII. è ben facile, col lume del divisato Sarcofago, e della riferita Iscrizione, conoscere, che dai Secoli immediati anteriori al detto Secolo ottavo, va a perdersi ne' primi Secoli fino a congiungersi col fatto stesso, dal quale dee essere discesa. Il mio moderato assunto fin dal principio del presente Capitolo è stato questo, che *la nostra Chiesa di Lucca, e il nostro Vescovato più verisimilmente hanno avuto incominciamento nel Secolo primo da S. Paolino Discepolo di S. Pietro, e primo nostro Vescovo*. Ora reco in ristretto la somma delle cose, con le quali ho intrapreso di provarlo. Non si mette in dubbio che S. Pietro fondasse in Italia delle Chiese per mezzo de' suoi Discepoli, che costituì Vescovi di quelle ch' essi fondarono. Nemmeno si dubita, ch' egli mandasse i suoi Discepoli in Toscana. Il nostro Paese in Toscana, oltre ad essere de' principali, era opportunissimo a farvi essi un gran frutto, onde potervi fondare una Chiesa.

La tradizione ci ha tramandato che difatto la nostra Città ricevve la Fede di Cristo nel primo Secolo, ed in modo che per essa risplendette di molto. Antiche Croniche parlavano di S. Paolino in Toscana. Le di lui ceneri senza controversia riposano in Lucca, e non si dubita che egli dimorasse quà. L'antica Leggenda del medesimo S. Paolino, ed il Sarcofago, nel quale stanno rinchiuse le sue reliquie, ci dicono chiaramente, che fu Discepolo di S. Pietro, primo nostro Maestro, e primo nostro Vescovo. Io ho atteso a formarmi un tema che persuadesse che i Discepoli di S. Pietro non dovettero tralasciare di venire in queste nostre contrade, e farvi un gran frutto attesa la qualità de' Cittadini. Ho procurato di caminare sempre con ragioni, e congetture non aeree, ma molto verosimiglianti e ben fondate. Or per ultimo vediamo a che obbligano le regole de' buoni Critici. Il Lami nell'*Odeporico* pag. 222. ha detto, che *l'assistenza di ragioni, e congetture molto verosimiglianti, è ciò che debbono attendere le persone savie, e prudenti*. Un altro dotto Scrittore ha esposto la regola del Muratori con le seguenti parole: *Quando per rischiarare un punto che per la penuria delle memorie sta nascosto, riesce a noi formare un buon tema fiancheggiato da ragioni non aeree, ma molto verisimili, e ben probabili al guardo critico, comanda allora il retto giudizio, scrive il Muratori, che se li faccia buona accoglienza*. Il mio assunto in forza di tali regole otterrà niente da i discreti Leggitori? Non posso crederlo, e confido che niu-

niuno biasimerà noi Lucchesi se anche a questi tempi illuminati stiamo fermi a ritenere la nostra tradizione, e se, scrivendo la nostra Storia Ecclesiastica, la incominciamo dal primo Secolo, e da S. Paolino Discepolo di S. Pietro, e primo nostro Vescovo. In verità noi altro non facciamo che dire quello dice la Chiesa nel Martirologio Romano: *Lucæ in Tuscia B. Paulini qui a S. Petro primus ejusdem Civitatis Episcopus ordinatus sub Nerone ad radices montis Pisani post multos agones Martyrium suum cum aliis Sociis consummavit.*

CAP. II.

De' primi Vescovi successori di S. Paolino.

PAssato S. Paolino alla gloria de' Santi, quello che ora occorre investigare è, se egli ebbe subito un Vescovo successore. A dir vero, se non lo ebbe, sarebbe a temersi che leggendosi *percutiam Pastorem & dispergentur oves* la nostra Chiesa, o Greggia rimasta senza Pastore andasse dispersa, o fluttuante fino a che non fu eletto in Vescovo quell' Ossequenzio, che nei due nostri più antichi Catalogi (non sono per altro più antichi del Secolo XII.) è detto primo Vescovo, cosa che potrebbe esser ben detta supposta una nuova epoca, o nuovo incominciamento della nostra Chiesa, poco o niente montando che in essi S. Paolino (come vedremo) sia taciuto affatto, perocchè, come

ſi è veduto, fino al Secolo XIII. avanzato il nome di S. Paolino fu ignorato affatto, ſtando ſepolto ſotto terra nella di lui Iſcrizione ſepolcrale.

Ma gli Eruditi antiquarj ſacri avendo oſſervato che i primi Santi Fondatori delle Chieſe pigliavano cura che le medeſime non doveſſero reſtare ſenza guida allorchè eſſi veniſſero a mancare per martirio, deve parere veriſimile che anche S. Paolino avrà proveduto perchè la ſua Chieſa non reſtaſſe ſenza un qualche capo deſtinato da lui Veſcovo ſucceſſore o direttore fino a che il Popolo, o Clero aveſſe eletto il nuovo Veſcovo, giacchè vuolſi che l'elezione de' Veſcovi fatta dal Clero e Popolo provenga da' tempi apoſtolici. Spero che chi ſa che delle noſtre coſe di quei tempi niente ci è giunto di ſcritto, non rifiuterà un diſcorſo fatto ſu quello che ſoleva in altri luoghi e più comunemente accadere. Del reſto quanto alla certezza di antichiſſimi noſtri Veſcovi, Monſig. Manſi nella Prefazione alla ſua edizione del Diario delle Chieſe di Lucca ſtimò *coſa doveroſa avvertire i Leggitori che la ſola noſtra Città può vantare uno tra' primi Veſcovi della Toſcana, de' quali ne' Monumenti ſinceri reſti memoria. Bene intendono gli eruditi che ſi parla di Maſſimo il ſolo Veſcovo Toſcano che ſi trovi ſottoſcritto agli Atti del Concilio Sardicenſe celebrato, ſecondo che ſi luſinga aver dimoſtrato l' Autore di queſta Prefazione, nell' anno del Signore* 344. (1) Queſto Maſ-

(1) Biſogna credere che Monſig. Manſi non aveſſe per pura, e autorevole l'edizione fatta dal Dupin dell'Opera

Massimo che comparisce anche in uno degli anzidetti due nostri Catalogi non dovette essere il primo, perocchè manca di ciò ogni più piccolo riscontro, e come si è veduto nel Capitolo antecedente, la tradizione dicendoci che la nostra Città ricevve la fede di Cristo nel primo Secolo, e che per essa i nostri risplenderono *quasi magna luce di Cristo*, viene assai meglio credere non le mancasse il necessario ornamento, e sostegno, cioè il proprio Vescovo. Senza di questo che li confortasse, e dirigesse piuttosto sarebbero andati in decadenza e squallore, ed infrattanto sembra fossero forti, e risplendenti atleti, da potersi credere che per avventura ne avvenisse che dalle contrade loro, e loro mercè, la luce evangelica si diffondesse nelle altre contrade della stessa Toscana, giacchè in queste sembra s'ignori come, e quando la Religion Cristiana vi si estese in maniera da avere Chiesa, e Vescovo. E' forse cosa incredibile che quel grande splendore attirasse altri molti alla Religione di Cristo? Lascio peraltro volentieri che altri ne giudichi come lo trova più a proposito.

Io passo a dire che un immediato Vescovo Successore di S. Paolino credesi sia quel S. Valerio Martire, di cui nella nostra Chiesa si celebra la festa alli 29. di Gennaro. Di esso nel *Diario* di Monf. Mansi a quel giorno si legge *S. Valerio Martire secondo Vescovo di Lucca eletto come credesi da S. Paolino per suo Successore*. Peraltro come ha attestato

 il

pera di S. Ottato Milevitano *De Schismate Donatistarum*, perchè come ha rilevato il P. Mattei vi è nominato un Gaudenzio come Vescovo di Pisa, che può riferirsi all'anno 313.

il P. Franciotti nel Libro delle Vite de' Santi di Lucca dove parla di esso, *per molto, che si sia fatta diligenza per trovare alcuna cosa appartenente alla Vita, e Martirio suo non si è mai trovata*. Soggiunge qualche ragione di cotale perdita, la quale è stata adottata da i PP. Bollandisti dove al giorno 29. Gennaro parlando di esso S. Valerio hanno scritto: *Credibile est variis bellorum incendiorum casibus, & alia monumenta, & præsertim quæ de illius cognomine genere vitæ ratione ac mortis modo, uti & aliorum complurium Sanctorum (quorum asservantur istic,* in Lucca, *corpora) extabant fuisse dissipata*. A me peraltro sta sempre dinanzi che Prudenzio nel Secolo IV. già si duoleva che la memoria di parecchj Martiri si perdeva *fama & ipsa extinguitur*; e non so scordarmi che S. Girolamo in una lettera scritta a Eliodoro asserì che per i Goti avvenne che furono *capti Episcopi, interfecti Presbiteri, & diversorum officiorum Clerici, subversæ Ecclesiæ ad Altaria Christi stabulabant Equi, Martyrum reliquiæ effossæ &c.*, e siccome non mi sono stupito punto che di S. Paolino si fosse perduta ogni memoria, così nemmeno mi stupisco che l'istesso avvenisse rispetto al di lui immediato Successore, e rispetto ad altri nostri Vescovi de' primi tempi. *Cum igitur* (concludono i PP. Bollandisti) *post S. Paulinum nullum Valerio vetustiorem Lucensis Ecclesiæ Pontificem reperiamus jure merito habetur secundus Lucensium Episcoporum*; come difatto secondo Vescovo l'ha posto Monsig. Mansi nella sua *Cronologia de' Vescovi ed Arcivescovi di Lucca* stampata in ultimo del citato *Diario*. Quanto a me inclino di molto a opinare che nostri primi Vescovi dopo S. Paolino siano quelli,

le

le ceneri de' quali si asserisce riposare nella Chiesa di S. Paolino. Se vuolsi che i primi nostri Fedeli attendessero a raccogliere le Reliquie de' nostri Santi Martiri, e le seppellissero in una Cappelletta, o Cimiterio (1) si legge che questo luogo era appunto dove ora sta la detta Chiesa di San Paolino. Piacerà averne la descrizione come ce l'ha data Monf. Mansi nel citato *Diario* al giorno 27. di Aprile. La reco:

Quanto alla situazione della Cappella, o vero Cella o sia Cimiterio dove seppellivansi i Corpi de' Martiri, come sopra, dice il Boldetti nelle sue osservazioni sopra i Cimiterj, per servirmi delle di lui parole, è nel luogo dove al presente è la Chiesa de' SS. Paolino e Donato, e quì pure fu trovato l' anno 1261. il Corpo del primo Pastore con quello de' suoi Santi Compagni. Quanta poi fosse l' ampiezza di quel Santuario a noi è incognito. Non lasceremo però di dire, giusta alcune notizie a noi trasmesse dal Sig. D. Vincenzo Marchiò, peritissimo delle cose antiche di quella Città, come il 1690. volendo i Canonici della mentovata Chiesa fabbricare il loro Sepolcro in mezzo di essa, fu scoperto un gran vacuo profondo di dodici braccia, largo quattro, e lungo otto con volta reale di sopra, e due colonne ineguali di quattro braccia in circa di altezza per ciascheduna, dal che fu giudicato tal sotterraneo potesse essere stata

(1) Leggasi intorno a ciò l' Iscrizione sepolcrale posta nel 1200. all'Urna di S. Antonino nostro antico Eremita, riportata da Monf. Mansi nel *Diario* al giorno 27. Aprile.

la Chieſa antica, o pure la Cella de' Santi, dandone anche una particolar congettura l'eſſer in mezzo alla Chieſa, che poi fu eretta e ampliata ſopra, e fu oſſervato che il pavimento del Sotterraneo veniva ad eſſere il piano antico della Città, eſſendo ora molte braccia più alto di quello foſſe ne' primi tempi &c. (1)

Eſſendovi adunque ragion di credere che i Corpi de' Santi Veſcovi, che dicon ſi ripoſare nella Chieſa di S. Paolino (eccettuato quello di S. Teodoro, che vi fu trasferito dalla antica Chieſa di S. Donato) ſiano ſtati ritrovati in quel Cimiterio, o nel contiguo terreno, può crederſi ancora che ſiano Santi Veſcovi della noſtra Città de' primi tempi da i noſtri primitivi Fedeli ivi ſepolti, nel qual modo non mancherebbero i nomi degli immediati Succeſſori di S. Paolino, cioè un S. Valerio, e un S. Emiliano, del quale ha parlato ancora il Sig Fiorentini nel Martirologio al giorno otto Febbraro pag. 303., ai quali ſi può unire quel S. Dioniſio che difatto Monſ. Manſi ha poſto ſubito dopo S. Valerio, con avvertirci che: *Dopo queſto Santo non ſi trova alcuna memoria de' Succeſſori fino a Maſſimo,* cioè fino al Secolo IV. come ſi è veduto. Il perchè ſe di chi ſcrive la noſtra Storia Eccleſiaſtica pregio dell'opera è attendere al più poſſibile a riempire un vacuo sì grande, e l'altro vacuo ſimilmente grande del Secolo quarto, cioè da Maſſimo che intervenne al Concilio Sardicenſe fino

(1) E' citato il Boldetti Oſſerv. de' Cimiterj de' SS. MM. Lib. 2. Cap. 19. pag. 597.

fino al Secolo VIII., perchè, come scrisse Monf. Mansi nella citata Prefazione, il nostro Catalogo *fino al Secolo ottavo è fondato sopra una tradizione, per non dir falsa, almeno incerta, e molto dubbiosa*, io proporrei tenere dinanzi i due già mentovati nostri Catalogi del Secolo XII., e fare ogni sforzo, almeno quando capitano de' buoni lumi, per assegnare a quei Vescovi il loro vero posto cronologico, perchè a me certamente pare ch' essi siano nostri Vescovi de' più antichi, come di parecchj non si può dubitare; ma manca loro la giusta cronologia come si conosce chiaramente. Io reco ambedue quei Catalogi pigliandoli da Monf. Mansi, che similmente li riporta nella sua Cronologia de' Vescovi ed Arcivescovi di Lucca alla pag. 368.

Hic est ordo Episcoporum qui in Urbe Luca fuerunt ordinati & Sacerdotalem Cathedram possidentes Populis præfuerunt sanctam gubernantes Ecclesiam. Primus eorum:

1. Obsequentius Eps.
2. Sanctus Fridianus Eps.
3. Valerianus Eps.
4. Paternus Eps.
5. Pejanus Eps.
6. Vindicius Eps.
7. Probinus Eps.
8. Maximus Eps.
9. Aurelianus Eps.
10. Theodorus Eps.
11. Nunnosus Eps.
12. Decentius Eps.

13.

13. Aventius Eps.
14. Abundantius Eps.
15. Laurentius Eps.

Il ſecondo Catalogo è anche più breve in queſto modo:

Primus Lucenſis Epiſcopus fuit Obſequentius.
Secundus Geminianus.
Tertius S. Fridianus.
Quartus Paternus.
Quintus Vindecius.
Sextus Piſanus.

Si può credere che i reſpettivi Autori ſi ſgomentaſſero ben preſto a proſeguire innanzi il loro Catalogo, perocchè depoſero la penna ſul bel principio. Ambedue convengono nel puonere per primo *Oſſequenzio*, e noi ora di queſto niente ſappiamo come di altri molti de' quali ſebbene con Monſ. Manſi non ſoſpettiamo che ſiano nomi finti a capriccio, ignoriamo per altro il loro vero tempo e il loro vero ordine cronologico, ſicuramente in ambedue i Catalogi sbagliato. Gli eruditi ne' loro ſtudj ſtando attenti a certi lumi, che talvolta vengono ſotto gli occhj, potrebbero riuſcire a rendere migliori e più utili i detti Catalogi; dico ciò perchè con ſomigliante attenzione a me è riuſcito di rinvenire il tempo e il luogo del *Lorenzo*, che nel primo Catalogo è poſto l'ultimo, e per altro è anteriore a S. Frediano poſto per ſecondo. E porrò come mi ſia avvenuto di ſcoprire che il detto Lorenzo è l'immediato predeceſſore di S. Frediano. Il

Il Baronio all'anno 556. n. 20. riporta una lettera di Pelagio I. scritta in quell'anno ai Vescovi della nostra Toscana. Il tante volte lodato P. Mattei nella sua *Ecclesiæ Pisanæ Historia* fa menzione di essa nel Tomo I. pag. 116. in questo modo: *Pelagius hujus nominis primus decimo quarto Calendas Martii anno* 15. *post Consulatum Basilii V. C. ideoque anno* 556. *literas misit ad septem Tusciæ Annonariæ Episcopos* Gaudentium, *scilicet*, Massimilianum, Gerontium, Justum, Terentium, Vitalem, & Laurentium, *eos graviter reprehendens, quod Ecclesiæ communionem deseruissent, inter sancta mysteria sui memoriam reticentes. Jam vero Episcopatus de quibus certo constat Pelagii ætate in Tuscia Annonaria fuisse sunt, Lunensis nunc Sergianensis, Lucensis, Fesulanus, Pisanus, Florentinus, Aretinus, & Volaterranus inquit doctissimus Lamius. Igitur verosimillimum est, ex memoratis Episcopis unum Pisanam Ecclesiam gubernasse, sed quis illorum fuit?* Io similmente essendomi fatto a dire *ex memoratis Episcopis unum Lucanam Ecclesiam gubernasse, sed quis illorum fuit?* Osservato che nel detto primo Catalogo comparisce un Lorenzo senza luogo e tempo certo, facilmente sono venuto a credere che il nostro di quell'anno 556. fosse il *Laurentius*, massime dopo avere osservato nell' *Italia Sacra* che niuna delle altre Chiese ha in quel tempo il Lorenzo per Vescovo. Se piacerà a chi quì legge cotale mio discorso, io non avrò detto male, che sarà bene tener conto de' detti due Cataloghi, e nella Cronologia o Catalogo di Monsig. Mansi segnare *Lorenzo* immediatamente avanti

ti a S. Frediano, o pure immediatamente avanti a Geminiano, purchè Lorenzo sia sotto l'anno 556., checchessia, che fra esso e S. Frediano che sta posto sotto l'anno 560. possa essere stato Vescovo il detto Geminiano, lo che non pare.

A bene accomodare in tal parte la detta *Cronologia* sarà bene levare via l'Iscrizione che vi ha posta Mons. Mansi creduta appartenere al tempo di Geminiano, e risguardante l'edificazione della Chiesa di S. Macario distante alcune miglia dalla Città, ma che per migliori osservazioni appartiene al tempo del Vescovo Telesperiano, e ad un certo Petrifunso che fioriva ne' di lui stessi giorni. Mons. Mansi ha scritto ivi così: *A questo Vescovo* (Geminiano) *credo appartenesse un' Iscrizione in marmo collocato una volta nel muro della Chiesa parrocchiale di S. Macario, terra della nostra Repubblica, in questi termini* TEMPORE GEMINIANI EPISCOPI FUNSO COMES FECIT. *Adesso la suddetta Pietra essendo disgraziatamente posta per soglia della Porta della detta Chiesa non conserva se non le lettere che pongo quì:*

TEP......... NIANI HEPI
FVNSO...... ES FECIT.

Innanzi a FVNSO essendovi un vacuo, o corrosione di lettere, a me sembra non meglio si possano esse supplire che collo scrivere tutto intiero il nome *Petrifunso*, e le lettere troppo corrose NIANI scrivendole RIANI, farle appartenere a Telesperiano *Telesperiani*, perchè difatto a tempo del Vescovo Telesperiano fioriva un Petrifunso, e leggere l'Iscrizione in questo modo:

Tem-

Tempore Telesperiani Episcopi
Petrifunso Comes fecit.

Telesperiano fu Vescovo dall'anno 713. fino al 746. Petrifunso fu uno de' figlj del nostro Duca Walperto, e fu fratello del Vescovo Walprando che successe nel Vescovato a Telesperiano. Di Petrifunso come fratello del Vescovo Walprando fa menzione il Muratori nella Dissertazione LXX. Antiquitat. Italic. col. 1011. e 1012. dove riporta a detta col. 1011. un pezzo di una carta del detto Petrifunso dell'anno quarto del Regno di Astulfo, che più probabilmente corrisponde all'anno 753., e subito dopoi reca una carta del 752. appartenente a Walprando e Perprando altro fratello di Petrifunso. Petrifunso adunque avendo fiorito nel Secolo ottavo avanzato, ed al tempo del Vescovo Telesperiano, e dovendo essere stato un Signore ricco, abile a edificare la divisata Chiesa di S. Macario, l'Iscrizione che lo riguarda deve piuttosto trasportarsi dove nella *Cronologia* è discorso di Telesperiano.

Non prolungo di più questo Capitolo, perchè non mi sono proposto altro che parlare de' primi Successori di S. Paolino. Altre osservazioni, e scoperte intorno a i nostri Vescovi averanno miglior luogo quando incomincierò a favellare de' Vescovi del Secolo ottavo e seguenti. Ora giacchè mia intenzione è trattare in questo *Saggio* la Storia soltanto de' più principali nostri Vescovi passo a parlare di S. Frediano.

CAP.

CAP. III.

Del nostro Vescovo San Frediano.

IN procinto d'incominciare a scrivere di S. Frediano conoscendo io che molte cose mi toccherà a svolgere, già divido il presente Capitolo in quattro Paragrafi. Nel primo favellerò della sua origine, e della sua promozione al nostro Vescovato. Nel secondo difenderò la prodigiosa deviazione del Fiume Serchio. Nel terzo chiarirò quale dovette essere la Chiesa residenziale, ora detta Cattedrale, quando egli venne al Vescovato. Nel quarto discorrerò del Monastero, e Chiesa di S. Vincenzo edificata da esso. Vengo al Paragrafo primo.

§. I.

Origine di S. Frediano, e sua promozione al nostro Vescovato.

Che S. Frediano sia stato nostro Vescovo, ce lo dice litteralmente il contemporaneo San Gregorio Magno, e la tradizione dopoi ci ha tramandato sempre l' istessa cosa. La grande Opera *Acta Sanctorum* non essendo per anche giunta al giorno nel quale deve esservi trattato di S. Frediano, della di lui origine io non ho potuto saper altro se non che quello ce ne dice il dotto e venerabile Cesare Franciotti nel Libro de' Santi di Lucca,

ca, dove incomincia la di lui vita in questo modo: *Ebbe per Padre Frediano il Re di Hultonia chiamato Hulthac. Hultonia è nelle parti dell' Ibernia*. Rincresce ch'egli nemmen con un cenno abbia detto d' onde di S. Frediano abbia prese tali notizie. Non si devon per altro rigettare affatto, perchè avendovi egli stesso detto giusto che l'Ultonia è nelle parti dell' Ibernia potrebbe aver detto bene anche nel resto. Non può recar maraviglia ed incontrare difficoltà, che un personaggio tale si trovasse quà, massime in abito di pellegrino. Il Muratori nella Dissertazione LVIII. col. 58. parlando degli antichissimi pellegrinaggi ha scritto: *Viri, ac Mulieres, Clerici & Monaci, ipsique Episcopi & Reges inter se certabant quo longius excurrerent* pellegrinando. Il perchè, se i Re ancora intraprendevano lunghi pellegrinaggj potè benissimo avvenire che S. Frediano quantunque figlio di Re si trovasse quà in pellegrinaggio.

Dell' Ultonia ancora il Baudrand avendo scritto che è una delle quattro parti dell' Ibernia Regno dell' Inghilterra, io ho osservato che morto S. Frediano con gran fama di santità, dai Regni dell' Inghilterra si videro quà in diversi tempi personaggj riputati di sangue regio, e facilmente congetturo che il loro pellegrinaggio avesse per oggetto di venerare ancora le reliquie di esso S. Frediano, o come congiunto per sangue, o come loro patriotta. I nostri Scrittori rammentano un S. Pellegrino creduto Re di Scozia, che vuolsi fosse in queste contrade nell' anno 624., dove essendo morto, giacciono tuttavia le di lui sacre ceneri sulle Alpi dette ora di S. Pellegrino. S.

Ric-

Riccardo, di cui Monſ. Manſi nel Diario al giorno ſette di Febbraro prova abbaſtanza bene che fu Re degli Angloſaſſoni occidentali nell' Inghilterra, chiamata allora Anglo-Saſſonia, fu anche egli con i ſuoi Santi figli nella noſtra Città nell' anno 722., dove eſſendo morto fu ſepolto preſſo la Chieſa di S. Frediano, veriſimilmente per divozione verſo il Santo Patriotta. Di S. Willibrordo ſimilmente riputato di alto lignaggio Scozzeſe, ho già toccato nel Capitolo antecedente con quel verſo dell' Autore della di lui vita *pervenit in claram famoſo nomine Lucam*, che fu in Lucca nel Secolo ottavo. Sembrami aver letto ancora di S. Bonifacio oriundo dell' Inghilterra, e celebre Arciveſcovo di Magonza che ſia ſtato nella noſtra Città nel Secolo VIII.

Ma quello che merita più oſſervazione è che ancora una Principeſſa di quelle ſteſſe contrade dell' Inghilterra figlia del Re de' Merci nell' iſteſſo Secolo VIII. ſi portò quà, e quà ſi trattenne in abito di Religioſa. Il di lei nome ſi trova ſcritto così: *Adeltruda Saxa Dei ancilla filia Adelvaldi qui fuit Rex Saxonum*. Così è chiamata in una noſtra pergamena del 782. riportata dal Muratori nella Diſſertazione I. *Antiquit. Italic.* &c. e così ne ha ſcritto nella medeſima ſecondo l'Edizione Italiana eſſo Muratori: *Due ſtrumenti dell' Archivio Archiepiſcopale di Lucca ci fanno vedere nell' anno 782. Adeltruda Saſſone ancella di Dio (cioè Monaca in quella Città) figlia di Adelvaldo che fu Re de' Saſſoni Oltramarini, cioè uno de' potenti Principi della gran Brettagna, o ſia dell' Inghilterra, che reſtò ucciſo, e cagion fu che la figlia ſi ricoveraſſe in Italia*. Da uno de'

det-

detti due strumenti apparisce ch'ella in quell' anno 782. comprato aveva il Monastero di S. Dalmazio per settecento soldi Lucchesi sicuramente per convivervi da Monaca. Ma perchè sceglie-re la Città di Lucca? Fino a che non si giunge a sapere ragione più certa, credo che rispetto a una Religiosa essendo credibile un motivo religioso, si possa sbagliare di poco, giudicando che le piacesse questo soggiorno perchè trovate vi aveva le ceneri di tre Principi delle parti d'Inghilterra venerati come Santi, e forse alla progenie sua, ed a se stessa congiunti per parentela.

Esposto in tal guisa ciò che rende credibile che di fatto S. Frediano fosse Ibernese, e di regia schiatta, ma caduta forse in grande infortunio del pari, che quella della sopraddetta Adeltruda, circa il suo ritrovarsi quà, pare non si possa pensare ad altro, che ad un pellegrinaggio a i Santi luoghi di Roma. Così ha scritto ancora il P. Franciotti. Ed essendo stato eletto nostro Vescovo dal Popolo, e Clero, bisogna opinare altresì, che non fosse stato quà di passaggio, ma bensì di qualche permanenza, onde il detto Popolo, e Clero avesse potuto scorgere in lui tanto merito da prescegliemlo quantunque forastiero. Mi sta fisso nella mente che in quei tempi, ancora la nostra Città fosse un luogo di divozione per quelli che andavano in pellegrinaggio. L'essere stata la nostra Città una delle piu antiche che avesse abbracciata la Fede di Cristo; l'avere per tal cagione risplenduto di molto, e verisimilmente avere risplenduto ancora per molti Martiri; la Cappelletta, o Cimitero che ho descritto nel Ca-

pitolo precedente potevan essere un oggetto di divozione da attirare non pochi Pellegrini.

Comunque peraltro si sia di un cotal mio opinare, è certo, che S. Frediano fu eletto nostro Vescovo, e che manca ogni motivo di credere, che fosse nostro Lucchese. Si trovava quà egli in pellegrinaggio, e secondo il nostro Sig. Tucci presso il lodato P. Franciotti, fu eletto Vescovo nell' anno 560. Mons. Mansi per scrivere sul sicuro altro non ha detto, se non che fu Vescovo *avanti l' anno* 590., lo che è certissimo, perchè (come vedremo fra poco) S. Gregorio Magno salito al Sommo Pontificato in quell' anno, ne fece menzione da Papa ne' Dialogi come di Vescovo già trapassato. Quantunque poi sia ignoto il perchè il Sig. Tucci abbia scritto che fu eletto nell' anno 560., io inclino a credere possa aver detto bene, o sbagliato di poco. Imperocchè se i crudelissimi Longobardi vennero in Italia nell' anno 568., non è punto verisimile, che venisse eletto ne' primi anni del loro regno, perocchè barbari com' erano, e nemici delle Chiese, e de' Vescovi, sembra non averebbero permessa alcuna elezione, come si sa che avvenne in più di un luogo. Il perchè è più consentaneo essere di parere, che al loro arrivo egli fosse già Vescovo, e però eletto circa il 560.; essendosi veduto, che nell' anno 556. era Vescovo Lorenzo, del quale se piacesse opinare che venisse tolto di vita nell' anno 565. quando *una terribilissima pestilenza afflisse, e poco mancò che non desertasse l' Italia tutta* (1), varierebbe di poco l' epo-

(1) Tanto ha scritto il Muratori negli Annali d' Italia all' anno 565.

l'epoca dell'elezione di S. Frediano dal 560. al 565., con questo vantaggio, che bene s'intenderebbe, che succeduta la detta mortalità, scarseggiandosi quà di soggetti, fossero stati posti gli occhj sopra questo santo Uomo, mandato, come pare, dalla Providenza stante che era pur troppo vicino uno de' maggiori disastri e pericoli, e però imminente la necessità di un gran Vescovo.

Assunto pertanto S. Frediano al nostro Vescovato, la nostra Storia Ecclesiastica deve investigare dove fosse allora la sua Chiesa Cattedrale, o come in quei tempi si appellava la Chiesa Pieve, tanto più, che sarà stata la Chiesa residenziale anco degli altri Vescovi predecessori. Io ne parlerei qui ora subito, ma prevedo una troppo lunga digressione. Però giudico meglio differire a favellarne a parte nel §. III. di quest'istesso Capitolo III., e adesso contentarmi dire, che non vi è altra Chiesa se non quella de' SS. Gio. e Reparata, che somministri de' buoni lumi a suo favore.

S. Frediano adunque se per avventura fu assunto al Vescovato nell'anno 560. si trovò ben presto nell'anno 565. al lagrimevole accennato disastro della orribilissima peste. Di un Santo simile, la cui gran carità verso il suo diletto Gregge comparirà a momenti nel fatto della deviazione del Fiume Serchio, è più facile concepirsi, che dirsi con parole quanto e come si prestasse a soccorrere incessantemente i miseri infermi. Se poi non fu eletto Vescovo se non nel 565. terminato il disastro, tardò poco a vedere invadere tutta l'Italia, e tutta la sua Diocesi dagl' inumani innumerabili Longobardi. Chi vuol essere

inteso quanto fosse orribile quella invasione, non ha da far altro che leggere ciò che ce ne hanno lasciato scritto i due contemporanei S. Gregorio Magno, e S. Gregorio di Tours. Il primo ne' Dialogi Lib. 3. Cap. 30. ha scritto: *Effera Longobardorum gens de vagina suæ habitationis in nostram cervicem grassata est.... Nam depopulatæ Urbes, eversa Castra, concrematæ Ecclesiæ, destructa sunt Monasteria &c.* Il secondo nel Lib. V. Cap. 33. ha scritto: *Quam regionem* (l'Italia) *ingressi, maxime per septem annos pervagantes, spoliatis Ecclesiis, Sacerdotibus interfectis, in suam redigunt potestatem.*

E non v'è già indizio alcuno che la perdonassero al nostro paese. Il dotto Pietro Pizzetti nel suo Tomo primo delle *Antichità Toscane* con una nostra pergamena alla mano ha fatto constare che la nostra Città nel Secolo VI. dovette essere più difesa di quello fosse nel Secolo VIII., ed io posso citare una nostra carta di quell'istesso Secolo VIII. dell'anno 790. (1), nella quale è rammentata una nostra Chiesa che tuttavia giacevasi incendiata, e derelitta, *a Gentibus incensa & desolata*. L'osservazione poi più volte fatta, che la nostra Città al presente è parecchie braccia più alta di quello lo fosse in antico, persuade, che i Longobardi dovettero distruggere in gran parte ancora la Città nostra, e che con le macerie, e rovine il piano della medesima dovette fin d'allora rialzarsi.

Era

(1) E' riportata dal Muratori nella Dissertazione XXXVII. Antiquitat. Italic. col. 361.

Era cosa dolorosa, all'accostarsi di que' barbari, vedere i Vescovi costretti ad abbandonare le loro Chiese di residenza, ed a fuggire; od a ritirarsi in qualche nascondiglio, o angolo della Città, in pericolo la loro vita se fossero stati trovati alle loro Chiese Pievi, che secondo quello era già avvenuto in altri luoghi, dovevano essere incendiate. Sembra che S. Frediano si ritirasse in quella estremità della Città dove edificò a sua residenza la Chiesa e Monastero di S. Vincenzo nel sito medesimo dove al presente è la gran Basilica dedicata ad esso. Non abbandonò egli mai lo sbigottito suo gregge, e si può credere, che con la sua carità, e con i suoi consigli gli fosse di un gran conforto, e di un gran soccorso. Non si sa, che quà succedessero uccisioni. Quindi passato in quei barbari quel primo ferino impeto, col quale s'impadronivano delle Città, è credibile che S. Frediano si sarà fatto vedere, e con la sua virtù, santità e miracoli, avrà incominciato ad attirare a se gli sguardi, e gli animi di quei novelli padroni, che poi di fatto diventarono di lui divotissimi. Il perchè io inclino molto a credere che quella parzialità che essi Longobardi in seguito dimostrarono verso la nostra Città, traesse origine dà S. Frediano. Il solo gran miracolo della deviazione del Serchio dovea essere bastante ad affezionarli al medesimo, e per mezzo di esso alla Città. E' certo che la costituirono Capitale di un Ducato, allorchè divisero la Toscana in alquanti Ducati; costituirono in essa la Zecca regia, e quel che più monta, le compartirono il titolo regio di Flavia; *Flavia Luca* si legge tuttavia nelle nostre mone-

nete di quei tempi, lo che a parer mio vuol dire Città regia (1), forse Capitale di tutta la Toscana, come in più luoghi ha opinato il Muratori, benchè al tempo stesso fosse Capitale di un Ducato particolare Lucchese, come a suo luogo si vedrà, che ha conosciuto il lodato Ab. Pizzetti, e forse come Città Capitale di tutta la Toscana, era la residenziale del Re quando veniva in essa. Del nostro Duca *Allone* risultando dalle lettere di *Adriano* I. nel Codice Carolino, che comandava ancora alle forze marittime della Toscana, rimarrebbe vie più chiarito ch' egli come Duca di Lucca presiedesse a tutta la Toscana, e che difatto Lucca fosse stata costituita Capitale di essa nel mentre che era Capitale ancora del Ducato Lucchese.

Delle quali parzialità Longobardiche verso la nostra Città se io ne riferisco l' origine e causa al merito di S. Frediano, e peraltro avessi sbagliato, non ricuso essere corretto da chi sa accertatamente le cose, fermo ritenuto ciò che di lui si legge che fu Uomo *miræ virtutis*, come fin

(1) Nel mentre che in nessun luogo io trovo perchè a Lucca fosse dato il titolo *Flavia*, sono di cotale parere per ciò che scrive il Longobardo Paolo Diacono *De Gestis Longobardorum*, cioè: *electum fuisse Regem a Longobardis Authari, quem etiam ob dignitatem Flavium appellarunt, quo prænomine omnes qui postea fuerunt Longobardorum Reges feliciter usi sunt.* A tempo dunque de' Longobardi il titolo *Flavia*, era titolo che supponeva dignità regia, ma fino a qui io non so ben dire cosa avesse di regio la nostra Città, se non mi riduco a pensare che in Toscana fosse la Città regia, e principale.

fin di quei tempi lo disse S. Gregorio Magno, *virtute miraculorum illustris*, come si legge nel Martirologio Romano; *In aquis Thaumaturgum* come lo disse nel suo Martirologio il Sig. Fiorentini, il quale concludendo il suo dire con la promessa che di S. Frediano *fusius omnia prosequemur in Dipticis nostris*, e i Dittici, come già ho detto, essendosi miseramente perduti, ne riviene a me quì ora la gran disgrazia, che non appagandomi di quegli Scrittori che hanno parlato di S. Frediano senza documenti e fondamenti che persuadano, sono costretto ad abbreviare di molto il presente paragrafo, non rimanendomi a riferire di certo, e sicuro se non la narrazione del gran miracolo della deviazione del Fiume Serchio, come ci è stata tramandata dal contemporaneo S. Gregorio Magno. Scrivendo io in italiano, non dispiacerà che la rechi in nostro volgare italiano, e che per questo io mi vaglia del lodato P. Franciotti, il quale fedelmente la tradusse dal latino come in appresso (1). S. Gregorio la incominciò così: *Sed neque hoc sileam quod narrante mihi viro venerabili &c.*, e il P. Franciotti piglia a tradurre in questo modo.

,, Non tacerò questo ancora, che raccontan-
,, dolo il venerabile uomo Venanzio Vescovo
,, di Luni intesi due giorni sono. Perciocchè mi
,, disse che Lucca Città non gran cosa lungi
,, dalla sua, aveva avuto un Vescovo di mara-

(1) L'intiero racconto latino proprio di S. Gregorio lo darò ben presto.

„ vigliosa virtù per nome Frediano, del quale
„ si raccontava dagli abitatori comunemente
„ questo gran miracolo; che il Fiume Ausero
„ correndo vicino alle mura della Città, e spes-
„ so uscendo dal suo letto con grand' impeto,
„ faceva grandissimi danni agli abitatori; per il
„ che essi mossi da necessità si posero con ogni
„ diligenza a farlo andare per altra strada; ma
„ non venne lor fatto. Allora l'Uomo di Dio
„ Frediano fattosi dare un piccol rastro, e an-
„ datosene dove correva il fiume, si pose in
„ orazione; dopo la quale levatosi in piedi co-
„ mandò al fiume che lo seguitasse, e strasci-
„ nandosi dietro il rastro, l'acqua lasciando il
„ solito corso, dietro al rastro se ne correva,
„ facendosi un nuovo letto dovunque andava
„ segnando il Santo; onde seguendo così sem-
„ pre, cessò di far danni ai campi, e a' i frutti
„ che produceva per gli uomini del paese. „

S. Gregorio Magno avendo narrato questo avvenimento nell' opera de' *Dialogi* Lib. 3., e di quest' opera de' *Dialogi* il P. Mabillon negli Annali Benedettini Lib. VIII. avendo notato che furono scritti dal S. Pontefice nell' anno 593., mentre a sua quiete stava in ritiro nel Monastero di S. Andrea, senza dubbio il racconto e l'attestazione è di Autore contemporaneo, e di uno de' più grandi Uomini che mai abbiano vissuto. Contuttociò da alcuni pochi anni a questa volta si è nella necessità di difendere cotale racconto contro un nostro Scrittore che prese a impugnarlo nell'Opuscolo *Notizie del Fiume Serchio* pubblicato con le stampe del Bonsignori nell' anno 1783. Io che dopo tale pubblicazio-

ne

ne sono il primo a scrivere di S. Frediano non posso dispensarmi dall' assumerne la difesa. Però sollecito la fine di questo paragrafo, soggiungendo soltanto che se quando S. Gregorio scrisse i Dialogi nell'anno 593., S. Frediano era già passato alla gloria del Paradiso, quei nostri Scrittori che hanno posta la sua morte sotto l'anno 588., se per avventura non hanno colpito nel segno, possono avere sbagliato di poco. Morì egli con gran fama di santità, come si raccoglie dal sapersi che ebbe culto assai presto. Nella più antica pergamena del nostro Arcivescovato, ch'è del 685., apparisce che già aveva il titolo di Santo; e anche delle di lui ceneri dicono i nostri Scrittori che stettero perdute fino all'anno 782, o fino a non molto dopoi, come il Sig. Fiorentini nel Martirologio ha detto che ne' Dittici avrebbe dimostrato che furono ritrovate più tardi.

§. II.

Si difende il Miracolo della deviazione del Fiume Serchio, com' è narrato da S. Gregorio Magno, contro l' Autore dell' Opuscolo: Notizie del Fiume Serchio.

Io non so se questi fogli avranno la fortuna di giungere nelle mani ancora del chiariss. Autore del detto Opuscolo. Per tal caso io l'incomincio col supplicarlo di avermi per scusato se scrivendo del nostro San Frediano, ed essendo convintissimo della realtà del miracolo appunto per il racconto di S. Gregorio Magno, e se dal S. Giob avendo imparato che *opera Dei*

re-

revelare & confiteri honorificum est, ancora per procacciarmi un tale onore intraprendo io, per quanto posso, di confutarlo. Egli che sa di aver animosamente confutato S. Gregorio Magno, non può aversi a male di essere contradetto egli medesimo.

E mi bisogna incominciare subito dal supplire ad una di lui mancanza. Egli, proponendosi di confutare il Miracolo come stà nel racconto di S. Gregorio, ha tralasciato affatto di recare il medesimo racconto con le parole di esso S. Gregorio, e si è contentato di dirne qualche cosa con le parole sue proprie; le quali tacendo il più necessario, ne è avvenuto che ha confutate le parole sue, e non quelle di S. Gregorio. Reco adunque il racconto come è stato scritto da S. Gregorio nel Lib. 3. de' Dialogi, e dopoi si vedrà quanto fosse necessario averlo tutto intiero dinanzi.

„ Sed neque hoc sileam, quod narrante mihi
„ viro venerabili Venantio Lunensi Episcopo,
„ me ante biduum contigit agnovisse. Lucanæ
„ namque Ecclesiæ sibimet propinquæ fuisse miræ virtutis virum Frigdianum nomine narravit
„ Episcopum, cujus hoc opinatissimum a cunctis
„ illic habitantibus memorari miraculum quod
„ Auxeris fluvius qui juxta illius Urbis muros influebat sæpe inundatione facta cursus sui alvei
„ egressus per agros diffundi consueverat, & quæ
„ sata & plantata reperiret everteret. Cumque
„ hoc crebro fieret, & magna ejusdem loci incolas necessitas urgeret, dato studio operis eum
„ per loca alia derivare conati sunt. Sed quamvis diutius laboratum fuisset a proprio alveo

„ de-

„ deflecti non potuit. Tunc vir Domini Frigdia-
„ nus rastrum sibi parvulum fecit, ad alveum flu-
„ minis accessit & solus orationi incubuit, atque
„ eidem flumini præcipiens ut sequeretur per lo-
„ ca quæque ei visa sunt, rastrum per terram
„ traxit, quem relicto alveo proprio tota flumi-
„ nis aqua sequuta est, itaut funditus locum
„ consueti cursus desereret, & sibi alveum, ubi
„ tracto per terram rastro, vir Domini signum
„ fecerat, vindicaret, & quæque essent alimen-
„ ta hominum profutura sata vel plantata ul-
„ tro non lederet.

In questa naturalissima narrazione oltre ad osservarsi che non vi ha cosa inverisimile, repugnante, ed in ragion di miracolo incredibile, chi quì legge deve notare ancora queste parole *narrante mihi viro venerabili Venantio Lunensi Episcopo*, perchè a momenti vedremo che il chiarissimo Autore le tace, e si fa a rigettare la riferita narrazione con dire, che S. Gregorio ne' Dialogi scrisse tuttociò che udiva dalle voci popolari. Deve notare eziandio quest' altre parole *hoc opinatissimum a cunctis illic* (nel Territorio di Lucca) *habitantibus memoravi miraculum*, perchè insinuano che il miracolo era confessato da tutti gli ordini delle persone, conforme appunto suole accadere di un miracolo certo accaduto in luogo pubblico alla vista di tutti; ed il nostro Autore di tali parole non dà nemmeno un cenno, e piuttosto ne aggiunge di quelle che in S. Gregorio non si trovano, ed in ultimo conclude, che esso S Gregorio narra il fatto *all' incirca*, come l' ha narrato egli alla pag. 20. del citato suo Opuscolo, cioè nella seguente maniera:

„ A lui

„ A lui (a S. Frediano) , o per dir meglio a i „ suoi meriti si attribuisce la prodigiosa devia- „ zione dell'alveo di questo fiume . Quella Chie- „ sa che adesso esiste sotto il titolo di questo San- „ to aveva già egli fabbricata , e dedicata a S. „ Vincenzo . Il terzo ramo del Serchio , di cui „ si è parlato , faceva continui danni a questa „ Chiesa , ed alla vicina Città, fuora della qua- „ le , come altre volte si è detto, quella era si- „ tuata . . . . . (1) Il nostro buon Vescovo omai „ stanco di vedere quasi continuamente danneg- „ giata la sua diletta fabbrica (2) , e compassio- „ nando quei miserabili che soffrivano siffatte „ disgrazie , dopo fervorose orazioni dato di ma- „ no ad un rastrello , e con questo segnando la „ via da tenersi , comandò al Serchio che lo se- „ guisse . Ubbidiente il fiume agli ordini del San- „ to battendo la nuova strada andò a dirittura „ a scaricarsi in mare, ove egli lo guidò . S. Gre- „ gorio ne' suoi Dialogi così all' incirca raccon- „ ta il prodigio . „

„ S. Gregorio perocchè ne' suoi Dialogi scri- „ veva tuttociò che dalle voci popolari sentiva , „ o per relazione gli arrivava , era compatibile „ se

(1) Quì ho tralasciato alcune poche parole che a niente servono. In altro luogo da una carta del 685. s'imparerà , che a quei tempi la Chiesa di S. Vincenzo era dentro , e non fuora della Città .

(2) S. Gregorio niente dice di questa Chiesa , ed è incredibile , che S. Frediano la edificasse vicino al Fiume , a pericolo di essere *continuamente danneggiata* . Il fiume allora era senza argini , e però spesso usciva dall' alveo con grand' impeto .

„ se il più delle volte rimaneva ingannato (1),
„ e se poi i critici anco più savj ne' tempi po-
„ steriori, ne' quali, come suol dirsi, non si è
„ più bevuto all' ingrosso, avendo disaminati gli
„ scritti de' Padri più ragguardevoli tanto della
„ greca, quanto della latina Chiesa, hanno con
„ ogni ragione rigettate tante Leggende favo-
„ lose &c. (2)

„ Volendo pertanto attenersi al vero più che
„ sia possibile, senza punto contradire i miracoli
„ riconosciuti, ed approvati dalla Chiesa Cat-
„ tolica Romana, anzi con vero sentimento di
„ cuore confessando senza limite la potenza del
„ braccio divino, diremo che questo nostro buon
„ Vescovo, oltre la santità che lo rendeva il-
„ lustre, era anco dotato di cognizioni superio-
„ ri agli altri, come doveva esserlo in quei Se-
„ coli, ne' quali una qualche scienza si trovava
„ soltanto nel ceto Ecclesiastico. Vedendo le
„ devastazioni che si soffrivano dal Serchio, e
„ conoscendo che variandosi l'alveo di quello si
„ sarebbe data una maggior pendenza alle sue
„ acque, ed un corso meno tortuoso, propose a i
„ reggitori del governo allora Repubblicano co-
„ me conveniva ad un romano municipio, e
„ come chiaramente rilevasi dalla famosa Ta-
„ vola Trajana (3), di far eseguire la rettifica-
„ zio-

(1) Io anzi non lo compatirei punto se fosse vero, che avesse scritto *tutto quello che dalle voci popolari sentiva.*

(2) A buon conto di tali critici egli non ha potuto addurne neppur uno che abbia rigettata come favolosa la *Leggenda* del nostro miracolo scritta da S. Gregorio Magno.

(3) L'aneddoto sarebbe utilissimo alla patria Storia, se la Ta-

„ zione. Egli ne formò il progetto; Egli ne diresse l'esecuzione; Egli contribuì a perfezionarla, ed era Uomo Santo. Nulla dunque di più facile che in un Secolo involto fra le tenebre dell'ignoranza si credesse miracolosa un' operazione, la quale poteva farsi con le sole forze della natura e dell'arte. Forze in quei disgraziati tempi conosciute da pochi. „

Ecco tutto quello che il dotto Autore ha scritto per rigettare la narrazione di S. Gregorio contemporaneo di S. Frediano, e per appagarsi di un'altra del tutto contraria, architettata da lui, lontano da quei tempi dodici Secoli. Ma da qual buon luogo ha saputo egli che S. Gregorio ne' suoi Dialogi *scriveva tutto quello che dalle voci popolari sentiva?* Sensa dubbio gliel' hanno detto alcuni critici lontanissimi anch' eglino, quanto lui, da i tempi di S. Gregorio, quando esso S. Gregorio ebbe l'avvertenza di tramandarci, e farci sapere d'onde aveva presi i suoi racconti. In principio dell'Opera così egli piglia a dire al suo Pietro, col quale istituisce i suoi Dialogi: *Si illa Petre referam quæ de perfectis probatisque viris unus ego homuncio, vel* BONIS AC FIDELIBUS VIRIS ATTESTANTIBUS *agnovi, vel per memetipsum didici, dies, ut opinor, antequam sermo, cessabit.* E di nuovo poco dopo:

Tavola Trajana non fosse stata di cinque Secoli più antica de' tempi di S. Frediano. Le irruzioni in Italia de' Goti, Ostrogoti, ed altri barbari avevano da troppo tempo distrutta la forma del Governo Romano. Al tempo de' Longobardi le Città erano governate da essi, per non potersi pensare al Governo Repubblicano.

po: *ea quæ mihi sunt* VIRORUM VENERABILIUM NARRATIONE *comperta incunctanter narro*; e inoltre abbiamo tuttavia il tenore delle lettere che scrisse quà e là per avere da buoni luoghi delle notizie. A Mariniano Vescovo di Siracusa scrisse in questo modo: *Fratres mei qui mecum familiariter vivunt omni modo me compellunt aliqua de miraculis Patrum quæ in italia facta audivimus transcribere. Ad quam rem solatio vestræ caritatis vehementer indigeo ut quæque vobis in memoriam redeunt, quæque agnovisse vos contingit breviter indicetis*. Ora il tanto celebre Tiraboschi nel Tomo III. della *Storia della letteratura Italiana*, di S. Gregorio, avendo avvertito, che *egli è il testimonio, cui secondo le Leggi della critica più rigorosa si deve ogni fede*, a non aver voglia d'impugnare il miracolo di S. Frediano, e di far ingiuria a S. Gregorio, vi era tutto il buon fondamento di tralasciare di avanzare che il S. Pontefice ne' Dialogi scrisse tutto quello che dalle voci popolari sentiva.

Ma dice l'ornatissimo Autore, *critici, anco più savj, ne' tempi ne' quali, come suol dirsi, non si è più bevuto all' ingrosso.... hanno con ogni ragione rigettate tante Leggende favolose*. Se questo è detto per i Dialogi come ripieni di racconti di prodigj, e miracoli, odasi come si pensi, e si scriva de' medesimi da i critici di questi ultimi tempi, ne' quali, oltre a non bevem piu all' ingrosso, si attende a parlare fondatamente, ed a non tener dietro ciecamente a certi critici. L'ultimo a parlare de' detti Dialogi, che io sappia, è stato il già lodato Tiraboschi nel citato,

To-

Tomo III. e ivi de' medesimi ha scritto sensatamente in questo modo:

„ Di lui (*di S. Gregorio*) abbiamo i quattro
„ Libri de' Dialogi.... I Protestanti, ed alcuni
„ ancora tra' Cattolici ne pensano come di un'
„ Opera piena di sogni, e di puerili semplicità.
„ Nè manca ancora chi pensa a provvedere alla
„ fama di S. Gregorio, negando contro tutta
„ l'antichità ch'egli ne sia l'Autore. Io non
„ entrerò a fare una lunga Dissertazione, e mi
„ basterà accennare i sentimenti di due Scritto-
„ ri antico l'uno, moderno l'altro, e tali am-
„ bedue che in questa parte ad ogni giusta ra-
„ gione meritano fede. Fozio, che non era cer-
„ tamente uno spirito debole e superstizioso, così
„ ne ragiona: *Quest' Uomo ammirabile scrisse la-*
„ *tinamente molti e assai utili Libri, come le* Ome-
„ lie, *con cui spiegò al popolo il Vangelo. Inol-*
„ *tre in quattro Dialogi scrisse le vite di coloro*
„ *che in Italia erano stati celebri per santità, ag-*
„ *giungendo altre profittevoli narrazioni. Per cen-*
„ *to sessanta anni furono privi del vantaggio di*
„ *questi Libri quei soli che ignoravano la lingua*
„ *latina. Zaccaria, che dopo tale spazio di tempo*
„ *gli succedette, recandoli in lingua greca, stese*
„ *a tutto il Mondo questi utili Libri che fin al-*
„ *lora non erano usciti dall' Italia.*

„ L'altro è il celebre Fleury, il cui testimo-
„ nio, ove si tratti di lodi date ai Romani Pon-
„ tefici, io penso che non sembrerà sospetto ad
„ alcuno. Egli adunque così parla de' Dialogi
„ di S. Gregorio: *Io so che quest' Opera di S.*
„ *Gregorio è quella che i moderni critici han tro-*
„ *vata più degna delle loro censure, ed alcuni*

„ *an-*

„ *ancora del loro disprezzo. Ma ciò che ho riferito*
„ *delle azioni, e sentimenti di questo Pontefice sem-*
„ *bra non ci permetta di sospettare in lui debolez-*
„ *za di spirito, nè artifizio. In ogni parte se ne*
„ *vede l'umiltà, il candore, la buona fede, con*
„ *una fermezza grande, e una consumata pru-*
„ *denza..... S. Gregorio adunque ha creduto di*
„ *non dover narrare se non quei fatti che crede-*
„ *va meglio provati, dopo aver prese tutte le pre-*
„ *cauzioni possibili per accertarsene, poichè la sua*
„ *fede, e la sua pietà non gli permettevano dubi-*
„ *tare della onnipotenza divina. Questi Dialogi*
„ *furono subito ricevuti con approvazione, e sono*
„ *stati sempre in gran pregio per otto o nove Se-*
„ *coli. S. Gregorio li mandò alla Regina Teode-*
„ *linda, e credesi che essa se ne valesse per la con-*
„ *versione de' Longobardi, i quali potevano sapere*
„ *la verità della maggior parte de' miracoli, che*
„ *vi si narrano &c.* Più altre riflessioni si po-
„ trebbero aggiungere a discolpare S. Gregorio
„ dalla taccia di credulo e di semplice; ma il
„ dottissimo Padre Gian-Girolamo Gradenigo
„ Chierico Regolare, ora degnissimo Arcivesco-
„ vo di Udine, ha già così felicemente trattato
„ quest'argomento nella sua Apologia di S. Gre-
„ gorio contro le imposture, e villanie dell'A-
„ postata Oudin, che nulla più mi rimane di
„ aggiungere ".

Quando il nostro preclarissimo Autore pubblicò le sue Notizie del Serchio, la detta *Apologia*, e il detto Tomo III. del Tiraboschi erano da parecchj anni alla luce, e volendo egli scrivere di S. Gregorio non so come la sua erudizione non li suggerisse di leggere prima tali Opere.

A lui bastò di attenersi a i suoi critici, che ha manifestati soltanto col dirli de' *più savj*. Ma se uno de' critici più savj può dirsi Melchior Cano, questi parlando di Beda, e di S. Gregorio a conto de' Dialogi, ha detto chiaramente che *modeste de tantis viris sentiendum est. Nec in his quidem duobus reiicienda sunt plurima, pauca enim in eis reperies quæ possis arguere* (1). E il Tillemont dopo essere stato uno de' più ritrosi ad ammettere certi fatti, si trovò costretto a dire *convicti sumus multis exemplis res quæ apparent maxime improbabiles, quandoque tamen reperiri veras* (2).

Io fin qui ho difesi i Dialogi di S. Gregorio per atto di giustizia verso un Pontefice sì grande, e per tener dietro al nostro Autore, che col vilipendere i medesimi ha creduto atterrare il miracolo di cui favelliamo. Ora muto registro, e piglio a sostenere che ancorchè quei Dialogi fossero tali quali a lui è piaciuto di giudicarli, con essi egli non ha punto atterrato il miracolo. E' cosa troppo nota che ancora ne' Libri spregevoli si contengono delle verità, le quali non per tanto diventano falsità, e favole perchè il Libro è riuscito male. Quindi fra i suoi critici che hanno rigettati i Dialogi, non ne avrà trovato uno che preso a parte il racconto del nostro miracolo come sta in essi, l' abbia giudicato parto delle voci popolari, e l' abbia rigettato. Questo fatto era riserbato a lui. Imperocchè fra di loro,

(1) *De Locis Theologicis* Lib. XI. Cap. IX.

(2) *Tom. I. Monument. Cap.* 16. Così io lo trovo citato.

ro, egli è stato quello che si è proposto di parlare a parte del racconto del medesimo, incominciando da esso il suo dire, e proseguendolo fino a che non ha sostituito al medesimo un racconto del tutto suo, e diverso. Ma infrattanto nemmeno con una sola parola ha preso ad esaminare il medesimo. Si è gettato subito a dire, che S. Gregorio *ne' Dialogi scriveva tutto ciò che dalle voci popolari sentiva, o per relazione gli arrivava*, e che però, *era compatibile se il più delle volte rimaneva ingannato*. Tutto questo forse poteva essere sufficiente a non applaudire all' Opera de' Dialogi tutta insieme, ma non già a rigettare il racconto del nostro miracolo preso a parte. Era d' uopo esaminarlo, se è di quelli che S. Gregorio aveva sentiti dalle voci popolari, e se, essendo tale, ha indizj di essere una favola, perchè non sempre è falsità, e fola quello si sente dalle voci popolari. Inoltre conveniva esaminarlo per vedere, se essendo di quei racconti pervenuti al S. Pontefice da relazione altrui, il Relatore era autorevole sì, o nò, soggiungendo che S. Gregorio era compatibile se il piu delle volte rimaneva ingannato, con ciò essendo venuto a confessare, che non sempre rimase ingannato, doveva attentamente osservare se rispetto al nostro miracolo fu una delle volte, che non restò ingannato.

Ma io non so che mi dire, perchè sembra ch' egli abbia fatto di tutto perchè nemmeno chi legge il suo Opuscolo giunga a vedere che il nostro miracolo non è de' sentiti dalle voci popolari, nè dagli scritti per relazione sospetta, e perchè neppure rimanga inteso di ciò, che

 con-

convince della realtà del miracolo. Come io ho già accennato, egli ha sempre tacciute queste parole *narrante mihi viro venerabili Venantio Lunensi Episcopo .... hoc opinatissimum miraculum a cunctis illic* (nel Territorio Lucchese contiguo alla Diocesi di Luni) *habitantibus memorari miraculum*. Per le prime parole ogni Leggitore avrebbe capito che S. Gregorio aveva saputo, e scritto il fatto per narrazione a lui fatta dal Vescovo di Luni, e che però male a proposito per rigettare il medesimo aveva opposto, che il S. Pontefice aveva scritto tuttociò che dalle voci popolari sentiva, o per relazione gli arrivava, mentre il miracolo di cui si tratta non è degl' intesi dalle voci popolari, e la relazione era di un Vescovo a portata di sapere quello, che nel nostro Territorio contiguo alla sua Diocesi, concordemente da tutti si diceva. Per le seconde parole ogni Leggitore avrebbe finito di persuadersi, che il fatto avvenne per mezzo di un vero miracolo, giacchè *a cunctis*, cioè da ogni ordine di persone tanto della Città, che delle Campagne, era rammemorato unicamente come miracolo, e come *opinatissimum miraculum*, cioè miracolo certissimo e famosissimo. E' da osservare, che le parole *opinatissimum*, ed *opinatissimam* erano usate ne' tempi antichi a significare cosa certissima, e celebratissima. Adriano I. in una lettera a Carlo Magno disse *opinatissimam nominis vestri memoriam in universo Orbe*. Ed in altra lettera *opinatissimis vestris triumphis* (1): con

(1) Ambedue le citate lettere si leggono del Codice Carolino, edizione di Roma del 1760. nel Tom. II. pag. 331., e 420.

con che altro non intese dire, che memoria, e trionfi sicurissimi, e famosissimi.

La deviazione del Serchio fatta da S. Frediano, essendo succeduta in pubblico, non poteva da alcuni essere veduto, ed asserito ch'egli premessa l'orazione aveva adoperato un semplice rastrello, ed un semplice comando alle acque che tenessero dietro al medesimo, e da altri essere veduto che egli, premesso il ricorso al governo repubblicano, altro non aveva fatto, che propuonere, e dirigere l'operazione, che importando una quantità di persone munite di vanghe, ed altri necessarj strumenti, ed un'operazione di più giorni, era impossibile non fosse veduta ugualmente da tutti. Se la deviazione fosse succeduta in questa seconda maniera, era similmente impossibile, che tutti dopoi si unissero a dire che era succeduta per mezzo di un semplice rastrello, e di un comando alle acque. Una volta o l'altra qualcheduno avrebbe manifestata l'impostura. I Longobardi stessi tuttavia barbari, ed irreligiosi, avrebbero chiusa la bocca a chi imposturava in cotal maniera, ma infrattanto è certo che essi medesimi erano fra quei tutti che raccontavano il fatto come miracoloso, e quindi avvenne che come miracoloso si continuò sempre a rammentarlo, per modo che si giunse per fino a farne memoria nel Sacrificio della Messa. Ci dà di ciò un riscontro l'istesso chiarissimo nostro Autore dove scrive, che *circa il Secolo duodecimo nella Messa che si celebrava in onore di S. Frediano se ne faceva* (del miracolo) *particolar memoria, come può vedersi in un antico MS. dell' Archivio Capitolare di quella Metropolitana.*

Quando si tratta di miracoli, nel racconto de' quali non v'è cosa ripugnante o incredibile, ed il racconto proviene da Scrittore autorevole contemporaneo, niuna regola insegna che se ne debba dubitare, e si debbano andar cercando delle ragioni per rigettarli affatto. I miracoli non gli fanno gli Uomini, ma è Iddio che gli opera, e S. Agostino diceva *mirum non esse debet a Deo factum miraculum, mirum esset si fecisset homo*, e del nostro miracolo niuno ha detto che lo facesse S. Frediano. E' vero che S. Frediano comandò alle acque, ma fu Iddio che fece che esse l'obbedissero, in quel modo che Elìa con Eliseo volendo passare dall'altra parte del Giordano, preso nelle mani il pallio, e percosse con esso le acque si divisero: *percussit aquas quæ divisæ sunt in utramque partem & transierunt per siccum*, si legge nel Libro IV. de' Re Cap. 2. Fu Iddio che fece che le acque si dividessero. Il nostro Autore, a dir vero, non ha difficultato punto sull'obbedienza delle acque al comando di S. Frediano coerentemente ad aver confessata con sentimento di cuore senza limiti la potenza del braccio divino, e però è andato molto vicino a confessare apertamente il miracolo. Solamente gli è dispiaciuto che il racconto si trovi scritto nel Libro de' Dialogi, se non che è stata una gran disgrazia che non gli sia venuto fatto di riflettere che non si sostiene miracolo perchè sia scritto ne' Dialogi; era miracolo anche prima che S. Gregorio scrivesse i Dialogi, quando nel nostro Paese da tutti, e massime da quelli che si erano trovati presenti al fatto, era predicato vero, e grande miracolo. Era mira-

co-

colo perchè non fu veduto altro, che un rastrello, nè osservato altro che l'orazione, ed il comando alle acque, e però di necessità v' intervenne quella potenza del braccio divino che ne' miracoli anche dal nostro Autore è confessata, perchè le forze di S. Frediano non potevano fare che le acque l' ubbidissero, come fecero.

Fingasi per un momento che S. Gregorio avesse narrato il nostro miracolo, non ne' Dialogi, ma nelle Omilie, dove difatto ne scrive alcuni presi da i Dialogi, qual pretesto d' impugnarlo? Alcuni de' savj critici si sono ristretti solamente a desiderare che S. Gregorio avesse fatta di quei suoi prodigj una scelta de' più provati. Ma si potrebbe mai credere, ch' egli avesse lasciato fuora il nostro conosciuto da lui *miraculum opinatissimum*? E se questa scelta si fosse fatta dagli stessi critici, è mai credibile che avessero scartato il nostro? Il nostro Autore sembra gli abbia riputati tutti favole, perocchè ha difficultato sul nostro, quantunque in esso non abbia potuto notare cose ripugnanti, ed incredibili, però io male a proposito gli proporrei di fare egli una tale scelta, perchè se ha rigettato il nostro, per essere scritto nel Libro de' Dialogi, sarebbe costretto per l' istessa ragione a rigettarli tutti, massime che non ne troverebbe forse un altro che da S. Gregorio fosse qualificato *opinatissimum miraculum*.

Ma è inoltre da stupire che la sua erudizione non gli abbia suggerito che S. Gregorio non tenne quel Libro nascosto in un qualche scrigno, ma che, al riferire di Paolo Diacono, lo mandò alla Regina Teodelinda, della quale, all' osser-

vare del Fleury, vuolsi se ne servisse per la conversione de' suoi Longobardi. E' certo che il Libro andò in giro, ma non si può già dire che i Longobardi, che si trovavano sulla faccia de' luoghi dove erano succeduti i miracoli li trovassero falsità e favole. Il Libro sarebbe caduto in dispregio, e avrebbe lasciato ben presto di aver corso, e i Longobardi avrebbero ricusato di convertirsi ad una Religione, il cui capo faceva professione d'Impostore. E pure vi si convertirono, ed all'opposto ebbero in gran stima S. Gregorio, e gran divozione verso S. Frediano; anzi quando S. Gregorio pensava a compilare i suoi Dialogi anch'essi quà, (dove erano i principali, ed in gran numero) di buon concerto raccontavano la deviazione del Serchio come miracolosa. Io porto fiducia che se il nostro Autore, che, per quanto parmi, troppo leggiermente si è lasciato trasportare a negare il miracolo, quando per il suo assunto non era punto necessario negarlo (1), considererà tali cose, e quanto fin quì ho detto, non esiterà un momento a cambiare d'opinione. E' stato certamente un gran fatto, che agli occhj suoi non si sia presentato nemmeno un tenue motivo onde sospendere ogni giudizio, e tacere. Che non avrebbe scritto contro di lui il Sig. Fiorentini, il quale singolarmente per il miracolo della deviazione del Serchio chiamò S. Frediano *in aquis Thau-*

(1) Il dotto Flaminio de' Nobili nel Secolo passato compilò un consimile Opuscolo sul Fiume Serchio, vi parlò del corso che mutò a tempo di S. Frediano, e vi sostenne comodamente il miracolo.

Thaumaturgum! Io l'ho confutato; ma è poi certo, che conservo verso di lui tutta la stima che merita, perocchè invero per una disavvedutezza non ha perduta la qualità di uomo dotto, ed utile alla Repubblica delle lettere.

§. III.

Quando S. Frediano venne al nostro Vescovato, la Chiesa residenziale de' nostri Vescovi più verisimilmente era quella de' SS. Giovanni, e Reparata.

Ho messa in campo la sola Chiesa di S. Gio. perchè nel mentre che vanta un'antichità immemorabile è la sola a cui corrispondano gl' indizj che gli Autori concordemente ci danno per conoscere le antichissime Cattedrali. Le Chiese Cattedrali, e non altre, avevano il Battistero, e però quelle di una grande antichità che conservano tuttavia intiero, o in qualche rimasuglio il Battistero possono gloriarsi di essere state Cattedrali. Benedetto XIV. nella Notificazione prima, secondo l'edizione latina ha scritto: *Olim in solis Cathedralibus Ecclesiis extitisse Baptisteria. Nam cum soli priscis temporibus baptizarent Episcopi, solæ etiam in quibus residebat Episcopus baptisteria habebant.* Ancora il dottissimo Agostiniano Berti *De Theologicis disciplinis Lib.* XXXI. *Cap.* XI. ha affermato che, *olim in qualibet Civitate unum dumtaxat extabat* (baptisterium) *idque prope Ecclesiam Cathedralem, ut adnotarunt summi Viri, Panvinius &c.* Inoltre il Benedettino *Chardon* nella Dissertazione

De

De Baptisteriis (1) *n.* VIII. ha scritto: *prioribus sæculis administratio Baptismi Episcopis unice incumbebat, unum tantummodo Baptisterium constitutum erat, iis nempe in locis in quibus residebat Episcopus, ut princeps Ecclesiæ in qua sedes erat Episcopalis*. Quindi ne' Secoli posteriori quando è avvenuto di vedere un' antica Chiesa, o un residuo di antica Chiesa che avesse a lato un Battistero, o un residuo di Battistero, è stato giudicato che ivi una volta sia stata la Chiesa Cattedrale. Il Panvinio *De appellatione Ecclesiæ Africanæ Cap.* 28. ci assicura di ciò; perocchè parlando di una Chiesa di Cartagine chiamata la Basilica di Fausto ha scritto: *aliqui credunt fuisse Cathedralem. Etenim apud ipsam erat Baptisterium, quod olim unicum fuisse videtur apud principalem Ecclesiam.*

Or se noi piglieremo a scorrere la Città, ed a leggere le nostre antiche memorie, è certo che non scorgeremo notizie di Battistero, o di residuo di Battistero se non presso la Chiesa de' SS. Giovanni, e Reparata, a lato della quale tuttavia da tempo immemorabile sussiste. Quindi se ci proveremo a non volerla credere l'antichissima nostra Cattedrale ci troveremo imbarazzati a render ragione come da tempo immemorabile sia ivi il Battistero senza essere stata Chiesa Cattedrale, perocchè nei tempi vetusti il Battistero erigevasi solamente presso alle Cattedrali, o sian Residenziali de' Vescovi, che erano i soli che bat-

(1) E' stata resa latina, e pubblicata dal celebre Exgesuita Zaccaria nel Tom. III. *Disciplina Populi Dei* di Claudio Fleury.

battezzavano. Alla Chiesa di S. Frediano si sa che vi esiste, perchè fu Cattedrale di esso S. Frediano dopo che fu costretto a ritirarsi dalla Cattedrale antica. Alla Chiesa di S. Martino, Cattedrale attualmente, non si può in alcuna maniera pensare, perchè vuolsi fosse edificata da S. Frediano mentre era Vescovo, e noi parliamo della Cattedrale quando venne al nostro Vescovato S. Frediano, e però della Cattedrale non meno sua, che de' Vescovi suoi predecessori. Quando la Chiesa di S. Martino sul principio del Secolo VIII., o sul finire del Secolo VII. fu edificata a Cattedrale, presso di essa niun Battistero essendo stato edificato, bisogna credere, che alla Chiesa di S. Reparata già esistesse, e che per la vicinanza fosse fatto servire quello, altrimente ne sarebbe stato edificato un nuovo presso a S. Martino secondo il rito.

Ho toccato nel §. antecedente che i barbari Longobardi incendiavano le Chiese, e perseguitavano i Vescovi, e che anche S. Frediano dovette ritirarsi dalla sua Chiesa residenziale, la quale sicuramente sarà stata incendiata, perocchè si vide che S. Frediano si edificò una nuova Cattedrale col titolo di S. Vincenzo, dove dimorò fino alla morte, e dove difatto eresse il Battistero. Or viene assai bene credere che la Chiesa residenziale da S. Frediano abbandonata, e dai barbari incendiata, o in altra maniera distrutta fosse quella di S. Reparata con l'annesso Battistero, perocchè bene ancora viene opinare, che da essi medesimi fosse quindi riedificata, o restaurata, giacchè si scorge esistente ne' tempi antichi. E' noto che i Longobardi diventati

fer-

fervorosi Cristiani con gran ceremonia elessero per Protettore della loro Nazione S. Giovanni Battista. Questo fatto rende verisimile, e credibile, che pentiti essi nella nostra Città, di aver fatto ingiuria alla Chiesa Matrice, ed al Battistero dedicato al loro S. Giovanni, tornassero a rialzare l'una, e l'altro; e i Vescovi o subito, o non molto dopoi tornassero a risiedere presso a S. Reparata, giacchè pare cosa certa che la Cattedralità passasse a S. Martino da S. Reparata, della quale apparenza è che restasse Concattedrale, o quasi Concattedrale con S. Martino. Dico questo, non solo perchè i Vescovi per i tempi restarono padroni di essa Chiesa di S. Reparata; ma perchè il Clero di S. Martino continuò a fare in S. Reparata le funzioni proprie di Chiesa principale, o sia Cattedrale.

Della padronanza che conservarono i Vescovi sopra la Chiesa di S. Reparata, riconosciuta pertinenza del Vescovato, e sotto la potestà del Vescovato, si ha un sicuro riscontro in una nostra carta del 984. riportata dal Muratori nella Dissertazione LXXIV. *Antiquitat. Italic. col.* 427. Vi si leggono queste parole: *Ecclesia cui vocabulum S. Pantaleonis, S. Reparatæ, & S. Joannis Baptistæ quod est Plebem baptismalem quæ est fundata hic infra Civitatem ista Lucense, quæ* EST DE SUB POTESTATE SUPRASCRIPTÆ ECCLESIÆ EPISCOPATUI NOSTRO S. MARTINI, dice il Vescovo Teudegrimo. Si può ammettere che appartenesse al Vescovato per essere Chiesa Pieve; gli antichi Canoni avendo stabilito che le Chiese Pievi appartenessero unicamente al respettivo Vescovo. Ma la Chiesa di S. Reparata avendo

il

il Battistero da tempo immemorabile anteriormente alla edificazione a Cattedrale della Chiesa di S. Martino dovette essere Pieve battesimale a causa di essere stata Chiesa residenziale de' Vescovi: E però potè appartenere a i Vescovi anco per essere stata propria degli antichi Vescovi, che la costituirono Pieve con la loro residenza, giacchè si è veduto che ove risiedeva il Vescovo, quella era, nelle respettive Città, l'unica Chiesa Pieve, quale se ora chiamiamo Cattedrale, allora appunto non aveva altra appellazione che di Chiesa Pieve, o Chiesa Matrice, talmentechè essendo solito i Vescovi ordinarsi per la Chiesa principale del loro Vescovato, si dicevano ordinati per la Chiesa Pieve, e volendosi che un Vescovo non tenesse più Vescovati si ordinava che tenesse soltanto quella Pieve, per la quale ognuno era stato ordinato; così nel Concilio Cartaginese III. leggiamo: *Episcopus in Diœcesi ordinatus solus eam Plebem teneat in qua existit ordinatus*; e S. Agostino a quel Concilio si sottoscrisse *Augustinus Plebis Hipponæ*, cioè Vescovo della Cattedrale d'Ippona. Potrei addurre altri esempj comprovanti che le Chiese di residenza de' Vescovi si domandavano *Pievi*, ma credo sarà assai suggerire, non perdere di vista che la Chiesa di S. Reparata detta *Pieve*, nella citata carta, ed in altre posteriori, dovette essere tale fino da i più antichi tempi, e conseguentemente fino da quando le Chiese Pievi erano le matrici, e principali, e residenziali de' Vescovi. Non se le può attribuire altra origine.

Vengo adesso alle funzioni che il Clero della Chiesa di S. Martino, dopo che diventò Catte-dra-

tedrale, continuò a fare in S. Reparata, e che sono funzioni proprie di Chiesa principale. Ho detto *continuò*, perocchè non si può credere che ve le istituisse di nuovo senza che essa non ne fosse d' innanzi al possesso, e sicuramente come Chiesa principale prima che lo diventasse S. Martino. Un cenno di tali funzioni lo abbiamo in un Breve del 1194. di Celestino III. dato al Clero di S. Reparata. Vi si legge: *Celebrationem baptismi quæ ab Episcopo, & Canonicis S. Martini in vestra consuevit Ecclesia fieri; antiquas etiam Processiones, & Stationes, & Missas majores, quæ in eadem Ecclesia præfixis diebus ab iisdem Canonicis celebrari solent, vobis nihilominus, & per vos Ecclesiæ vestræ confirmamus. Præterea Capellanos Civitatis vestræ quos ad baptizandos pueros in baptismo solemni vocaveritis sicut hactenus est servatum, per censuram ecclesiasticam a vestro Episcopo sine appellationis obstaculo compellantur. Constituimus autem ut illis Dominicis diebus, & præcipuis festivitatibus in quibus Canonici majoris Ecclesiæ ad jam dictam Ecclesiam cum processione venire consueverunt* debbano continuare ad andarvi. Le parole *consuevit = antiquas = sicut hactenus servatum est =* indicano che quelle funzioni, fra le quali è il Battesimo solenne, si facevano in S. Reparata, perchè ne era da tempo immemorabile in possesso; ma come in possesso, senza essere stata in proprietà Chiesa principale? Nella Chiesa di S. Frediano fu continuato a farsi il Battesimo nella vigilia di Pentecoste, certamente perchè a tempo di S. Frediano fu Chiesa principale, ed anche al presente vi si continua a fare dal Clero di S. Martino

no in tal giorno la Benedizione delle Fonti. Di detto Battesimo ci parla Monf. Mansi nel *Diario* coll'antico *Rituale* di S. Martino alla mano.

Cosa poi fossero quelle *antiquas processiones, & stationes, & Missas majores &c.* ricordate nel Breve di Celestino III., facilmente si raccoglie dal citato *Diario* di Monf. Mansi, dove ricorrendo parlare del giorno solennissimo di Pasqua, così Monf. Mansi scrive „ singolarissimo è il rito, con cui celebravasi l'Uffizio, o sia la Messa di questo giorno dall'antica Chiesa Lucchese. Ecco come io lo trovo descritto nel Rituale della medesima del Secolo XIII. (1). „ La mattina molto per tempo a buon' ora portavasi il Capitolo a S. Giovanni, dopo avere nella propria Chiesa recitato il Matutino. Avendo ivi cantate alcune Antifone, Versetti, e Cantici, si partiva da quel luogo, e andava a S. Maria Maggiore, dove parimente altre Antifone si recitavano. Finite queste faceva ritorno a S. Martino. Ivi cantava la Messa di *Prima*, nella quale consacravasi l'Eucaristia sotto l'una e l'altra specie da ministrarsi al Popolo...., Venuta l'ora competente andava l'istesso Clero a S. Reparata, dove si recitava cantando *Terza*. Dopo questa conveniva tutto il Popolo col Clero nella Chiesa di S. Pietro *destructi* (così) *a vinculis* (2), che era una „ Chie-

(1) Cioè scritto nel Secolo XIII., perocchè quelle funzioni indicate, come già in uso, nel Breve di Celestino erano molto più antiche.

(2) Questo è un barbarismo, che indica la grande antichità di quella funzione, e corrisponde a quello che dopoi si è detto *a vinculis absoluti*. Quella Chiesa apparteneva a S. Reparata.

„ Chiesa posta dove oggi è l' Oratorio della
„ Maddalena, nella quale essendo tutti convenuti, il Vescovo vestito pontificalmente col
„ Diacono e Suddiacono, seguito da numeroso
„ corteggio, dal Clero, e da altri, precedendo
„ tutta la Processione con tre Croci, due Ceroferarj, e l' incenso, s' incaminava di nuovo
„ all' istessa Chiesa di S. Reparata. Ivi giunti,
„ il Cantore intuonava l' Antifona *Resurrexit*, e
„ finito il Versetto dal Coro, in voce più alta
„ il Cantore riassumeva *Resurrexit &c. Gloria*
„ *Patri &c.* Questo era il principio della solenne Messa, nella quale dopo l' Evangelio cantato dal Diacono sul Pulpito si annunziava
„ dall' istesso Diacono la Stazione del seguente
„ giorno dicendo: *Crastina die Statio erit apud*
„ *Ecclesiam S. Martini &c. ad eamdem Ecclesiam conveniatis &c.* Il giorno, dopo cantato
„ il Vespro, andava il Capitolo sotto una Croce sola a S. Reparata, e dopo ritornava alla
„ sua Chiesa ".

Ecco nell' istessa mattina di Pasqua di Resurrezione, una delle Stazioni, una delle Messe maggiori, e una delle Processioni in *præcipuis festivitatibus*, che facevansi in S. Reparata; indicate come sopra nel Breve di Celestino III. Ma per qual ragione mai potè avvenire che nella più principale solennità dell' anno il Vescovo pontificasse in S. Reparata, e non nella Cattedrale di S. Martino? Che il *Resurrexit* s' intuonasse al Popolo in S. Reparata, e non in S. Martino? Che la stazione nel primo giorno di Pasqua fosse a S. Reparata, e a S. Martino nel secondo giorno? Pare inoltre che la solennità della Pas-

qua

qua incominciasse a celebrarsi in S. Reparata dalla sera del Sabato precedente. Il dotto Canonico Moriconi nel suo Libro *Antichità di Lucca* alla pag. 126. riporta alcune parole del già citato antico *Rituale*, dalle quali s' impara che in quel Sabato la funzione si faceva in S. Reparata, e che finiva assai tardi, perchè, come io penso, vi si cantava con solennità il Matutino, il quale in S. Martino si recitava senza canto nella mattina seguente a buon' ora, come si è letto. Reco le dette parole: *In nocte Sabati Sancti finito Officio revertuntur* (i Canonici di S. Martino) *ad Ecclesiam Sancti Martini, & vadunt cum Episcopo cenatum*, cioè rompevano in quel giorno il digiuno assai tardi pranzando dopo le funzioni col Vescovo. Il celebre Domenico Manni avendo detto, che in Firenze ne' tempi antichi nella Domenica delle Palme il Vescovo faceva le funzioni nella Chiesa di S. Lorenzo, nel Libro *de' principj della Religion cristiana in Firenze* ha scritto, che tal cosa *favoriva l' opinione, che tale Tempio fosse già Cattedrale*; molto più deve favorire la nostra Chiesa di S. Reparata la funzione della mattina di Pasqua.

Un' altra delle principali festività, nelle quali il Clero di S. Martino si portava processionalmente a S. Reparata, era il giorno dell' Ascensione. Monf. Mansi nel *Diario pag. mihi* 148. ne ha parlato così: *In questo giorno il* RITUALE *antico della Chiesa di Lucca prescrive che il Capitolo della Cattedrale si porti processionalmente alla Chiesa di S. Reparata .... compiti questi* (i divini Uffici) *dice il detto Rituale*: VADIMUS AD COMEDENDUM EA DIE OMNES CUM EPISCOPO SED NON OBSERVA-

 TUR

TUR QUIA MAGIS DELECTANTUR DENARIIS QUAM HONORE, QUOD MULTUM DISPLICET CAPELLANIS ET ACOLITHIS. L'uſo di queſti pranzi era antichiſſimo, e le recate parole ſervono a ſapere quando, e perchè furono tralaſciati. Sembra che quel pranzo indichi offiziatura ſolenne del Veſcovo in S. Reparata, come nella mattina di Paſqua. Il Rituale non fa menzione di alcuna offiziatura in S. Martino.

Ancora nelle Proceſſioni delle Rogazioni pare foſſe conſervata alla Chieſa di S. Reparata la precedenza. Monſ. Manni nel *Diario* riferiſce che ſecondo l'antico *Rituale* la Proceſſione nella prima mattina terminava in S. Reparata, e che a S. Martino vi terminava nella mattina ſeguente. Che il terminare la prima mattina in S. Reparata foſſe una ſpecie di precedenza, ſi raccoglie facilmente da quello praticavaſi in Roma, dove la prima mattina la proceſſione aveva fine a S. Gio. Laterano Chieſa principale di Roma. Si raccoglie ancora da ciò che ſi oſſervava in Arezzo, che ſimilmente nella detta prima mattina la proceſſione terminava alla Cattedrale vecchia, ed è tanto vero che importava precedenza e onorevolezza, che Innocenzo III. volle foſſe fatta mutazione, cioè che nella prima mattina la proceſſione terminaſſe alla Chieſa che attualmente in Arezzo era la Cattedrale e la principale, perchè così coſtumavaſi in Roma. Vedaſi il Libro ſtampato dal Giuntini nel 1755. col titolo: *Notizie iſtoriche riſguardanti la Chieſa primitiva di Arezzo*. Voglio dire che non è ſenza eſempio che certe particolarità conſervate alla noſtra Chieſa di S. Reparata facciano preſu-

sumere di essere stata Chiesa residenziale e principale. Il lodato Benedettino Chardon nella citata Dissertazione osserva che ne' tempi antichi il Popolo aveva l' obbligo di portarsi alla Chiesa matrice tre volte all' anno, *ter quotannis ad Matrices Ecclesias conferre se debebat, ut in pluribus statutum est Conciliis*. Il perchè non viene meglio d' intendere l' uso delle processioni e stazioni alla Chiesa di S. Reparata, se non riferendolo alla continuazione di ciò che praticavasi quando in tempo antichissimo era Chiesa matrice principale.

Passo all' altra cosa che si è letta nel Breve di Celestino III., cioè che i Canonici di S. Martino non dovessero tralasciare di portarsi alla Chiesa di S. Reparata *illis Dominicis diebus*, ne' quali era solito che si portassero, e di non intermettervi la celebrazione delle Messe Maggiori, *Missas Majores*. Quali fossero quelle Domeniche ce lo dice il lodato Canonico Moriconi nella citata Opera MS. *pag. mihi* 175., cioè che erano quelle dalla Pasqua di Resurrezione fino alle Calende di Novembre, nelle quali Domeniche dovevano cantare solennemente la Messa, come bene si raccoglie da un frammento di antico *Sermone* recitato nell' anniversaria dedicazione della Chiesa Cattedrale di S. Martino, il qual frammento è riportato da Monf.Mansi nel *Diario* al giorno sei di Ottobre, e dal Sig. Fiorentini nelle *Memorie della Contessa Matilda*. Vi si dice che Eugenio III., Papa dall' anno 1145. fino al 1155., mentre trovavasi in Lucca (1), nella

(1) Pare ciò dovesse essere nel 1147. quando consacrò la Basilica di S. Frediano.

mattina della *Sacra* di S. Martino aveva celebrato in quella Chiesa, e che *talem attribuit* (alla medesima) *dignitatem, ut ab hac die* (dal giorno sei di Ottobre) *Dominicis diebus Missas solemnes habeat quas in Ecclesia S. Pantaleonis*, (l'istessa che S. Reparata) *a Resurrectionis die usque ad Calendas Novembris celebrari mos erat.* Io fino a quì non ho potuto saperne di più, cioè cosa significassero quelle Messe che potevano bensì cantarsi in S. Reparata, ma non in S. Martino, e che importavano dignità. Solamente questa parola *dignitatem*, mi fa congetturare che S. Reparata difatto fosse stata la Chiesa principale, matrice, e residenziale de' Vescovi, onde per tale dignità avesse avuto, e dipoi ritenuto il privilegio di tali Messe.

Per avventura quando i Vescovi passarono ad abitare in S. Martino fu atteso a non degradare affatto la Chiesa di S. Reparata, ma ad avere verso di essa tutti i riguardi possibili, come a vecchia Chiesa Matrice. Tanto più che per la vicinanza e per rimanere Chiesa Pieve poteva essere adottata come Concattedrale con S. Martino, onde a S. Martino non mancasse la qualità di Chiesa Pieve Battesimale, che indispensabilmente conveniva alla Chiesa residenziale. Nè mancano esempj di Concattedralità; nel citato Libro *Notizie della Chiesa primitiva di Arezzo* se ne ha uno di Chiesa Concattedrale lontana l'una dall'altra. Inoltre il versatissimo e dottissimo Lami ce ne porge un altro nella Città di Firenze, dove nella Lezione V. delle *Antichità Toscane* scrive: *essendo sorto il bel Tempio di S. Giovanni, fu per la vicinan-*

za

za unito con la Chiesa di S. Reparata, e formò l' uno e l' altra un solo Episcopio.

Ed ecco tutto quello che in proposito di ricercare quale fosse, e dove fosse la nostra più vecchia Cattedrale al tempo che S. Frediano venne al nostro Vescovato, mi ha fatto dire, che *più verisimilmente* fu quella di S. Reparata, ora chiamata Chiesa de' SS. Giovanni, e Reparata. Quando si accostarono a queste nostre contrade i Longobardi, che distruggevano le Chiese, e non rispettavano i Vescovi, come già si è detto, S. Frediano dovette ritirarsi, e forse nascondersi. Ho chiarito a suo luogo che essi Longobardi non la perdonarono nemmeno alle nostre Chiese, e sembra sì certo che il Battistero di S.Giovanni, e conseguentemente ancora la Chiesa di S. Reparata andarono a fuoco, ed a fiamma, che pare ugualmente certo, che nel Secolo passato fosse ritrovato il suo primitivo pavimento. Il nostro Sig. Penitesi nel suo MS. *Antichità di Lucca* ha lasciato scritto, che a tempo suo *scavandosi nel Battistero di S. Giovanni per il fondamento del nuovo Altare cinque braccia sotto terra fu ritrovato un pezzo di pavimento intarsiato di marmi bianchi e neri, e di diaspri collegati, e una Croce parimente di marmo bianco.* Quando si cerca in qual tempo la nostra Città fosse più bassa di quello sia al presente, non si può risolvere meglio un cotal quesito che dicendo, ciò essere stato prima della venuta de' Longobardi, i quali avendo distrutta la Città poco meno che tutta, a fine di ridurla al loro barbaro gusto, con le rovine, e forse anche con altri loro modi, il piano della Città venne a

rialzarsi non poco, conseguentemente non viene male dire che il detto pavimento fosse quello del Battistero anteriormente alla venuta di essi Longobardi.

Nè deve farsi alcun caso, che nè memoria, nè tradizione esista, che S. Reparata sia stata nostra Chiesa Cattedrale. La parola *Cattedrale*, all'osservare del *Moreri*, non essendo più antica del Secolo XII., è d'avanzo che la tradizione, le memorie, ed il Battistero ci parlino della qualità di Chiesa *Pieve* in antico residenziale, ora detta Cattedrale. Altri su questo articolo diranno meglio. Io lo finisco.

§. IV.

Della Cattedrale che edificò per se S. Frediano, o sia della Chiesa e Monastero di S. Vincenzo, e di qualche altra particolarità Ecclesiastica.

Abbandonata da S. Frediano, per le ragioni addotte, l'antica Cattedrale, egli dopoi nel luogo ove ritirossi edificò una Chiesa, ed un Monastero, che dedicò a S. Vincenzo Martire. Di questo fatto non si dubita punto da i nostri Scrittori. Monf. Mansi nel Diario al giorno 18. di Novembre cita *un antico Passionario* della nostra Cattedrale, ed a momenti io parlerò di due carte una del 685., nella quale si legge *Monasterium S. Fridiani*, e del 686. l'altra, nella quale si dice *Monasterium S. Vincentii, & Fridiani*. Se non fosse comune opinione de' nostri Scrittori che ivi dimorasse, e convivesse claustralmente S. Frediano col suo Clero, si potrebbe credere che i Longobardi, al riferire di S. Gregorio Magno, avendo distrutti i Monasteri, il S. Vescovo avesse

se edificato quel Monastero per raccogliervi i Monaci dispersi, e convivere con essi. Ma i nostri Scrittori comunemente sono di parere che vi convivesse egli col suo Clero, ed io non avendo motivi plausibili onde recedere da tal loro parere, non mi allontano dal medesimo.

Rammento bensì volentieri quel Monastero, e quella Chiesa, perchè sono luoghi ne' quali avendo dimorato lungamente un Santo sì grande, obbligano ad una gran venerazione, quantunque gli edifizj siano cambiati del tutto. Le ceneri sue per altro che ivi riposano, sono le stesse, e così ancora il sito. Essendosi detto che in antico i Vescovi erano i soli, che amministrassero il Battesimo, e che però il Battistero si edificava presso la Chiesa di loro residenza, S. Frediano edificò presso la novella sua Chiesa il Battistero, e questa è la ragione perchè nella Chiesa di esso S. Frediano si vede da tempo immemorabile il Battistero. Ivi fu la Chiesa Pieve, o Cattedrale di S. Frediano, e questo conferma ciò che si disse, che la vecchia Cattedrale, e vecchio Battistero presso alla Chiesa di S. Giovanni dovettero esser andati a fuoco, ed a fiamma alla venuta de' Longobardi. S. Frediano o sarebbe ritornato colà, o non avrebbe comportata un'altra Chiesa Pieve, che non fosse la residenziale del Vescovo.

E quali furono i Vescovi immediati successori di S. Frediano? Questi continuarono ad abitare presso la Chiesa, e Monastero di S. Vincenzo? Monf. Mansi ha posto per immediato Successore di S. Frediano un *Valeriano*, perchè comparisce tale in uno de' più antichi nostri Catalogi che

io ancora ho riferito; ma essendo certo che in quei Catalogi l'ordine cronologico è sbagliato, non si può con essi alla mano fissare niente di certo. Dopoi Monf. Mansi non fa menzione di altro nostro Vescovo che di *Leto*, il quale nell' anno 649. sottoscrisse gli Atti del Concilio Lateranense. Tanto la versione latina, quanto la greca degli Atti di quel Concilio al Segretario I. portano *Læto Episcopo Lucano*; ed al Segretario quinto gli Atti latini costantemente recano *Lætus Episcopus Sanctæ Lucanæ Ecclesiæ*, dove che la versione greca ha così, *Lætus Episcopus Senes*; ma, come osserva Monf. Mansi, la versione latina è quella che si deve attendere, ed a parer mio la parola *Senes* non essendo parola, o nome di un qualche luogo, allude all' *Episcopus* ne' tempi antichi, detto *Senes*, e però non si può dubitare che ancor ivi sia inteso del nostro *Leto*. Dopo di esso comparisce nostro Vescovo sotto l'anno 680. *Eleuterio*, del quale Monf. Mansi afferma che è sottoscritto agli Atti del Concilio Romano dell'anno 680., e da questo in poi, si può dire che la serie de' nostri Vescovi incominci ad essere completa e giusta.

Imperocchè sotto l'anno 685. ne viene il Vescovo *Felice*, dal quale incominciano le pergamene dell' Archivio del nostro Arcivescovato, e però è il primo Vescovo di cui con pergamene contemporanee si possa dire qualche cosa. La pergamena del 685., che è la più antica del detto Archivio (1), è stata riportata dal Mura-

(1) Il Muratori ha osservato che di tanta antichità, non se ne trova di genuine negli Archivj delle altre Chiese d' Italia.

ratori nella Dissertazione LXV. *Antiquitat. Italic.*, ma a gran disgrazia è mancante sul principio. Contiene la donazione del Monastero di S. Frediano all'Abate Balbino, e suoi Monaci. Ne reco il tenore:

„ Et ideo nos Felix gratia Dei Episcopus una „ cum Presbiteris vel Diacones seo Cliro abitatoris Civitatis istius nostre Lucensis qui subter subscripturi sunt. Unde promittimus tibi „ Balbino Abbas vel Monachorum, ut firmiter „ inibi in Monasterio S. Fridiani residere debeatis, & ut superius legitur, pro anima vel generatione jamdicti Faulonis orare debeatis, „ tam vos, quam qui per vos furerent (*sic*) qui „ digne peragere valeant in eodem sancto loco „ sanctorum Dei. Et vos numquam eadem pecuniam, quot inibi obtulit sepedictus Faulo, „ unquam ullo tempore a vobis retegendum est „ ad aliam Ecclesiam aut ad alium Sacerdotem „ nisi qui inibi Abbas fuerit, & quem voleret si „ cum adiberet ipsi fructus in honorem Domini & eleemosinarum fuerit, eo quod per opes „ fidelium ipsas fiscellas offerta est. Et si Abbas de hac luce migratus & dormierit cum „ Patribus suis..... ipsi sibi Abbatem debeant „ ordinare, reliquias vero dandas de ipso Co... „ ad consilium Episcopi sine vigilia tenendum „ Abbati cum Monachis suis, & nihil adgravetur quoque tempore neque ab Episcopis, neque ab ullo Sacerdote, nisi tantum per unumquemque annus semel in alba ad omnes Sacerdotes unum prandeum faciendi, sicut consuetudo fuit illius Ecclesie. Et hoc addimus „ in hanc paginam, si quiscumque homo Dei

„ fue-

„ fuerit, sive hominem, sive equos, vel bovem,
„ aut terram aut mancipium, tam movile, quam
„ immovile, quidquid ibidem offertum fuerit,
„ in potestatem illius Abbatis sint, qui in eo-
„ dem loco reservire videtur, & regula custo-
„ diendum, vel monachorum consuetudinem &
„ ordinem sanctam tenendum in ab..... quan-
„ doque ipse presumat, nec nos, nec quis post
„ nos venturi sunt, quia quot disponitur, & le-
„ gibus roboratur, oportum est perennis & fu-
„ turis temporibus permanire. Et si quis contra
„ hanc dispositionem nostram cartulam ire pre-
„ sumpserit Dei incurrat periculum, sicut Ju-
„ das traditor qui se laqueo suspendet, & ad
„ judicialis reverentia reatus recidat, & cum
„ summa dulcedinem & desideria Domini co-
„ lendum. Petroniaci filio nostro scribendum
„ dictavimus, & manibus nostris subscripsimus
„ & perpetuis temporibus stavilitum persistere
„ debeat.

„ Actum in Civitate Lucense sub die XIII.
„ Kalendarum Februariarum per indict. XIII.
„ regnante Dominis nostris Pertharit & Cuni-
„ pert viris excellentissimis Regibus anno feli-
„ cissimo regni eorum tertiodecimo & quinto,
„ per indictionem suprascriptam feliciter.

„ Ego Felix venerabilis gratia Dei Episcopus
„ uhic cartule cessionis nostre postea mihi rele-
„ ctum est, consensi & subscripsi

Ego Joannes VV. Archipresbiter
Ego Teudoracus Presbiter
Ego Carus VV. Presbiter
Ego Candidus Presbiter
Ego Geminianus VV. Presbiter.

Chi

Chi si trovò mai a leggere carta più barbaramente scritta? Essa serve a contestare la grande ignoranza che introdussero i Longobardi. Ma non ci fermiamo per anche su di essa. Rechiamoci dinanzi l'altra, con la quale l'istessa fu confermata in Pavia dal Re Cuniperto, perchè serve di lume ad intendere la precedente, e dopoi vi sarà tempo da riflettere sopra l'una, e sopra l'altra. Questa seconda carta, presa dal nostro Archivio Arcivescovile, è stata riportata dal P. Mabillon nel Tomo I. degli Annali Benedettini nell'Appendice *pag. mihi* 650. col. 2., e gli ha messo in fronte l'anno 686. Io la trascrivo da questo luogo:

„ In Christi nomine Exemplar. Flavius Cu-
„ nipertus vir excellentissimus Rex, Monaste-
„ rium S. Vincentii, & Fridiani sito in Civi-
„ tate nostra Lucense, & Ven. Balbino Abbas
„ vel Monachis ejus, & quia suggessisti nobis
„ eo quod ipso Monasterio Faulus ille Maid...
„ noster (1) restauravit, & ibidem aliquas res
„ cessit, & decimas suas ibidem det, & cartu-
„ las firmitatis ab Episcopo Lucense nomine Fi-
„ lix, nostre Civitatis firmato, facta fuisse ut
„ nullo in tempore ipse Filix Episcopus, vel Sa-
„ cerdotes ejusdem ipso Monasterio de pecunia
„ illa subtrahere debeant, neque superposita de
„ ordinatione Monasterii ipsius facere, sed qui
„ ad grado honoris venerit, & ipsa cartula in
„ nostra detulisti presentia. Nos interrogantes
„ supradicto Faulo si ita esset, qui nobis dixit
„ quod verum esset, & sperastis a clementia
„ re-

(1) Cioè *Meidomus noster*, vale a dire *Majordomus noster*, come ha letto ancora il Muratori.

„ regni noſtri, ut per noſtrum præceptum ipſas
„ res quas ibidem datas ſunt, ut quod Domino
„ propitio adhuc acquiri potueritis firmare de-
„ beremus. Unde nos moti pietate, & per hoc
„ noſtræ auctoritatis prætextum omnia & in o-
„ mnibus, quidquid ab ipſo, Monaſterio datus
„ eſt, per cartole noſtre ſerenitatis preceptum
„ firmamus, quatenus ab hinc inde nullum in-
„ quietantem ipſo Monaſterius quietus, & ſine
„ aliena concuſſione eſſe debeant, & nulla no-
„ va imponatur ad ipſos Monachos, niſi ſecun-
„ dum qualiter per cartule canonice firmatum
„ eſt ab Epiſcopo, inconcuſſe permaneant, &
„ nullus de Ducibus, Comitibus, Gaſtaldiis ſeu
„ Actionaris noſtris, de eaque ſuperius legun-
„ tur, in aliquo audeant moleſtare, ad noſtre
„ feliciſſimis & futuris temporibus ſecuriter de-
„ bent poſſidere, & pro vita regni noſtri, gen-
„ tiſque, Domino exorare non deſinant. Ex di-
„ ctis Domini Regis & ex decreto Zauronis No-
„ tarii. Datum Ticini feliciſſimi Regni noſtri
„ nono per indictionem quintamdecimam feli-
„ citer. Ego Jo.... Presbiter ex autentico per
„ demandationem Alloviſini Ducis fideliter e-
„ xemplavi ".

Più coſe dalle traſcritte Carte ſi poſſono raccogliere per la noſtra Storia Eccleſiaſtica. Il noſtro Veſcovo in quel tempo era ſicuramente un Felice. Il Monaſtero di S. Vincenzo eſſendo biſognoſo di reſtaurazione non dovette eſſere di recente coſtruzione, e però era quello edificato da S. Frediano, come la tradizione ci dice. Faulone Maggiordomo del Re Cuniperto. divoto di S. Frediano, e veriſimilmente Longobar-

do

do Lucchese, fu quello che lo restaurò, e dotò. Il Vescovo Felice lo donò all' Abate Balbino e suoi Monaci, ma non liberamente. Impose loro di non dover concedere le reliquie di S. Frediano senza il consenso del Vescovo, e gli obbligò a dare un pranzo a tutto il Clero nella settimana di Pasqua, perchè così era la consuetudine di quella Chiesa. Nella prima carta rapporto alle reliquie di S. Frediano sono osservabili queste parole, *reliquias vero dandas de ipso Co...... ad consilium Episcopi, sine vigilia tenendum Abbati cum Monachis suis*. La carta è alquanto corrosa, ma non si può dubitare che vi sia inteso delle reliquie del corpo di S. Frediano, e quanto alle parole *sine vigilia tenendum*, quantunque la carta un pò troppo barbaramente scritta, a me pare si debbano intendere, che nel dare quelle reliquie non si dovessero fare le vigilie nella notte precedente. La divozione in antico aveva introdotto, che quando si concedevano le reliquie, nella notte precedente si facessero delle sacre pubbliche vigilie, ma la cosa avendo degenerato in disordini e scandali, i Vescovi incominciarono a proibirle, e l' istesso fece il nostro Vescovo Felice.

Ancora quest' altre parole meritano qualche osservazione, *per unumquemque annus, semel in alba ad omnes Sacerdotes unum prandeum faciendi, sicut consuetudo fuit Ecclesiæ illius*. Queste parole palesano la grande antichità di dare le Chiese in certe loro solennità pranzo, o refezione a tutto il Clero. La Chiesa di S. Vincenzo verisimilmente dovette darlo fino da quando presso di essa abitavano i Vescovi, i quali

col

col Clero nel Sabato Santo facevano il Batteſimo ſolenne, e quindi tutta la ſettimana di Paſqua eſſendo ſolenne per i battezzati, e per la Chieſa ſteſſa, per queſto avvenne che il pranzo era dato in uno de' giorni della detta ſettimana chiamata *alba*, come tuttavia la Domenica ſi chiama *in Albis*. Da una noſtra Carta dell' 838., che riporterò a ſuo luogo, conſta che ancora i noſtri Veſcovi Giovanni I., e Jacopo della Chieſa di S. Vincenzo *prandia recipiebant ſicut in ceteris Eccleſiis ſedalibus*, cioè come in tutte le altre Chieſe appartenenti alla Sede Veſcovile, quali principalmente erano le Chieſe Pievi aventi Battiſtero. Ancora della Chieſa di S. Donato ſituata ſulle Porte della Città ſi legge che era Chieſa *Sedale*, e che dava un pranzo nel martedì *in Alba* (1). Se per avventura eſſa era *Sedale* perchè aveſſe il Battiſtero, e foſſe Chieſa Pieve, ſi potrebbe opinare che foſſe ſtata edificata a ſua Cattedrale dal Veſcovo *S. Teodoro* ivi effettivamente ſepolto, come S. Frediano nella Chieſa di S. Vincenzo, e dalle cui ſacre ceneri preſe dopoi la Chieſa ad eſſere detta *Chieſa de' SS. Donato, e Teodoro*. Queſto S. Veſcovo per avventura in circoſtanze ſimili a quelle di S. Frediano, dovette ritirarſi, e dove aſſicurò ſe ſteſſo, edificò poi a ſua Cattedrale la Chieſa di S. Donato. Forſe a ben leggere i *Paſſionarj* della noſtra Cattedrale, che parlano anche di eſſo, ed a conſiderarne ogni parola, ſi potrebbe venire in cognizione del ſuo preciſo tem-

(1) Vedaſi la Carta dell' 819. riportata dal Muratori nella Diſſertazione XIII. *Antiquit. Italic. col.* 747.

tempo, che potè essere sul principio del Secolo quinto, ma sicuramente non più antico della metà del Secolo IV.

E quanto alla Chiesa di S. Vincenzo, e S. Frediano, si ha da una lettera di Pasquale II. a Rotone Abate di S. Frediano, che il Battesimo solenne era stato trasferito al Sabato di Pentecoste, *Baptismi usum in Sabato Pentecostes a præteritis temporibus habitum, in perpetuum confirmamus* (1). Ed in fatti al riferire di Monf. Mansi nel Diario al giorno di Pentecoste il Rituale antico diceva così: *In questo giorno il Capitolo della Cattedrale portavasi processionalmente sotto lo stendardo di tre Croci a S. Frediano, dove compivasi tutto l'Uffizio di questa Solennità*. Il detto Capitolo continua tuttavia a portarvisi nella mattina del Sabato, ma per la sola Benedizione delle Fonti.

Chi poi in ultimo della prima recata Carta osserverà che il Vescovo Felice dice: *Petroniaco filio nostro scribendum dictavimus*, non sospetti che questo fosse un figlio naturale del Vescovo. I nostri Vescovi chiamavano loro figli i Preti da loro dipendenti, quindi l'istesso Vescovo di Pistoja, che, come vedremo, dipendeva dal Vescovo nostro; dal Vescovo *Balsari* si trova detto *filio meo Joanni electus Pistoriensis* nell'anno 700. Così ancora il Vescovo Teudegrimo in una carta riportata dal Muratori nella Dissertazione LXXIV. *Antiquit. Italic.* col. 427. disse: *Qualiter ego Teudogrimus per consensum Sacerdotum meo-*

(1) La lettera si legge nel Tom. IV. de' Miscellanei di Stefano Baluzio alla pag. 581. col. 1. della bella edizione di Lucca.

meorum ſeu filii Sanctæ Eccleſiæ. Peraltro non muoverei già io conteſa a chi voleſſe riferire al tempo de' Longobardi l'origine di quel concubinato de' Preti, che nel Secolo XI. diede tanto da fare ai Sommi Pontefici, e ai Veſcovi per eſtirparlo dalle Città dell' Italia. A chi ne riportaſſe degl' indizj anche riſpetto al noſtro Paeſe, io riſponderei che ſicuramente vi furono anche de' noſtri Veſcovi Longobardi, che moſtrarono gran zelo, e gran fermezza contro i Chierici incontinenti. Baſta leggere la Carta del 771. nella Diſſertazione LXX. *Antiquitat. Italic. col.* 415., e l'altra del 785. nella Diſſertazione XIII. col. 475., e l' altra dell' 803. nella Diſſertazione LXX. col. 917. Il Muratori in propoſito della prima del 771., che appartiene al Veſcovo Peredeo, ha ſcritto: *Animadverte quanta animi conſtantia Peredeus Epiſcopus vel ipſis Sæculis barbaricis diſciplinam Eccleſiaſticam tueretur. Quippe innumeris Conciliorum decretis cohabitatio fœminarum cum Clericis interdicatur*.

Per ultimo nella prima recata carta del Veſcovo Felice ſi poſſono oſſervare e riſapere i nomi del noſtro Clero dell' anno 685. In principio di eſſa ſi legge *una cum Presbiteris vel Diacones, ſeo Cliro abitatoris Civitatis iſtius qui ſubter ſubſcriptum ſunt*, ed in fatti in ultimo ſi leggono le loro ſottoſcrizioni, ma ſolamente in numero di cinque. Non già per altro che il Clero della Cattedrale doveſſe conſiſtere ſoltanto in cinque perſone. Vedendoſi chiaramente che vi mancano i Diaconi, per avventura la carta, in principio mancante, altro non è che copia abbreviata anche nelle ſottoſcrizioni. Vi compa-

parisce per altro il nome dell' Arciprete di quel tempo, che era un Giovanni, nè so che vi sia Cattedrale che mostri un Arciprete in tanto antico tempo.

Quanto alla seconda Carta, non solo s' impara da essa che Faulone era Maggiordomo del Re Cuniperto, ma che il Monastero di San Vincenzo a sua quiete aveva ottenuto un privilegio di esenzione, rimasto soltanto a disposizione dell' Abate; e che il medesimo era situato dentro la Città, come io già dissi nel §. antecedente contro l' Autore dell' Opuscolo *Notizie del Fiume Serchio*. Le parole sono precise: *Monasterium S. Vincentii & Fridiani sito in Civitate nostra Lucense*. Così ancora in una Carta del 754. riportata dal Muratori nella Dissertazione LXX. *Antiquit. Italic. col.* 1007. si legge *Monasterium S. Fridiani ubi ejus Corpus quiescit humatum Civitate Lucense*. Solamente nelle Carte del Secolo seguente, v. g. in una dell'838. incomincia a essere notato fuora della Città. Se nel famoso Decreto Viterbese del Re Desiderio fossero giuste queste parole, *antiquas Urbes ampliavimus, & muris cinximus, ut nunc idem agimus circa Lucam*, potrebbe il Monastero di S. Frediano essere rimasto fuora della Città con quei nuovi muri circa l' anno 774.

Ma ritorniamo per un altro momento all'Abate Balbino e suoi Monaci, che ottennero il Monastero di S. Vincenzo. Se la Carta in principio non fosse mancante, verisimilmente si saprebbero delle particolarità di essi, e del Monastero. Il P.Mabillon negli Annali Benedettini ha opinato che professassero la Regola di S. Benedetto,

e probabilmente sarà vero. In una Carta del 754. nella citata Dissertazione LXX. *Antiquit. Italic.* è nominato l'Abate del Monastaro di S. Frediano; ma non è poi certo che i Monaci continuassero ad abitarlo sul declinare e finire di quell'istesso secolo VIII. Pare che i nostri Vescovi tenessero a mano loro quella Chiesa, e la concedessero a chi loro piaceva. Se il Vescovo Giovanni I. governò la nostra Chiesa dall'anno 781. fino all'800., e se dall'anno 801. fino all'anno 817. fu governata dal Vescovo Jacopo, è certo che questi ebbero a loro mano la detta Chiesa di S. Frediano. Consta ciò dalla Carta dell'anno 838. riferita dal Muratori nella Dissertazione XXXI. *Antiquitat. Ital. col.* 380., e che io riporterò a momenti. Per ora basterà sapere che in essa un testimonio così depose: *Scivi Joannem Episcopum & Jacobum Episcopum habentem Ecclesiam S. Fridiani & imperantem usque ad diem mortis eorum*. Vedremo meglio l'istessa cosa quando riporterò tutta intiera la Carta. Il Vescovo Jacopo l'aveva ottenuta in benefizio dal Vescovo Giovanni suo fratello prima che gli succedesse nel Vescovato, e da Vescovo la ritenne fino alla morte.

Se non che circa questa Chiesa si è tuttavia in curiosità, e desiderio di sapere chi fosse che la edificò nella magnifica forma che si vede. Mons. Mansi nel *Diario* al giorno 18. Novembre ne ha scritto in questo modo: *Questa Chiesa fu la prima volta edificata da S. Frediano, e dedicata a S. Vincenzo Martire secondo un antico Passionario della Cattedrale. Da chi poi fosse riedificata nella forma più ampia, e della struttura che di presente si vede, non può di certo asserirsi,*

non

non concordando in questo i nostri Scrittori, nè le antiche memorie; onde altri dicono che principiasse a rinuovarne, ed ampliarne la fabbrica Pertarito Re de' Longobardi nel 686., e la terminasse Cuniperto suo figlio il 690. Altri Desiderio Re parimente de' Longobardi il 763. E' cosa certa, che nell'anno 685. era già in piedi questa Chiesa (1), *e ad essa era annesso un Monastero sotto l'invocazione di S. Frediano.... Una Scrittura del 1140. già esistente nell'Archivio di S. Frediano, e della quale avevane copia uno Scrittore diligente delle cose antiche di Lucca, dice che fu edificata da Rotone Priore di S. Frediano il 1112., e che il 1140. da Ottone Vescovo di Lucca coll'intervento di tre Cardinali.... fosse consacrata.*

Quanto alla Scrittura pretesa del 1140., e che porta, che Rotone Priore di S. Frediano fosse quello che edificò nella presente forma la Chiesa di S. Frediano, a parer mio in alcune cose non merita fede, e in altre può meritarla se si assegni alquanto meglio quello che potè edificare il Priore Rotone. Non sussiste punto che la Chiesa di S. Frediano fosse consacrata dal Vescovo Ottone con l'intervento di tre Cardinali. Nell' Archivio di S. Frediano tuttavia esiste un Codice, nel quale sono scritte molte lettere di Sommi Pontefici, ed una, che è di Eugenio III., ci assicura che fu esso Eugenio III. che consacrò la detta Chiesa. Quel Codice essendo stato stampato tutto da Mons. Mansi nel To. IV. della sua edizione de' Miscellanei di Stefano Balu-

 zio,

(1) Intendasi nella forma che era stata edificata da S. Frediano, e non nella presente, della quale si disputa chi ne sia stato l'Autore.

zio, io poſſo riportare quella lettera, che, come documento eccleſiaſtico, in una Storia Eccleſiaſtica, ed in queſto luogo non diſdice punto:

Eugenius Epiſcopus Servus Servorum Dei Univerſis Dei fidelibus qui devotionis intuitu ad annuam celebrationem dedicationis Eccleſiæ B. Fridiani conveniunt, ſalutem & apoſtolicam benedictionem. Sicut ad veſtram credimus perveniſſe notitiam Eccleſia B. Fridiani ob reverentiam Corporis hujus quod in ea requieſcere creditur, propriis manibus Deo auctore conſecravimus, & venientibus ad annuam conſecrationis illius diem, ex injunctâ, ſibi pœnitentia confiſi de Beatorum Petri, & Pauli meritis remiſſionem XL. dierum indulſimus. Quicumque igitur aliquibus cauſis impedientibus eadem die illic intereſſe non potuerint, & infra octavas illius dedicationis advenerint eamdem remiſſionem ex parte omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus pariter indulgemus. Data Laterani XIII. Januarii.

L'Autore adunque della detta Scrittura non doveva dire che eſſa Chieſa di S. Frediano fu conſacrata dal Veſcovo Ottone, ma bensì al tempo del Veſcovo Ottone, che per avventura morì poco dopo quella conſacrazione fatta da Eugenio III., nella quale poſizione può ſtare, che ſi trovaſſero preſenti tre Cardinali in compagnia di Papa Eugenio III. Ma non mi pare ſi poſſa credere Scrittura di quel tempo; bensì di tempi poſteriori, e di Autore che ebbe aſſai confuſe le notizie. Così nemmeno della edificazione della ſteſſa Chieſa di S. Frediano potè ſcrivere accuratamente. Rotone avrà reſtaurata in molte parti quella Chieſa; ma non fabbricata

di

di pianta, massime la gran Navata di mezzo, e le due Navate laterali, e nemmeno il gran Campanile, che mostra chiaramente un' antichità Longobarda, e tutto insieme un' opera regia, e non mai di un semplice Priore di un Monastero. Rotone verisimilmente fece fare le volte alle due Navate laterali, che probabilmente ne erano senza, come ne è tuttavia senza la gran Navata, e aggiunse le Cappelle laterali, e venne in ambedue i modi a dare maggior consistenza a tutta la gran mole della Chiesa, per avventura trovata debole per vecchiezza. Chi osserverà, che il Campanile è rimasto per metà nascosto dalle Cappelle, verrà in cognizione che le Cappelle sono posteriori, ed il Campanile più antico. Chi inoltre saprà giudicare dell' antichità de' Mosaici che sono nell' alto della esteriore facciata della Chiesa, potrà altresì pronunziare se siano, o nò più antichi del Priore Rotone, che fiorì sul finire del Secolo XI., e sul principio del XII.

Ancora le numerose colonne che sostengono la gran Navata di mezzo mi hanno fatto sempre opinare, che la Chiesa sia più antica del Priore Rotone, e del Secolo XI. Ho fatta più volte riflessione che se fossero state senza essere impiegate, allorchè Alessandro II. fece edificare la Cattedrale di S. Martino, in tale occasione sarebbero state adoprate in essa con adattato disegno. Vuolsi non senza ragione, che quelle colonne fossero quelle del nostro Teatro, ed Anfiteatro. Il dotto Senese Pizzetti ha fatto constare che furono i barbari che distrussero tali magnifiche fabbriche dove le trovarono. Fra i

barbari distruttori sono nominati i Longobardi, ma siccome questi diventarono dopoi molto religiosi, è credibilissimo che essi medesimi impiegassero quindi in sacri edifizj quelle colonne, e primieramente nella Chiesa di S. Frediano, ed anche in quella di S. Reparata, come tuttavia vi si vedono.

Se vi è stata opinione fra i nostri che essa Chiesa di S. Frediano fosse incominciata dal Re Longobardo Pertarito, e terminata dal Re Cuniperto, questa, a parer mio, è la sola opinione che abbia un qualche fondamento; poco montando contro di essa che peravventura fosse edificata tutta o dal solo Pertarito, o dal solo Cuniperto, o, se così piacesse, da qualche altro Re Longobardo del Secolo VII. Mi stà presente alla mente Faulone gran divoto di S. Frediano, e Maggiordomo del Re Cuniperto, e mi sembra verisimile ch'egli proponesse a quei due Re l'edifizio di una nuova Chiesa, perchè siccome egli peravventura trovò mal in punto il Monastero, e lo restaurò, così in mal punto forse ravvisò anche la Chiesa. Era a lui ovvio suggerir loro che i materiali, e belle pietre, e belle colonne del distrutto Anfiteatro giacevansi per terra inutili, e che con essi avrebbe potuto innalzarsi un bel Tempio ad onor di Dio, e di S. Frediano. Si sa che difatto negli antichi tempi fu atteso a metter in opra nelle Chiese materiali profani, che servito avevano al Gentilesimo (1). L'occhio che mira attentamente il sontuoso edifizio di quella invero magnifica Chiesa, scorgendolo

(1) Vedasi l'Opera su tale proposito del Marangoni.

dolo un'opera regia, e non di persona privata, porge subito da credere, che di fatto ambedue quei Re, o il solo Pertarito, che poteva sovranamente disporre delle dette pietre, e sontuose colonne, dasse ordine per l'incominciamento della gran fabbrica, e che morto egli circa il 688. sia vero che la continuasse il figlio Cuniperto.

Quei Re erano ornati di tanta religiosità, e divozione che viene assai bene opinare che difatto fossero eglino gli Autori di cotale sontuosa fabbrica. Il Muratori in rappresentarci la religiosità di essi negli Annali d'Italia all'anno 679. ci mette sotto gli occhj il seguente squarcio di lettera di S. Mansueto Arcivescovo di Milano: *Nos autem omnes qui* (vivimus) *sub fœlicissimis, & christianissimis, & a Deo custodiendis Principibus nostris Perthari & Cunipert præcellentissimis Regibus, Christianæ religionis amatoribus, una cum eorum sancta devotione &c.* Dopo queste cose, mi è venuto dinanzi nella Carta dell' 838. che la detta Chiesa di S. Frediano al tempo dell' anzidetto Vescovo Jacopo era stata pretesa, *ad partem Palatii*, contro quel nostro Vescovo. Non essendovi espressa la ragione di tale pretensione, a considerare la cosa per tutti i versi, sembra non dovesse esservene altra se non che fosse stata edificata dai Re Longobardi, a' quali in Italia succedessero i Re di Francia Carlo Magno, e successori. Non si può sospettare di capricciosa pretensione, o di una qualche violenza, perocchè ne fu istituito un formale giudizio, che si legge a distesa nella Carta di quell'anno 838., la quale, torno a ripetere, è stata ripor-

tata dal Muratori nella Dissertazione XXXI. *Antiquitat. Italic. col.* 580. Io la reco come un documento Ecclesiastico:

„ In Christi nomine: Notitia brevis quæ facta est de inquisitione Ecclesiæ B. Vincentii „ Christi Martyris ubi requiescit humatum Cor- „ pus B. Fridiani juxta Lucanam Urbem (1) per „ Aganum Comitem ipsius Civitatis, & Chri- „ stianum venerabilem Diaconum missos Domi- „ ni Hlotharii piissimi Augusti. Hosprandus Ar- „ chipresbiter ejusdem Civitatis dixit „ *Scivi Ja-* „ *cobum Episcopum abentem Ecclesiam S. Fridia-* „ *ni ubi ejus Corpus requiescit infra istos triginta* „ *annos, & ita eam ordinabat sicut alias Ecclesias* „ *Sedales* (2), *& pertinens erat de isto Episcopa-* „ *to S. Martini*". Teupaldus Presbiter Cardinalis „ similiter dixit. Acrifusus Presbiter similiter. „ Atus similiter &c. Auspaldus Clericus dixit „ „ *Scibi Jacobum Episcopum habentem Ecclesiam S.* „ *Fridiani* ubi in Corpu *requiescit, & imperan-* „ *tem sicut in ceteris Ecclesiis Sedalibus, & per-* „ *tinebat Episcopatui S. Martini infra istos trigin-* „ *ta annos*". Ottrualdus Clericus, Gunfridi Cle- „ ricus &c. similiter dixerunt. Isti omnes præ- „ fati Clerici per sacramentum ad sancta Dei „ Evangelia unanimiter testati sunt. Joannes „ Clericus dixit „ *Scibi Joannem Episcopum ha-* „ *bentem Ecclesiam S. Fridiani, & dedit illam Ja-* „ *cobo germano suo in beneficio. Et postea habuit* „ *eam*

(1) Questa è la prima volta che la Chiesa di S. Frediano si vede indicata fuora della Città.

(2) Chiese *Sedali* erano le Chese Pievi, e le Parrocchiali, [illegible] nota anche il Muratori nella Dissertazione X II. *Antiquitat. Italic. col.* 747.

„ *eam Jacobus Episcopus in potestate S. Martini in-*
„ *fra istos triginta annos usque ad diem mortis suæ*". Savinus similiter dixit „ *Scivi Ecclesiam S. Fri-*
„ *diani abentem Jacobum Episcopum, & imperan-*
„ *tem, sed Adegrimus Vassus Domini Regis illam*
„ *voluit contendere ad* PARTEM PALATII, *sed mi-*
„ *nime potuit quoniam ipse Episcopus eam perti-*
„ *nentem Episcopatui sui faciebat*". Petrus Gastal-
„ dius ejusdem Civitatis dixit „ *Scivi Ecclesiam*
„ *S. Fridiani habentes Joannes & Jacobus Episco-*
„ *pos, & ita illam imperabant, sicut iste aliæ Ec-*
„ *clesiæ Sedales de isto Episcopato S. Martini*".
„ Theuprando, & Ermiprando germani, An-
„ chisi Atriluto &c. isti omnes dixerunt „ *Scivi*
„ *Joannem Episcopum & Jacobum Episcopum haben-*
„ *tem Ecclesiam S. Fridiani, & imperantem usque*
„ *ad diem mortis eorum, & Wiganationem exinde*
„ *faciebant de res hujus Ecclesiæ & prandia reci-*
„ *piebat sicut in cetere Ecclesie Sedales istius Epi-*
„ *scopatus*". Adalbertus Scabinus dixit „ *Scibi Ja-*
„ *cobum Episcopum abentem Ecclesiam S. Fridia-*
„ *ni intra istos annos triginta & imperantem sicut*
„ *ad ejus Episcopatum S. Martini*".

„ Facta est hec inquisitio anno Christi propi-
„ tio Domini nostri Hludovici magni Impera-
„ toris vigesimo quinto & Domini nostri Hlo-
„ tharii gloriosissimi Augusti filii ejus in Italia an-
„ no sextodecimo mense Aprili indictione prima.

„ ✠ Signum manus Agani Comitis & Missi
„ Domini Hlotharii piissimi Augusti qui ibidem
„ fuit.

„ Ego Christianus Diaconus & Missus Domi-
„ ni Hlotharii piissimi Augusti ibi fui".

Non

Non si può adunque dubitare che la Chiesa di S. Vincenzo, e S. Frediano fu pretesa da i Re d'Italia successori, ed eredi de' Re Longobardi. Nel mentre che aspetterò che altri di cotale pretensione assegnino una più giusta ragione di quella di essere Chiesa di edificazione regia, ritornerò a ciò che già prima io diceva che la medesima Chiesa era ritornata in potere de' Vescovi, e che se i Monaci l'ebbero insieme col Monastero, apparenza è che più non dimorassero ivi, imperocchè è certo che i Vescovi ne dispuonevano come loro piaceva. Il Vescovo Giovanni I. l'aveva data in benefizio a Jacopo suo fratello, che li succedè nel Vescovato. Il Vescovo Pietro nell'anno 923. la diede al Sacerdote Villerado. Il Muratori nella Dissertazione LXI. col. 562. riporta un pezzo della carta di quella concessione, alla quale per sbaglio di stampa è assegnato l'anno 323. invece di 923. Quindi merita poca fede il Pennotto nella Storia de' suoi Canonici Regolari, dove afferma che i Canonici Regolari sono stati ivi dal tempo di S. Frediano fino a questi nostri giorni. Io ho de' motivi da credere che non vi siano stati in tempo più antico del Secolo X. Dico bensì che essi Canonici Regolari furono quelli che resero celebre il Monastero di S. Frediano.

In tal proposito posso riportare le testimonianze di alcuni Sommi Pontefici del principio del Secolo XII., che si hanno nel già citato Codice stampato nel Tomo IV. de' Miscellanei di Stefano Baluzio. Pasquale II. in una lettera indirizzata, *dilectis filiis S. Fridiani Canonicis* attestò: *bona enim de vobis opinio non solum in Tuscia, sed*

sed etiam in ulterioribus partibus divulgata est. In altra lettera poi indiritta a i Canonici della nostra Cattedrale disse: *Gaudere multum debetis in Domino quod temporibus vestris in Parochia vestra, videlicet B. Fridiani Ecclesia, illa conversationis apostolicæ primordia refloruere.* Ancora Callisto II. in altra lettera scritta *universis Clericis ac Laicis per Lucanum Episcopatum consistentibus*, disse: *B. Frigdiani Ecclesia pro religione & vitæ ibidem in Domino famulantium honestate, tam apud vicinas quam apud nationes externas, maxima devotione, & reverentia bonoratur. Per cujus profecto constitutionem quam plures hominum spiritus sancti gratia illustrati, relictis pompis sæcularibus se ad omnipotentis Dei servitium transtulerunt.* Per la quale gran fama di bontà, Pasquale II. non solo confermò il loro convitto in vero Ordine regolare, ma sottomise ad essi la Canonica Lateranense di Roma, perchè ne intraprendessero la riforma, ed il governo; quindi in unità con i Canonici Lateranensi conseguirono anch'essi il nome di Canonici Lateranensi. Similmente alcuni Vescovi di altre Città sottomisero alla cura de' medesimi alcune loro Canoniche. Tutto ciò consta non meno dal Pennotto, che dal divisato Codice.

E' per altro vero ch' eglino dopoi procurarono di essere liberati dalla cura della Canonica Lateranense. Onorio II. in una sua lettera indirizzata *Dilectis in Christo filiis Ecclesiæ S. Fridiani Canonicis*, e conservata nel detto Codice, ci ha lasciata memoria di un tale fatto con queste parole: *Veniens ad nostram præsentiam carissimus filius noster, & Prior vester, multis nisi-*

bus,

bus, & magna precum instantia laboravit, ut eum & Fratres suos a solicitudine Lateranensis Ecclesiæ solveremus. Nos autem non solum eos solvere ab onere isto noluimus, verum & Priorem ipsum invitum & renitentem nobiscum aliquantulum morari coegimus, ut per ejus industriam eidem provideamus Ecclesiæ. Mandamus igitur vobis, atque præcipimus, ut in Dei, sicut cœpistis, servitio persistatis, & si quam vestrum prædictus Prior ad hoc vocaverit ut Lateranensi Canonicæ præferatur, nullus vestrum resistat. Imo cuicumque hoc injunctum ab eo fuerit, sive de his qui vobiscum sunt, seu de aliis in vestris obedientiis (1) *commorantur.... suscipiat*. Si può credere rincrescesse ad essi il dovere troppe volte privarsi de' migliori Soggetti per mandarli al governo della Canonica Lateranense di Roma.

Nè era sola in Roma la Canonica di S. Gio. Laterano ad essere sotto la cura de' Canonici Regolari di S. Frediano. Vi era similmente la Canonica di S. Croce in Gerusalemme, e l'altra di S. Maria Nuova. Ci assicura di ciò non solo il Panvinio, ma anche il Pennotto nella sua Storia de' Canonici Regolari, dove riporta un Breve di Alessandro III., con il quale rimase stabilito che in S. Croce in Gerusalemme dovesse essere sempre un Cardinale preso da quella Congregazione di Canonici Regolari, o da quella di S. Frediano di Lucca; e subito dopoi reca l'altro Breve dell'istesso Alessandro III., per il quale venne similmente decretato che il Cardinale Diacono di S. Maria Nuova fosse cavato o dalla

(1) Cioè nelle Canoniche sparse quà e là in diverse Città soggette alla Canonica di S. Frediano.

dalla Canonica di essa S. M. Nuova, o dalla Canonica di S. Frediano di Lucca. Nel primo Breve si leggono queste parole: *In primis quidem statuentes ut Ordo Canonicus qui secundum Deum & Divi Augustini regulam & institutionem, perpetuis ibidem temporibus, nec alius nisi de ipsa* (Congregatione S. Crucis in Hierusalem) *aut S. Fridiani Congregatione in eadem Ecclesia Presbiter Cardinalis ordinetur*. Nel secondo Breve che è del 1160. indirizzato: *Dilectis filiis Ven. Priori Ecclesiæ S. Fridiani ejusque Fratribus* si hanno quest'altre parole: *Prædecessorum nostrorum Innocentii II. Callisti II. Lucii II. Eugenii III. & Adriani IV. Romanorum Pontificum vestigiis inherentes, statuimus ut Diaconus Cardinalis qui pro tempore ibidem ordinandus fuerit de Conventu S. Frigdiani, si idoneus ibidem fuerit repertus, assumatur &c.* Vedasi il Pennotto nel Lib. II. Cap. 16. n. III. e IV.

Ed il Pennotto fa menzione ancora di alcuni Cardinali creati in conformità di tali Brevi, e presi dalla Congregazione di S. Frediano: *Dominus Hieronymus Lucensis ex Canonico Regulari S. Fridiani Cardinalis Diaconus creatus ab Alexandro tertio = Dominus Arduinus ex Canonico Regulari Congregationis S. Fridiani Cardinalis Presbiter S. Crucis in Hierusalem ab Alexandro tertio creatus = Dominus Mathæus Lucensis Canonicus Regularis S. Fridiani Cardinalis Diaconus S. Mariæ Novæ ab Alexandro tertio creatus.* Il Ciacconio nomina Cardinale anco un Rainiero Priore di S. Frediano; ma la sola cosa certa è, che era Vice-Cancelliere della S. Romana Chiesa. Dico ciò perchè con tale qualità si legge

ge sottoscritto alla Bolla di Onorio III. confermativa dell'Ordine Domenicano: *Datum Romæ apud S. Sabinam per manum Rayuerii Prioris S. Fridiani Lucanæ Diœcesis S. R. E. Vicecancellarii.* Dopoi fu Patriarca di Antiochia. Il Pennotto scrive ancora che il Priore di S. Frediano *in multis authenticis Scripturis vocatur Prior generalis totius Congregationis S. Fridiani*. E a dir vero si è veduto che aveva sotto la sua obbedienza parecchie Canoniche in diversi Vescovati, ed in specie a Siena, ed a Reggio, oltre a quelle di Roma.

Eziandio ne' Secoli più bassi il Monastero di S. Frediano ebbe Religiosi celebri. A brevità, non rammenterò altri che un certo D. Pietro, il quale morì in Bologna nel 1522. Il Pennotto ne ha scritto così: *Petrus Lucensis S. Frigdiani Canonicus & vir plane sanctissimus, Theologus, & Philosophus insignis, vitæ apostolicæ sedulus æmulator, & Prædicator per omnem Italiam, magna in veneratione habitus, cui Cardinales, Episcopi, Principes, propter illius sanctitatem omnes assurgebant. Spiritu quoque prophetico clarus, Libellos quosdam spiritu Dei plenos edidit, qui quantum ille in Dei amore profecisset, evidenter indicant*. Questo racconto a parola è stato adottato dal celebre Fabrizio nella *Bibliotheca mediæ, & infimæ latinitatis* alla parola *Petrus*. A' giorni nostri poi nell'istesso Monastero di S. Frediano è stato illustre il P. Abate Bambacari, le cui Opere sono piene di molta, e santa dottrina. Se non che questo celebre Monastero con Breve Apostolico del regnante Pio VI. ha cessato di essere nell'anno 1780., nella sera de' 25. Luglio, quan-

quando pubblicatosi il detto Breve, quei Religiosi, già ridotti a poco numero, rimasero secolarizzati. L'ultimo Priore è stato un mio fratello carnale P. Abate D Francesco di Poggio, il quale ancorchè secolarizzato ha continuato a governare in qualità di Priore la stessa Chiesa di S. Frediano fino alli 4. di Marzo del 1785., nella qual notte veniente il giorno cinque, passò a miglior vita.

Se nella nostra Storia Ecclesiastica devono avere luogo anche i Monasteri, molto più un luogo particolare doveva avervi il Monastero di S. Frediano fondato, ed abitato dallo stesso S. Frediano, e come che inoltre sia stato quindi illustre, e famoso.

CAP. IV.

Del Vescovo Balsari, e delle prerogative della nostra Chiesa rilevate da una Carta di esso Balsari.

MI conviene incominciare dal confessare che circa la persona di Balsari tutto mi è ignoto. Solamente si sa che fu nostro Vescovo, perchè ce lo manifesta tale una sua Carta dell'anno 700. riportata dal Muratori nella Dissertazione LXIV. *Antiquitat. Italic. col.* 329., e si trova di nuovo ricordato Vescovo nostro in un' altra Carta del 783. nella Dissertazione LXXIV. *col.* 405. A causa della detta Carta dell'anno 700. ne' nostri Cataloghi si vede segnato Vescovo sot-

to quel medeſimo anno, ma più veriſimilmente lo era anche prima, e forſe fu l' immediato ſucceſſore del Veſcovo Felice. Pertanto volendoſi riportare qualche notizia, o qualche carta di queſto Veſcovo, non ſi può far altro, che riferire la carta del detto anno 700., ingrata bensì per i molti barbariſmi, e per le lacune, che a gran diſgrazia per la vecchiezza vi s' incontrano; ma pregevole per le prerogative che ivi ſi rilevano della noſtra Chieſa. Eccola come l'ha pubblicata il Muratori nella citata Diſſertazione:

„ In nomine Domini Dei noſtri Jeſu Chriſti.
„ Repromitto tibi Balſari Deo gratia Epiſcopus
„ me.... ad filio meo Joannis electus Civitatis
„ Piſtorienſis Sacerdotibus, ut juſto moderami-
„ ne conſervemus firmitatem quotiens alia in-
„ ter bo..... eſſoris evenerat bone voluntati....
„ & ſi de officiorum..... Eccleſiaſticis oportet
„ de ea, que ſemel fecerit, per ſcripto fermari,
„ & ideo auctori Deo prometto adque ſpondeo
„ Joannis electus Civitatis Piſtorienſis tibi viro
„ beatiſſimo Balſari Epiſcopus, poſteaquam me
„ Populus Piſtorienſis in loco Epiſcopati elege-
„ runt, recordati ſumus, eo quod de Diœceſis
„ at Lucano Epiſcopus ſemper fuerunt, & me-
„ nime potuimus foris tuo Conſilio Epiſcopus
„ predictus in ipſo loco profeciſcere, recorren-
„ tis nos ad orationibus petivimus licentiam ut
„ in eo loco Epiſcopatio nos ſuſcepere debere-
„ mus, ſi tamen ut at governatione erga Ec-
„ cleſiæ Piſtorienſis patrocinio, ſic ita ut dum
„ advivere meruerimus ordinationem Presbite-
„ rorum, Diaconorum faciendam, non nobiſ-
„ cum, ſed tua Sanctitas peragendum. Et hoc

„ re-

„ repromitto tibi Dominus Balsari Episcopus vel „ Successoribus tuis, de Eglesie, vel qui prope „ nos esse videtur, me numquam esse causator, „ neque subtragendum da vos hoc ipse Ecclesie. „ Vel & si subtraere voluero ego Joannis per me „ ipsos de ... vel Cellesis Ecclesie vel per som- „ messione alio viu ... promessionem ire tentave- „ rimus, componat parti vestre auri solidos cen- „ tum pene causa, sed in omnibus adimpleta, „ qualiter decrevimus, & a modo Dei incurrat „ judicium, & ad sagrosancto Altario sed remo- „ tus, si ego Joannis, & cum causa vero da „ suprascripta repromissionem ...... Quam viro „ repromissionem per domno genitore meo *A-* „ *drobald* Abbas vovis suprascripte parti pars „ elegi, uvi & propria confirmationem vel con- „ scriptionem manevus meis vel Sacerdotum „ meorum tradidi scribendum ".

„ Actum in Domo S. Ecclesiæ Civitatis Lu- „ cense sub die XII. duodecima Kalendarum „ Juniarum indict. XIII. feliciter ".

Il Muratori da questa Carta non ha ricavato altro se non che vi si trattasse semplicemente di una Chiesa pretesa dal Vescovo di Lucca. Ma essendo che vi comparisce Giovanni non più che *electus* Vescovo di Pistoja, e venuto a Lucca in persona a dimandare *orationibus*, cioè da supplichevole, al Vescovo *Balsari* la licenza di prendere il Vescovato di Pistoja, e vi si leggono (sebbene fra l'involucro di barbarismi) delle altre particolarità, sicuramente in quella si contiene cosa di maggior rilievo. In fatti il diligentissimo Abate Pizzetti nel Tom. II. delle *Antichità Toscane Cap. XI. pag.* 297. ne ha scrit-

to in questo modo: *Mi cade sotto l'occhio una bellissima carta dell' anno 700. pubblicata dal Muratori, e Fioravanti. Era stato soppresso il Vescovato di Pistoja, dipendendo la Diocesi dal Vescovo di Lucca. In quest' anno il Vescovo Balsari permise al Popolo di Pistoja di poter eleggersi un Vescovo a condizione però, ch' egli si dichiarasse figlio del Vescovo di Lucca, e che da lui dovesse prendere la licenza di entrare nel Vescovato, che dovesse stare sotto in mundio, o patronato di Lucca, che l' ordinazione de' Preti, e de' Diaconi non la potesse fare se non il Vescovo di Lucca.*

A dir vero pare che tanto indichino le parole della Carta, *filio meo Joannis electus Pistoriensis = post quam me Populus Pistoriensis in loco Episcopati elegerunt recordati sumus eo quod de Diœcesis ac Lucano Episcopus semper fuerunt.* Si è veduto che la parola *filius* in quei tempi indicava persona dipendente dal Vescovo, e le altre parole non possono intendersi, e dirci altro se non che il Vescovato, ed il Popolo di Pistoja appartenevano alla Diocesi di Lucca; onde poi Giovanni dice, *& menime potuimus foris tuo consilio* (cioè consenso) *Episcopus prædictus in ipso loco* (cioè *in loco Episcopatus*) *proficiscere.* Ed ancora queste altre parole non significano poco: *itaut dum advivere meruerimus ordinationem Presbiterorum & Diaconorum faciendam non nobis, sed tua Sanctitas peragendum,* cioè *peragendum.*

Ma bisogna continuare ad ascoltare il Pizzetti nel luogo citato, dove nella Nota terza piglia a dire „ Non so come mai sia sfuggito alla „ considerazione del celebre Annalista Italiano

„ que-

„ questa Carta. Egli non seppe dedurne altro „ se non che un accomodamento fra i due Ve„ scovi di Lucca e di Pistoja per alcune Chie„ se. Il Fioravanti nel Cap. 81. ripete l'istesso: „ *Giovanni Vescovo di Pistoja fece un aggiusta„ mento con Balsari Vescovo di Lucca.* Ma la „ Carta non dice questo: *Ego Balsari gratia Dei „ Episcopus inter me....* (convenit) *t..... ad „ filio meo Joanni electus Civitatis Pistoriensis ut „ justo moderamine convenimus firmitatem, quo„ tiens alicui inter successores nostros....* (cioè „ piacesse contrastare la nuova elezione)..... „ *posteaquam me Populus Pistoriensis in loco Epi„ scopato elegerunt, recordati sumus, eo quod „ de Diœcesis a Lucano Episcopo semper fuerunt, „ & minime potuimus foris tuo consilio in isto loco „ proficiscere recurrentes nos ad orationibus, pe„ tivimus licentiam ut in eo loco episcopatu susci„ pere deberemus, sic tantum ut a gubernatione „ erga Ecclesiæ Pistoriensis patrocinio, sic ita ut „ dum advivere meruerimus Episcoporum* (cioè „ Sacerdoti come in S. Paolo *ad Titum* (1)) *Dia„ conorum faciendam non nobiscum, sed a tua san„ ctitate peragenda est &c. Et hic repromitto tibi „ Balsari Episcopo vel successoribus tuis numquam „ esse causator, atque subtrahendum ad vos*, e „ per mantenimento della promessa dà malle„ vadore *Adboald Abbate genitore meo &c.*

„ Come vede il Lettore, contiene la Carta „ la Storia del Vescovato di Pistoja dopo la

H 2 „ ve-

(1) Non so d'onde il Pizzetti abbia copiata la Carta. Presso il Muratori non si legge *Episcoporum*, ma *Sacerdotum*.

„ venuta de' Barbari che soppressero i Vescovati delle Città dipendenti dal Duca, dove riposero i Gastaldi. Queste Città furono allora governate dal Vescovo del Ducato, che regolava la sua giurisdizione rispetto al Territorio della giurisdizione del Duca. Tornarono poi a eleggersi i Vescovi nelle Città del Gastaldato, ma con tali condizioni che dipendevano dal Vescovo del Ducato. Nel 716. morto il Vescovo Balsari, Giovanni, che era dichiarato suo figliuolo nello spirituale, contrastò due Chiese a Telesperiano Vescovo di Lucca. *Luitprando* mandò *Ulziano* per esaminare testimonj, fra' quali così depose Vitaliano Prete: *requirentes per Vitaliano Presbitero cujus ipsas Dioceas tempore Romanorum, & Longobardorum fuissent, professus est semper a parte Lucense fuissent* =. Il che vuol dire che si sapeva che in antico mai era stato il Vescovo di Pistoja, ma era stato soppresso, e tutto dipendeva dal Vescovo di Lucca. Quello che successe in Pistoja successe in Siena; si tornò a costituire sotto Rotari il Vescovo nel Gastaldato di Siena (1), e come si dice negli Atti = *primus fuit Magnus* = ma coll' istesse condizioni, onde si pretendeva che la traslazione di S. Ansano non potesse farsi *sine consensu Stabilis S. Aretinæ Ecclesiæ, Episcopi de Ducatu*, e tutti i testimonj in questa Causa, agi-

„ ta-

(1) Per verità nella Carta del 715. riportata dal Muratori nella Dissertazione LXXIV. col. 368. si dice chiaramente che al tempo del Re Longobardo *Rotari*, Siena tornò ad avere il Vescovo.

„ tata nell'istesso tempo di quella di Pistoja l'an-
„ no 715., deponevano che l'ordinazione del
„ Sacerdozio, e il Crisma lo ricevevano dal Ve-
„ scovo di Arezzo, benchè in Siena vi fosse il
„ Vescovo.

„ E' celebre (continua sempre il Pizzetti) la
„ questione fra gli eruditi cosa fossero i Corepi-
„ scopi soppressi sotto Carlo Magno. I due Ve-
„ scovi di Siena, e di Pistoja, e particolarmen-
„ te quella Carta del 700. dà fine a questa que-
„ stione. Sono Vescovi di una Chiesa filiale col-
„ la sola autorità di dare gli Ordini minori per
„ patto fatto col Vescovo del Ducato, che si
„ riconoscono dipendenti da quello nella Visita,
„ nell'ordinazione de' Sacerdoti e Diaconi, e nel
„ ricevere il Crisma, tali a me sembrano i due
„ Vescovi di Siena, e di Pistoja ne' suoi principj,
„ allorchè si tornò a ristabilirli nelle Chiese".

Il sistema adunque scoperto, e chiarito dal dottissimo Pizzetti è che il Vescovo della Città Capitale del Ducato aveva sotto di sè la Diocesi delle Città dipendenti dal Ducato. Che poi Lucca fosse un Ducato con avere sotto di sè Luni, Pistoja, e dopoi anco Pisa, il Pizzetti lo dimostra in più luoghi, e ciò porta alla conclusione che dunque il Vescovo di Lucca aveva distesa la sua giurisdizione, oltre alla propria Diocesi di Lucca, che era vastissima, anche nelle Diocesi di Luni, di Pistoja, e di Pisa. Se questa prerogativa dipende dal verificarsi che Lucca fosse un Ducato con sotto di sè le Città e Territorj di Luni, di Pistoja, e di Pisa, si è potuto vedere nella Carta che ho riferita del 686., che un Allonisino era Duca nostro in quel tem-

 po.

po. Walperto era nostro Duca nell'anno 713. Un Tachiperto comparisce Duca di Lucca nell' anno 774., come scrive il Sig. Fiorentini nel Lib. 3. delle Memorie della Contessa Matilda. E Allone era Duca nostro nel declinare, e quasi terminare del Secolo VIII. Wicheramo era Duca di Lucca sul principio del Secolo nono. Del Duca Allone il Muratori riporta una Carta dell' anno 782. nella Dissertazione LXXII. col. 237., dove lo chiama *Allonem Ducem Lucensem*, ed un'altra del 785. ne riporta nella Dissertazione XIII. *Antiquit. Italic. col.* 745., nella quale si vede risiedere in Giudizio in Lucca insieme col nostro Vescovo Giovanni, e questo smentisce Gaetano Cenni dove nel Codice Carolino nella nota V. alla lettera 65. o 63. di Adriano I. ha scritto: *Allo, ut mihi videtur, nulli præerat Civitati, sed militaris ejus administratio erat*, perchè in quella lettera apparisce che le Navi pubbliche che stavano nel Porto Pisano erano sotto il suo comando.

Quindi ciò comprova piuttosto che Allone come Duca di Lucca, aveva sotto di sè ancora la Città, ed il Porto di Pisa, e se occorse che le Navi facessero rotta verso l'Affrica non fu egli che ve le guidò, ma, come ha osservato anche il Pizzetti nel citato Capit. XI., fu il Conte di Lucca chiamato Bonifazio, che *sciolse dal Porto Pisano le Navi per andare in Affrica*. Non era dunque Allone un Ammiraglio di Flotta, ma un comandante Duca di Lucca, che sotto il suo Ducato aveva ancora Pisa, ed il suo Porto: *Certamente Pisa dipendeva da questo Ducato* (di Lucca) *come io ho provato. Ebbe Pisa*

in

in antico il suo proprio Duca, e penso che lo perdesse per essere stata di contrario partito al Re Desiderio, ha scritto il Pizzetti alla pag. 295. di quell' istesso Cap. XI., e subito innanzi aveva detto: *Non si vuole per questo dire che il Ducato di Lucca comprendesse la sola Città, e Territorio, certamente Pisa dipendeva da questo Ducato.* Il perchè se il sistema era che anche il Vescovo della Città Capitale del Ducato avesse sotto di sè le Diocesi delle Città del Ducato, è giusta l' illazione che dunque il Vescovo di Lucca aveva sotto la sua spirituale giurisdizione eziandio la Diocesi di Pisa.

Una nostra Carta dell' 813. riportata dal Muratori nella Dissertazione LXX. *Antiquit. Italic.* col. 919. serve di un buon lume a ravvisare l' autorità del Vescovo di Lucca nelle Diocesi di Pisa, e di Luni. Il nostro Vescovo Giovanni aveva consacrata una Chiesa del Vescovato di Pisa nel luogo detto *Papianula*, ed ivi aveva risieduto in Giudizio contro un Chierico già accusato al Vescovo di Pisa. Ma, come ivi si legge, il Vescovo di Pisa *Rachinardus non antea in eum* (contro quel Chierico) *judicium inferre* PRÆSUMPSIT *donec ad præsentia Joannis S. Lucensis Ecclesiæ Episcopi, qui per auctoritatem Domni Apostolici*, doveva venire *ad consacrandam Basilicam in Papianula*. In fatti i Preti del nostro Vescovo Giovanni, che sopravvissero al medesimo, attestarono che *ibidem fuimus cum bonæ memoriæ Joanne Episcopo in Papianula quando ipsa Basilica Rachinardi Episcopi dedicavit, ibidem ante Rachinarda & Dominum Joannem veniens Alpulum* (questo è il nome del Chierico) *pro suis-*

reatibus &c. E' chiaro adunque che il Veſcovo di Lucca era ſtato in Papianula Dioceſi di Piſa, che vi aveva conſacrata una Baſilica di Rachinardo Veſcovo di Piſa, e vi aveva riſieduto in Giudizio contro un Chierico Cuſtode, o Rettore di una Chieſa, della quale ſi trattava di privarlo.

Non è sì facile intendere tali coſe ſe non ſi ricorra ad autorità che il Veſcovo di Lucca aveſſe nella Dioceſi di Piſa. Che poteva mancare al Veſcovo di Piſa per giudicare da sè ſolo quel Chierico accuſato al ſuo tribunale, e per conſacrare quella ſua Chieſa? E' vero che nella carta ſi dice che il Veſcovo di Lucca la conſacrò *per auctoritatem Domni Apoſtolici*. Ma come mai il Papa s'intromiſe in coſa appartenente al Veſcovo di Piſa, e l'aggiudicò al Veſcovo di Lucca? Eſſendoſi veduto che nel ſiſtema del quale ſi parla, la conſacrazione de' Sacerdoti, e il Criſma appartenevano al Veſcovo della Capitale del Ducato, e che eziandio fu preteſo che la traslazione del Corpo di S. Anſano non ſi poteſſe fare ſenza il conſenſo del Veſcovo di Arezzo Capitale di un Ducato, forſe dal Veſcovo di Lucca fu preteſo che anche la conſacrazione delle Chieſe della Dioceſi di Piſa apparteneſſe a lui, e per avventura rimeſſa la controverſia alla S. Sede, il Papa la deciſe in favore del Veſcovo di Lucca in forza del ſiſtema allora vegliante, cioè come un diritto del Veſcovo della Città reſidenziale di un Duca, al quale era ſoggetta la Città di Piſa. Diverſamente appena ſaprebbe intenderſi come trattandoſi di Chieſa della Dioceſi di Piſa non aveſſe deciſo a favore del Veſcovo di Piſa. Se

Se poi le Chiese o Diocesi soggette al Vescovo del Ducato, ancora per il Crisma dovevano andare alla Città residenziale dèl Duca, e del Vescovo del Ducato, abbiamo una carta del 770. nella Dissertazione LXXII. *Antiquitat. Ital. col.* 299., nella quale si legge che la Chiesa di Colline nella Diocesi di Pisa pigliava il Crisma a Lucca. Omolo, Rettore allora di quella Chiesa intitolata S. Martino, attesta che *hic Luca propter Crisma nos mittebant*, cioè i Vescovi di Pisa quanto al Crisma lo avevano mandato, e lo mandavano a Lucca (1).

Ed anche rispetto a Luni, ammesso quell'istesso sistema di dipendenza dal Vescovo di Lucca, bene s'intendono alcune cose tanto nella Relazione del Volto Santo di Leboino, quanto nella citata Carta dell'813. Nella Relazione di Leboino fa maraviglia che il Vescovo di Lucca liberamente andasse a Luni col suo Clero, e si appropriasse il Volto Santo contro il volere del Popolo di Luni, ed il Vescovo di Luni sempre tacesse. Questi fatti accaduti nell'anno 782. s'intendono benissimo nella posizione che il nostro Vescovo nella Diocesi di Luni fosse Vescovo principale in quanto Vescovo del Ducato. Quindi se è credibile che i Vescovi dipendenti tenessero presso

(1) Vèdasi il Tomo I. del P. Mattei *Ecclesiæ Pisanæ Historia*, non solo nell'Appendice pag. 6., ma ancora nel Catalogo delle Chiese, e Monasteri di Pisa pag. 98., e alla pag. 88., e alla pag. 108. *Plebes S. Lucæ de Collinis*. In Colline il Vescovo di Pisa aveva una Chiesa dedicata a S Mamiliano sua propria, lasciatali da Rotperto Prete. Vedasi nel Tom. III. *Antiquitat. Italic. col.* 1007.

so il Vescovo loro principale un qualche ministro per i bisogni delle loro Diocesi, appunto nella detta Carta dell' 813. si legge un *Theuprando Diacono legato S. Lunensis Ecclesiæ*, il quale dovette essere il Legato, o Ministro tenuto quà dal Vescovo di Luni. Nelle sottoscrizioni poi a quell' istessa Carta si legge anche un *Walprando Diacono Lunense*, e questo per avventura sarà stato un Diacono ordinato di fresco dal nostro Vescovo.

Inoltre vi si vede sottoscritto ancora un Petronio Vescovo, che dentro la Carta si dice *Episcopo Insulæ Corsicæ*. Cosa mai doveva far quà un Vescovo della Corsica? Il Pizzetti nel citato Cap. XI. pag. 295. sebbene non dica che la Corsica fosse un annesso al Ducato di Lucca, confessa per altro che *per una certa provvisione accidentale fu in questo tempo raccomandata a Bonifazio = cui tutela Corsicæ commissa erat =*. Bonifazio nella sopraddetta Carta dell' 813. è detto Conte di Lucca: *Bonifacio illustrissimo Comite nostro*. Or siccome a questo Conte di Lucca fu commessa la cura della Corsica, non potrebbe esser avvenuto che similmente al Vescovo nostro fossero state raccomandate le Diocesi Ecclesiastiche della stessa Corsica, massime se prima appartenevano al Vescovo di Pisa come Vescovo del Ducato Pisano, e Petronio trovarsi presso il nostro Vescovo per affari della sua Diocesi? Confesso che desidero riscontri maggiori. E per altro quando parlerò del nostro Vescovo Giovanni I., che dovette essere uno de' Vescovi del nostro Ducato, vedremo che si trova detto

to *auctoritate fultus*, e *potentissimus*, e che Lucca si trova detta *Provincia Provinciarum*.

Non potendo dire di più, ristringo il discorso a questo, che se il chiarissimo Pizzetti ha divisato, e divulgato che il Vescovo di Lucca, come Vescovo di un Ducato che comprendeva le Città di Lucca, di Luni, Pistoja, e Pisa con i loro Territorj, aveva giurisdizione sopra tutti e tre quei Vescovati, e ciò si conosce anche da altri amminicoli che io ho messi in vista, e che sicuramente non bene s' intendono se non si ammette lo schiarito sistema, già risulta, prerogativa della nostra Chiesa, e de' nostri Vescovi essere stata, avere piena autorità nelle Diocesi soggette al Ducato, ed esservi unici Vescovi, prima che da i medesimi venisse conceduto al Popolo delle respettive Diocesi di eleggersi un Vescovo, al quale veniva da essi accordato quell' esercizio di autorità che loro piaceva, cosicchè essi erano nelle stesse il primo, e principale Vescovo. Io non ho potuto dir molto sopra tali prerogative, perchè siamo anco sul principio di tale scoperta. Ma chi potrà vedere gli archivj della nostra Cattedrale, stando attento ad ogni parola, potrà dirne di più, e correggere anche qualche sbaglio che io avessi preso.

In principio di questo Capitolo ho scritto ancora trovarsi memoria del Vescovo Balsari in una Carta del 783. Ora soggiungo non contenere la medesima cosa particolare. Solamente vi si legge che certo numero di persone divote avendo fabbricata nel luogo *Quarto* la Chiesa di S. Miniato, *in ipsa Ecclesia, in omni re ad eam pertinente, una cum licentia consilii bone memo-*

rie

rie Balſari hujus Lucenſis Eccleſie Epiſcopi Nondolfum Cuſtodem & Gubernatorem elegerunt. E' noto che il Caſtello di Samminiato apparteneva alla Dioceſi di Lucca, e chi voleſſe ſapere gli Autori, o Fondatori di quella Chieſa può ricorrere alla citata Carta, fuora della quale, a notizia mia, non trovandoſi parola del Veſcovo Balſari, metto fine al preſente Capitolo, e vengo a parlare della edificazione a Cattedrale della Chieſa di S. Martino, che dovette accadere o poco prima di eſſo Veſcovo Balſari, o a di lui tempo, o pochiſſimi anni dopoi.

CAP. V.

Della edificazione della Chieſa di S. Martino a Cattedrale.

IL P. Franciotti nel Libro de' Santi, e delle Chieſe di Lucca, dove parla della Chieſa di S. Martino, ha ſcritto che *in una antica Scrittura dell' Archivio di S. Frediano ... ſi ha che la Chieſa di S. Martino fu la prima volta fabbricata da S. Frediano Veſcovo di Lucca*. Sarà vero, ma per aſſerirlo, io vorrei documento più ſicuro. Per altro ſembra certo che S. Frediano non dovette edificarla Cattedrale, sì perchè la Cattedrale dovea già eſſervi, e sì perchè a ſua Cattedrale egli edificò la Chieſa di S. Vincenzo, e tutto quello che dopoi il Clero di S. Martino continuò a fare nella Chieſa di S. Reparata perſuade che la Cattedralità a S. Martino vi paſ-

ſaſſe

fasse da essa Chiesa di S. Reparata. Ma quando? Da chi la Chiesa di S. Martino dovette essere fabbricata a Cattedrale?

Io di certo non posso dire altro se non che nell'anno 725. era già Cattedrale. In una nostra pergamena del 725. riportata dal Muratori nella Dissertazione LXXIV. *Antiquitat. Italic.* col. 403. vi si legge *Ecclesia S. Martini in Episcopio*. Quindi se avesse detto giusto il P. Franciotti nel Libro de' Santi, e delle Chiese di Lucca, dove parla della Chiesa di S. Martino, sarebbe certo che era Cattedrale ancora nel 713. Scrive egli che in una pergamena del nostro Arcivescovato con la data di quell'anno 713. si legge: *Ecclesia S. Martini ubi est Domus Episcoporum*. Il Muratori dal medesimo Archivio ha riportata una Carta di quell'istesso anno 713., ed io avendola letta nella Dissertazione V. *Antiquit. Italic.* col. 227. non vi ho trovato punto quelle parole. Forse non è l'istessa carta citata dal P. Franciotti, e forse questa nemmeno dal Canonico Moriconi che visitato avea tutto l'Archivio Arcivescovile, fu veduta, perocchè se egli la cita, ciò fa in fede di esso P. Franciotti. Pare che neppure il R. Barsi ve la vedesse. In ultimo del precedente Capitolo ho fatta menzione di una carta del 715. che conteneva l'altra del Vescovo Balsari dell'anno 700. In questa di Balsari ho veduto che si legge *Actum in Domo S. Ecclesiæ Civitatis Lucense*, e niente più; nell'altra, che dal Muratori è riportata separatamente nella Dissertazione LXX. col. 913. e coll'anno 716., non si legge alcuna data.

E per-

E peraltro fra l'anno 725., e l'anno 713., non essendo di mezzo altro spazio di tempo che il brevissimo di dodici anni, è facile accomodarsi a credere che ancora nell'anno 713. essa Chiesa di S. Martino esistesse a Cattedrale. Sono venuto altresì nel parere che la medesima fosse edificata o sul principio del Secolo VIII., o sul finire del precedente, con libertà a chiunque di tenerla anche da un tempo più antico. Quanto a me ho osservato che sul declinare del Secolo VII., e sul principiare e proseguire del Secolo VIII. la religiosità, e divozione de' nostri Longobardi erano ben ferme. Già si occupavano in sacri edifizj. Oltre a quello che abbiamo veduto di Faulone Maggiordomo del Re Cuniperto, ed il cenno dato della Chiesa edificata a Samminiato da un certo numero di divoti Longobardi, abbiamo altre carte che rassicurano di cotale religiosità, e divozione. Il Muratori nelle Dissertazioni delle Antichità Italiane ne riporta parecchie. In una Storia Ecclesiastica non può dispiacere, il cenno di alcune. Ad una Carta del 713. nel Tom. I. col. 227. ha premesso: *Donatio prædiorum facta Ecclesiæ S. Petri in Civitate Lucensi a Fortunato Presbitero ejusque filio Bonualdo Presbitero, reliquum vitæ in Monasterio agere cupientibus, licentia per eos petita a Telesperiano Episcopo, & Walperto Duce*. Ad una Carta del 718. nel Tom. III. col. 565. ha dato questo titolo: *Teutpoldus, Domnulus aliique pii Cives Lucenses sacram Ædem sub S. Silvestri nomine una cum Xenodochio in Urbe Lucensi ædificant*. Ad un'altra Carta del 721. nel Tom. III. col. 567. si legge premesso:

Per-

Pertualdus Civis Lucensis ædem S. Michaelis, & Monasterium constituit atque dotat præscripta eleemosina in Pauperes. Ad una Carta del 722. si legge: *Fundatio Monasterii Sanctimonialium S. Mariæ in Civitate Lucensi, quam Ursus Clericus facit, constituta ibi Abbatissa Ursa filia sua*. Un' altra Carta del 723. nel Tom. V. col. 371. ha questo titolo: *Aurinandus & Godefridus Lucenses Cives Monasterium S. Petri in loco Castellione pro filiis suis fundant*. Ad una Carta del 725. nel Tom. VI. col. 403. si legge: *Literæ Telesperiani Lucensis Episcopi per quas Romualdo Presbitero concedit in beneficium Monasteriolum cum Xenodochio*. Un' altra Carta dell' anno 729. nel Tom. I. col. 129. ha per titolo: *Fundatio Xenodochii in Pomerio Lucensis Urbis facta a Sichimundo Archipresbitero Lucensis Ecclesiæ, ac tribus Gasindiis Luitprandi Regis Ticini*.

Non mi stendo di più, perchè all' intento possono sembrare abbastanza, onde scendere a congetturare che anche la Chiesa di S. Martino fosse da essi Longobardi edificata in quei tempi. S. Martino Vescovo di Tours dovette da essi essere riputato loro patriotta, per credere che avessero desiderio che la loro Chiesa principale fosse dedicata al medesimo, massime che in quei tempi gran fama correva di esso.

Che il Santo Vescovo fosse loro patriotta si può avere per cosa certa, ove si consideri che egli fu oriundo dalla Pannonia, e che i Longobardi in gran numero vennero da quelle parti. Sulpizio contemporaneo del Santo nella Vita che di esso scrisse, diede principio al suo Scritto così: *Martinus Sabariæ Pannoniorum Oppido o-*

riun-

riundus fuit. Or Paolo Diacono scrittore della Storia de' Longobardi nel Lib. 2. Cap. 26. fa menzione de' venuti dalla Pannonia, chiamandoli *Pannonios*. Quindi il Muratori nella Dissertazione XXIII. *Antiquit. Italic. col.* 296. ha scritto: *Alboinus cum suis Pannoniæ vale dicens, in hasce regiones irruit*. E negli Annali d'Italia all'anno 561. ha replicato che i *Longobardi avevano la loro sede nella Pannonia, e nel Norico*.

Quanto poi alla loro gran divozione verso S. Martino credo basterà riflettere che gran numero di Chiese, e di Monasteri in onore di lui costruissero in questa nostra Diocesi. Un Monastero dedicato a S. Pietro e S. Martino comparisce in una nostra Carta del 725. nella Dissertazione LXXIV. col. 403., ed esisteva a Capannoli. Un Monastero dedicato a S. Martino nella nostra Città vicino alla Chiesa di S. Reparata si trova ricordato in una Carta del 768. Un Monastero di S. Martino a Lunata è rammentato in una Carta del 764. Un altro Monastero dedicato a S.Martino è ricordato in una Carta del 799., che era a Turingo. Chiese poi di S. Martino in quest'istessa nostra Diocesi si trovano rammemorate in Carte dell' 810. 839. 845. 891. 913. 946. 968. e 970. Tutte peraltro (e così anco i Monasteri) erano molto più antichi di tali anni. Avrei potuto accumulare altre notizie di somiglianti Chiese e Monasteri dedicati da i Longobardi a S. Martino. Mi sono contentato di ciò che ho ricavato dagli estratti delle pergamene dell' archivio dell' Arcivescovato fatti dal nostro R. Barsi al tempo di Monf. Mansi nostro Arcivescovo, che mi sono stati favoriti dal cortesissimo

simo e gentilissimo Nobil Uomo Tommaso Francesco Bernardi, e ciò che ho rammemorato, credo bastare all'effetto di niente dubitare che i Longobardi dovessero essere molto divoti di S. Martino, per venire quindi a opinare che anche la nostra Chiesa di S. Martino, tuttavia nostra Cattedrale, fosse edificata da essi per loro Cattedrale.

Chi poi fosse l'Autore, od Autori della medesima, mai mi è venuto sotto gli occhj un qualche lume, che mel faccia indovinare. Solo posso dire che mi stà nella mente quel Somualdo, che edificò la Chiesa di S. Pietro Somaldi, della quale si trova fatta menzione in una Carta dell'anno 763., e che sembra dovesse essere ancora l'autore di un Monastero di S. Martino, che in una nostra Carta del 768. si trova nominato ad effetto di indicare il sito della Chiesa di S. Reparata: *Ecclesia* (vi si legge) *S. Reparatæ, quæ est prope Monasterio S. Martini qui vocatur Somualdi*. Il Muratori in questa Carta non ha riportato se non che un piccolo pezzo nella Dissertazione XV. *Antiquit. Italic. col.* 876. (1) Ma le recate parole ci fanno abbastanza conoscere che quel ricco Somualdo dovette essere un gran divoto di S. Martino, e che quel Monastero do-

I vet-

(1) In quel piccolo squarcio sono nominate le seguenti Chiese: *S. Petri in loco qui dicitur.... Viride* (cioè *Monteviride*) *Et Ecclesia S. Martini de Episcopatu &c. Et.... Monasterio S. Petri in Campo Majore &c. Et Ecclesia S. Mariæ quæ ad Porta S. Gervasi &c. Et... Ecclesia S. Fridiani &c. Et Ecclesia S. Salvatoris in loco sexto &c. Et Ecclesia S. Reparatæ quæ est prope Monasterio S. Martini, qui vocatur Somualdi.*

vette essere di qualche rinomanza, giacchè serviva a indicare gli edifizj circonvicini. Ed imperocchè conseguentemente dovette essere vicino ancora alla Chiesa di S. Martino, io congetturo che da Somualdo fosse ivi edificato per divozione verso S. Martino, e che vi si fosse rinchiuso egli medesimo, e queste due ragioni fossero la causa di essere rinomato.

Era costumanza ne' vecchj tempi edificare attorno alle Cattedrali, o altre Chiese di propria divozione de' piccoli Monasteri. Di S. Massimiano antichissimo Arcivescovo di Ravenna abbiamo nella sua Vita scritta dal celebre Agnello che *ad latera ipsius Basilicæ Monasteria parva subjunxit*. Si sa che ancora attorno alla Vaticana di Roma stavano innalzati de' piccoli Monasteri. Leggendosi poi di S. Martino nella citata Vita che anch'egli *aliquandiu adherenti ad Ecclesiam Cellula* (piccolo Monastero) *usus est*, è facile persuadersi che i di lui più fervidi divoti attendessero a imitarlo anche in ciò, e d'appresso alla sua principale Chiesa, onde pare che attorno alla medesima fosse eretto ancora un altro Monastero detto di *Sicherardo*. Ho ricavata questa notizia da' citati Estratti delle pergamene del Vescovato fatti dal R. Barsi. Nell' estratto della pergamena del 967., fra le altre cose, si legge *Chiesa Pieve di S. Reparata vicino alla Chiesa e Monastero che si dice di Sicherardo*. Io non posso dirne di più perchè questa pergamena non è delle riportate dal Muratori. Per altro anche questo Monastero è nominato per accidente, cioè per indicare la Chiesa di S. Reparata, e non so

se

se piacerà a qualcheduno opinare che sì questo, che l'altro di Somualdo, fossero stati edificati piuttosto attorno alla Chiesa di S. Reparata, come Chiesa Matrice e principale, che attorno alla Chiesa di S. Martino, e che ciò fosse avvenuto in tempi molto antichi, giacchè vetustissimo si riconosce l'uso di edificare piccoli Monasteri attorno alle Chiese principali. Ma quantunque questo parere sia ottimo a confermare ciò che io già dimostrai, che verisimilmente la Chiesa di S. Reparata fu la vetusta nostra Chiesa principale, residenziale de' nostri Vescovi, ferma stando la gran divozione de' nostri Longobardi verso S. Martino loro Patriotta, rispetto ai detti Monasteri, sto anch'io fermo a credere che fossero edificati attorno alla Chiesa di S. Martino, e che conseguentemente come vicinissimi anche a S. Reparata potessero indicare eziandio la medesima.

Osservo io inoltre sotto il Portico della Chiesa di S. Martino nella facciata, in alto, a i lati della Porta maggiore, alcune tavole di marmo, nelle quali, sebbene rozzamente, pure sono scolpite a basso rilievo alcune gesta di S. Martino, e mi dò a credere che ivi fossero poste da i Longobardi per averle sempre dinanzi agli occhj nell' approssimarsi alla sua Chiesa, onde sentirsi stimolati a imitarlo. Se fosse vero ciocchè narrano alcuni de' nostri Scrittori, che alquante delle nostre milizie avevano militato in Germania sotto il comando di S. Martino quando il Santo, per obbedire a suo Padre, attendeva a militare, si potrebbe presumere che gli antichi originarj Lucchesi fossero anch'essi divotissimi di

S. Martino, e che unitamente a i Longobardi loro padroni avessero concertata l'edificazione della Chiesa di detto Santo; anzi potrebbe diventare molto probabile che la prima volta fosse stata edificata da S. Frediano, a requisizione di quei nostri Cittadini affezionati alla memoria di S. Martino in un tempo in cui la fama diceva gran cose della sua santità, e de' suoi miracoli.

Quanto poi fosse grande quell' istessa Chiesa edificata a Cattedrale, per ora nell'oscurità della cosa dirò soltanto, che la gran macchina del Campanile (sicuramente opera de' Longobardi) accenna che dovette essere di una competente grandezza. Io dovrò tornare a parlare di quest' illustre Cattedrale allorchè piglierò a scrivere della insigne restaurazione, che ne intraprese il Pontefice Alessandro II. nostro Vescovo nel Secolo XI., e allora mi verrà meglio favellare della detta grandezza.

CAP. VI.

De' nostri Vescovi Telesperiano, Walprando, e Peredeo immediati successori, uno dopo l'altro, di Balsari.

§. I.

Del Vescovo Telesperiano.

IL Vescovo Balsari nell'anno 713. già non era più tra i vivi. Una Carta di quell' istesso anno, della quale ho già favellato, ci manifesta già suc-

succeduto nel Vescovato Telesperiano, di cui qualche cosa ho detto più sopra. A favellare di questo Vescovo con le nostre Carte pubblicate dal Muratori nelle Dissertazioni delle Antichità Italiane, e con gli Estratti del R. Barsi, posso incominciare dal dire che nell'accennata Carta del 713. apparisce che a di lui tempo Fortunato, e suo figlio Bonualdo col di lui consenso, e del nostro Duca Walperto edificarono la Chiesa di S. Pietro in Vico Cassiana, forse quella stessa che ora si dice S. Piero a Vico. A questa Carta il Muratori ha premesso questa rubrica: *Donatio prædiorum facta Ecclesiæ S. Petri in Civitate Lucensi a Fortunato Presbitero ejusque filio Bonualdo Presbitero reliquum vitæ in Monasterio agere cupientibus, licentia per eos petita a Telesperiano Episcopo & Walperto Duce*. Il Muratori ha scritto *Ecclesia S. Petri in Civitate Lucensi*, ma nella Carta non si legge *Civitate Lucensi*, bensì *in Vico Cassiana*, e vi si nota che i fondatori Fortunato e Bonualdo lasciarono erede quella Chiesa, la quale pare avesse annesso un Monastero. I figli di Bonualdo come consensienti sono sottoscritti a quella Carta, e ad essi viene conceduto di godere di quella Chiesa e sue sostanze, solamente nel caso che vogliano *sine conjuge Deo servire, & regulariter vivere* in quel Monastero. Serve ciò a confermare quanto il fervore della vita religiosa si fosse già impossessato de' nostri Longobardi. Questa Carta è copia dall'autentica: *Ego Sicherado indignus Presbiter hanc Cartulam ex authentico fideliter exemplavi*. Io recate queste parole perchè forse questo Sicherado è l'autore,

 o pos-

o possessore del rammentato Monastero detto di *Sicherado*.

Telesperiano in una Carta del 715. pubblicata nella Dissertazione LXXIV. *Antiquit. Italic. col.* 367. comparisce uno de' Vescovi Giudici nella strepitosa Causa fra il Vescovo di Siena, e l' altro di Arezzo, a conto di alcune Chiese. Egli medesimo poi dovette soffrire dalla parte del Vescovo di Pistoja molestia per due Chiese sul Fiume Nevre verso di Pistoja, ma come si conosce chiaramente dalla Carta del 716. nella Dissertazione LXX. *Antiquitat. Italic.* col. 913. ne uscì vittorioso con sentenza favorevole, da che si concepisce che in quei tempi la Diocesi propria Lucchese giungeva per lo meno a Serravalle al detto Fiume Nevre.

Di Telesperiano si legge memoria in una Carta del 718. nella Dissertazione XXXVII. *Antiquitat. Italic.* col. 565. Alcuni divoti nostri Longobardi in numero di dieci presero a edificare in Porta S. Petri una Chiesa *in honorem beatissimi Dei Confessoris S. Silvestri..... ubi nos vel si indigni*, Sinedochium *facere visi sumus*, con un Bagno, il quale era stato venduto loro dal Vescovo Telesperiano *sed & Balneo qui nobis vicariè & ex comparationem advinet a Domino venerabili Telesperiano*, e il tutto era stato costrutto *Peregrinus suscipiendum, Pauperis, Vidua, & Orfanis consolandum*. Apparisce che vi dovevano stare de' Monaci, e però doveva esservi una qualche sorta di Monastero.

Una specie di Lettera, o sia Diploma del 718. del nostro Vescovo Telesperiano è stata riportata dal Muratori nella Dissertazione XXXII. *Anti-*

Antiquitat. Italic. col. 1044. La reco come sta in quella Dissertazione „ Regnante D. N. Luit„ prando excellentissimo Rege, Anno Regni „ ejus septimo mense Decembri per indictione „ secunda. Urb (*idest*, dice il Muratori, *ut ego* „ *opinor, venerabilis*) Telesperianus gratia Dei „ Episcopus Maurino Urb Acolatus famulo & „ servienti suo perpetuam salutem. Quoniam „ bene servientium obsequia dignum semper re„ munerationem sublevare debeatur, & merci„ dis mea vacua esset, non dives &c. confirma„ mus in ti Basilica S. Prosperi Martheris sita „ in loco qui dicitur Interaccole &c. sicut jam „ antea a bone memorie quondam Marino Ge„ nitori tuo cesseramus &c.

„ Ego Telesperianus umilis Episcopus uhic „ Cartule donationis facta in famulo meo.... „ propria manu mea subscripsi ".

Quella concessione fu dopoi confermata dal Vescovo Walprando, e dal Vescovo Peredeo successori di Telesperiano; e nelle loro sottoscrizioni apparisce che quel Maurino era un Prete, *Maurino Presbitero*. E perchè anche le parole de'detti Vescovi Walprando e Peredeo sono tanti barbarismi, il Muratori ripiglia: *Fortasse miraris inscitiam Episcoporum ævi illius. Sed mirari desine. Una cum Lingua, Magistri quoque optimi linguæ perierant. Satis tunc fuit tincturam aliquam habere.*

Similmente al tempo di Telesperiano pare che fosse edificata la Chiesa che ora dimandiamo S. Michele in Piazza, massime che sappiamo avere avuto contiguo un Monastero, e che quel sito era chiamato *fossato* per le fosse di acqua

che passavano per quelle parti. Se ne hanno riscontri in una Carta del 721. nella Dissertazione XXXVII. *Antiquitat. Italic. col.* 567., alla quale il Muratori ha messo in fronte questo titolo: *Pertualdus Civis Lucensis ædem S. Michaelis & Monasterium constituit ac dotat prescripta eleemosina in Pauperes anno* 721. E veramente dentro la Carta l'intenzione del Fondatore apparisce essere verso quelli che venendo *de longinquo* passavano per la nostra Città *Viduam, Pupillum, & Orfanum protegere pro illo desiderium complectar liminibus B. Petri Apostolorum Principis Romanæ Urbis devotum juxta placitum Deo ad propria remeatus*, cioè che andavano, e ritornavano da Roma, *Viduam, Orfanum, & Peregrinum recipiendum*. Il Muratori ha scritto che questa Chiesa e Monastero erano *extra Lucensem Urbem*, ma nella Carta leggendosi *Ecclesia vel Monasterio per loca designata finis Fossato*, e da S. Michele in Piazza passando la nota fossa *Natali* pare egli abbia sbagliato, se pure questa Chiesa e questo Monastero non sono quello che al presente è detto S. Micheletto, perchè anche in quelle parti verso S. Nicolao era il *Fossato*, onde qui merita la pena di osservare la Carta del 915. riportata da esso Muratori nella Dissertazione LXVI. col. 525., perocchè vi si legge: *manifesta causa est, qualiter quondam Aliprando in proprio territorio suo hic infra Civitate ista Lucense construxit Ecclesiam in onore Dei & B. Sancti Michaelis Archangeli ubi de rebus suis nominative contulit & constituit ibidem de suis esse Abbatissa Rectrix & Gubernatrix... ibi congregatio Ancillarum Dei*, e conseguentemen-

mente fu un Monastero di Monache. Questo sembra il Monastero di S. Micheletto, tuttavia Monastero di Monache; ma non è di questo luogo, nè del mio istituto esaminare, e decidere di questi due Monasteri. Devo solamente raccogliere quello che ha qualche rapporto a Telesperiano.

Il perchè passo a dire che Telesperiano si legge sottoscritto anche a una nostra carta dell'anno 722. nel modo che ho riferito più sopra, cioè *Ego Telesperianus eximius* (forse *exiguus*) *Episcopus uic Cartule donationis rogatus ad filio meo Ursone testi subscripsi*. Il Muratori ha esposto il contenuto di quella Carta nella seguente maniera, ma non esattamente, perchè principalmente vi è trattato della dotazione della infrascritta Chiesa, e Monastero, della quale egli non dice parola. *Fundatio* (ha scritto il Muratori) *Monasterii Sanctimonialium S. Marie in Civitate Lucensi quam Ursus Clericus facit, constituta ibi Abbatissa Ursa filia sua*. Quella Carta si legge nella Dissertazione LVI. *Antiquit. Italic. col.* 503. Di quell'Orsa Badessa ritorna discorso in una Carta del 739. nella Dissertazione XIV. *Antiquit. Italic. col.* 760. per una compra fatta di una vigna da un Orefice Lucchese. Farà maraviglia in quei rozzi tempi un Orefice; ma in altre Carte s'incontra anche qualche Pittore. La crassa ignoranza vigeva nella letteratura. Inoltre al tempo di Telesperiano, e con di lui licenza, successe la fondazione di un Monastero in Castiglione, come può credersi, di Garfagnana: *Aurinandus & Godefridus Lucenses Cives Monasterium S. Petri in loco Castelione pro filiis suis fundant anno* 723. ha scritto in principio della

Carta

Carta di tal anno il Muratori nella Dissertazione LXV. col. 371., ed anche in quella è nominato l'anzidetto Sicerardo Prete.

Nella Carta poi del 725. nella Dissertazione LXXIV. col. 403. comparisce il Vescovo Telesperiano a dare in benefizio a Romualdo Prete un piccolo Monastero in Capannule. Ancora il Monastero di S. Michele nel luogo detto Apuniano fu fondato al tempo del Vescovo Telesperiano dall' Abate Radchis. Ciò risulta dalla Carta del 728. nella Dissertazione LXV. *Antiquitat. Italic.* col. 375. E vi si legge che quindi l'Abate Radchis lo donò a Walprando successore nel Vescovato a Telesperiano, e figlio del nostro Duca Walperto. Per ultimo al tempo di Telesperiano nell'anno 729. fu edificato, o piuttosto stabilito di edificare la Chiesa, e Ospedale di S. Colombano presso alla porta della Città *in pomerio Lucensis Urbis*, dice il Muratori, o come si legge nella Carta *extra muros Civitatis in Apulia*. Il fondatore apparisce dover essere Sichemondo Arciprete fratello di Telesperiano con tre Gasindi regj, e doveva essere una *Diaconia in susceptione Peregrinorum*. La Carta è riportata dal Muratori nella Dissertazione IV. *Antiquitat. Italic. col.* 129., dove spiega cosa fossero i Gasindi regj, Signori, cioè, di considerazione nella Corte del Re. Peraltro sembra che la Chiesa di San Colombano, che stava dove ora è il Baluardo detto di S. Colombano, fosse edificata, o incominciata a edificarsi dal Vescovo Telesperiano. Se ne legge un cenno nel testamento del nostro Vescovo Peredeo. E nel testamento del Vescovo Walprando leggendosi che Telesperiano aveva

va edificato un Ospedale *hic foris muros Civitatis*, si può presumere fosse quello che stava presso la detta Chiesa di S. Colombano, e che i detti Gasindi con Sichemondo non somministrassero altro che la dotazione. Finalmente a suo luogo essendosi osservato che l'Iscrizione riguardante l'edificazione della Chiesa di S. Macario appartiene al tempo di Telesperiano, si deve mettere quì in questo modo

Tempore Telesperiani Episcopi
Petrisunso Comes fecit.

Quale fosse la Carta ultima del tempo di Telesperiano, e quando egli cessasse di vivere, e avesse il successore, chi leggerà Mons. Mansi nel suo Catalogo dove parla del medesimo, e leggerà ancora il Barsi ne' suoi Estratti, si troverà alquanto imbarazzato. Mons. Mansi ha scritto: *L'ultimo strumento in cui si legga il nome di questo Vescovo* (Telesperiano) *è dell'anno* 737., *ed è stato divulgato in parte dal Muratori* IN DISSERTATIONIBUS MEDII ÆVI *Tom. I. pag.* 759. Il Barsi poi a conto di tali parole ha scritto: *Come poi convenir possa l'istrumento riferito dal Sig. Muratori, e citato nel Diario che fino al* 737. *produce il governo di Telesperiano con quello che sono per riferire, non so immaginarlo, perchè fino nel* 736. *trovo in quello nominato Walprando.* In sostanza secondo Mons. Mansi Telesperiano viveva tuttavia nel 737., e secondo il Barsi nel 736. era già Vescovo Walprando. Ma io esporrò come stà la cosa, e mi dispiace dover dire che nè il Barsi, nè Mons. Mansi sono stati diligenti quanto biso-

sognava. Pare che niun di loro sia andato a leggere la Carta riferita dal Muratori, e citata nel *Diario* come appartenente a Telesperiano. Vi avrebbero veduto che appartiene unicamente a Walprando, e il Barsi avrebbe potuto accorgersi che è l'istessa che egli riferisce come la prima del Vescovo Walprando; con questa differenza, che presso il Muratori ha la data dell'anno 737., e presso di lui la data è dell'anno 736., ma in ambedue è segnato l'anno 25. di Luitprando, e l'anno secondo di Elprando, o sia Ildebrando, e l'indizione V., quali note al Muratori essendo sembrate indicare l'anno 737., al Barsi è piaciuto credere che corrispondano unicamente all'anno 736. (1) Si può dunque fissare che l'ultima Carta che di Telesperiano si ha sia la già accennata del 729. Conseguentemente, quanto alla sua morte, si può dire che questa succedesse fra l'anno 729. e 736. se non successe subito dopo il detto anno 729.

§. II.

Del Vescovo Walprando.

Walprando figlio del Duca Walperto fu sicuramente l'immediato successore di Telesperiano,

(1) Io credo che il Barsi per sua regola si sia servito degli Annali d'Italia del Muratori, perchè difatto in questi l'anno 25. di Luitprando, e il secondo d'Ildebrando, sono segnati con l'anno 736., onde l'anno 737. è lo sbagliato, perchè si vedrà che il Muratori ne' detti Annali ha corretto il computare usato nelle Dissertazioni *Antiquit. Italic.*

no, ed ha fatto meglio il Barsi a puonerlo sotto l'anno 736. di quello abbia fatto Monf. Mansi col differirlo all'anno 746. Si è veduto che a lui dall' Abate Radchis era stato ceduto il Monastero di S. Michele in Piazza. Verisimilmente quando fu eletto Vescovo presiedeva al medesimo. Il P. Mabillon ha scritto che era Monaco; e per verità tanto pare indichino le parole dell' Abate Radchis: *dulcissimo & in Christo filio Walprand Clericus filio Domni Walpert glorioso Duci*; quell' *in Christo filio Walprand* accenna che dovette essere un Monaco suo suddito. Ai nostri Scrittori è sfuggita, non so come, tale particolarità, ed io ne aggiungerò un' altra, che quando Walprando fu assunto al nostro Vescovato dovette essere vivo il di lui Genitore Walperto Duca. Consta ciò dalla Carta del 736. nella Dissertazione XXVIII. *Antiquit. Ital. col.* 709., nella quale è rammentato come vivente.

La prima Carta adunque che appartiene al nostro Walprando è del 736., o, come aveva pensato il Muratori, del 737. Con essa Walprando confermò a un certo Filiperto i beni di una Chiesa che erano stati acquistati da Barucione di lui Genitore. L'altra Carta che risguarda l'istesso Walprando è del 746., e si legge nella Dissertazione XXVIII. *Antiquit. Italic. col.* 771., ma non contiene cosa di rilievo. La terza Carta di esso Walprando è del 749. nella Dissertazione LXXIV. *Antiquitat. Italic. col.* 411. Conferì egli con quella a Prete Lucerio la Chiesa di S. Pietro *in Mosciano*, col consenso *Rutperti & Barbule Centenariis, vel de tota Plevem congre-*

gregata. Cosa importassero siffatte parole può vedersi presso il Muratori nel luogo citato. Dalla Carta poi del 752. riportata nella Dissertazione LXX *Antiquit. italic.* col. 1011. risulta che Perprando aveva venduto al Vescovo Walprando suo fratello per 300. soldi la sua parte di alcuni beni: *Constat me Perprandum filium bone memorie Domni Walperti Ducis hac die vendidisse tibi Domno Walprando gratias Deo Episcopo parte mea de sala sundriale quam avere visus sum in loco qui dicitur Tocciano, cum terra & vineis & silvis &c.* In quell'istessa pag. 1011. si legge un pezzo di un'altra nostra Carta contenente un altro interesse di Walprando con l'altro fratello suo Petrifunso. Già più sopra a suo luogo ho detto che il Duca Walperto aveva avuti tre figli, Walprando, Perprando, e Petrifunso.

Adesso non mi resta a riferire del Vescovo Walprando se non che il suo Testamento disteso nell'anno 754. a motivo che doveva seguitare il Re nell'esercito. Lo riporta il P. Mabillon negli Annali Benedettini Tomo II. Lib. XXIII. *pag. mihi* 158. Essendo il testamento più antico che si abbia di un nostro Vescovo, lo trascrivo a parola dal luogo citato, e dopoi vi sarà buona occasione di dire dove andò Walprando con l'esercito, e col Re.

„ In Dei nomine re, regnante Aistulfo anno „ Regni ejus quinto mense Julio per indictionem „ septimam feliciter. Certus sum ego Walpran„ dus in Dei nomine Episcopus quia ex jussio„ ne domini nostri Aistulfi Regis directus sum in „ exercitu ambulandum cum ipso. Unde sic di„ spensare previdi de omnibus rebus meis ut

„ dum

„ dum advivere meruero in mea sit potestate
„ vendendi, donandi, & quidquid facere & ad-
„ judicare voluero. Et si mihi occasio mortis
„ advenerit, volo ut omnes res meas, que addi-
„ catas & non vendita, aut non donata reman-
„ serit, duas partes habeat Ecclesia S. Martini
„ ubi nunc Preses atque Pontifex esse videor &
„ tuli ter.... (1) & una pars de ipsa due por-
„ tiones quas in Ecclesia S. Martini debeat esse
„ in Xenodochio quod a Domino Telesperiano
„ Episcopo foris muros Civitatis constructum est,
„ tertiam partem habeat Ecclesia S. Fridiani ubi
„ ipse Sanctus Corpore requiescit, & quartam
„ partem habeat Ecclesia S. Reparate. ✠ Ego
„ Walprandus in Dei nomine Episcopus in hanc
„ paginam judicati a me factam propria manu
„ subscripsi. ✠ Ego Orperto exiguus Dux (2) jus-
„ sus a Domino Walprando Episcopo in hanc
„ paginam judicati propria manu subscripsi.
„ ✠ Ego Buccio Presbiter rogatus subscripsi ✠ Ego
„ Gualbertus exiguus Clericus rogatus subscripsi.
„ ✠ Ego ipse Orprando Subdiaconus suprascri-
„ ptus Scriptor subscripsi ".

Ancora Monf. Mansi nel Diario ha rammentato questo testamento come esistente nell' Archivio dell' Arcivescovato; ma subito dopo incominciando a scrivere del nostro Vescovo Peredeo ha asserita una cosa da lui non bene osservata, cioè che *da una Carta dell' Archivio epi-*

(1) Così presso il Mabillon.

(2) Di questo bisogna dire che fosse il nostro Duca successore di Walperto. In altre Carte è detto *Alpert*, e il Muratori negli Annali l' ha chiamato *Alberto*.

episcopale si raccoglie che fu Vescovo nel mese di Luglio dell' anno 754., onde pare che Walprando dovendo andare all' esercito rinunziasse il Vescovato a Peredeo. Questa Carta è divulgata dal Muratori IN DISSERTATIONIBUS MEDII ÆVI *Tom. I. pag.* 136. Ma da questa Carta presa per il suo verso, non si raccoglie punto tal cosa; e il peggio è stato, che il Muratori in forza di tal Carta nel luogo citato ha scritto: *Ex hac autem membrana habemus, ante Julium mensem anni 754. scriptas, sedisse in Cathedra illius Urbis Peredeum Episcopum*. Io avendo osservato che il sopraddetto Testamento è segnato nel mese di Luglio di quell'istesso anno 754., e che Walprando appella sè stesso Vescovo di Lucca senza alcun cenno di un successore: *Ecclesia S. Martini ubi nunc Præses & Pontifex esse videor* dice egli di sè stesso; ho preso a considerare diligentemente la Carta, che ha dato motivo a Mons. Mansi di credere che in quel mese di Luglio fosse già Vescovo Peredeo, e al Muratori che lo fosse ancora avanti, e ne ho raccolto che la cosa stia nella seguente maniera.

Quella Carta contiene una permuta di beni fra Aistulfo Re, e Walprando Vescovo fatta nel mese di Luglio di quell'istesso anno 754. (1) Andato Walprando all'esercito la Carta si smarrì, e venuto al Vescovato Peredeo, questi fece istanza al Re per la rinovazione di quella Carta per mano dell'istesso Notaro che scritta l'aveva. Es-

(1) Io qui sopra hò rammentato un Orefice in una Carta del 739. In questa comparisce un Auriperto Pittore.

Essendo stata scritta nel mese di Luglio del 754., il Notaro la incominciò con segnarvi il mese di Luglio e l'anno predetto; ma essendo una pura rinovazione, questa fu scritta posteriormente, e se vi è nominato come Vescovo Peredeo non se ne puole inferire, che fosse tale in quel mese di Luglio, ma bensì quando fu fatta quella rinovazione, il tempo della quale, a ben osservarvi, è notato in ultimo prima delle sottoscrizioni con queste parole: *Hæc Carta relevata est per demandationem Domini nostri Aistolf in anno septimo indictione nona mense Septembris*, vale a dire, secondo i citati *Annali d'Italia*, nel 755., se è vero che l'anno ottavo di Aistolfo in cui morì, fu il 756., e non il 757., onde assolutamente la Carta appartiene al detto anno 755., o al più al 756. Male adunque è stato pensato che Peredeo fosse nostro Vescovo nel mese di Luglio del 754., e peggio che lo fosse prima ancora di quel mese di Luglio.

Walprando effettivamente andò col Re all'esercito, leggendosi nella sopraddetta Carta che *in exercitu Domini Regis ierat*. Non mancano Autori che parlano dell'uso od obbligo di andare i Vescovi alla guerra; ma il nostro Walprando nel recato testamento dicendo *directus sum in exercitu ambulandum cum ipso* (col Re) pare che andasse o per fare la Corte al Re, o perchè il Re volesse servirsi di lui ne' Consiglj. Il male fu che quella volta la causa del Re non era punto buona, come si può leggere negli Annali d'Italia del Muratori all'anno 754., e a gran disgrazia del Vescovo Walprando, Aistolfo era un Re

K fe-

feroce (1), perchè non si potesse egli dispensare senza pericolo dal portarsi all' esercito. Ma se presso i nostri Scrittori è ignoto cosa fosse di Walprando dopo quel suo testamento, e dopo quella sua gita all' esercito, io credo di bene indovinare che non gli avvenisse di ritornare dall' esercito sano, salvo, e vivo. Piacerà ascoltare il seguente racconto del Muratori negli Annali appunto all' anno 754.

Non lasciò il Re Pippino di spedire altri Ambasciatori ad Astolfo con vive preghiere perchè si inducesse a rendere gli usurpati paesi. Altre lettere v' aggiunse Papa Stefano con iscongiurarlo di risparmiare il sangue cristiano, ma il tutto fu indarno. Insellonito Astolfo invece di buone risposte mandò all' uno, e altro delle minacciose parole. Il perchè Pippino s' accinse finalmente a far guerra, e spedì alcune delle sue truppe alla guardia delle Chiuse delle Alpi, o sia de' confini del Regno. Accorsò colà anche il Re Longobardo, ed informato, che poche fino allora erano le milizie Francesi, senza perdere tempo, fatto aprire le Chiuse, andò ad assalirle. Ma quantunque fosse egli di troppo superiore di forze, pure permise Iddio che i pochi vincessero i molti, in guisa che egli dopo aver corsò pericolo della vita fu costretto fuggirsene con ritirarsi, e fortificarsi poi entro Pavia.

Colà dunque è dove si portò ancora il nostro Walprando, e se il Re vi corse pericolo della vita, e dovette fuggirsene, si può ben credere che molti vi restassero trucidati, e altri molti vi rima-

(1) Vedasi il Muratori ne' citati Annali all' anno 756.

manessero prigionieri. Del nostro Vescovo Walprando, dopo quella gita, e quel fatto, non sapendosi altro, è molto probabile che colà lasciasse sfortunatamente la vita. Quindi, per ritornare in proposito, forse egli seco aveva portate le sue Carte, e avvenne che le medesime si perdessero nelle mani de' nemici, e che Peredeo assunto al Vescovato mai più ritrovasse l'anzidetta Carta. Con che metterò fine al discorso di Walprando, per rivolgerlo al successore Peredeo.

§. III.

Del Vescovo Peredeo.

E ritenuto ciò che ho chiarito, che la Carta pretesa del 754., nella quale è rammentato come già Vescovo Peredeo, appartiene all'anno 755., o piuttosto (come io quasi credo) al 756. Ad uno di quei due anni si può riferire l'assunzione al Vescovato di Peredeo. Ho proposto anche il 756. perchè leggendo io gli Annali del Muratori, nel 755. non mi sono sembrate le cose in tanta quiete da pensare alla elezione di un nuovo Vescovo di tanta importanza quanto doveva essere il Vescovo del Ducato di Lucca. In quell'anno Astolfo mandò ad assediare Roma, *non solamente* (narra il Muratori) *nulla restituì di quanto aveva promesso, ma furibondo sul principio dell'anno corrente, se pure non fu di Giugno, unito tutto lo sforzo delle sue armi, e del Ducato di Benevento, passò all'assedio di Roma... Ora noi abbiamo da i continuatori di Fredegario, e da Anastasio, e da altri che il Re Pippino rau-*

nato un potentissimo esercito si mosse alla volta d'Italia: del che avvertito Astolfo sciolto l'assedio, lasciò libera Roma, ed accorse colle sue forze alla difesa de' confini dell' Italia per opporsi ai Francesi. E sembra che anche il nostro paese fosse in moto per mandare soldatesca contro i Francesi. Una nostra Carta di quell'anno 755. del mese di Agosto riportata nella Dissertazione LXVII. *Antiquitat. Italic. col.* 627. ha questo titolo: *Guiprandus Civis Lucensis antequam militari expeditione in Francos se jungat, prædium offert Ecclesiæ Lucensi S. Frigidiani, anno* 755. Per altro il Muratori ne'citati Annali, all'anno 756., dicendo con varj autori, che Astolfo morì nell'anno ottavo del suo regno, e che questa morte succedesse in quell'anno 756., bisognerebbe concludere che l'Peredeo nel 755. già fosse Vescovo, perchè lo era nell'anno settimo. Se non che nelle Carte le note del Regno d' Astolfo non sembrano sempre giuste. Vuolsi comunemente che Astolfo fosse sublimato al Trono nel 749., e lo dice anche il Muratori. Ma in questa posizione il di lui anno settimo sussisterebbe nel 756., e l' ottavo nel 757. Tronco il discorso di queste intricate computazioni, e dico soltanto che sicuramente Peredeo era Vescovo nel 756., checchessia se fu eletto in quell' anno, o nel precedente.

Ebbe egli per Padre (come si legge nel suo testamento) *Pertualdo*, del quale si è veduto, che nel 721. edificò la Chiesa e Monastero di S. Michele in piazza, e la sua Madre appellavasi *Sundrada*. Pertualdo nella Carta dell' edificazione del detto Monastero, essendo intitolato *Civis Lucensis*, non si può dubitare che anche

Pere-

Peredeo fosse Cittadino Lucchese, e per quanto mi è parso di poter congetturare, di distinta, ricca, e religiosa famiglia.

Ancora al tempo di Peredeo continuò il fervore di edificare Chiese, e Ospedali per i Poveri, e per i Pellegrini. La Carta del 757. nella Dissertazione XXXVII. col. 569. contiene che *Sicherardus Presbiter, Fileradus, & Alapertus Cives Lucenses Ædem sacram una cum Xenodochio prope mœnia Civitatis Lucensis constituunt.* Vi è nominato *noster Peredeus Episcopus*; ma queste parole essendo in mezzo ad una lacuna, o corrosione, non si può ora sapere a che intendimento vi siano. Similmente a tempo di Peredeo nel 759. fu edificata la Chiesa di S. Donato in *loco Ausulari*, e il Fondatore vi costituì un Sacerdote a condizione che *absque ulla femina ividem habitare debeat, & per singulas hebdomada quatuor Peregrini omni tempore, die uno, pascere; post vero ejus decessu volo atque constituo, ut prefata Ecclesia cum suis ividem pertinente sit in potestate Ecclesiæ S. Martini, ubi est Domo Episcoporum*; ma sempre a condizione, *ut supra dixi, non ut ividem femina quilibet habitare debeat.* La Carta si legge nella Dissertazione XXXII. col. 1023.

Negli Estratti del R. Barsi trovasi fatta menzione di una Carta del 761. appartenente a Peredeo, ed al di lui Nipote. Non posso fare altro che parlarne con le di lui stesse parole: *Nell' anno quinto di Desiderio Re, Peredeo Vescovo, e Sunderado suo Nipote dividono fra di loro Schiavi, e Schiave, e Peredeo concede la libertà a ventotto Uomini, come nello Strumento de' 15. Maggio* in-

indizione XV. Non so che mi dire di quegli schiavi, e schiave, perocchè non ho potuto vedere la Carta.

Il Vescovato a tempo di Peredeo nell'anno 763. acquistò ancora la Chiesa, e Monastero di S. Pier Somaldi. La Carta di tal anno è stata pubblicata dal Muratori nella Dissertazione LXV. *Antiquitat. Italic. col.* 413., e ci manifesta l'antichità di quella Chiesa, perchè già era stata in potere di Astolfo, il quale l'aveva donata ad Auriperto Pittore, e questi a Ermiperto suo fratello. Nè so dire come fosse ricaduta al Re Astolfo, se non penso che l'avesse avuta dal Fondatore: *manifestum est* (vi si legge) *mihi Ermimperto Clerico; qui ante hos annos sancte recordande memorie Aistolf Rex per suum cessionis preceptum donavet & confirmavet Ecclesia & Monasterium S. Petri fundato a quondam Somuald hic prope muro hujus Civitatis cum omnia ividem pertinente in integrum Auriperto Pictori germano meo*, e quest' Auriperto avendola ceduta col Monastero a Ermiperto, Ermiperto la donò al Vescovo Peredeo, riservato a se l'usufrutto vita durante, dopo la quale essere dovesse di Peredeo, e de'Vescovi successori. Sembra che Peredeo vi mettesse un Monaco Abate. Almeno è certo che in una nostra Carta dell'anno 800., di cui ne riporta un pezzo il Muratori nel luogo citato, si legge che *Ilprandus humilis Abbas filius quondam Alperti, Ecclesiæ S. Martini Confessoris Christi in Urbe Lucensi, ubi est Domus Episcopi, offert Monasterium suum S. Petri situm in loco Sumuald &c.*

Da

Da un'altra Carta poi del 764. nella Dissertazione XXXVII. col. 573. apparisce, che Peredeo aveva consacrata una Chiesa dedicata a S. Maria *Ecclesiam in honorem Dei & Beate S. Marie semper Virginis in fundamento de Casa habitationis nostre* (dice ivi il fondatore Ansaldo) *hic infra Civitate ista Lucense in mea propria portione, & per bone memorie Peredeo Episcopo sacrata est.* Ansaldo la lasciò a *Rattrada Dei Ancilla parente mea*, la quale vi doveva *per unaqueque ebdommada in Casa prædicte Ecclesie infra banc Civitatem ad mensam duodecim pauperes & Peregrini &c.* Il Muratori, poco avanti, a causa di quelle parole *per bone memorie Peredeum Episcopum*, ha scritto che tali parole *indicare videntur jam sublatum e vivis Episcopum hunc*; ma egli sicuramente s'ingannò, perchè Peredeo visse altri parecchj anni; e dovrebbe essere vero che talvolta le parole *bonæ memoriæ* venivano dette ancora di persone viventi, ma che forse la loro memoria era già in benedizione, e chiara.

E' vero che *Peredeo* in una Carta del 765. nella Dissertazione XXXII. *Antiquitat. Italic. col.* 1025. non è punto rammentato; ma supplisce la Carta del 768. in quell'istessa Dissertazione col. 1027., nella quale *Peredeo* è nominato per aver data licenza al Vescovo Andreato (cioè Andrea, allora Vescovo di Pisa) di consacrare la Chiesa di S. Frediano *in Vico Valeriana*. I Padroni fondatori di quella Chiesa dicono: *construximus Ecclesiam in honorem Dei, & S. Fridiani Episcopi in ipso loco, ubi & in ipsa sacrationis die, in presentia venerabilis Andreati*

 Epi-

Epiſcopi & de Sacerdotibus ejus, & cuncta congregatione populi offeruimus nos medipſos cum omnibus rebus noſtris...... qui & ipſe Epiſcopus per abſolutionem Domini Venerabilis Peredei in Dei nomine Epiſcopi, cujus Dioceſe eſſe videtur, ipſam Eccleſiam ſacravit (1), *modo vero.... offerimus Deo & tibi Eccleſia Dei & B. Sancti Martini ubi eſt Domus Epiſcoporum in Civitate Lucenſi præfata Eccleſia noſtra S. Fridiani cum omnibus rebus noſtris... omnia in integrum ſit in poteſtate Eccleſie S. Martini, & de ejus Pontificibus &c.* Ed ecco che a tempo di *Peredeo* il Veſcovato fece acquiſto della Chieſa di S. Frediano *in Vico Septiniano*, detto ancora *Vico Valeriana*, come ſi legge in ultimo, e mi ricordo aver letto che ſtava nel Valdarno preſſo il fiume *Era*.

Anzi in quell' iſteſſo anno *Peredeo*, ed il Veſcovato fecero un altro conſiderabile acquiſto. La Carta che è riportata nella Diſſertazione XIV. *Antiquitat. Italic. col.* 799. ha queſto titolo: *Autpertus & Liutpertus majori Eccleſiæ Lucenſi omnes res ſuas tradunt atque confirmant, polliciti ſervitium, ſive functiones quas antea Walperto Duci, atque ejus filiis præſtabant*. Non diſpiacerà l'intiera Carta, e però la reco:

„ In Dei nomine regnante domno noſtro De-
„ ſiderio Rege, & filio ejus idem Domno no-
„ ſtro

(1) Si noti rapporto a ciò che ho fatto oſſervare più ſopra del Veſcovo Giovanni, che conſacrò una Chieſa nella Dioceſi di Piſa non per conſenſo del Veſcovo di Piſa, ma *per auctoritatem Domni Apoſtolici*, ſi noti dico, che il Veſcovo Andreato, o Andrea di Piſa ſe conſacrò la Chieſa ſuddetta della Dioceſi di Lucca gli biſognò la licenza di Peredeo, il quale in quel tempo veriſimilmente era occupato altrove fuora della Dioceſi.

„ stro Adelchis Regis anno regni eorum duodecimo VII. Calendas Septembris per indictionem sextam: Manifestum est nobis Autperto & Liutperto germanis filiis quon. Barbule abitatoribus in Oliveto, quia nos & parentes nostri bone memorie Walperto Duci & filiis ejus seu vias facere solemus, & servitium per conditionem, trahendo cum Nave tam granum, quam & salem, nunc vero presenti pro securitate, per hanc Cartulam tradimus, & confirmamus omnes res nostras in Domo Sancte Lucensis Ecclesie, & ab hac die omni in tempore tam mobilia quam immobilia seu parentum nostrorum, quamque de acquisitis nostro in integrum confirmamus in potestate Ecclesie S. Martini, & nullum tempore ex re a nobis possessa habeamus licentiam subtraendi de dominio ipsius Ecclesie, aut de Rectoribus ejus, & suprascriptas, seu vias, idest granum & salem trahere promittimus a finibus maritime usque in Portum illum ubi est consuetudo venire laborem & salem de predicta Ecclesia, & sic tamen salva justitia nostra, quia sic fuit antea consuetudo. Et si contra omnia hæc capitula, a nobis in aliquo agere presumpserimus per quolibet ingenio, & in omnibus sic non adimpleverimus, promittimus nos & heredes nostri esse compositituri tibi Domno nostro Peredeo in Dei nomine Episcopo & successoribus tuis auri solida numero quinquaginta. Et pro confirmatione Austripertum Clericum scribere rogavimus. Actum Luca &c. &c. "

Essen-

Essendosi veduto che il Vescovo Walprando fu uno de' figli del Duca Walperto, e che della sua eredità, due parti le lasciò al Vescovato e Chiesa di S. Martino, si può credere che il servizio che i sopraddetti Autperto, e Liutperto si esibivano di prestare al nostro Vescovato circa il trasporto del sale, e grano dalla marina, risguardasse quelle due parti d' eredità, una volta appartenenti al Duca Walperto, e dopoi a' suoi figli, e in specie al Vescovo Walprando, del quale pare che assorbisse in parte anche la porzione degli altri fratelli, per avventura poco buoni economi. Il lodato Pizzetti nel Tom. II. Cap. X. pag. 69. a conto della riferita Carta ha scritto: *nel Secolo ottavo dalla Grossetana, o Rosèlle si trasportava per mare il sale nel Lucchese*. Niente dice qual fosse il Porto indicato con le parole *usque in Portum illum ubi est consuetudo venire*. Inclino ancor io a credere che il sale, ed il grano fossero presi *dalla Grossetana o Rosèlle*, ma quel *trahere promittimus* non mi pare adattato a viaggio di mare, ma bensì a tirare un navicello in fossi, come succede al presente, e se di quei tempi vi fosse stato il nostro Porto detto della Formica antichissimo, crederei che questo fosse il Porto accennato. Ma non essendo cosa che interessi la Storia Ecclesiastica non ho fatte diligenze per averne de' sicuri lumi. Concluderò piuttosto che que' due fratelli con quella Carta diventarono Oblati, o Conversi della Chiesa di S. Martino secondo l'uso antico.

Inoltre Peredeo nell' anno 771. risiedette in Giudizio contro un suo Prete, e lo cacciò dalla Chiesa che governava. La Carta è riportata dal Mu-

Muratori nella Dissertazione LXX. *Antiquitat. Italic. col.* 915., ed ha per titolo: *Judicatum Peredei Episcopi Lucensis in causa Clerici e rigimine cujusdam Ecclesiæ expulsi*. Quel Chierico, o Sacerdote per mantenersi in quella Chiesa, avendo circonvenuto in più modi, anche col ricorso al Re, il Vescovo Peredeo, e per altro Peredeo avendo mostrato zelo, e fermezza contro i di lui raggiri, il Muratori ha soggiunte le parole che ho recate più sopra: *animadverte quanta animi constantia Peredeus Episcopus, vel ipsis seculis barbaricis, disciplinam Ecclesiasticam tueretur*. Era egli peraltro Uomo dolcissimo. Nell'anno seguente graziò Ursiperto Chierico che lo supplicava, *ut mihi dimissuriam dare juberis qualiter ad honorem Presbiterii pervenirem, simul & me Rectorem in Ecclesia B. Sancti Cassiani in supradicto loco Controne ordinare juberis, & pro tua misericordia me exaudire dignatus es*. La Carta intiera si legge nella Dissertazione LXXIV. *Antiquitat. Italic.* col. 411. dove meritano osservazione queste parole dell'istesso Ursiperto, che sembrano appartenere a disciplina Ecclesiastica di quei tempi: *neque contra vos, neque contra Presbiterum vestrum quem vos in Ecclesia S. Juliæ* (di Controne) *Baptismale* (ordinaveritis) *agere præsumam, neque sine vestra licentia, vel de ipso Presbitero vestro, Missam cantare debeam in ipsa Ecclesia S. Cassiani*. La Carta è del 772.

Un'altra Carta di pertinenza del nostro Peredeo mi lusingo avere scoperta io nella Dissertazione XIII. *Antiquitat. Italic. col.* 723. Vi si legge *tu Venerabilis Peredeus in Dei nomine Episco-*

piſcope; ma la pergamena eſſendo ſtata ritrovata in Siena dal chiariſſimo, e notiſſimo Benvoglienti, è ſtata creduta appartenere ad un Veſcovo di Siena, e difatto il Cavalier Pecci nella ſua *Storia del Veſcovato della Città di Siena* alla pag. 51. ha poſto un Veſcovo Peredeo ſotto l'anno 776., perchè detta Carta appartiene a quell'anno, ſe pure non è dell'anno 777. Incomincia egli a parlarne col confeſſare che ſiffatto Veſcovo è ſtato tralaſciato dall'Ugurgieri, e dall'Ughelli, e che è ſtato aggiunto dal Benvoglienti, ſicuramente in viſta di aver ritrovata in Siena quella Carta. Riporta la Carta; ma infrattanto non rileva da eſſa parola alcuna che abbia rapporto a Siena. Dice ſolamente che vi era la Chieſa di *S. Martino ad Tufum*, rammentata in vero in quella Carta, ma fuora di eſſa egli non reca il minimo riſcontro che conteſti l'eſiſtenza in Siena di quella Chieſa. Dall'altra parte più coſe vi ſi oſſervano che riſcontrano con Lucca. Che il noſtro Veſcovo di quei giorni foſſe un Peredeo l'abbiamo dalle molte Carte che io ho citate, e rammentate. In eſſe ſe il noſtro Peredeo è detto quaſi ſempre *Peredeus in Dei nomine Epiſcopus*, anche in quella della quale diſputiamo ſi legge *Peredeus in Dei nomine Epiſcope*. Inoltre bene oſſervata la finale, e le ſottoſcrizioni, vi compariſcono i Preti del noſtro Peredeo. Quanto alla finale, queſte parole *de parte noſtra Philippum ſubdiaconum ſcribere rogavimus*, riſcontranſi ancora nella Carta del noſtro Peredeo del 771., che ho quì ſopra citata, perchè vi ſi legge, *& pro confirmatione Filippum Clericum noſtrum ſcribere communuimus*, onde ſi co-

conosce che il Notajo Filippo era un Chierico Suddiacono del nostro Vescovo Peredeo. E quanto alle sottoscrizioni, se nella Carta pretesa Senese si legge: *Signum manus Teuperti. Ego Deusdeu Presbitero. Ego Deusdedit Diaconus. Signum manus Petroniaci Clerici. Signum Rachiprandi. Signum manus Rachiprandi. Ego Filippus Subdiaconus.* Tutti questi nomi s'incontrano nelle nostre Carte, massime del tempo del Vescovo Peredeo. Vi si riscontra un *Deusdona* che forse è l'istesso che l'anzidetto *Deusdeu. Deusdedit* è rammentato nella poc'anzi citata Carta del 771. Nella nostra Carta del 772. comparisce *Filippus Clericus*, e Rachiprando è l'estensore della Carta *Ego Rachiprandus Clericus post tradita complevi & dedi. Deusdedit* di nuovo si legge in una Carta del 768. nella Dissertazione XXXII. *Antiquit. Italic.* col. 1028. *Ego Deusdedit Subdiaconus rogatus*; e di nuovo nella Carta del 782. nella Dissertazione LXXII. col. 239. *Signum manus Deusdedit Clericus*. Nella Carta poi del 763. nella Dissertazione LXV. col. 413. si legge il nome di *Petroniaco*, e di *Rachiprando: Ego Rachiprandus testis rogatus &c. Ego Petroniaci Clericus rogatus &c.* Il quale Petroniaco comparisce di nuovo in una Carta del 770. nella Dissertazione LXXII. col. 210. *Ego Petroniacus Clericus rogatus &c.* Non ho fatte maggiori diligenze, stante che questi pochi riscontri, credo siano sufficienti a persuadere che i detti sottoscritti essendo tutti Preti del Peredeo nostro, la Carta appartiene a Lucca, al nostro Peredeo, e non a Siena.

Ma

Ma che più! Gettati quì ora gli occhj sugli *Estratti* del più volte citato *Barsi*, ho veduto che la Carta si conserva ancora nel nostro Archivio Arcivescovile, e che la Chiesa di S. Martinò, della quale vi si tratta, altra non era se non che quella di *S. Martino nel luogo Lucciano vicino a Tucciano* nella Diocesi di Lucca. Anche il Barsi gli ha dato l'anno 776. come il Benvoglienti, e le note che riferisce dell'anno terzo del Re Carlo, 15. Maggio, e indizione XV., essendo appunto le stesse che nella Carta pretesa Senese, già non si può più dubitare dello sbaglio di averla attribuita a un Peredeo Vescovo di Siena, che mai ha esistito.

Il riacquisto di tal Carta giova a vedere Peredeo ritornato nel detto anno 776. al suo Vescovato: imperocchè si hanno riscontri che egli dimorasse in Francia al servizio del Re Carlo Magno. Ce lo dice il di lui successore Giovanni I. nella Carta del 783., o piuttosto 782., dove si legge *bone memorie Peredeus Episcopus Decessor meus in Francia erat detentus in servitio Domini Regis*. Cotale Carta può vedersi nella Dissertazione LXXIV. *Antiquit. Italic.* col. 405.

Fu Papa Adriano I., che s'interessò presso il Re Carlo, perchè, insieme con altri due Vescovi, lo lasciasse ritornare al suo Vescovato. Tanto abbiamo nella di lui lettera pubblicata nel Codice Carolino Tom. I. pag. 317. dell'edizione di Roma del 1760. La lettera di Adriano è creduta appartenere all'anno 774., e vi si legge: *sed & hoc nimis quæsumus ac postulamus benignitatem tuam, ut Episcopos illos, id est Civitatis Pisanæ, seu Lucanæ, & Regii ad proprias*

Se-

Sedes atque Ecclesias, & Plebes eis commissas, absolvere jubeatis reverti. Or la detta Carta del 776. ci assicura che il Re Carlo rimandò il Vescovo Peredeo, e verisimilmente anche gli altri due.

In qual modo poi, e per quale occasione Peredeo dovette andare in Francia, non è difficile indovinarlo. Siccome abbiam veduto che il nostro Vescovo Walprando dovette seguitare nell' esercito il Re Astolfo, così probabilmente ancora Peredeo dovette accompagnare il Re Desiderio, che nel 773. condusse il suo esercito alle Chiuse dell' Italia *verso il Monte* (dice il Muratori) *Cinisio*, per opporsi ai Francesi. Quindi esso Re *Desiderio* essendosi rifugiato, e fortificato in Pavia, e nell' anno seguente essendo stato costretto a rendersi prigioniero, è credibilissimo che anche i Signori della sua Corte, fra' quali i detti Vescovi, rimanessero prigionieri, e che siccome Desiderio, così eglino fossero condotti in Francia. Il P. Mabillon negli Annali Benedettini all' anno 774. Lib. 24. n. 46. ha opinato che Carlo Magno, mentre il suo esercito stava sotto Pavia, andato a Roma, nel ritornare verso Pavia pigliasse, e conducesse seco quei tre Vescovi, acciò non macchinassero contro i suoi interessi in Toscana. Peggio ha arcigogolato il Pizzetti nel Tom. II. Cap. XI. pag. 287. Dalle parole di Adriano I., *ad proprias Sedes atque Ecclesias & Plebes sibi commissas absolvere jubeatis reverti* ha concluso, che fossero ritenuti in Francia come rei, *l' assoluzione* (dice) *suppuone la reità*. Ma egli questa volta non si è mostrato versato nelle frasi delle lettere di Papa Adria-

no.

no I. In alcune altre delle sue lettere è usata la parola *absolvere* senza che si possa sospettare di reità. Nell'istesso Codice Carolino, e nella citata lettera dell'Abate Gaufrido Pisano, scrisse *apud nos refugium fecit & dum se petisset ad vestra absolvi vestigia* (cioè di essere lasciato ritornare presso Carlo Magno) *dum jam aderat, tum habuimus Anastasium nostrum Missum, ad vestram excellentiam dirigendum, eum ad vestram presentiam cum ipso nostro Misso absolvimus*, cioè lo lasciammo andare alla vostra presenza. Quì sopra abbiamo veduto che in una Carta del 768., i Fondatori della Chiesa di San Frediano *in Vico Valeriana*, per dire che era stata consacrata dal Vescovo Andreato con licenza del Vescovo Peredeo dissero *per absolutionem Domini venerabilis Peredei &c.* Ancora il Duchang nel *Glossarium &c.* le parole *absolutionem facere* ha spiegate *facultatem ac licentiam dare.*

La cosa pertanto è unicamente credibile come io l'ho detta. Rimasti quei Vescovi prigionieri, insieme col Re Desiderio, furono anch' essi condotti in Francia, e se il Re Carlo non pensava a rimandarli alle loro Sedi, ed il contemporaneo nostro Vescovo Giovanni nella detta Carta del 783. Peredeo disse che *in Francia erat detentus in servitio Domini Regis*, si può credere che Carlo Magno li tenesse colà consiglieri per le cose dell'Italia, di fresco acquistata; ma che alle preghiere di Papa Adriano li lasciasse ritornare ai loro Vescovati, onde la ricuperata Carta ci ha fatto vedere Peredo a Lucca nell'anno 776. Se non che, forse già vecchio, nell'anno 777. segnò il suo testamento.

Di

Di questo testamento hanno parlato il Muratori, ed il Barsi come veduto da loro nell' Archivio Arcivescovile. Il Barsi ne' suoi Estratti lo ha detto *stimabilissimo*, ma poi non ha riportato se non che i nomi di alcune Chiese. Il Muratori poi, di quell' istesso testamento nella Dissertazione XV. *Antiquit. italic. col.* 875., ha scritto nella seguente maniera:

In Archivio Lucensis Archiepiscopii testamentum vidi Peredei illius Urbis Episcopi scriptum anno quarto Caroli Regis Francorum & Longobardorum XVII. Cal. Aprilis indict. I. id est (secondo il suo computare) *anno Christi* 778. *Is ergo de bonis paternis & maternis testans, servos suos post obitum suum liberos fore jubet, alios vero servos & Ancillas quos Sundrada Genitrix sua dum viveret manumiserat in eodem statu ut permaneant statuit. Ecclesiæ S. Martini aliisque Ecclesiis, itemque pauperibus multa relinquit; denique præcipit ut omnes Massarii sui, qui in suis Casis Massariciis resident, ac soliti sunt præstare blada, vinum, aut servitium, non pendant Ecclesiis hæredibus, nisi angarias consuetas, & nemo e suis successoribus aut Sacerdotibus super impositam aliam facere possit eisdem hominibus, aut eos extrudere e prememoratis casis, nisi probata criminis causa obsistat.* Niente di più ne dice il Muratori; ma è assai quanto a conoscere viemeglio la bontà di Peredeo.

Di lui il Barsi accenna un' altra Carta dell' anno quinto del Re Carlo con la data de' 25. Febbraro del 778. Poco più oltre Peredeo dovette sopravvivere, perocchè il successore Giovanni primo, nell' anno 782. già era nel Vesco-

 va-

vato, come si conoscerà a momenti, perocchè mi accingo a favellare del medesimo.

CAP. VII.

Del Vescovo Giovanni il primo di questo nome, e dell' acquisto ch' egli fece del tanto rinomato Volto Santo.

AL Vescovo Peredeo successe Giovanni, il cui nome è tuttavia chiaro presso i nostri Scrittori, e merita che nella nostra Storia Ecclesiastica ne sia parlato con qualche particolarità. Monsig. Mansi l'ha posto nostro Vescovo solamente nel 783., perchè una nostra Carta riportata dal Muratori nella Dissertazione LXXIV. *Antiquit. Italic. col.* 405. come appartenente a quell'anno, lo manifesta tale. Il R. Barsi ha preteso correggere lo sbaglio di Mons. Mansi scrivendo che Giovanni apparisce Vescovo in una Carta del 782. Ma egli si sarebbe fatto più onore se avesse atteso a leggere nella citata Dissertazione la Carta indicata da Mons. Mansi; dal contenuto, e dalle note avrebbe veduto che è la sua medesima del 782., e che se ha la data del 783. è colpa del Muratori per il suo modo di computare tenuto nelle *Antichità Italiane*, corretto dopoi negli *Annali dell' Italia*, come si conosce chiaramente, osservando che se quella ha le note dell'anno *nono* del Re Carlo, e il *secondo* del Re Pippino, ne' detti Annali a tali note ha fatto corrispondere l'anno 782. Stà dunque bene, anco

co secondo la Carta citata da Monſ. Manſi, che Giovanni nell'anno 782. foſſe già noſtro Veſcovo. Dire poi l'anno preciſo della ſua elezione e aſſunzione al Veſcovato, ora mi ſembra impoſſibile.

Ci ha detto bensì qualche coſa de' ſuoi Natali il diligentiſſimo Canonico Moriconi nel ſuo Libro delle *Antichità di Lucca*. Ha ſcritto che dagli Archivj della noſtra Cattedrale ſi raccoglie che *diſcendeva da Signori grandi e principali Longobardi, e il Padre ſuo aveva nome Teutperto*. Il noſtro Veſcovato in quei tempi, per le coſe già dette, dovendo eſſere molto ragguardevole, è facile credere che foſſe ſempre occupato da perſonaggi di diſtinzione.

La memoria più antica, e l'elogio più antico che di queſto Veſcovo ſi abbiano, leggonſi nella Relazione del Volto Santo ſcritta dal contemporaneo Leboino. Oltre leggerſi in queſta Relazione l'anno 782. (quantunque da ignoranti e negligenti Copiſti in parte deformato) ſi hanno queſte parole: *Per idem tempus in Lucana præerat Civitate Epiſcopus nomine Joannes, vir quidem Deo acceptus, auctoritate, & honeſtate fultus. Ille namque in multis Lucanam decoravit Eccleſiam. In primordio fere gentis illius* (1) *tam verbo, quam exemplo ſue melliflue*

 pre-

(1) *In primordio fere gentis illius*, cioè della gente Lucchese, ma rapporto ad avere avuta una nuova epoca, o principio pochi anni innanzi al 782., cioè nel 774., quando fu diſtrutto il Regno de' Longobardi, ed i naturali originarj Italiani ritornarono a reſpirare aure di libertà, ed uſare de' loro diritti antichi. Anche il Murato-

predicationis feliciter irrigabat plantaria, & eidem Ecclesiæ, ab Urbe, aliisque locis, Domino favente, multa contulit Sanctorum Corpora. In proposito delle parole *vir Deo acceptus* posso dire che tuttavia presso i nostri Scrittori gode il titolo di Beato. Il Muratori stesso nella Dissertazione XXXV. *Antiquitat. Italic.* col. 192. ne ha scritto così: *Hic Episcopus sanctitate morum in Urbe Luca effulsit, ac propterea titulo Beati donatus est*. Se fosse di bisogno potrei aggiungere ancora i PP. Bollandisti.

L'altra memoria più antica di esso Vescovo Giovanni può riputarsi quella che il P. Ughelli ritrasse da una membrana della Vaticana. Ecco come egli ha scritto nel Tomo I. dell' *Italia Sacra* dove parla de' Vescovi di Lucca, e in specie del nostro Giovanni: *Membranam manuscriptam Vaticanam ipse offendi, quæ cum abunde commemoret tum Episcopi Joannis merita, tum S. Reguli Lucam translationem opere pretium existimavi si illam hic exhiberemus ex fide*. Altro essa non è che un pezzo di antica Omilia, che i Padri Bollandisti hanno riputata del Secolo X. o XII., e la riportano anch'essi al giorno primo di Settembre dove parlano eziandio del nonostro Vescovo Giovanni. Io per ora ne reco soltanto le prime parole aspettando a dare il resto quando parlerò della traslazione del Corpo di S. Regolo come fatta da esso Vescovo Giovan-

ratori negli Annali d'Italia ha riconosciuta in quell' avvenimento una nuova epoca, e però si conosce sempre più che fu uno Scrittore di quei tempi, che scrisse con tutta proprietà quell'*in principio*, e quel *fere*.

vanni: *Ideo enim Fratres chariſſimi diligentiſſime narramus & annunciamus, quali ordine ductus fuit Corpum B. Reguli Archiepiſcopi & Martyris Domini in Civitate Lucana. Ibi in ipſa Civitate ordinatus erat Joannes Epiſcopus, aſpectu angelicus, ſermone nitidus, opere ſanctus, fide catholicus, conſilio magnus, inter Cleros potentiſſimus, charitate diffuſus, quando hoſtiam Deo ſanctificabat, ad prædicationem ejus copioſa turba currebat &c.*

Quando io conſidero queſte parole della prima memoria, *auctoritate & honeſtate fultus*, e queſt'altre della ſeconda *inter Cleros potentiſſimus*, grandi coſe mi paſſano per la mente, perchè mi pare che ci rammentino qualche coſa di più che non è l'eſſere Veſcovo di un gran Ducato. Non ſarebbe già vero (dico tal volta meco ſteſſo) che Carlo Magno mal ſoddisfatto del noſtro Duca Allone (1) aveſſe dato a queſto per compagno, o conſigliere nel governo Giovanni *conſilio magnus*? Non ſarebbe già vero che levato via Allone, o pure defunto, il governo del Ducato foſſe ſtato affidato a lui almeno provviſionalmente? Non ho lumi che mi ſcorgano alla verità, e perciò mi rivolgo a credere poſſibiliſſimo che riſpetto a lui poteſſe eſſere accaduto ciò che il chiariſs. *Denina* nelle *Rivoluzioni d' Italia Lib. VIII. Cap.* 12 ha ſcritto: *Dico che erano governate* (le Città) *in parte da i Veſcovi, sì perchè queſti avevano nel temporale, ciaſcuno nella ſua Diòceſi, ... autorità gran-*

(1) E' certo che de' grandi lamenti contro Allone andarono al Re Carlo per la parte di Papa Adriano I.

dissima e signorile.... I visitatori, o sindicatori straordinarj, che con titolo d' Inviati, o Messi regj si mandavano quà e là per varie parti dell' Italia.... erano Chierici, o Vescovi per la maggior parte. Aggiunge il Pizzetti nel Tomo II. Cap. IV. che in cotal numero eranvi ancora de' *Vassi, o Signori della Guardia Reale*, ma che questi abusavano della loro autorità, e che perciò fu variata la loro deputazione, e furono sostituiti *i Duchi, e i Conti Provinciali per i loro governi, e gli Arcivescovi, o pure il Vescovo della Città residenziale*. Il nostro Giovanni, per le cose dette, dovendo essere Vescovo della Città residenziale del Ducato di Lucca, forse rispetto a questo nostro Ducato fu uno de' Vescovi sostituiti a quei Vassi, e Signori della Guardia Reale, che non bene si servivano della loro grande autorità, e a ciò hanno rapporto rispetto al nostro Giovanni le parole *auctoritate & honestate fultus*, perchè a differenza di quei Vassi, e Signori della Guardia egli onestamente si serviva del suo potere, che per avventura essendo grandissimo, a ciò similmente allude quell' *inter Cleros potentissimus*.

Venendo ora a quello che senza ambiguità può narrarsi del nostro Vescovo Giovanni, dirò che egli fu che acquistò alla nostra Cattedrale il Volto Santo, e trasferì in essa da Gualdo di Populonia il Corpo di S. Regolo Vescovo e Martire. Non mi è riuscito rinvenire quale delle dette due cose avvenisse la prima, affine di parlarne con ordine. Ma poco male, se col favellare prima dell' acquisto del Volto Santo cadessi in sbaglio. Sarebbe bene che io recassi quì tutta

in-

intiera la mia *Illustrazione del Volto Santo* stampata dal Bonsignori nel 1785., perchè s'imparerebbe da essa che certi racconti maravigliosi, le favole, e le visioni che si è costretti soffrire anche nella Relazione di tale acquisto, anzi che rendere incredibile il fatto, l'autenticano, perchè era stile in quei tempi riempire gli scritti di cose stupende; ma io anderei troppo in lungo, e però della medesima non recherò altro che il §. *Qualiter Lucam translatus sit*, perchè questo paragrafo è quello che contiene il racconto dell'acquisto che di esso Volto Santo fece il nostro Vescovo Giovanni. Adunque Leboino narra come in appresso:

„ Per idem tempus in Lucana præerat Civi-
„ tate Episcopus nomine Joannes vir Deo ac-
„ ceptus &c. (*cioè come ho riportato quì sopra*).
„ Huic Angelus in somnis apparuit, eique ce-
„ lesti voce locutus est, surge, inquit, Christi
„ famule & festinanter ad Lunensem Portum
„ tuos, & Fratrum tuorum dirige gressus. Illic
„ namque invenies Navim in qua Salvatoris
„ Mundi imago posita, qualiter pro nobis in
„ Cruce passus sit demonstrat. Hanc enim Ni-
„ codemus Pharisæus qui Christum vidit & te-
„ tigit, condidit, quam ut in hanc deferas Ci-
„ vitatem a Domino meritis impetrasti. Hæc
„ omnia divinus Nuncius locutus abscessit (1).
„ Venerabilis itaque Pontifex de Angelica vi-

(1) Non essendoci obbligo di credere siffatte visioni, e dall'altra parte leggendosene in altri Scritti del Secolo VIII., e de' Secoli anteriori e posteriori, non deve per tal causa riputarsi apocrifa la presente Relazione.

„ ſione lætiſſimus, cum Clero, & una cum de-
„ votiſſimo Populo ad locum ſine tarditate per-
„ rexit, & ſicut Angelus dixerat rem omnem
„ invenit. Lunenſes gemina ope, remo, & vela
„ laborantibus certatim remigabant, vocibus con-
„ clamabant, manibus, & nutibus ſignificabant.
„ Socius ſocium hortabatur, ſed nihil machi-
„ nando proficiebant. Mira res & hactenus inau-
„ dita; Ad litus ventus & unda carinam impel-
„ lebant, ſed procul divina virtus reiiciebat.
„ Nimirum etenim, qui Deum devota mente
„ non querit, invenire nulla ratione meretur.
„ Sanctus Præſul admonet illos paulatim quie-
„ ſcere, & Domini implorare præſidium. Devo-
„ tus igitur Chriſti famulus, cum ſanctæ Crucis
„ Vexillo, cum hymnis, & canticis ſpirituali-
„ bus, ore, & corde pſallendo, illuc ſumma
„ veneratione perrexit. Quid plura! Navis quæ
„ impios fugiebat (1), piis Fidelibus ſe ultro ob-
„ tulit, & pretioſum & ineſtimabilem theſau-
„ rum beneficio divino collatum, eis exhibuit.
„ Quam aperientes, & divina magnalia cernen-
„ tes præ gaudio lacrimas effuderunt, & hym-
„ num angelicum decantantes, divinæ miſeri-
„ cordiæ gratias retulerunt.

„ Interea inter Lucenſes & Lunenſes conten-
„ tio cœpit fieri, quis tanto munere potior habe-
„ retur. Tunc ſalutari inito conſilio, Chriſti fa-
„ mulus Joannes Epiſcopus cum aliis Deum ti-
„ mentibus viris qui aderant, Domini miſeri-
„ cordiam imploravit, & divino ſpiritu moni-
„ tus,

(1) La parola *impios* deve pigliarſi in ſenſo di *non pios*.

„ tus, ampullam vitream Christi pretioso san-
„ guine refertam quam ibidem reperit, Lunensi
„ Episcopo benigna caritate concessit (1) & pre-
„ tiosum Vultum ad suam Urbem cum magna
„ gloria portavit. Audiens autem pars Cleri &
„ & pars Populi qui in Urbe remansit, læta
„ quoque ab Urbe processit, venerabilis Clerus,
„ religiosus populus, devotissimus fœmineus se-
„ xus, senes & juvenes, pueri & puelle, sicut
„ quondam Pueri Hebræorum Domino advenien-
„ te ad passionem, concordi voce cantabant:
„ *Benedictus qui venit in nomine Domini hosanna*
„ *in excelsis*, & sancti ducti spiritu adiiciebant:
„ *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi*
„ *Rex Israel*. Tanto igitur tripudio, tantoque
„ triumpho Lucanam Urbem inductus anno ab
„ incarnatione Domini septingentesimo octua-
„ gesimo secundo, tempore Caroli & Pipini an-
„ no Regni eorum nono & secundo (2) colloca-
„ tus

(1) La detta ampolla si conserva tuttavia in Sarzana, dove fu veduta sul principio del Secolo XIII. anche da Gervasio Tilberiense scrittore di quel tempo, come confessa egli stesso nel Libro *Otia imperialia*. Un' altra se ne conserva presso i nostri PP. Olivetani, ed è osservabile che tanto dell' una, quanto dell'altra mai è stato detto altro, se non che furono prese allora dal Volto Santo, del quale il dotto e R. nostro Sig. D. Bartolomeo Fioriti attestò che nella cavità della testa egli vi aveva osservato un ripostiglio.

(2) Nelle copie che al presente si hanno della Relazione di Leboino quì era corsa depravazione per negligenza e ignoranza de' Copisti. Vi si legge *anno septingentesimo quadragesimo secundo tempore Caroli & Pipini anno regni eorum secundo*, quando da i contesti è chiaro, che Leboino intese scrivere come io ho corretto, e supplito. Vedasi la mia *Illustrazione &c.*

„ tus est in Ecclesia B. Martini ad valvas ipsius
„ Ecclesiæ ad australem plagam ... collocato ita-
„ que pretiosissimo thesauro in jam dicto loco,
„ & mirifice, ut decuit, ornato, diebus ac no-
„ ctibus turbis fidelium frequentatur &c.

Niente altro soggiungo intorno ad esso Volto Santo stante che quì non scrivo la di lui Storia, ed a comprovare che fu il Vescovo Giovanni che l'acquistò alla nostra Cattedrale non è necessario di più. Quando parlerò di essa nostra Cattedrale a conto della restaurazione sontuosa, che ne intraprese il nostro Vescovo Alessandro II., verrà allora meglio dire delle cose che chiariranno l'antica, e grande divozione de' nostri, e de' Pellegrini forastieri verso il medesimo Volto Santo. Ora passo a parlare dell' acquisto che pur anche fece il Vescovo Giovanni del Corpo di S. Regolo Vescovo, e Martire.

Parlano di questo Santo Martire a lungo i Padri Bollandisti al giorno primo di Settembre, e mettono in chiaro che fu un Vescovo Africano perseguitato dagli Ariani, e cacciato dalla sua Sede, che ora s'ignora qual fosse, e che mandato in esilio approdò casualmente con altri Compagni alla marina di Populonia. Aggiungono che in quelle stesse contrade di Populonia egli sofferse il martirio al tempo del crudelissimo Totila nell'anno 542. E' certo inoltre che il di lui santo Corpo ha riposato lungamente in quelle parti nel luogo detto Gualdo, e che di là fu trasferito a Lucca dal Vescovo Giovanni nell' anno 782. come si crede. I Padri Bollandisti dicono ancora, che una volta esistevano gli Atti di quella traslazione, i quali ora essendo perduti,

ti, a tante altre disgrazie si aggiunge questa di essere noi rimasti privi di notizie che verisimilmente ora sarebbero gradite, ed utili. Altro di antico di quella traslazione al presente non resta se non che quel poco che se ne legge nel già rammentato pezzo di Omilia, che è del seguente tenore:

„ Ideo enim Fratres chariſſimi diligentiſſime „ narramus & annuntiamus quali ordine ductum „ fuerit Corpus B. Reguli Archiepiscopi (1). „ Ibi in ipsa Civitate ordinatus erat Joannes „ Episcopus, aspectu angelicus, sermone nitidus &c. (*come sopra*). In suo namque tempore „ per singulos annos locum maritimæ, non tantum propter fossionem prædii, sed ut oraret „ ad sepulchrum B. Reguli. Et etiam quod ab „ infantia evenit, memorabat suis fidelibus: *Ego* „ *multa infirmitate detentus, in somno sanavit* „ *me Regulus*.

„ Hæc eo narrante apparuit ei Angelus Domini in ipsa nocte & dixit ei: Ostendet tibi „ Deus Beati sui Reguli in hac parte Corpus, „ tolle eum, & educ tecum in Urbe Lucensi, „ & sicut illa est Provincia Provinciarum (2) sic „ oportet Beatum Regulum proprium habere sepul-

(1) Vogliono i PP. Bollandisti che la parola *Archiepiscopi* sia sbagliata in vece di *Episcopi*.

(2) I PP. Bollandisti riferiscono queste parole a quando Lucca fu la Capitale della Toscana nel tempo disegnato dal Muratori. Per verità in una Carta del 1124. si leggono queste parole: *super universam Tusciæ Marchiam* (Lucca) *Caput ab exordio constituta*. La Carta è riportata dal Lunig nel *Codex diplomaticus*, e si legge anche in altri luoghi.

„ pulchrum in basilica B. Martini Confessoris „ Christi, quam B. Episcopus Frigdianus a fundamentis ædificavit. De hac die in futurum „ ibi erit in custodem & defensorem. Evigilante Episcopo referendo universa quæ audivit „ in somnis ab Angelo, omnibus qui ibi aderant „ diligentissime placuit. Tunc Episcopus suis Fidelibus prædicavit triduanum jejunium, similiter & orationis instantiam & dicebat. Dignetur Dominus noster Jesus Christus qui est „ Salvator in hoc loco Corniferi potentiam demonstrare sui Reguli Martyris.

„ Expleto triduano jejunio & oratione, convocatis Presbiteris, Diaconibus, Clericis, ipse „ Præsul primus terræ fossor accessit. Ceteri „ Clerici prosequuti fodientes pervenerunt ad „ sepulchrum, quod aperientes invenerunt Corpus B. Reguli Martyris quasi ipsa hora fuisset „ occisum, miro odore fragrans de sepulchro sicut cinnamomum & balsamum Crismi arva „ pretiosa. Episcopus autem cum suis Clericis „ & cum Dei laudibus levavit beatissimum Corpus B. Reguli, & involvit in linteaminibus „ mundis, & posuerunt eum in feretrum novum, & cum psalmis, & hymnis, & laudibus, cum omni festinatione duxerunt in Civitatem Lucensem in Basilica B. Martini sicut „ Angelus Domini Episcopum admonuit.

„ Post hæc autem diligentissime cum omni „ studio, & universo populo Lucensi fabricavit „ Ecclesiam (1), & confessionem similem B. Petri

(1) Non l'intiera Chiesa, ma quella parte di Chiesa.

„ tri Apostoli Urbis Romæ, in ipsa vero confes-
„ sione Corpus B. Reguli cum omni diligentia
„ posuit in Sepulchro marmoreo novo, & de-
„ super Altare construxit. Primum vero hono-
„ rem B. Martini sic legitur in partibus juxta
„ aram B. Martini. Metallo Præsul Joannes so-
„ lutum gradibus portibus fecit, hic Corpus B.
„ Reguli deduxit, & Altare sursum erexit &
„ construxit. Ad ejus Caput jacet Pascentius
„ Archidiaconus suus &c.

„ Inclito Joanne Episcopo quem superius com-
„ memoravimus, Missarum solemnia in hono-
„ rem B. Reguli celebrante, plurimorum mira-
„ culorum apparuerunt signa per divinam vir-
„ tutem, & Beati Reguli honorem, cæci rece-
„ perunt visum, claudi gressum, surdi auditum,
„ homines a Demonio oppressi liberati sunt, ex
„ hac ergo consuetudine decretum est, ut o-
„ mnes S. Dei Ecclesiæ Lucensium longe late-
„ que solemnia B. Reguli devotissime cum gau-
„ dio celebrent, & omnes Plebes ibi veniant ad
„ orare, & Missarum solemnitates celebrare in
„ die quam prædiximus Kal. Septembris.

Il Sig. Fiorentini nel Martirologio al giorno primo di Settembre, con ragione, di detta Relazione ha scritto, *multa egere correctione*, ed aveva promesso di dare le correzioni nell' Opera de' *Dittici*. Quì peraltro è d'avanzo che non sia sbaglio, che la traslazione fu fatta dal nostro Vescovo Giovanni; e solo merita la pena chiarire d' onde quelle sacre Reliquie furono prese, e portate a Lucca, perchè i PP. Bollandisti hanno scritto che furono prese da Guaido de' Signori Canonici della Cattedrale. Essi avendo avu-

ta

ta la notizia che le medesime stavano in Gualdo *Lucense*, non ebbero chi loro facesse sapere che anche Gualdo nelle contrade di Populonia era Gualdo Lucchese. Vedasi di questo nella mia *Illustrazione del Volto Santo*, dove altresì ho rilevato che nel Gualdo de' Signori Canonici non vi è memoria alcuna di S. Regolo, per modo che mai vi è stato ascoltato il di lui nome, a differenza del Gualdo di Populonia, dove Chiese, e un luogo tuttavia chiamato *San Regolo* si ritrovano da tempo antico.*

Ora mi rivolgo alle pergamene dell'Archivio del nostro Arcivescovato riportate dal Muratori nelle Dissertazioni *Antiquitat. Italicarum*, nelle quali è fatta menzione del nostro Vescovo Giovanni. La prima è quella che dal Muratori, e da Monf. Mansi con sbaglio è stata giudicata del 783., e dal Barsi del 782. In questa è discorso della Chiesa di S. Miniato *in loco Quarto*, ora S. Miniato al Tedesco, la quale da parecchj anni, fino dal tempo del Vescovo Balsari era stata edificata da alcuni divoti in numero di sedici nominati ivi. Il caso rispetto a tal Chiesa, o piuttosto rispetto al Custode, o Rettore della medesima, è narrato dall'istesso nostro Giovanni in questo modo: *Austripertus Clericus per Cartulam in prefata Ecclesia, & in rebus ad eam pertinentibus Authicis Clericum filium suum Rectorem & Gubernatorem ordinavit & confirmavit, sed absque Episcopali consensu, pro eo quod bone memorie Peredeus Episcopus decessor meus in Francia erat detentus in servitio Domini Regis. Nunc autem petis a me tu &c.... me ego tuam audiente petitionem, & tuum considerante servitium,*

tium, ipsam supraſcriptam Eccleſiam S. Miniatis una cum omnibus rebus ſuis qualiter noſtrum conſenſum &c.... ſic eandem Eccleſiam cum omni re ſua & tua, & de illo homine confirmo eſſe poteſtate quem tu recto ordine ordinaveris, ut diebus vite noſtre in veſtra ſit poteſtate abendi, poſſidendi, regendi, gubernandi, & uſumfructuandi, ſecundum Deum recto moderamine, & luminaria Sanctorum die ac nocte faciendi &c. &c. Si conoſce che entrato nel Veſcovato l'ottimo Giovanni aveva ſubito rivolto lo ſguardo ſulle Chieſe della ſua Dioceſi, onde riſpetto a quella di S. Miniato aveva trovato di dover ſupplire à quello che non era ſtato fatto a tempo del Veſcovo Peredeo.

Che ſe il Veſcovo Giovanni fu compiacente e facile verſo i ſuoi Chierici, che non avevano demeriti, difficile peraltro e coſtante ſi moſtrò contro quelli che avevano gravemente delinquito. Una Carta dell'anno 785. riportata nella Diſſertazione XIII. *Antiquitat. Italic. col.* 745. ci moſtra che un certo Agiprando eſſendo caduto *in adulterio & in aliam malitiam*, era ſtato cacciato dalla Chieſa che amminiſtrava. Pretendendo egli di doverla ritenere, nel citato anno ne fu agitata la cauſa *reſidentem in Judicio Allonem Ducem una cum venerabilis Joannes ſancte Lucane Eccleſie, Epiſcopus & Sacerdotes vel Arimannos*. Giovanni per mezzo del ſuo Avvocato chiamato *Fratello* ſoſtenne tanto coſtantemente, e con forti ragioni la ſua Cauſa, che Agiprando rimaſe condannato.

Compariſce il Veſcovo Giovanni riſedente in Giudizio ancora nell'anno 786. Ne riporta la

Car-

Carta il Muratori nella Diſſertazione decima *Antiquitat. Italic.* col. 531., e vi ſi legge: *Notitia Judicati, qualiter dum in Jeſu Chriſti nomine adteſtante nos Jacobo Diacono, & Auſtriſonſo loci ſervatoribus, in Domo S. Eccleſiæ ante venerabile Domnus Joannes Epiſcopus*, quali Jacopo e Auſtriſonſo trattarono certa controverſia che a conto di una Chieſa verteva fra il Padrone, ed il Rettore della medeſima. Recherò il titolo che a quella Carta ha premeſſo il Muratori: *Judicatum duorum loci ſervatorum in controverſia de Eccleſia S. Angeli inter Patronum & Rectorem coram Joanne Epiſcopo Lucenſe.*

Il medeſimo Muratori nella Diſſertazione LXV. col. 411. riporta un'altra Carta del 793., con la quale il Veſcovo Giovanni venne ad acquiſtare la porzione di più Monaſteri per donazione di un Saſſimondo Diacono, il quale così dice: *portionem meam de Monaſterio S. Petri, ſive portionem meam de Monaſterio S. Marie in loco Gurgite, & ipſum ſupraſcriptum Monaſterium S. Petri eſt fundatum a Teuſelmo Diacono in Vico Gundaldi* (queſto era vicino alla Città) *ubi eſt Caſa abitationis Fratrum meorum. Similiter & portionem meam de Monaſterio S. Andreæ in loco Blentina, nec non & portionem meam de Monaſterio S. Petronille in loco Curtogia, & portionem meam de Monaſterio S. Quirici in loco la Terraria prope Veriana, ut dixi portionem meam ex omnibus preſatis Monaſteriis una omnibus caſis & rebus movilibus atque immovilibus, ſeu ſemoventibus qualiter mihi pertinere videntur una cum portione de Monaſteriis meis cum rebus ſuis do & confirmo atque conſtituo eſſe in poteſtate Domnus Joan-*

Joannes Episcopus gubernando, ordinando &c. Comprendasi da quella, e dalle altre Carte superiormente citate, e da quelle che inoltre occorrerà rammemorare, in quanto gran numero i Monasteri sul finire del Secolo VIII. esistevano nel nostro Territorio. Erano quelli tempi di gran fervore, onde in una Carta dell'anno 794. presso il Muratori Dissertazione LXVII. col. 619. si legge che per fino un fanciullo, cioè *Adaldus infantulus Lucensis ex egritudine decumbens Domus nonnullas & agros majori Ecclesiæ Lucensi S. Martini donat anno* 794. (1)

Il R. Barsi ne' suoi Estratti fa menzione di una nostra Carta del 795., e dice che in essa si legge che Tito del *quon.* Aripaldo aveva edificata nel *Vico Vittorio* ne' confini della Garfagnana una Chiesa in onore della B. Vergine, e del B. Pietro Apostolo, e che il Vescovo Giovanni vi si era portato a consacrarla. Di un'altra consacrazione fatta dal medesimo di una Basilica del Vescovo di Pisa nel luogo *Papianula*, e come ivi avesse riseduto in Giudizio, io l'ho toccato più sopra. Parla il Barsi ancora di una nostra Carta del 796., dalla quale consta che il Vescovo Giovanni aveva conceduta (non apparisce a chi) la metà della Chiesa di S. Giorgio di Lucca, e che egli stesso aveva edificata una Chiesa dedicata al Salvatore, della quale effettivamente si sa che stava sulla piazza di S Martino.

(1) Il Muratori subito innanzi ha dichiarato, come le Leggi de' Longobardi abilitavano i fanciulli infermi a poter fare delle donazioni a Luoghi Sacri.

Le ultime Carte poi del tempo di esso Vescovo Giovanni riportate dal Muratori nelle Dissertazioni del *Medio evo*, sono due dell'anno 800. nella Dissertazione LXV. col. 415., e 417. Con la prima il Vescovo Giovanni venne ad acquistare il Monastero di S. Maria offertogli da Tassilone, il quale nella Carta così dice: *Manifestum est mihi Tassilo bone memorie Guasprandi, quia Monasterium S. Dei Genitricis Marie situm est a parentibus meis hic prope Civitatem ista Lucense juxta Ecclesiam S. Donati a quondam Urso bisavio meo. Nunc autem secundum Deum de ipso Monasterio disponere prevideo, ut ad meliorem statum secundum canonicam institutionem proficiat. Et ideo per hanc Cartulam ipsum predictum Monasterium una cum Casis & omnibus rebus ..... do & confirmo in presinito esse in potestatem & defensionem atque ordinationem viri beatissimi Joannis in Dei nomine hujus Lucane Ecclesie Episcopus, excepto unam Ancillam nomine Theodipergula quam in meam reservo potestatem &c.*

Con l'altra Carta, che similmente è dell'anno 800., all'opposto il Vescovo Giovanni concesse col mezzo d'investitura il Monastero di S. Salvatore *in loco Montione* a Vicheramo Duca di Lucca. Rende egli ragione di quella concessione con le seguenti parole: *conspeximus ejus edificia esse deserta atque destructa & in ipso loco non habuimus per quem..... cum suis edificiis restaurare deberetur .... Proinde per hanc Cartulam confirmare videor ego qui supra Joannes Episcopus in te Wieheramo Dux ipsam predictam Dei Ecclesiam S. Salvatoris, una cum Casis &c.*

Quan-

Quanto alla di lui morte, sembra certo che dovette succedere in quell'istesso anno 800., e sicuramente dopo il giorno 27. di Luglio, perchè la seconda delle Carte che ho riferite ha la data di tal giorno, infrattanto in una Carta dell' 801. del mese di Novembre nella Dissertazione LXXII. col. 211. comparisce il nuovo Vescovo Jacopo fratello del defunto Giovanni. Il P. Franciotti nel Libro de' Santi di Lucca ha scritto che il Vescovo Giovanni fu seppellito nella Chiesa di S. Frediano, e dove egli reca in ultimo la serie de' nostri Vescovi composta dal Sig. Tucci, e parla del B. Corrado Vescovo, ha scritto che *si trova dopo S. Frediano, che molti Vescovi sono stati in quella Chiesa sepolti*. Verisimilmente i primi Vescovi successori di S. Frediano per divozione elessero di avere la sepoltura vicino alle ceneri di S. Frediano, e in questo modo per avventura la sepoltura de' Vescovi restò fermata nella Chiesa di San Frediano. Anzi forse comunemente i Fedeli eleggevano di essere seppelliti a S. Frediano, perocchè effettivamente vi era il Cimitero detto ancora Catacombe, e rammentato da i PP. Bollandisti al giorno sette di Febbraro, dove parlando di S. Riccardo si legge, che nell'anno 722. fu sepolto in quello.

Passato al Signore con fama di Santità il Vescovo Giovanni, non mancano riscontri di miracoli operati dal Signore a di lui intercessione. Il P. Franciotti nel citato Libro, là dove parla di *quelli che nella Nazione Lucchese sono stati per santità di Vita celebri e famosi*, asserisce che nell'Archivio del Monastero di San Frediano si trova un *Libro, nel quale erano scritti i miracoli*

di questo beato Vescovo, come nel Libro maggiore di detto Archivio, intitolato il Campione, chiaramente si afferma. Passo ora a scrivere di altri nostri Vescovi anco più illustri.

CAP. VIII.

Di Anselmo Badagio nostro Vescovo, dopoi Sommo Pontefice col nome di Alessandro II.

IL salto è mortale, dal Secolo VIII. scendere precipitosamente al Secolo XI. avanzato. Confesso che ne sono qualche poco spaventato, e che il vuoto a dir vero è troppo grande. Non mi mancherebbe quì ora l'animo di supplire a quello che i miei quinterni non mi somministrano; ma sono le forze che mi mancano. L'attento Lettore quì sopra più volte avrà conosciuto che la mia mano regge debolmente la penna. Sarei giunto a questo, di gettare e penna e carta, se oltre a parermi di avere dalla mia S. Girolamo nell' *Epist.* 21. *al.* 146. dove insegna che *in rebus ecclesiasticis non quærantur verba, sed sensus*, non mi fosse altresì parso di avere a lato ancor Cicerone con quel suo consiglio: *Senectus non modo languida atque iners non sit, verum etiam sit operosa, & semper agens aliquid & moliens, tale scilicet quale cujusque studium in superiore vita fuit* (1). Il mio studio nella vita passata essendo stato anche sopra cose

(1) Nel *Cato major, seu de Senectute Cap. VIII.*

se nostre ecclesiastiche, questo riflesso non solo mi ha conservata nelle mani la penna, ma ora senza impegnarmi nella troppo gravosa impresa di riempiere il divisato vuoto, continuando ad attenermi a i miei vecchj fogli, mi presto a dividere il presente Capitolo in tre paragrafi. Nel §. I. parlerò di proposito del nostro Vescovo Anselmo Badagio. Nel §. II. in un autorevole Documento riporterò la forma usata nel Secolo XI. e segg. da i nostri Vescovi nel visitare le Chiese Collegiate della Città. Nel §. III. favellerò della gran restaurazione della Cattedrale di S. Martino intrapresa dal Vescovo Anselmo Badagio.

§. I.

Del nostro Vescovo Anselmo Badagio, che anche da Papa ritenne il nostro Vescovato.

La Patria di Anselmo fu Milano, e la Famiglia Badagio, per quanto so, fu nobilissima. Ho letto ancora che fu *Ambrosianæ Ecclesiæ filius*. Monf. Mansi poi nella Vita che di lui come Papa scrisse nel Tomo XIX. della gran Collezione de' Concilj ci ha data qualche altra particolarità, cioè che fu *Regis familiarem, Aulæque Regiæ quasi alumnum, & domesticum*. E di fatto al riferire di Landulfo nella Storia di Milano, *Imperator Lucensem Episcopatum ei attribuit*, vedremo che ne prese anco l'investitura.

Circa l'epoca o principio del suo Vescovato, reca qualche imbarazzo quello che ha scritto il R. Barsi ne' suoi Estratti. Parlando egli di una

nostra Carta del 1053. appartenente al Predecessore Giovanni, ne ha avvisati che *in quest' anno nello strumento segnato* * q. 3. *si trova nominato un Anselmo per Vescovo di Lucca, e pure ne' tre susseguenti anni sempre trovo Giovanni Vescovo di Lucca*, in modo che di fatto l' ultima Carta di esso Giovanni apparisce essere del 1056. Come dunque potè avvenire che Anselmo fosse nominato Vescovo nostro in una Carta del 1053? Non sarebbe già vero che Anselmo fosse stato designato nostro Vescovo fino dall'anno 1053? Chi nell' Archivio Arcivescovile potrà vedere la Carta di detto anno 1053. citata dal R. Barsi, potrà dire in qual modo, ed in qual senso in essa è nominato Vescovo Anselmo. Io, che per certe ragioni non ho veduti gli Archivj della Cattedrale, soltanto posso scrivere, che il Barsi dando l' estratto di una Carta del 1055. dice, che il Vescovo Giovanni comparisce nel Giudizio tenuto nel Palazzo Imperiale vicino al muro della Città di Lucca da un Messo Imperiale, e da un Conte Imperiale, e però non pare credibile che l' Imperatore avesse levato dal Vescovato Giovanni per mettervi Anselmo, e peraltro Anselmo non era uomo da comportare tale violenza, e di essere un Vescovo intruso.

Mons. Mansi nel suo Catalogo l' ha posto sotto l' anno 1058; ma attenendoci agli Estratti del Barsi fatti posteriormente, si deve collocare sotto l' anno 1057., perchè di tal anno sonovi due Carte che lo rammentano Vescovo, in una delle quali vi è sottoscritto così: *Ego Anselmus Dei misericordia hujus Sanctæ Lucensis Ecclesiæ, Epi-*

Episcopus in hoc Libello a me facto subscripsi. Il Barsi poco diligente nel dare puntualmente le note, è stato causa che non consta di qual mese, e di qual giorno siano quelle Carte. Ma io da i Transunti delle pergamene dell'Arcivescovato esistenti nella Biblioteca del Sig. Fiorentini Pluteo V. n. III. avendo raccolto, che vi sono due Carte del 1057., ho osservato che una è detta essere de' 24., e l'altra de' 25. di Marzo, e che vi si nomina Anselmo come già Vescovo; e congetturando che queste siano le due Carte vedute ancora dal Barsi, sono venuto a concludere che Anselmo Badagio essendo Vescovo ne' primi mesi dell'anno 1057. fosse stato eletto dall' Imperatore Enrico III. nel 1056. prima del mese di Ottobre, perchè Enrico morì nel giorno cinque di quel mese; e nel Necrologio della Cattedrale stampato dal chiarissimo Donati nel Libro de' *Dittici* è reputato del Secolo XII., al giorno 28. di Maggio, leggendosi *obiit Johannes Episcopus*, e potendosi credere che questo sia il Giovanni predecessore del Badagio, e gran benefattore de' Canonici di essa Cattedrale, stà benissimo che Anselmo fosse eletto da Enrico III. prima del giorno cinque di Ottobre del 1056. E' certo che non si può mandare la sua elezione a Enrico IV. immediato successore, perchè questi non fu Imperatore se non nel 1084. secondo gli Annali del Muratori. Landulfo ci ha tramandato che fu eletto dall' Imperatore *Imperator Lucensem Episcopatum ei attribuit*, ed egli era Vescovo nell' anno 1056.

Quanto alle doti dell'animo di Anselmo, S. Pier Damiani nell' Opuscolo V. scrisse: *pruden-*

tia ac sanctitate conspicuum Anselmum Lucensem Episcopum. Landulfo asserì che *erat Anselmus sermone potens, divitiis affluens, qui & ipse sancta Dei evangelia circa tempora convenientia polite Populo referando, prædicabat*. Ancora il Platina nelle Vite de' Pontefici ha esaltata la sua *umanità, benignità*, e *dottrina*; ed eziandio Benedetto XIV. *De Canonizatione Sanctorum Lib. I. Cap.* 41. ha confessato che fu uomo dotato d'insigne erudizione, e santità. La nostra Chiesa adunque a gran ragione si gloria di aver avuto un Vescovo sì grande.

Entrato egli pertanto al governo della nostra Chiesa subito rivolse gli sguardi sopra il suo Vescovato, e massime sopra le Chiese, e sopra il Clero suo. Una sua Carta del 1058. rammentataci dal citato Barsi ci fa vedere Anselmo che comparisce davanti al Duca, e Marchese Gottifredo residente in Giudizio a dimandare di non dover soffrire molestia a conto della Chiesa di S. Alessandro posta nella Città di Lucca, perchè egli la riteneva per parte della Sede Apostolica con privilegio; ed il Duca mandò il bando, che nissuno ardisse togliere, o molestare per tal Chiesa il Vescovo Anselmo (1), il quale inoltre attese a liberare dalle mani di alcuni prepotenti, e rivendicare al Vescovato la Chiesa di S. Pietro a Posseveri vicina al Padule. Consta ciò da altra Carta del detto anno 1058., dove si legge che

(1) Non ho potuto rinvenire perchè detta Chiesa appartenesse alla Sede Apostolica. Aggiungo, che la Carta si legge nella Dissertazione XIII. *Antiquitat. Italic.* col. 963.

che quindi la diede ad alcuni Preti, perchè v'incominciassero la vita comune: cosa che ebbe tanto buon successo, che diventò un Monastero celebre. Parlano di cotal fatto, e di cotal Monastero gli Autori dottissimi degli Annali Camaldolensi nel Tom. II. Lib. XV. pag. 193. *Origines* (scrivono) *placet subnectere alterius illustrioris Monasterii nostri in Territorio Lucano*, e riportando essi subito dopoi la Carta del nostro Anselmo, la reco ancor io perchè è un Documento nostro Ecclesiastico.

„ Anselmus Episcopus Lucensis, Tuberto, O-
„ micio, & Bonitio Presbiteris, eorumque con-
„ fratribus qui in posterum cum ipsis erunt &
„ commorabuntur, vitam communem simul a-
„ gentes in Ecclesia B. Petri Apostoli, de jure
„ & dominio sui Episcopatus, quæque hactenus
„ sub potestate laicorum fuerat, in loco qui di-
„ cebatur Puteoli prope Rio *Verum*, aliumque
„ Rivum qui vocabatur *Tattula*, & prope Padu-
„ lem, concedit & dilargitur eandem Ecclesiam
„ cum eo terræ situ super quam ædificata est,
„ cujus confines sunt rivus Teupascius, via quæ
„ dicitur *Romea*, & padulis. Item donat aliam
„ Terre portionem conterminam præfatis rivis
„ Tattulæ & Teupascio, ac viæ appellatæ Ve-
„ rasie prope Cerrum Rosatorum, atque viæ Ro-
„ mee. Aliam pariter Terram silvatam & voca-
„ tam Pinocchio, quæ fines habet cum terra
„ Ecclesie & Monasterii Domini Salvatoris de
„ sexto. Demum terram dictam padulem, ter-
„ minos habentem cum via Carraria, cum ri-
„ vo nigro & cum padule. Quam Ecclesiam
„ cum bonis suis & cum oblationibus vivorum,

„ ac

„ ac judiciis defunctorum, predictis Taiberto, „ Homiccio, & Bonitio presbiteris, eorumque „ successoribus largitur, ea apposita obligatio- „ ne, ut officium Dei persolvant, & pro obedien- „ tia numerent quotannis duos solidos bonorum „ denariorum monetæ Lucensis sibi Episcopo, „ suisque successoribus, ac dictam Ecclesiam sar- „ tam tectam teneant. Actum Lucæ per manus „ Benedicti Notarii MLVIII.

„ Anselmus divina misericordia Lucensis Epi- „ scopus in hac institutionis pagina a me facta „ ut inviolabilis perpetuo permaneat, volens „ subscripsi ".

Ancora il Sig. Fiorentini nelle Memorie della Contessa Matilda ha fatta menzione di cotal Carta, scrivendo nel Libro I: *Tolta di mano ad alcuni Laici la Chiesa di S. Pietro in Possever-ri, e preinendole di aumentare ne' Chierici l'osservanza dell' ordine regolare già dal predecessore incaminata, l'aveva anche liberamente concessa ad alcuni che in quel luogo alla ritiratezza di una vita comune si erano eletti di trasferirsi.*

Cosa era (dirà forse quì qualcheduno) quella vita regolare che si esigeva in quei tempi da i nostri Chierici? Quale ne era lo scopo, e la cagione? Io non posso far altro che ridurre alla memoria di chi legge la scostumatezza del Secolo XI. Ne dirò qualche cosa con le parole del Muratori *Dissertat.* XX. *Antiquit. Ital.* col. 141. *Eodemque sæculo* (l'undecimo) *cum ecclesiastica disciplina rimas undique contraxisset cœpit ipse Clerus, observatam in occidente ab exordio Ecclesiæ continentiam contemnere, eo tandem evasit malus ardor, ut Presbiteri, nedum Diaconi, & Sub-*

& Subdiaconi, fœminas sub omnium oculis loco uxoris haberent...... *Pestilentia hæc universas fere Italiæ Civitates, ipsamque Urbem sensim invasit. Connivebant mali Præsules, obsistebant boni.* Il Muratori opinò che cotale scandalo avesse incominciato nel Secolo XI; ma nelle nostre Carte riportate nelle Dissertazioni *Antiquit. Italic.*, a me è parso di vedere che ebbe incominciamento dalla ignoranza de' Longobardi. Nel Secolo XI il male si era fatto sì grande, e sì sfacciato che bisognò, che i Pontefici, ed i zelanti Vescovi rivolgessero tutti i loro sforzi ad estirparlo. L'impresa fu difficilissima, per modo che in alcuni luoghi si suscitarono sollevazioni, e rumori pericolosissimi.

Ma peraltro se la nostra Storia Ecclesiastica non può narrare che la Città nostra andasse esente da quella pestilenza, può bensì dire che il nostro Clero si mostrò piuttosto facile che difficile ad arrendersi al zelo de' suoi Vescovi. Se ad estirpare l'invecchiato male non fu conosciuto mezzo più opportuno che ridurre i Preti a convivere claustralmente vita regolare presso una qualche Chiesa, quà questo espediente ebbe assai buon successo. Mi vien bene di dire che a parer mio il celebre Monastero de' Canonici Regolari di S. Frediano ebbe principio nel Secolo XI. da Preti desiderosi di riformare i loro costumi; onde si unirono a convivere claustralmente presso la Chiesa di S. Frediano già in antico abitata da Monaci. Una lettera scritta da Pasquale II. nell'anno 1105. *Rotboni Præposito, ejusque Fratribus in B. Frigdiani Ecclesia regularem vitam professis*, mi ha fatto venire in co-

tal

tal parere. Vi si legge in principio: *Quia igitur vos filii in Christo carissimi per divinam gratiam aspirati, mores vestros sub regularis vitæ disciplina coercere, & communiter secundum Sanctorum Patrum institutionem omnipotenti Domino servire proposuistis, votis vestris paterno congratulamur affectu.* Ancora le parole che succedono convincono che non dovette essere un convitto molto antico: *Unde etiam petitioni vestræ benignitate debita impertimur assensum. Vitæ namque Canonicæ ordinem quem professi estis privilegii auctoritate firmamus. Et ne cui post professionem exhibitam, proprium quid habere, neve sine Præpositi vel Congregationis licentia de Claustro discedere liceat interdicimus &c.* Da questa lettera, che nel già citato Codice pubblicato nel Tom. IV. de' Miscellanei di Stefano Baluzio, è la prima, è parso a me di vedere un ordine di Canonici Regolari non lontano dal suo principio. La Chiesa di S. Frediano, come si è veduto, era di pertinenza de' nostri Vescovi, forse il Vescovo Giovanni, predecessore di Anselmo Badagio, fu quello che la concesse a quei primi Preti. Egli era Vescovo nell'anno 1025.

E fu quello ancora che concesse a i Canonici della sua Cattedrale il sito presso la Chiesa di S. Martino, onde potessero edificarvi un Chiostro per conviver ivi in vita comune. Di questa donazione ha parlato assai il chiarissimo Canonico Moriconi nel suo Libro *Antichità di Lucca*, ed io aggiungerò che quei Canonici di sì buona voglia accettarono la vita regolare in comune, che, acciò fosse stabile, ne dimandarono la ratificazione al Pontefice Leone IX., il quale nel-

la

la lettera che riscrisse loro nel 1051. riportata dal Sig. Fiorentini nell' Appendice alle Memorie della Contessa Matilda pag. 28. fra le altre cose disse: *Piæ Apostolicæ auctoritatis, omnia quæ ad communem usum regulariter vivendi modo habetis, vel in perpetuum habituri estis, aut Episcopi vestri concessione, qui nunc est benevolus, & hilaris vester adjutor, frater & Coepiscopus noster Joannes, aut successorum suorum, vel aliquorum fidelium charitativa donatione, volumus rata vobis & confirmata, & nulla ratione violanda esse. Et si Dominus Deus humilitatem Ecclesiæ suæ misericorditer respiciens Ecclesiam vestram ab uxoratis presbiteris, & omnino a dominica oblatione, repellendis liberaverit &c.* Queste ultime parole, in senso mio, insinuano che la Chiesa di Lucca era vicina a non aver più nel Clero concubinarj, come difatto si può congetturare dall' osservare che la vita comune de' Preti andava felicemente innanzi, e dall' altra osservazione ancora che quindi, nè sotto il Vescovo Anselmo Badagio, nè sotto il di lui successore S. Anselmo, si trova piu lagnanza e parola di concubinato de' nostri Chierici.

Se presso la Chiesa di S. Frediano la vita comune già era in vigore, e se già era incominciata ancora presso S. Pietro in Posseveri, come si è veduto dalla riferita Carta del 1058. del Vescovo Badagio, si rende osservabile che in quell' istesso anno il medesimo Anselmo s' interessò presso il Pontefice Stefano IX. per la manutenzione de' privilegj del Clero, e che se ne ottenne il Diploma, non essendovi più nemmeno un cenno di concubinato che tuttavia sussi-

stesse,

stesse, pare che tanto il Vescovo, quanto il Pontefice fossero contenti della docilità, e sommissione di esso nostro Clero. Il diploma che il Vescovo Anselmo ottenne dal Pontefice Stefano IX. è riportato dal Muratori nella Dissertazione LXX. *Antiquitat. italic. col.* 973., e vi si dice chiaramente egli esserli mosso alla concessione del medesimo *ob interventum dilectissimi Coepiscopi nostri Anselmi Lucensis Episcopi*. Io ne riporterò quello che può bastare a renderne inteso il cortese Lettore:

„ Stephanus Episcopus Servus Servorum Dei, „ dilectissimis in Christo filiis omnibus Sacerdotibus, Levitis, universisque sacris ordinibus, „ Lucæ commorantibus, seu de omnibus Plebibus Clericis, Acolitnis, Subdiaconibus, Diaconibus, Presbiteris suburbanis Lucensis Episcopatus, & omnibus successoribus eorum. Si „ erga fidelium laicorum ordinem legalem consuetudinem, & decreta pietatis servare nobis „ convenit, multo amplius circa Clericorum gradus, qui Ecclesiæ Dei fideliter ministrant & „ serviunt &c........ Per hujus nostræ præceptionis paginam constituimus, & confirmamus sicut sacrorum Canonum demonstrat au„ ctoritas, & humanæ præcipiunt Leges, sicut „ etiam illis ab Ottone Imperatore Augusto & „ reliquis Imperatoribus per præcepti paginam „ concessum & confirmatum esse videtur, ut „ deinceps a nulla magna parvaque persona hominum ad secularia judicia pro qualicumque „ controversia pretrahantur, vel ante seculares „ Judices examinentur, vel distringantur, nisi „ tantum ab eorum Præsule. Et ut nullus in

„ Do-

„ Domibus eorum aliquam invasionem facere audeat, vel molestiam præsumat inferre, vel „ tributum, sive redditum, sive etiam superim- „ positum eisdem Sacerdotibus, & cunctis sacris „ ordinibus a quacumque persona minime im- „ ponatur, vel requiratur &c. "

Torno a ripetere che bisogna credere che a quell'ora tanto il Vescovo Anselmo, quanto il Pontefice Stefano fossero contenti del nostro Clero. Infatti la vita comune de' Preti andava bene non solo presso le Chiese di S. Frediano, e di S. Pietro in Posseveri, ma a S. Donato sulle Porte della Città, a S. Michele in Monte che ora appartiene a i Canonici Regolari del Salvatore, a S. Pier Somaldi dove tuttavia si scorge un residuo di Chiostro, a S. Michele in piazza, dove verrà in breve occasione di scorgere la vita comune, a S. Giovanni, rammentato in più Carte il Chiostro che vi era, a S. Maria Forisporta, e verisimilmente anche presso altro Chiese oltre alla Cattedrale di S. Martino.

Ma è tempo che io passi a dire che l'ottimo nostro Anselmo nel 1061., niente egli pensandovi, e lontano da Roma, fu eletto in Sommo Pontefice. Prese il nome di Alessandro II. Il Platina incomincia la di lui vita in questo modo: *Alessandro II., per l'innanzi chiamato Anselmo, di Patria Milanese, Vescovo di Lucca, morto Nicolao, assente, fu creato Pontefice per la sua umanità, benignità, e dottrina*. Ancora Benedetto XIV. *De Canonizatione SS.* Lib. I. Cap. 41. ne ha scritto così: *hic electus est anno* 1061. *ob vitæ sanctimoniam eruditionem insignem, & peritiam ecclesiastici regiminis*. Ritenne il nostro Vescova-

to,

to, onde in più di una ſua Carta ſi legge tuttavia così ſottoſcritto: *Ego Alexander ſolius Dei miſericordia S. R. E. & Apoſtolicæ Sedis Præſul & Lucenſis Epiſcopus &c.* Il perchè la noſtra Chieſa di Lucca venne a conſeguire un nuovo luſtro, e ſarebbe coſa degna di queſto Saggio di Storia, che io poteſſi ſchierare quì le di lui geſta da Veſcovo noſtro e inſieme Sommo Pontefice. A tale oggetto ho avuto ricorſo alle Diſſertazioni del Muratori, ma non mi ſi è preſentata altra Carta che quella che riſguarda la Chieſa di S. Aleſſandro da me quì ſopra rammentata. Negli Eſtratti poi del Barſi non ſi contengono che brevi tranſunti di allivellazioni, permute, e altri ſimili intereſſi temporali. Contuttociò non ſono ſtato sì sfortunato che qualche coſa non abbia rinvenuta nelle Memorie della Conteſſa Matilda del Sig. Fiorentini.

Peraltro Tolomeo Lucchеſe eſſendo il noſtro Scrittore più vicino al tempo di eſſo Aleſſandro II. prima devo riferire tutto quel poco che ci ha tramandato egli. Ne' brevi Annali (benchè con sbaglio quanto a leggervisi ſegnato l'anno 1063. invece del 1061.) ha ſcritto: *Anno igitur Domini.... Epiſcopus Lucenſis, cui nomen Anſelmus, natione Mediolanenſis, mortuo Nicolao Papa ſecundo qui fuerat Epiſcopus Florentinus a Cardinalibus concorditer in ſummum Pontificem aſſumitur & Alexander ſecundus eſt appellatus, qui ante per tres annos Eccleſiam S. Martini fecerat augmentari & multum meliorari = Eodem anno idem Alexander videns ſe in arcto poſitum* (a conto dell' Antipapa Cadolo) *Lucenſes quidem ſibi primo conjunxit amore, & ſtatuit in vita ſua nul-*

nullum Episcopum habere; sed ipsam sibi manualiter reservavit, & quasi peculiarem populum (1) = *Eodem anno* (1061.) *Alexander Civitatem Lucensem multa dignitate nobilitat, nam primo tribuit ei bullam plumbeam pro sigillo Communitatis, ut habet Dux Venetorum, Ecclesiam S. Martini speciali decorat gratia ut Canonicos dictæ Ecclesiæ mitratos habeat in Processione regulari, & sicut Cardinales incedunt.* Nella Storia Ecclesiastica, narrando l'istesso fatto, vi ha aggiunto: *Episcopatum etiam dignificavit dignitate Primatus, quia Episcopus dicti loci coram se Crucem portat. Utitur etiam Pallio quod habuit a Callixto, quod infra dicetur.*

Ne' brevi Annali di nuovo ripiglia: *Anno* 1069. *dictus Alexander cum favore memorati Henrici, ad dictas partes* (della Lombardia) *vadit, transiens per Lucam gloriose quidem susceptus est, totaque militia dictæ Civitatis vel saltem honorabilior ipsum deducit, quæ insecuta est ipsum usque in partes Lombardiæ* = *Eodem anno* (1070) *venit in Tusciam, & apud Lucam residentiam facit, tamquam in loco in quo suus versabatur amor.*

Da i riferiti racconti consta che il nostro buon Vescovo Anselmo fatto Papa più e più volte si portò a Lucca. Eravi nell'anno 1062., e il Sig. Fiorentini nelle Memorie della Contessa Matilda Lib. I. narra che nel mese di Decembre vi tenne un Concilio a causa della Badessa di S.

N Giu-

(1) Queste parole egli ha replicate nella Storia Ecclesiastica stampata nel Tom. XI. R. J. S. *Alexander videns se in arcto positum venit Lucam, ibique assumpta aliqua militia, aliquam moram ibidem trahit tanquam in loco tuto.*

Giustina a torto accusata e infamata. Ne scrive egli in questa maniera: *Fioriva in questi tempi il Monastero di S. Giustina, accreditato non meno dalla vita esemplare di quelle Monache, che dalla protezione de' Principi. Accadde che congiurate contro la religiosa loro Badessa, chiamata Eritta, alcune delle medesime Monache, imputandola di aver non solo violato la clausura del Monastero, che la propria onestà, o per lo scandalo, o per il seguito delle parti, tal commozione nel popolo ne seguisse, che costretto il Pontefice a spedirvi alcuni Vescovi Legati da latere volgnasse che egli stesso nel Concilio Sinodale che vi tenne alla presenza de' Cittadini, questa turbolenza quietasse. Fu la buona Badessa dall' imputazione nel Concilio assoluta, e le maligne persecutrici a perpetua carcere condannate. Intervennero al Giudizio oltre tutti i Chierici, i Giudici, e quasi tutto il Popolo della Città, Pietro Vescovo Tusculano, Minardo Vescovo di Pavia, Adalrico e Pietro Vescovi d' Abruzzo, Duodo Vescovo di Roselle, e il Cardinale Stefano, parte, come io credo, di quel Concilio, e ne sottoscrisse a 9. di Decembre il medesimo Pontefice quegli Atti che tuttavia nell'originale conservati diamo intieri nel fine*. Soggiunge che, al riferire del Civitali, in quel Concilio successe la solenne santificazione di S. Davino Armeno, morto in Lucca nel 1050., e onorato da Dio con miracoli. Già prima d' incominciare l' anzi scritto racconto, aveva detto, che eravi opinione che in quell' istesso Concilio fosse comparsa ancora l' Imperatrice Agnese per l' assoluzione di avere favorita l' intrusione dell' Antipapa Cadolo. Ancora Mons. Mansi ha

fatta

fatta menzione di quel Concilio nel Tom. XIX. *Conciliorum*, riportandone gli Atti che io a brevità tralascio.

Sollecito egli, come già ho detto, della vita regolare de'suoi Chierici alli 22. di Novembre del 1062. *graziosamente* (scrive il Sig. Fiorentini) *concesse la Chiesa di S. Michele in Monte, oggi il Convento dell'Angelo de' Canonici del Salvatore, ad alcuni Chierici che la vita comune si elessero*. A quelli poi che convivevano presso la Chiesa di S. Donato alli due di Gennaro del 1063. con carta riportata dal Sig. Fiorentini concesse alcuni beni contigui a detta Chiesa. Inoltre al Convitto presso la Chiesa di S. Frediano nel 1068. con carta de' 13. di Ottobre, secondo che riferisce l'istesso Sig. Fiorentini, diede un privilegio di protezione della S. Sede, e di confermazione de'beni che possedeva. Che se niente si trova statuito da esso a favore della vita comune presso la Cattedrale, può credersi che ciò avvenisse, perchè incominciata fino dal 1060. la gran restaurazione di essa Cattedrale, la vita comune o non era per anche incominciata, o a causa di detta fabbrica era stata intermessa.

Non andò peraltro dimentico del buon ordine del Clero della stessa Cattedrale. Il lodato Sig. Fiorentini nell'Appendice alle citate Memorie della Contessa Matilda riporta una di lui Carta, nella quale si legge deliberato: *hæc deinceps resecanda & in melius reformanda decernimus, eo scilicet tenore ac ratione, ut ex triginta ordinibus qui jam in nominata Ecclesia esse noscuntur, duodecim eligeremus, qui duodecim presbiteris traderentur qui quotidie Missarum sole-*

 mnia,

mnia, & quæ Sacerdotali officio congruunt peragere possent. Septem vero Diaconos, totidemque Subdiaconos, in his septem ordinibus posuimus, qui competenter Ecclesiasticum officium juxta ordinem suum adimplere valeant. Reliquos vero choro tantummodo deputavimus. Hos ergo in præfatis Ordinibus ita eligi decrevimus &c........ Officium autem ipsius Ecclesiæ ita ad honorem Dei fieri volumus ut in omni die, una solemnis Missa cum Diacono & Subdiacono hora tertia celebretur cum Canonicis horis sicut consuetudo deposcit Matricis Ecclesiæ.

Providde ancora al Vescovato con un Breve, col quale vietò rigorosamente a i Vescovi per i tempi alienare beni appartenenti alla Mensa vescovile, e con un altro Breve providde alle invasioni, e usurpazioni de' Beni, Chiese, e Pievi di proprietà del Vescovato. Nel primo Breve, che originale si conserva nell' Archivio dell' Arcivescovato, si trova la lunga nota di tutti i Beni, Terre, e Castelli che possedeva allora il Vescovato; ma noi siamo privi di cotale notizia, perchè il Sig. Fiorentini nel darci il Breve la tralasciò affatto, sbrigandosi col sostituire queste parole: *hic enumerata bona consulto omittuntur*. Forse quella nota era prolissa troppo. Providde ancora alla estirpazione delle Simonie, *male* (dice il Muratori negli *Annali d' Italia* agli anni 1053., e 1055.) *gravemente radicato per tutta la Cristianità*. Contro l' incontinenza del suo Clero Lucchese niente lasciò di scritto e decretato: segno che questo comune peccato era stato già sbandito, come difatto nemmeno sotto il di lui successore S. Anselmo, nelle gravissime turbolen-

lenze contro alcuni Canonici, fu mai messa in campo l'accusa d'incontinenza. Che se fu di mestieri provedere alle ricadute, ed in sostanza provedere che il Clero fosse qual essere doveva, ancor a questo pare che il zelante Pontefice pensasse. Sembra autenticasse, e comandasse una certa forma di visitare le Chiese Collegiate della Città che verisimilmente fino dal principio di quel Secolo XI. era in uso, ma che peravventura egli come Vescovo, e Sommo Pontefice la rese invariabile e ferma. Dico questo, perchè nelle prime parole quantunque non comparisca il suo nome, si legge un *ordinamus* ai Vescovi nostri per i tempi, che non si può bene intendere, se non si supponga provenuto da un Sommo Pontefice, quale appunto egli era.

Il Documento è degnissimo della nostra Storia Ecclesiastica, ed è ancora rarissimo, perocchè non se ne trova copia se non presso l'eruditissimo, e cortesissimo Nobil Uomo Cesare Lucchesini in un piccolo Codice in pergamene, che una volta (come vi si legge) apparteneva al Vescovato. Le prime pergamene contengono il Catalogo delle Chiese della nostra Diocesi formato nell'anno 1260., e le ultime la detta forma. Il Catalogo lo riporterò a miglior luogo. Ora in un paragrafo a parte reco la divisata forma.

§. II.

Della forma di visitare le nostre Chiese della Città nel Secolo XI.

Quando io leggo, e considero il seguente Documento mi sembra avere sotto gli occhj una

delle maniere tenuta da i nostri Vescovi per liberare, o guardare il proprio Clero dall' ignoranza, dalla barbarie, dall' incontinenza, e dalle simonie. Nè dubito che nel conferire le Chiese, o Benefizj avranno usate quelle cautele che in altre Diocesi praticavansi da i Vescovi zelanti. Il Muratori nella Dissertazione XX. *Antiquitat. Italic.* col. 141. riporta la formula del giuramento che Guarino Vescovo di Medona sul principio del Secolo XI. esigeva da i suoi Preti: *Ego Andrea Presbiter promitto coram Deo & omnibus Sanctis & tibi Guarino Episcopo, quod carnalem commistionem non faciam, & si fecero, & onoris mei, & beneficio Ecclesiæ perdam.* Subito dopo soggiunge quest' altro giuramento. *Ab hac hora in antea promitto ego Johannes Archipresbiter tibi Warino Episcopo, quod diebus vitæ meæ cum muliere alterius adulterium non faciam, neque cum inlicita meretrice fornicationem. Et si fecero, me ipsum confirmo in periculum.* Se anche quà i nostri Vescovi esigessero un consimile giuramento io nol sò. Mi è noto solamente quanto in appresso:

Forma visitandi Ecclesias Collegiatas.

Cum secundum jura Canonica ad Episcopum pertineat & spectet visitare & monere, corrigere, & docere universum suæ Diœcesis Clerum, ordinamus ut de tertio in tertium annum per Episcopum vel per alios Visitatores speciales tota Diœcesis visitetur; procedatur autem in hunc modum in Ecclesiis Collegiatis.

In-

Ingresso Episcopo Capitulum sive locum visitandum, primo & ante omnia Spiritus Sancti invocetur gratia, legendo Ymnum Veni Creator Spiritus &c. *cum versu*: Emitte spiritum tuum &c. *Deinde Oratio*: Deus cui omne cor patet, & omnis voluntas loquitur, & quem nullum latet secretum, purifica per infusionem Sancti Spiritus cogitationes cordis nostri ut perfecte te diligere, & digne laudare mereamur. Per Christum Dominum nostrum.

Postea in virtute Spiritus Sancti, & obedientiæ salutaris, & sub pœna excommunicationis, ac etiam pecuniaria, præcipiat & mandet ipse Episcopus vel Visitator, quod omnes qui interrogabuntur ab eo respondeant bona fide, simpliciter, & pure veritatem, si sciant, vel fama sit Clericum aliquem de quo fiet interrogatio deliquisse contra aliquem articulum inferius conscriptorum, ita quod facto vel fama probari possit. Et hoc præceptum per Cancellarium Domini Episcopi conscribatur; deinde per ordinem fiat talis interrogatio.

Primo. *Utrum Prior, Canonici, & Capellani sciant plene & perfecte divinum Officium.*

II. *Utrum divinum Officium cantetur aut legatur in Coro de nocte & de die, & an qualibet die cantetur Missa.*

III. *Numquid sit aliquis qui non dicat Officium divinum.*

IV. *Cum secundum sacros Canones, ut habetur* de celebrat. Missar. &c. &c. *nec Sacerdos ad Altare ad sacrificandum accedere debet, dum est in peccato mortali, nisi prius confiteatur suo Confessori: Queritur modo in qualibet septimana saltim semel sua peccata sacramentaliter confiteatur, &*

cui, & quis est ipse Confessor, & quis eum sibi assignaverit.

V. *Utrum aliquis Missam celebraverit sine omnibus indumentis Sacerdotalibus, vel absque lumine candelæ cereæ.*

VI. *Utrum aliquis Sacerdos celebraverit cum paramentis, & cum aliis ornamentis Altaris per prius per Episcopum non benedictis.*

VII. *Utrum aliquis bis in die celebraverit sine licentia.*

VIII. *Queratur utrum sciant formas omnium Sacramentorum, & videatur quomodo & qualiter, & nescientes puniantur. Item si sciant articulos fidei Christianæ, decem precepta legis, septem Sacramenta Ecclesiæ, septem peccata mortalia, septem virtutes, casus reservatos, de renovatione Sacramentorum, de temporibus interdictis ad solemnitatem nuptiarum.*

IX. *Queratur, & ad oculum videatur, quomodo & qualiter Corpus Christi, sacrum Crisma, & alia Sacramenta honorifice, & clausa, teneantur & conserventur, & diligenter inquiratur.*

X. *Videatur quomodo Altaria, Calices & Missalia, paramenta, tobaleæ, vasa quæ vinum & aquam continent, & præsertim corporalia, & Sanctorum reliquiæ, munda & nitida & honorifice conserventur.*

XI. *Si Sacramenta prædicta, Baptismus, sacra Eucharistia, Oleum infirmorum atque Pœnitentia bene sollicite & diligenter, atque cum devotione populo ministrentur.*

XII. *Numquid aliqui sint ibi promoti per vitium symoniæ.*

XIII.

XIII. *Quot Canonici sint in illa Ecclesia, & quot Clerici, & ubi dormiant & comedant atque bibant, & utrum in communi.*

XIV. *Fiat per Episcopum præceptum Priori & toti Capitulo in virtute sanctæ obedientiæ & sub pœna excommunicationis atque pecuniaria, ne de cetero aliquis recipiatur pro Canonico illius Ecclesiæ absque expressa licentia Domini Episcopi. Et similiter non apostata, non in habitu religiosorum, neque forensis & extraneus pro Capellano admittatur.*

XV. *Fiat fortissimum præceptum ut infra dies quindecim quilibet Prior & quicumque alius curatus, beneficiatus, vel prebendatus faciat fidem de suis titulis, & dispensationis juxta decretalem sexti Libri* De officio ordinarii locorum &c.

XVI. *Qui & quot Canonici sive Capellani faciunt ibi continuam residentiam diurnam & nocturnam.*

XVII. *An Canonici habeant distinctas præbendas vel recipiant de communi. Et si sic, quantum recipiant, & quantum valet annuatim præbenda distincta, & quantum valet tota Communitas, simul, & quomodo servitur Ecclesiæ.*

XVIII. *Utrum habeant constitutiones synodales, quod si non, infra mensem habere teneantur, & an habeant vel utantur aliis Constitutionibus, quod si sic, videatur an fuerint per Episcopum confirmatæ vel non, quod si non, sint irritæ & inanes.*

XIX. *An ipsi vel aliquis eorum habeat plura beneficia vel hospitalia, & quæ & cujus qualitatis & conditionis, & an sint curata vel simplicia & quo jure, & cujus auctoritate & di pensatione. Et an habeant & teneant aliquas Ecclesias commendatas seu vigore yconimatus, & quos & cujus auctoritate.*

XX.

XX. *Videatur an de rebus & bonis Ecclesiæ immobilibus & mobilibus fecerint Inventarium ut tenentur.*

XXI. *Videatur an habeant in communi, aut in speciali Libros pro divino Officio persolvendo, & videatur ad oculum, & similiter de breviariis & coctis; quod si non habeant sufficienter, compellantur suo pœna ad emendum.*

XXII. *Utrum in ipsa Ecclesia sit aliquis Clericus qui sit hereticus, vel in aliquo in fide suspectus, vel incantator, & Demonum invocator, vel blasphemus divini nominis vel Sanctorum.*

XXIII. *Utrum sit ibi aliquis homicida, vel assassinus, aut mutilator membrorum, seu percussor, aut excommunicatus, vel concubinarius, vel sacrilegus, aut symoniacus, aut lusor ad taxillos, euntem ad tabernas, aut ad loca publice inhonesta, sive qui sit fur, aut latro, vel publicus aleator, vel alchimista, vel alias malæ famæ.*

XXIV. *Utrum sit ibi aliquis qui falsaverit nostras literas, seu nostrorum officialium, & quilibet talis sit excommunicatus.*

XXV. *Utrum aliquis celebraverit excommunicatus, vel in loco interdicto, sive super altari non consacrato.*

XXVI. *Utrum de novo sint ibi Altaria facta, quod si sic; videatur in scriptis cujus auctoritate, & utrum sint consecrata.*

XXVII. *Utrum aliquis celebraverit in Ecclesia polluta, seu violata sanguine, vel alias reconciliatione agente.*

XXVIII. *Utrum aliquis eorum se invenerint ad sepeliendum corpus usurarii, vel corpus alterius defuncti etiam bonæ famæ in Cemeterio polluto, ante ipsius reconciliationem.*

XXIX. *Utrum aliquis se absentaverit a suo beneficio per mensem absque licentia in scriptis obtenta.*

XXX. *Utrum permittant in Ecclesiis vegetes vini detineri, aut arce, vel alia supellectilia, aut convivia, sive choreae fieri, & alia immunda & prophana pertractari.*

XXXI. *Utrum infra Canonicam ipsius Ecclesiae aliqua Mulier, vel aliqua suspecta, vel inhonesta persona retineatur, & quae.*

XXXII. *Utrum aliquis habeat filios vel filias, unum, vel plures & an ipsos teneant in Domo Ecclesiae, vel ubi.*

XXXIII. *Utrum vadant in habitu honesto, & in tonsura condecenti.*

XXXIV. *Utrum sit ibi aliquis usurarius, vel vadens ad tabernas, seu etiam ad alia loca inhonesta, ad stufas, vel postribulum.*

XXXV. *Utrum publici usurarii ministraverint Ecclesiastica Sacramenta, & quibus, absque licentia Episcopi, vel ipsius Curiae.*

XXXVI. *Utrum sit ibi aliquis publicus concubinarius, vel qui vadat armatus, vel de nocte per Civitatem absque lumine incedat.*

XXXVII. *Utrum sit ibi aliquis, qui sibi sua peccata confessatum, a casibus reservatis absolverit, & quot, & quos.*

XXXVIII. *Utrum aliquis vendiderit, vel subpignoraverit, seu quomodolibet res & bona ipsius Ecclesiae alienaverit.*

XXXIX. *Utrum aliquis habeat, vel sciat habentem aliqua jura, privilegia, Libros, Quaternos seu Scripturas quascumque pertinentes ad Episco-*

pisco-

piscopum Lucanum, sive ad Episcopatum, sive ad Ecclesiam, sive ad Capitulum.

XL. *Videatur ad quem pertinet & spectat cura animarum, & per consequens Sacramentorum dispensatio, & per quem ibi exerceatur.*

XLI. *Videatur utrum inter eos sit occulta discordia, vel odium secretum.*

XLII. *Quomodo & qualiter sententias excommunicationis, suspensionis, & interdicti observent, & an aliquis sit irregularis.*

XLIII. *Utrum sciant in eorum parochia aliquem hereticum, incantatorem demonum, blasphemum divini nominis, Ecclesiam non ingredientem, & qui non confiteatur peccata sua. Usurarium, sive ementem fructus ante tempus, vel aliquem maleficum.*

XLIV. *Utrum sciant intra suam parochiam aliquos conjunctos vinculo matrimoniali contra formam juris, & contra sacros Canones sanctorum Patrum, vel etiam adulteros, vel incestuosos, sive sacrilegos, & qui sint.*

XLV. *Si sciunt Notarios vel alios celantes testamenta sive ultimas defunctorum voluntates, pertinentes quomodocumque ad aliquas Ecclesias, vel ad hospitalia, sive ad aliqua pia loca, vel ad pauperes Jesu Christi.*

Visitatio circa temporalia.

XLVI. *Utrum habeant communem Camerarium, qui omnes introitus communes recipiat, & quo ad bladum, vinum, oleum, & pecuniam pensionum, & aliarum rerum. Quod si sic, quis est ille. 2. Si fidelem & bonam reddit rationem. 3. Si fideliter re-*

retinet ipsa bona communia. 4. Si fideliter distribuit, & dispensat. 5. Praecipiatur quod infra mensem rationem suo Priori, & toti Capitulo, in praesentia duorum vel trium per Episcopum, vel per visitantem assignatorum.

XLVII. *Utrum habeant alios Officiales, & quos, & an vivant in communi, vel non.*

XLVIII. *An ipsa Ecclesia vel Capitulum sit debitis onerata, & in quantum, & quibus creditoribus, & quo tempore contracta fuerunt, & qua de causa, & cujus auctoritate sunt facta.*

XLIX. *Numquid aliqua bona Ecclesiae, vel Capituli sint subpignorata, vel quomodolibet alienata, vel in emphyteusim concessa, & quae, & quos, & quibus, & quare, & cujus auctoritate.*

L. *Utrum sollicite Domos Canonicae, & officinae conservent a ruina, & conservent alias Domos Ecclesiae & Capituli, & consequenter alias Domos, quae dantur ad pensionem. Et utrum diligenter faciant excoli possessiones, & poderia Ecclesiae & praebendarum ejus, & communium proventuum, & Capannas, & Domus forinsecas. Et quantum frumentum recolligatur, quantum vinum, quantum oleum, quantum de aliis bladis, & quantam pecuniam, & si bene omnia custodiuntur.*

LI. *Utrum bene sollicite & diligenter procurent, conservent, & defendant jura ipsius Ecclesiae & Capituli.*

LII. *An habeant aliqua beneficia, vel hospitalia conferre, & quae, & si ad praesens sint bene reformata rectoribus, & quantum est quod ipsa visitavit, & injungatur tempus visitationis ipsarum per obedientiam.*

LIII.

LIII. *An sciant, vel credant aliqua in dicta Ecclesia & Capitulo quæ indigeant reformatione, vel correctione, tam in capite quam in membris, sive in spiritualibus sive in temporalibus.*

LIV. *Fiat generalis confessio & generalis absolutio, & detur omnibus de Capitulo licentia posse sibi confessorem infra octo dies sequentes eligere, qui tanta auctoritate possit eum, vel eos absolvere quantam Episcopus ipse habet* (1).

Ultimo detur pontificalis benedictio. Amen.

Visitatio S. Michaelis in Foro.

Primo, *an Prior & Canonici sint professi regulam beati Augustini, & numquid habeant ipsam Regulam & constitutiones Synodales & Monasterii. Quod si sic, videantur ad oculum. Et si non habent, præcipiatur quod infra duos menses sub gravi pœna, debeant habere, tam Regulam quam Constitutiones.*

II. *Quomodo & qualiter servatur ipsa Regula, saltem quo ad substantialia Regulæ, ut vivatur in obedientia, sine proprio, & in castitate similiter qualiter servantur Constitutiones ab omnibus.*

III. *An Prior benigne, paternaliter, & caritative regat & tractet Canonicos suos, non dure & tyramnice sed veluti pius Prior, & numquid se conformet cum Canonicis in Coro & in Refectorio.*

IV.

(1) Chi vuole intendere tutto questo, conviene ne interroghi i Domenicani, i quali avendo ritenuti molti de' riti antichi usano altresì la detta Confessione, assoluzione, e licenza a' Confessori qui espressa. La Confessione, ed assoluzione risguardano le colpe per le trasgressioni della Regola.

IV. *Quomodo & qualiter Canonici sint obedientes & reverentes Priori, prout de jure tenentur, & quod non exeant Monasterium absque licentia.*

V. *Utrum omnes simul comedant in Refectorio habendo a Priore vitam religiosam & honestam, & an in mensa sit lectio continua, aut saltem in principio mensæ & in fine, & quæ regula legatur, qualiter feria sexta, & an servent silentium in Coro, in mensa, in dormitorio, & in Claustro ubi est Cemeterium.*

VI. *An omnes dormiant in eodem Dormitorio, & utrum jaceant cum habitu sui Ordinis, & an jejuneat jejunia Regulæ & Ecclesiæ.*

VII. *An bona hora & honesta, utpote ad pulsationem Campanæ de sero pro* Ave Maria, *& similiter de mane, claudantur, & aperiantur hostia Domus. Et quis teneat hujusmodi claves de nocte, & quis est Portinarius Domus.*

VIII. *Utrum Prior & Canonici professi, ac etiam Capellani sciant plene & complete divinum Officium.*

IX. *Utrum omni nocte dicatur cantando, vel legendo matutinum, & an quolibet mane cantetur ad minus una Missa in nota, & totum divinum Officium dicatur in Coro, & quilibet dicat suam Missam prout de more.*

X. *Utrum sit ibi aliquis suspectus quod non dicat Officium Divinum.*

XI. *Utrum quilibet Canonicus & Capellanus confiteatur proprio Confessario ad minus bis in qualibet septimana, & quis est ille Confessor, & quis dedit.*

XII. *Utrum bene sciant formas omnium Sacramentorum, & examinentur.*

XIII.

XIII. *Utrum Corpus Christi & Oleum Sanctum teneant honorifice, & tute.*

XIV. *Utrum Altaria, Calices, Paramenta, & Corporalia teneantur munda.*

XV. *Quis sit administrator Sacramentorum, & utrum Ministri sint prompti vel negligentes in Confessiones audiendo, & alia Sacramenta conferendo & ministrando de nocte, & de die.*

XVI. *Utrum aliquis de eorum Parochia fuerint mortui absque pœnitentia, vel extrema unctione propter eorum negligentiam.*

XVII. *Utrum sciant aliquem Prelatum, vel Canonicum sive Capellanum qui fuerit promotus, vel aliquod beneficium obtinuerit per vitium symoniæ.*

XVIII. *Quot Canonici, quotque Capellani sint in ipsa Ecclesia & quantum datur cuilibet pro suo vestiario, & quod, & quantum datur pro vita eorum in refectorio, & quod datur, & quantum pro dormitione.*

XIX. *An ipsi habeant, vel eorum aliquis plura beneficia vel hospitalia & quæ & cujus qualitatis & conditionis, & an sint curata vel simplicia, & quo jure, & cujus auctoritate & dispensatione, & an teneant aliquas Ecclesias commendatas, seu vigore yconimatus, & quas & cujus auctoritate.*

XX. *Utrum habeant ad eorum collationem aliquas Ecclesias, vel hospitalia conferre sive confirmare; quod si sic; numquid ad præsens sint rectoribus bene reformata; & quantum tempus est quod non fuerunt visitata, & imponatur tempus visitationis.*

XXI. *Utrum de rebus Sacristiæ Ecclesiæ, & aliorum bonorum mobilium & immobilium fecerunt inventarium, ut tenentur.*

XXII.

XXII. *An Canonici & Capellani vadant honeste in habitu & tonsura.*

XXIII. *Utrum sciant in eorum Collegio esse aliquem hereticum vel suspectum in fide, incantatorem, vel maleficum, blasphemum divini Nominis, vel Sanctorum; lusorem ad taxillos, & euntem per tabernas.*

XXIV. *Utrum habeant in Domo aliquem Canonicum, vel Capellanum, sive alium Clericum, Conversum, vel famulum, qui sit homicida, vel assassinus, vel adulter, vel fur & latro, sive publicus aleator, vel quomodocumque alias malæ famæ, aut percussor.*

XXV. *Utrum Sacrista vel Clericus, ad quem spectat, bene & ordinate pulset campanas pro Matutino, pro Missa, pro Tertia, Nona, Vesperis, Completorio, & pro Ave Maria ut est hactenus consuetum.*

XXVI. *Utrum habeant aliquem Capellanum qui portet habitum alterius Religionis quam suæ, vel qui sit apostata, vel alterius diœcesis, & sit forensis; quod si sic, mandet ut nullo modo tales acceptentur, absque licentia & dispensatione Domini Episcopi Lucani.*

XXVII. *An in Domibus eorum infra Canonicam, sive in Domibus hospitalis S. Michaelis, aliqua Mulier vel aliqua suspecta persona, vel inhonesta retineatur, vel quæ alium intraverit locum.*

XXVIII. *An aliquis eorum habeat filios, vel filias, unum vel plures, & an ipsos teneant in Domibus Ecclesiæ, vel ubi.*

XXIX. *An aliquis eorum sit excommunicatus, vel excommunicatus sic celebraverit, & quis &*

quomodo & qualiter servant sententias excommunicationis, vel suspensionis, & interdicti.

XXX. *Ad quem ipsorum pertinet cura animarum, & per quem exerceatur.*

XXXI. *Utrum inter eos sit aliqua discordia vel odium.*

XXXII. *Utrum in sua Parochia sciant aliquem hereticum & male sentientem de fide, blasphemum divini nominis, incantatorem, vel maleficum; sive usurarium manifestum, seu ementem fructus ante tempus, sive Ecclesiam non ingredientem.*

XXXIII. *Utrum sciant aliquos subcelantes, vel detinentes, seu occupantes aliqua bona vel jura Episcopatus Lucani, vel aliqua testamenta sive ultimas voluntates defunctorum pertinentes quomodocumque ad aliquas Ecclesias, vel hospitalia, sive pia loca, vel ad pauperes Jesu Christi.*

XXXIV. *Utrum habeant, commune camerarium, & quem & cui reddit rationem, & quotiens in anno. Et an vivant in communi vel non, & an habeant alios officiales vel non.*

XXXV. *An ipsa Ecclesia sit debitis onerata, vel non, & in quantum, & quibus debitis, & quo tempore, & qua de causa, & per quos, & cujus auctoritate sunt contracta, & qui sunt creditores.*

XXXVI. *An bona immobilia ipsius Ecclesiæ, vel mobilia, ut Libri, Calices, paramenta, & hujusmodi sint pignorata, vel distracta, vel alienata, vel quomodolibet obligata, vel in emphiteusi concessa. Et quæ & per quos, & quare, & cujus auctoritate.*

XXXVII. *Numquid sint solliciti defendere, procurare, & conservare jura Ecclesiæ suæ, & si dili-*

diligenter procurent facere conservare domos, capannas, poderia, & possessiones Ecclesiæ.

XXXVIII. *Utrum sciant vel videant aliqua in ipsa Ecclesia vel Canonica, sive temporale, sive spirituale, sive in capite, sive in membris indigere reformatione vel correctione.*

XXXIX. *Fiat generalis confessio per Canonicos & Priorem, atque per Capellanos, & per Episcopum fiat generalis absolutio.*

XL. *Et ultimo; detur Episcopalis benedictio, & est finis.*

In Hospitali Misericordiæ.

Ante omnia queratur an in ipso Hospitali Misericordiæ sit Ecclesia benedicta, vel consecrata, sive Oratorium. Vel Altare, sive Altaria, & an ipsa Ecclesia habeat curam animarum, vel non. Quod si sic; ad quem spectet cura animarum, & per quem fuit sibi commissa, & quis sit Rector vel Capellanus ipsius Ecclesiæ, & per quem fiat Sacramentorum dispensatio & administratio, & quis hoc commi erit.

Secundo quo & qualiter in ipsa Ecclesia celebratur divinum officium de die pariter & de nocte, & an omni mane cantetur Missa in nota; an pulsetur campana ad omnes horas Canonicas.

III. *An ibi sit aliquis Capellanus, qui sit apostata, vel excommunicatus, vel forensis, alterius scilicet Diæcesis absque dispensatione, & fiat præceptum Rectori, quod tales numquam recipiantur sine Domini Episcopi Lucani dispensatione in scriptis habita & obtenta.*

IV. *An Rector sive Capellanus Ecclesiæ ipsius hospitalis sit promtus & diligens in audiendo confessiones parochianorum si habet parochiam, vel pauperum, in ipso hospitali habitantium, vel ad ipsum convenientium. Et similiter sit sollicitus in administrando eisdem Ecclesiastica Sacramenta, & queratur an aliquis pauper ibi decesserit Sacramentis non habitis & receptis, propter Rectoris vel Capellani negligentiam vel defectum. Et an Rector sit diligens & sollicitus in faciendo pauperum corpora ibi defunctorum condecenter sepeliri.*

V. *Quot conversos vel conversas, quotque Capellanos habet dictum hospitale, & quot alios havere consuevit, & qui sunt illi. Item quot commissos vel oblatos. Item quot Clericos, quot famulos & famulas habet hospitale.*

VI. *An benigne, dulciter & caritative recipiant pauperes concurrentes ad ipsum hospitale, & deinde bene & diligenter visitentur, & subveniatur eisdem in necessitatibus suis, & maxime infirmis de Medico, & medelis, de prandio, de cœna & de lecto, & an per ipsum Rectorem personaliter aliquando visitentur, & faciat eis misericorditer deservire, & utrum caritative recipiantur infantes parvuli ibi positos.*

VII. *An Rector hospitalis sit institutus ad tempus, & an in perpetuum ad vitam suam, & utrum sit sollicitus de Domibus conservandis, de poderiis & possessionibus ut bene excolantur, & an bene secundum Deum & bonam conscientiam exerceat officium suum, omnibus providendo, prout est opportunum, & an sollicite defendat omnia jura hospitalis, & an fecerit inventarium &c.* . . .

VIII.

VIII. *Utrum ipse Rector hospitalis singulis annis prout jura canonica dictant, & mandant, de introitibus & expensis reddiderit rationem Domino Episcopo Lucano, vel ejus Vicario de ipsius administratione.*

IX. *Ad quam summam ascendant annuatim fructus, redditus, & proventus dicti hospitalis, & quae est summa expensarum annuatim.*

X. *Utrum Conversi & Oblati sint bene obedientes Rectori hospitalis, & an universi & singuli Capellani & Conversi vivant honeste, & an aliqua Mulièr inhonesta, vel de honestate suspecta retineatur in Domibus ipsius hospitalis, aut etiam breviter recipiantur.*

XI. *An Rector hospitalis, Conversi, & Capellani vadant in habitu honesto & condecenti, & Capellani in habitu & tonsura.*

XII. *Utrum consueverint tenere, Corpus Christi, & Oleum Sanctum, & an teneant ipsa in loco honesto, & tuto, & quot Calices, quot Cruces, quot Missalia, & quae paramenta & Libros habeat hospitale.*

XIII. *An cognoscant aliquem in dicto hospitali qui sit hereticus, vel incantator seu maleficus, vel qui sit blasphemator Divini nominis vel excommunicatus, sive lusòr ad taxillos, sive homicida vel assassinus, vel adulter, vel alias quomodocumque sit homo malae famae.*

XIV. *An sciant aliquos subcelantes & occultantes aliquod testamentum, vel ultimam voluntatem defunctorum spectantem ad aliquam Ecclesiam, vel ad aliquod hospitale, vel ad aliquem alium pium locum, vel etiam ad pauperes Jesu Christi.*

XV. *Utrum sciant aliquem clericum vel laicum qui detineat indebite aliqua bona Episcopatus Lucani, campos, aut vineas, aut prata, aut oliveta, sive privilegia vel Libros, vel aliquam aliam scripturam.*

XVI. *An ipsum hospitale sit debitis obligatum; quod si sic, in quantum, & cui, & per quem, & qua auctoritate. Et an Rector vendiderit vel subpignoraverit, vel alienaverit bona immobilia, vel mobilia, Libros, Calices, & alia pretiosa, & cujus auctoritate, & propter quod.*

XVII. *An cognoscant in dicto hospitali aliquod reformandum sive spirituale, sive temporale, in capite, vel in membris.*

XVIII. *Utrum inter eos sit aliqua discordia, & quæ, & quare, & ordinetur de pace & concordia.*

In Capellis Parochialibus.

Primo & principaliter an sciant Divinum Officium, & cantum Ecclesiasticum.

II. *An sit aliquis suspectus quod non dicat Divinum officium.*

III. *An horæ principales saltem dicantur in Coro.*

IV. *An Ecclesia bene offitietur de Missis cantatis & aliis.*

V. *An frequenter sacramentaliter confiteantur & cui, & qua auctoritate.*

VI. *An aliquis celebraverit absque omnibus paramentis sacerdotalibus.*

VII. *An celebraverint cum paramentis per Episcopum prius non benedictis.*

VIII.

VIII. *An celebraverint sine clerico, & sine lumine candelæ ceræ.*

IX. *An celebraverint super Altare per Episcopum non consacrato.*

X. *An celebraverit excommunicatus, vel in loco interdicto.*

XI. *An Corpus Christi, & Oleum Sanctum teneant honorifice, & tute.*

XII. *An bene sciant formas omnium Sacramentorum.*

XIII. *An bene & sollicite populo Sacramenta ministrent.*

XIV. *An aliquis per negligentiam Sacerdotum obierit sine Sacramentis.*

XV. *An aliquis bis in die celebraverit absque licentia.*

XVI. *An sit ibi aliquis hereticus vel scismaticus, vel excommunicatus.*

XVII. *An sit ibi aliquis blasphemator divini nominis.*

XVIII. *An aliquis sit incantator & invocator Demonum.*

XIX. *An aliquis falsificaverit literas apostolicas, vel Episcopi.*

XX. *An Calices & vasa quæ vinum & aquam ad consacrandum Corpus Christi necessaria; tobaleæ quoque, corporalia, vestimenta, etiam sacerdotalia, palla, atque omnia ornamenta Altaris munda & nitida conserventur, & ad oculum videatur.*

XXI. *An aliquis sacrificaverit ad minus sine tres tobalias.*

XXII. *An casu vel per incuriam sacerdotis contigerit aliquam guttam sanguinis super tobaleas, vel super corporalia Altaris, aut super alium locum.*

XXIII. *An aliquis celebraverit in locis privatis, ſive in Domibus ſecularium vel clericorum ſine licentia Epiſcopi.*

XXIV. *An aliquis celebraverit in Eccleſia violata &c.*

XXV. *An ſe abſentaverit ab Eccleſia ultra quam per duos menſes.*

XXVI. *An in Eccleſia ſua permiſit vegetes, vel alia ſupellectilia ſtare, aut convivia fieri, aut coreizare.*

XXVII. *An incedant honeſte, in habitu, & tonſura.*

XXVIII. *An ſe immiſceat negotiis mercationum, ſive contractibus uſurariis ad ſoccium, vel emat fructus ante tempus.*

XXIX. *An iverit ad tabernas, & ibi comederit vel biberit, aut ad aliquem ludum ibi luſerit, & an ad taxillos.*

XXX. *Qualis ſibi commiſerit curam animarum, aut quis confirmaverit illum, & fiat fides de titulo vel titulis.*

XXXI. *An habeat plura beneficia curata vel non curata, aut hoſpitalia, vel yconimatus, & oſtendat litteræ.*

XXXII. *An aliquis de aliena Diœceſi fuerit electus ad beneficium.*

XXXIII. *An per ſe vel per alium, publice, vel occulte ad uſuram, vel ad caput ſalvum pecuniam mutuaverit vel aliquid aliud ſecerit, ex quo poſſit ultra ſortem recipi in fraudem uſurarum vel lucri fœneratorum.*

XXXIV. *An aliquis publicus uſurarius fuerit admiſſus ad ſacramentum pœnitentiæ vel Euchariſtiæ, ſive olei ſancti, ſive ad ſepulturam, niſi primitus*

ſatiſ-

satisfecerit, vel cautionem in debita forma fecerit juxta tenorem decretalium.

XXXV. *An percusserit aliquem clericum & si animo corrigendi, & quomodo.*

XXXVI. *An de rebus Ecclesiæ fecerit inventarium.*

XXXVII. *An in Ecclesia sua sint Altaria noviter facta, & si sic, cujus auctoritate, & an habeat baptismum, & a quo.*

XXXVIII. *An aliquis absolverit a casibus reservatis.*

XXXIX. *An aliquis beneficiatus vel in sacris constitutus concubinam, vel focariam retinuerit, vel habuerit.*

XL. *An habeat filios vel filias & ubi teneat eos.*

XLI. *An infra Canonicam Ecclesiæ intraverit Mulier inhonesta, vel suspecta de honestate.*

XLII. *Ad quantam quantitatem ascendunt fructus Ecclesiæ suæ.*

XLIII. *Utrum contraxerit debita, & quare, & cujus auctoritate, & quantum.*

XLIV. *An vendiderit vel subpignoraverit aliqua bona mobilia, vel immobilia Ecclesiæ suæ, & quare, & cujus auctoritate.*

XLV. *Quot Capellani, quot Clerici & an honesti.*

XLVI. *Quot Calices, quot Missalia, quot Paramenta.*

XLVII. *An sciant aliquam personam occupantem bona episcopatus, jura, privilegia, vel alias scripturas, sive testamenta pauperum.*

XLVIII. *An sciant aliquid reformandum in ipsa Ecclesia.*

XLIX.

XLIX. *Examinentur de formis sacramentorum: Quomodo consecrat Corpus Christi & Sanguinem ejus pretiosum, quomodo baptizat, quomodo absolvit, quomodo ungit infirmum; & examinetur de articulis fidei, de Sacramentis Ecclesiæ; de peccatis mortalibus, de litteris sui ordinis & benefitii, & quomodo dicit divinum officium, particulariter examinando.*

Exhortatio Episcopi Lucani ad Clerum suum.

„ Si ergo Fratres amantissimi & filii percarissimi,
„ usque nunc fuistis in tenebris cecitatis & igno-
„ rantiæ, fallacitatis & malitiæ, sensualitatis &
„ immunditiæ sive cujuscumque pravæ concupi-
„ scentiæ exhortamur & monemus charitatem ve-
„ stram in domino, ut amando sitis veri Lucani,
„ idest veri filii lucis (1), a luce sic vocati & nomi-
„ nati, & exemplo lucidissimi Evangelistæ Lucæ
„ cujus festum sacratissimum hodie celebramus, de
„ cor-

(1) Tutte queste parole sembrano prese dalla lettera di Leone IX. del 1051. indirizzata ai Canonici della nostra Cattedrale, della quale nel §. antecedente ho riportate queste parole: *Et si Dominus Deus humilitatem Ecclesiæ suæ misericorditer respiciens Ecclesiam vestram ab uxoratis presbiteris, & omnino a Dominica oblatione repellendis liberaverit, pro incestis casti, pro immundis mundi restituantur . . . . usque modo igitur tenebræ, nunc autem lux facti in Domino, ut filii lucis ambulate &c.* Rimango sempre più persuaso che il riferito Documento appartenga al Secolo XI. E se ne' Secoli d' ignoranza universalmente il Clero era poco, o niente utile, sarebbe atto di giustizia, che i declamatori contro le fondazioni in quei tempi di novelli Ordini Regolari una volta tacessero.

„ cordibus vestris vitiorum tenebras extirpetis,
„ quum sicut lux naturalis ista visibilis fugat tene-
„ bras aerem illustrando, sic virtus quæ est lux spi-
„ ritualis & invisibilis cordibus nostris cœlitus in-
„ fusa vitia repellit. Sitis ergo prudentes, vos ipsos,
„ & alios instruendo. Sitis justi absque acceptio-
„ ne personarum, cuique jus suum reddendo. For-
„ tes in adversitatibus non cadendo, constantes
„ pro commissis vobis populis contra rabiem lu-
„ porum ad vitia provocantium, vos periculis ex-
„ ponendo. Sitis temperati, superflua & illicita de-
„ testando. Humiles superbiam deprimendo. Mi-
„ tes & pacifici, lites & jurgia extinguendo. Pa-
„ tientes, rixas, & dissensiones sedando. Sobrii
„ ebrietates & comessationes pestiferas relin-
„ quendo. Continentes & casti, fornicationem &
„ luxuriam, atque omnem immunditiam dete-
„ stando. Misericordes & pii, populorum vestro-
„ rum necessitatibus succurrendo. Fideles superio-
„ ribus obediendo; solliciti & docti gregem vobis
„ commissi populi opere, verbo, & exemplo pa-
„ scendo, & in viam salutis æternæ prospere diri-
„ gendo. In fide stabiles & firmi contra tenebras
„ errorum, contraque venena hereticorum. Spe
„ erecti sine *abjectione* animorum, caritate fervidi
„ in dilectione Dei & proximorum. Itaut per has
„ lucidissimas vias virtutum, una cum quibus pre-
„ estis populis pervenire possitis ad gaudia beato-
„ rum. Ad quæ nos perducat Dei filius benedictus
„ & verus Pastor, qui cum Deo Patre & Spiritu
„ Santo vivit & regnat in secula seculorum. Amen.

Ultimo detur Benedictio.

§. III.

Della restaurazione della Chiesa di S. Martino intrapresa dal Pontefice Alessandro II. nostro Vescovo.

E' cosa festevole ciò che della restaurazione delle Chiese del Secolo XI. lasciò scritto Ridolfo Glabro Scrittore di quel tempo: *Infra millesimum tertio jam imminente anno contigit in universo fere terrarum Orbe, præcipue tamen in Italia, & in Gallia, innovari Ecclesiarum Basilicas, licet plereque decenter locatæ, minime indiguissent. Æmulabatur tamen quæque gens christicolarum adversus alteram decentiore frui. Erat enim instar ac si Mundus ipse excutiendo semet, rejecta vetustate, passim candidam Ecclesiarum vestem induerent*, perchè ricuoprivano le Chiese di marmi bianchi (1).

Ma Papa Alessandro non era Uomo da lasciarsi muovere dalla emulazione. Quando egli venne al Vescovato effettivamente la Cattedrale doveva esser in rovinoso stato. Il Sig. Fiorentini nelle *Memorie della Contessa Matilda Lib. I. pag.* 70. hà riportata la seguente antica memoria, un po intralciata e oscura, ma che abbastanza ci rammenta il bisogno di essa Cattedrale: *Cum autem ad Alexandri tempora ventum esset, & vir summæ industriæ Romanam Ecclesiam suscepisset, placuit Lucanam Ecclesiam & contritiones illius suo solatio*

(1) Le riferite parole io le ho prese dal Tiraboschi Tom. III. della *Storia della Letteratura Italiana*.

tio resovere. Quae cum olim divitiis & honoribus floruisset (1) .... *ita Joris pressa & consumpta erat, ut ipsa sarcia tecta majoris Ecclesiae prae vetustate vacillarent. Unde habito quorum oportuit consilio quam cernitis fabricam ab eo fundata est, & sacrata, brevi quidem tempore sed non brevi sumptu & labore; Alexander autem ille est qui & Anselmus*. Chi fossero quelli da' quali egli ricercò il consiglio, si può presumere fossero quelli che potevano contribuire alla grande spesa, e in specie i due fratelli, Lamberto Arciprete, e Biancardo Arcidiacono, giacchè non è mancato chi ha attribuito ad essi la nuova fabbrica, ma forse insieme col Vescovo Anselmo ne furono in qualche parte restauratori.

E sembrando che la Chiesa di S. Martino fosse in gran venerazione anche presso i Forastieri, è credibilissimo che ancora un cotal riflesso muovesse il bell'animo di Alessandro a risarcirla e metterla in decoroso stato. Due fatti persuadono la detta venerazione, il primo si ha dal celebre Zaccaria nel Libro *Iter literarium per Italiam* alla pag. 65. dell'edizione di Venezia del 1762. Parlando egli di certa *Leggenda* de' Santi del Varagine che si conserva in Firenze presso i Padri Domenicani di S. Marco, narra che vi è annessa ancora la Leggenda di S. Martino di Sulpizio in quattro Libri, e che termina con la seguente nota: *Quo tempore authenticatus fuit Liber iste anno Incarnationis Verbi* 1052. *dum*

(1) Queste parole forse alludono a ciò che ho scritto delle prerogative della Chiesa di Lucca al tempo de' Longobardi.

dum proficisceretur Roma Oldericus S. Remensis Ecclesiæ Præpositus & Canonicus, detulit authenticum horum præscriptorum quatuor Librorum secum, deditque S. Martino Ecclesiæ Lucanæ, auro, argento, & sculpto ebore decentissime coopertum, in quo videlicet ebore hi versus habentur:

Mucro secat clamydem Martinus vestis egentis
Induto clamyde se Christus monstrat eadem.
Poscit Oldericus pro munere Codicis hujus
Martini precibus Sanctis conscribier unus.

Il secondo fatto si raccoglie dall'antico *Necrologio* della stessa Cattedrale di S. Martino stampato nel Libro de' *Dittici della Chiesa di Lucca*, perocchè vi si legge: *Obiit S. Memorie Magister Gisubertus Pictaviensis Episcopus qui pro animæ suæ remedio dedit Librum S. Ylarii de Trinitate, & Ecclesiæ S. Martini donavit*. Rispetto alla detta Leggenda della Vita di S. Martino autenticata, e preziosamente ricoperta, credo di poter aggiungere che sembra fosse quà anch'essa in gran venerazione. Per lo meno è certo che nel citato Necrologio alla pag. 139. de' detti *Dittici* si legge *obiit .... Cilia Comitissa quæ dedit centum solidos ad Librum S. Martini* (1). Come poi la Chiesa di S. Martino perdesse quel Libro, e passasse nella Libreria de' PP. di S. Marco di Firenze, non saprei indovinarlo.

Adun-

(1) Forse nel giorno della Festa di S. Martino, il Libro si esponeva in Chiesa in pubblico luogo, e i divoti vi facevano delle oblazioni.

Adunque Anselmo Badagio allorchè venne al nostro Vescovato dovette conoscere che la Chiesa di S. Martino era in gran venerazione, perchè sia credibile che eziandio per tale riguardo incominciasse subito a pensare a restaurarla. Ho detto in principio di questo Capitolo che entrato egli nel Vescovato, rivolse subito gli sguardi sopra le Chiese; e la restaurazione della nostra Cattedrale essendo stata incominciata nel 1060., quattro anni dopo che era Vescovo, segno chiaro è che rivolse subito, e principalmente, gli occhj su di essa Cattedrale.

Non si ricerchi da me come fosse, e quanto fosse grande la Chiesa vecchia, perchè ancora il Canonico Moriconi nelle citate *Antichità di Lucca* Lib. I. fu costretto scrivere che *in qual parte fosse, e quanto fosse grande, non vi è Libro antico che l' accenni*. Le parole *in qual parte fosse* intendansi, non che fosse in altro luogo dal presente, ma che a parere suo essendo stata una Chiesa piccola, deve cercarsi in qual parte della Chiesa presente essa stava. E difatto a questa ricerca mostra egli di essersi tosto prestato; se non che io devo confessare, che non sono giunto a capirlo, e che il suo dire non mi ha punto appagato. Da varie osservazioni io ho piuttosto concepito che dovette essere una Chiesa grande, e larga. La gran macchina del Campanile, non sembra fatta per una Chiesa piccola, e il Portico in fondo alla Chiesa, che tuttavia sussiste, essendo manifestamente il Portico vecchio appiccicato, come si vede, alla nuova restaurazione, mostra che la vecchia Chiesa dovette essere larga quanto la presente, e con-

seguentemente a proporzione grande, cioè (come è parso a me di conoscere) fino all'ultimo pilastro sopra la Sagrestia, dove incomincia la Crociata. Tolomeo Lucchese ne' brevi Annali all'anno 1063. avendo scritto che il Pontefice *Ecclesiam S. Martini fecerat augumentari, & multum meliorari*, sta bene che l'aumento fosse la Crociata, e il miglioramento fossero le tre magnifiche Navate, e una maggiore altezza di Chiesa, manifestata tuttavia dalla esteriore facciata, la quale, se è credibile che prima arrivasse a cuoprire tutta l'altezza della Chiesa vecchia, ora avvi una maggior altezza rimasta scoperta, argomento chiaro che quella maggior altezza appartiene alla nuova restaurazione, e che nè il portico, nè la sua superiore facciata furono fatte per la nuova Chiesa. Una nuova facciata mai avrebbe lasciata scoperta di più braccia l'altezza della Chiesa, e il Portico non comparirebbe un'appiccicatura, osservata pur anche da i forastieri, e sicuramente dall'editore delle Vite de' Pittori del *Vasari* nel Proemio dell'edizione di Livorno del 1767., e conosciuta da chiunque attentamente l'osserva.

E non giova dire che sotto quell'istesso Portico nella facciata presso alla Porta maggiore si legge in piccolo marmo la seguente Iscrizione: *Hoc opus cœpit fieri a Balerato, & Aldibrando Operariis, anno Domini* 1233. L'*opus* in essa indicato non sono nè il Portico, nè la facciata che sopra di esso posa, e s'innalza, ma bensì i lavori fatti sotto il Portico in quella parte, e massime alle Porte della Chiesa. In prova di ciò, se sopra la Porta minore a Settentrione, si vede

vede una scultura di un Cristo deposto dalla Croce, il Vasari nella citata edizione Tom. I. pag. 236. ci ha lasciato detto che quella scultura fu fatta appunto circa quei tempi, cioè circa il 1240. da Niccolò da Pisa. Riporto le sue parole: *Egli fece nella facciata della Chiesa di S. Martino di Lucca sotto il Portico la scultura, com' è sopra la porta minore a man manca entrando in Chiesa, dove si vede un Cristo deposto dalla Croce, una Storia di marmo di mezzo rilievo tutta piena di figure fatte con molta diligenza, avendo traforato il marmo, e finito il tutto, di maniera che diede speranza a coloro che prima facevano l' arte con stento grandissimo, che tosto venire doveva chi le porgerebbe con più facilità migliore ajuto*. A brevità, non aggiungerò altro, se non che del Portico sotto il suo più proprio nome di *Atrio* si trova (come vedremo) fatta menzione al tempo di Eugenio III., cioè assai prima di quella iscrizione, perchè la stessa si deva per ogni maniera intendere de' lavori d' incrostiatura di marmi, di bassi rilievi, e di ornamenti fatti alle Porte, nel muro o facciata della Chiesa sotto il Portico, conseguentemente sempre bene ritorna che se la vecchia Chiesa dovette essere larga quanto è disteso il Portico, dunque la sua larghezza era quanto è la presente.

Quello pertanto che dell' antica Chiesa fu ritenuto, fu il Portico, od Atrio, con la soprastante facciata, spogliata per altro delle numerose colonnette che vi furono poste nel Secolo XIII., e fu ritenuta ancora la larghezza, non meno che il Campanile. Se poi la vecchia Chie-

sa avesse le tre navate, io non posso dir altro, se non che inclino a credere che sì; tanto persuadendomi la rilevata largnezza, e lo stile de' Longobardi. Dico bensì che tutte tre dovettero essere demolite, perocchè le tre magnifiche Navate che si vedono al presente sono sicuramente opera di Alessandro II. nostro Vescovo, e Papa. Intorno alle quali si rende osservabile che la gran navata di mezzo non è nel mezzo della Chiesa, ma più verso Settentrione, che verso Mezzo-giorno, onde ne è avvenuto che delle due navate laterali, quella da Mezzo-giorno sia più larga, e quella da Settentrione più stretta. Inoltre le tre Porte non sono aperte nel mezzo delle respettive navate, e neppure nel mezzo respettivamente gli archi del Portico. Tutte queste irregolarità dovettero essere commesse dall'architetto per evitare maggiori mostruosità. Imperocchè se avesse piantata la gran navata nel mezzo della Chiesa, ed avesse aperta la gran porta in mezzo di essa navata, sarebbe riuscita mostruosa a conto del Portico, stantechè sarebbe rimasta dietro ad uno de' gran pilastri di esso Portico. Fu valente l'Architetto perchè se per accomodarsi al sito, al Portico, ed al Campanile, dovette commettere delle irregolarità, queste le fece comparire tali, che solo chi vi puone con attenzione mente, se ne accorge. E poi basta mettersi sulla soglia della Porta maggiore, e girare l'occhio su tutto l'interno della Chiesa per concepire che l'Architetto dovette essere eccellente, benchè ora più non si sappia il di lui nome. La sola navata di mezzo appaga oltre modo l'occhio, perchè quantun-

tunque abbia il suo gotico, è veramente magnifica. Bene peraltro inteso che la Chiesa come si vede al presente tanto nell'interno, quanto nell'esterno, non è tutta opera di Alessandro II. Dalla crociata in su, con le Cappelle è un' aggiunta di tempo posteriore, e molti altri lavori furono fatti dopoi, massime ne' Secoli XIV. e XV. (1)

Peraltro la gran fabbrica incominciata nell' anno 1060. potè essere condotta a tal termine nell'anno 1070., che il Pontefice Alessandro potè consacrarla con le sue proprie mani. La funzione fu eseguita con tanta solennità, che il Baronio giudicò doverne parlare ne' suoi Annali Ecclesiastici.

Noi di essa in un Codice della nostra Cattedrale a modo di Omilia abbiamo quanto in appresso: „ Hæc Fratres charissimi pro devotionis „ honore communiter dicta sunt: nunc de ve- „ stra gloria specialiter aliquid est perstringen- „ dum. Gloriam vestram dicimus, & utinam „ vere & specialiter dicere valeamus. Sed vere „ specialis Martini gloria, specialis & illorum „ qui ejus nomini & honori tantum opus, tan- „ ta devotione dedicarunt, ut anno Dominicæ „ Incarnationis millesimo septuagesimo pridie „ Nonas Octobris consummatum & dedicatum „ fuerit. In quo Lucensis, qui tunc erat, po- „ puli liberalitas pene stupenda est & summis „ laudibus extollenda, quæ in uno eodemque

P 2 „ ope-

(1) Io ne ho parlato minutamente in un Libro che si trova presso il Nobil Uomo Federigo Cittadella diligentissimo Operaro della stessa Cattedrale.

„ opere, & populi per desertum gradientis, studium in oblatione tam pene secuta est, & Salomonis in tempore sic æquavit, quem fervorem in Dei opere Deus ipse quam acceptaverit, evidentissima declaravit. Ubi cum Romanæ Sedis Pontifice Alexandro qui, nomine primo, vocabatur Anselmus, tunc & Lucensis specialiter erat Episcopus. Ad hanc solemnitatem viginti duos Episcopos & Abbatum numerositatem non modicam convenire fecit. Tacemus Clericos & Populi multitudinem infinitam qui non modo de vicinis Urbibus, sed ab usque ipsa Francia affuisse memorantur. Ut autem posteritas quoque de tanta solemnitate semper aliquid beneficii sortiretur, statuit Pontificis summi prudentia, ad Salomonis similitudinem, omni anno octo diebus hanc celebritatem recoli, & celebritatis ipsius usque ad octavum diem Officium fieri infra muros Civitatis, extra vero per Plebes una die ad memoriam solemniter revocari, hoc scilicet ad gaudii hujus plenitudinem adjecto, ut omnes hunc diem celebrantes, ab omni jugo pœnitentiæ usque ad octavum diem absoluti essent ".

Io ho copiata a parola la scritta Relazione dal Sig. Fiorentini nelle Memorie della Contessa Matilda Lib. I. pag. 107., e aggiungo che esso Sig. Fiorentini ivi pag. 109. racconta che l'ottimo Pontefice attese ancora a decorare la novella Chiesa di Corpi Santi. Scrive che in un antico Libro si legge: *Ut autem etiam de Thesauris nihil minus esse potuisset, vel ad illa, quæ in tabernaculo per Moysem, vel quæ in Templo sunt re-*

reposita per Salomonem Roma detulit memoratus Pontifex, & prælibatæ Ecclesiæ obtulit Sanctorum Corpora Jasonis, & Mauri, & eorum Matris Hilarie, & ea in dextro latere honorifice reposuit. In sinistro vero Beatæ Lucinæ Corpus quod Joannes Episcopus prædecessor suus item Roma detulerat, magna cum devotione collocavit. Sanctum quoque Regulum, jam antea multo tempore divina largitione huic Lucensi Ecclesiæ datum cum debita reverentia in cripta recondidit.

Terminata nel 1070. la detta gran consacrazione il Pontefice continuò a trattenersi in Lucca. Nel Bollario Romano, una sua Bolla ce lo mostra in Lucca anche nel 1072. alli 12. di Marzo; ma da un'altra de' 3. di Marzo 1073. apparisce che in tal giorno e tale anno 1073. era ritornato a Roma, onde bisogna credere sbaglio di Amanuense quello che ivi in altra Bolla si legge, che alli 29. di Ottobre del 1073. fosse di nuovo in Lucca. Vedremo che a quell'ora egli era già passato agli eterni riposi, onde invece di 1073. indubitatamente deve leggersi 1072.

Ma non leviamo peranche il discorso dalla novella Cattedrale. Non devo tacere che i nostri Cittadini grati alla memoria di Alessandro II. fecero incidere in marmo la seguente Iscrizione, che posero nel muro al lato sinistro della porta maggiore di essa Cattedrale, dove tuttavia si vede. Giova recarla, perchè per essa si viene in cognizione di cose poco note:

Hujus quæ celsi radiant fastigia Templi
Sunt ab Alexandro Papa constructa secundo.
Ipse Domos, sedes presentes struxit, & ædes,

 In

In quibus hospitium faciens terrena potestas,
Ut sit in eternum statuens, anathemate sanxit.
Mille sex denis Templum fundamine factum
Lustro sub bino sacrum stat fine peractum.

Ma cosa vogliono dirci i versi *Ipse Domos, sedes presentes struxit, & ædes* = *In quibus hospitium faciens terrena potestas? &c.* Io veramente non ho trovato alcuno che mel sappia dire; soltanto fortunatamente son giunto, come credo, a rinvenirlo. Ma è di mestieri che prima rechi anche l'altra Iscrizione che si legge dall'altra parte della stessa porta maggiore, stante che una dà lume all'altra: *Ad memoriam habendam, & justitiam retinendam Curtis Ecclesiæ S. Martini, scribimus juramentum quod Cambiatores & Speciarii omnes istius Civitatis, tempore Rangerii Episcopi fecerunt, ut omnes homines possint cum fiducia cambiare, vendere & emere. Juraverunt omnes Cambiatores & Speciarii, quod ab illa hora in antea, nec furtum facient, nec trecmamentum, nec falsitatem infra Curtem S. Martini, nec in Domibus illis in quibus homines hospitantur. Hoc juramentum faciant qui ibi ad Cambium aut ad Speciem stare voluerint. Sunt etiam insuper qui semper Curtem istam custodiunt, & quod male factum fuerit emendare faciunt. Anno Domini MCXCI.*
Adveniens quisquam Scripturam perlegat istam, de qua confideat, & sibi nihil timeat.

Come ognun vede in questa Iscrizione si parla di Cambiatori, e di Venditori in specie, che mercanteggiavano nella Corte di S. Martino, cioè nel recinto della Chiesa di S. Martino, e che commettendo frodi e furti, il Vescovo Ran-

ge-

gerio fu costretto ad obbligare quelli, che nella medesima avessero voluto continuare il loro traffico, a giurare che in avvenire, ivi *nec furtum facient, nec trecmamentum, nec falsitatem.* E' d'uopo rammentarsi il gran concorso di Pellegrini dalle più rimote contrade alla nostra Cattedrale a causa del Volto Santo, che, come in un Breve disse Innocenzo VIII., era *toto Orbe famosissimus.* Questi Pellegrini, facendo delle oblazioni al Volto Santo, avevano bisogno di chi cambiasse le loro monete forastiere, e di bisogno ancora ne avevano per il loro vivere; ma convien credere che troppe volte venissero defraudati, e ingannati (1), e però conveniva che il Vescovo vi puonesse riparo, altrimente era manifesto il pericolo che essi Pellegrini tralasciassero di venire a questa parte. Per sicurezza de' medesimi, fatto il divisato giuramento, e scolpita la recata Iscrizione, fu atteso a metterla tanto bassa allato della Porta laterale che introduce in Chiesa, e conduce verso la Cappella del Volto Santo, che ognuno che si accostava a quella Porta potesse leggerla comodamente. E però vi fu detto: *Adveniens quisquam, scripturam perlegat istam, de qua confideat, & sibi nihil timeat.*

Ma in quella Iscrizione dicendosi ancora di non dovere i Cambisti far furto, nè inganno *in Domibus illis in quibus homines hospitantur.....*

(1) Parla il Muratori de' Cambisti e simile gente dei Secoli X. e XI. nella Dissertazione XVI. *Antiquit. Italic. col.* 888., e dice che *magnum sibi nomen, sinistram tamen famam per universam Europam comparatunt .... Inter hos vero in primis emicuere Etrusci &c.*

Sunt etiam insuper qui Curtem ipsam custodiunt, & quod male factum fuerit emendare faciunt, tutto ciò porge buon lume a intendere la prima Iscrizione in quei versi ne' quali si dice che Papa Alessandro: *Ipse Domos, sedes presentes struxit, & aedes = In quibus hospitium faciens terrena potestas, = Ut sit in aeternum, anathemate sanxit*. Perocchè egli per avventura fu quello che edificò la Casa o Case, nelle quali il Vescovo doveva alloggiare de' Pellegrini, secondo che si legge in un Breve di Pasquale II. al Vescovo Rangerio, da me riportato nella *Illustrazione del Volto Santo* alla pag. 48., nel quale si dice che *multorum temporum Episcopi* percepivano le oblazioni fatte alla Cappella del Volto Santo *ad vestrae & hospitum substentationem*. Questi Ospiti altro essere non dovettero che Pellegrini, per alloggiare i quali forse fu necessario che il Vescovo Papa Alessandro rinovasse le abitazioni. Il quale avendo rinovate non solo le medesime, ma anche *sedes praesentes & aedes in quibus hospitium faciens terrena potestas*, a queste alludono le parole della seconda Iscrizione: *sunt insuper qui semper Curtem istam custodiunt, & quod male factum fuerit emendare faciunt*, perchè eranvi un Giudice e Consoli che amministravano nella Corte di S. Martino la giustizia, e la custodivano dalle frodi, e ingiustizie de' Cambisti, ai quali Cambisti si riferiscono le parole *sedes praesentes*, perchè avevano i loro Sedili, e loro Tavole sotto il Portico della Chiesa, e quei sedili erano stati fatti di nuovo da Papa Alessandro II.

In

In sostanza il Cambio si esercitava sotto il Portico alla Porta maggiore, e alla Porta minore che conduce dentro la Chiesa alla Cappella di S. Croce. Se ne hanno più riscontri nelle Carte dell' archivio Capitolare. Io so questo, perchè il R. Barsotti Sagrestano di essa Cattedrale nel Secolo passato avendo fatto lo spoglio di quelle Carte, il di lui Quinterno per gentilezza del già lodato ornatissimo Nobil Uomo Tommaso Bernardi essendo venuto sotto gli occhj miei alla pag. 1. vi ho letta la data di una di dette Carte in questo modo: *Actum Lucæ apud Cambium juxta Portam S. Martini anno* 1236. 9. *Cal. Octobris*, e poco più sotto, *anno* 1120. *oct. Cal. Februarii Bernardus quon. Uberti Judex S. Martini*. Inoltre nell' istessa pagina comparisce il giuramento di un Cambista in questo modo: *Suffreduccius Bonagiunta juravit sacramentum Campsorum Curiæ S. Martini, sicut consuetum est, Dughex filio Genevensis Consuli dicti Cambii, recipienti pro suo officio Consulatus & pro prædicto Cambio, & etiam juravit &c.....* 1248. 17. *Cal. Octobris*.

Ancora alla pag. 2. si legge: *Dominus Adjutus Lucensis Archipresbiter misit Dominum Ermannum in possessionem unius loci, seu stationis Tabularum, quæ fuit quon. dicti Quirici, & quem locum judicavit Capitulo Lucano, ut in dicto testamento, & qui locus est sub Porticu Frontispicii S. Martini ad pedem murellæ mediæ ante tabulam Rogerii Castracani*. Di più, a quell' istessa pag. 2. si legge ancora: *Bonifacius Ubertelli cessit Castracani, & Lutterio filio Rogerii omne jus de uno Cambio, videlicet quod est in Curia S. Martini*

ante

ante posterulam seu Portam S. Crucis juxta murellam quæ esse consuevit & dicebatur Paradisus ipsius Ecclesiæ (1), *in quo & super quo esse debet consuetam mensulam, & sedium &c. .... anno* 1252. 4. *Idus Novembris .... cujus emptio facta fuerat a quon. Rolando Passavanti manu Bartholomei Notarii* 1172. *Cal. Novembris*.

Nè faccia maraviglia che i Cambisti esercitassero il loro traffico sulle Porte stesse della Chiesa. La cosa non è senza esempio. Il Du-Chang nel *Glossarium &c.* alla parola *Cambium* ha scritto che S. Agiulfo, secondo la leggenda de' di lui miracoli, *ante fores Ecclesiæ Beati Martyris subter mensas, quas Cambium vocant, hospitatus est*.

Con un' altra notizia terminerò il discorso della Cattedrale di S. Martino. Monf. Mansi nel Diario al giorno sei di Ottobre riporta un' antica memoria, nella quale si legge come in appresso, cioè che Eugenio III. ritrovandosi a Lucca, verisimilmente nel 1148., *sub anathemate & auctoritate divina & apostolica præcepit ut nullus in circuitu & Atrio & Canonica ipsius Ecclesiæ* (di S. Martino) *irato animo vim alicui inferat, aut assaltum faciat, aut personam capere præsumat*. Essendovi rammentato e privilegiato l'Atrio, è chiaro, come io già diceva, che il Portico esisteva molto prima del 1233. creduto da alcuni l'epoca della sua costruzione.

Ritorno ad Alessandro II., del quale ho detto che venne a Lucca nel 1070., e che vi si tratten-

(1) Queste parole mi hanno lasciato la curiosità di sapere cosa significassero.

tenne per lo meno fino alli tre di Marzo del 1072. Cosa facesse egli quà in sì lungo tempo, invano io mi sono affaticato per rinvenirlo. Ma sentendo egli di essere molto vecchio è verisimile che attendesse a dar sesto a molte cose di questo suo Vescovato. In fatti da Lucca nel 1072. andato a Roma, colà poco sopravvisse. Diede presto segni di conoscere di essere vicino al termine di sua vita, quando rivolto a Guiberto Arcivescovo di Ravenna, che dopoi fu Antipapa, quasi profetando gli disse, *Ego quidem jam delibor, & tempus resolutionis meæ instat, tu vero hujus sacrosanctæ Ecclesiæ, acerbam senties ultionem*. Morì egli alli 21. di Aprile del 1073. *Obiit* (scrive Natale Alessandro) *Pontifex vitæ sanctimonia & miraculis clarus decimo Calendas Maii*. De' di lui miracoli parlano il Baronio all' anno 1073., e Leone Ostiense nel Lib. 3. Cap. 36. Il Lambertini *de Canonizatione Sanctorum* lo nomina fra i Pontefici che nel Patriarchico Lateranense furono dipinti con l'aureola della santità, e con le parole sotto la sua figura *Sanctus Alexander*. Non morì senza aver pensato a dare un degno successore alla sua diletta Chiesa di Lucca. Vi destinò il suo Nipote S. Anselmo, ma non essendo sopravvissuto tanto che potesse vedere ultimata una cotale successione, io ne parlerò meglio nel Capitolo seguente.

CAP.

CAP. IX.

Di S. Anselmo Vescovo immediato successore di Alessandro II.

Ancora questo Capitolo per la varietà e moltiplicità delle cose deve esser partito in più Paragrafi. Nel primo parlerò dell'assunzione di S. Anselmo al nostro Vescovato. Nel secondo tratterò di quello che gli avvenne co'suoi Canonici della Cattedrale. Nel terzo favellerò di un Concilio che a dilui tempo fu tenuto nella nostra Diocesi. Nel quarto, recherò un antico Catalogo delle Chiese della nostra Diocesi; e nel Paragrafo quinto darò la fine della Storia della Vita di S. Anselmo.

§. I.

Della promozione di S. Anselmo al nostro Vescovato.

Gli eruditi già sanno che la Vita di S. Anselmo fu scritta latinamente da un suo Penitenziero, e che fu pubblicata con le stampe, e con eccellenti Commentarj dal celebre P. Luca Wadingo nel secolo passato. Un' altra in Italiana favella ne compilò dopoi il P. Ruota. Molti inoltre sono gli Autori che di esso S. Anselmo hanno scritto; ma ciò non ostante è difficilissimo parlare accertatamente di questo gran Vesco-

scovo. Non s' incontrano se non che dispareri, i quali non di rado traggono origine dalla Vita dello stesso contemporaneo Penitenziero. Ecco in quale stato di cose io incomincio a parlare di S. Anselmo.

I dispareri fra gli Autori incominciano subito sul punto della Patria di esso S. Anselmo. E' cosa da stupire quanti ne nomina il Mazzucchelli ne' suoi Scrittori Italiani, che l' hanno asserito Mantovano; ma non è difficile raccogliere dal Penitenziero che era Milanese. Nel §. 17., secondo l' edizione del Wadingo, parlando egli di Milano lo dice *indigena & nobilis* di quella Città. Quindi i PP. Bollandisti al giorno 18. di Marzo dove trattano di esso, da un nostro Codice che chiamano *pervetusto*, hanno ricavato l'istesso; imperocchè vi si legge chiaramente che era Nipote del Milanese Alessandro II.

Qual genere di Vita menasse prima di essere promosso al Vescovato in vano si ricerca dal Penitenziero. Qualche cosa piuttosto si raccoglie dal nostro Tolomeo Lucchese dove ne' brevi Annali ha scritto: *Anno* 1066. *Alexander* (II.) *ad instantiam dictæ Comitissæ* (Mathildis) *tradit eidem unum Clericum sibi familiarem qui dictam Comitissam in devotione Ecclesiæ conservaret, quod factum fuit, cui nomen Anselmus, qui usque ad mortem Domum ejus gubernavit, & ipsam in agendis direxit, qui postea fuit Lucensis Episcopus*. In queste parole abbiamo qualche cosa della Vita di S. Anselmo prima che fosse nostro Vescovo. Altrove niente che sia certo. Il Donesmondi ha scritto che fu Monaco, e per verità in breve vedremo che quasi chiara-

men-

mente si ricava ciò anche da alcune nostre Carte.

Il Penitenziero dopo pochissime parole incomincia subito a parlare della di lui promozione al Vescovato, e la narra in questo modo: *Dum videretur jam idoneus, imo meritis, moribus, ac scientia dignus, ut in honorem sublimaretur Episcopatus, mittitur a Reverendissimo Papa Alexandro ad Regem Henricum tunc Imperatorem, dato sibi comite religioso Episcopo S. Rufinæ, nomine Maghinardo. Sed quia jam perfecte cœperat odisse, ut sacri ordines ecclesiastici a sæcularibus darentur potestatibus, quacumque occasione vel ratione potuit, absque dignitatis investitura discessit, quamquam intentione ea Dominus Papa illum direxerit.* Dopo poche parole scrivendo che fu eletto nostro Vescovo morto Alessandro II., e creato Papa Gregorio VII. (1), esso Penitenziero è stato causa che gli Autori siansi divisi in contrarj pareri. I PP. Wadingo e Ruora hanno opinato che S. Anselmo non fu eletto Vescovo di Lucca da Alessandro II., ma da Gregorio VII., e che il Vescovato, per cui Papa Alessandro lo mandò in Germania, fu uno di quelli della stessa Germania. Al contrario il Baronio, il Sig. Fiorentini, e Monsf. Mansi hanno tenuto che fu promosso al nostro Vescovato da Alessandro II., e que-

(1) Queste sono le sue parole: *Defuncto Papa Alexandro, dum sanctissimus Gregorius Spiritus Sancti instigatione, ac voto communi Clericorum & Laicorum, diu resistens, esset electus, ut sequeretur eum iste* (S. Anselmo) *in omnibus, in Lucanam Ecclesiam est & ipse electus Episcopus, atque ab illo postmodum consacratus.*

e questa a me sembra l'unica opinione vera, cioè che quando Alessandro II. il mandò in Germania fosse colà mandato per il Vescovato di Lucca, poco volendoci a intendere come stia che fu eletto nostro Vescovo da Gregorio VII., o al tempo di Gregorio VII., come ha scritto il Penitenziero.

Primieramente è poco, o niente credibile che Alessandro II., che tanto amava questa sua Chiesa di Lucca, allorchè conobbe di essere vicino a morire, e disse, *ego jam delibor, tempus resolutionis meæ instat*, non pensasse a dare alla medesima un Vescovo successore, ma la rilasciasse al capriccio del Re Enrico, ed avendo un Nipote, cioè S. Anselmo, degnissimo di tal Chiesa, lo mandasse dal Re piuttosto per un Vescovato della Germania, allontanandolo dalla Contessa Matilda, dall' Italia, e dal Romano Pontefice per sempre. Secondariamente meritano osservazione le parole del Penitenziero come si leggono nel Baronio: *mittitur a Reverendissimo Papa Alexandro ad Regem, ad quem pertinere videbatur ejus collatio episcopatus* (1). Le parole *ejus episcopatus* rispetto ad Alessandro mittente, non possono intendersi se non che del Vescovato di Lucca; e di Alessandro II. essendosi veduto che l'aveva ottenuto dal Re, bene stà, rispetto all'istesso Vescovato, quel dirsi *ad quem pertinere videbatur ejus collatio episcopatus*, e meglio ancora che Papa Alessandro per esso l'avesse mandato dal Re, come vi era andato egli medesimo.

Nell'

(1) All'anno 1073. n. XI.

Nell'edizione del P. Wadingo il testo del Penitenziero è mancante delle parole *ad quem pertinere videbatur ejus collatio episcopatus*, e vi ha di più *tunc Imperatorem*, come si può vedere quì sopra. Queste osservazioni danno a conoscere che i due Autori si sono serviti di due differenti Codici. Il perchè pregio dell'opera è rintracciare chi di loro ebbe la fortuna di avere dinanzi un Codice originale, e genuino. Il P. Ruota nella sua Vita di S. Anselmo Cap. I. parlando della Leggenda del Penitenziero ha scritto: *Serbasi l'originale nella Biblioteca del Collegio Gregoriano de' Benedettini in Trastevere, e il P. Costantino Gaetano Monaco Cassinense comunicollo al Cardinale Baronio, perchè ne inserisse quà e là qualche frammento nell' undecimo secolo de' suoi Annali*. Ecco rintracciato che il Codice originale del Penitenziero deve presumersi nelle mani del Baronio, e non in quelle del P. Wadingo. Nel testo, come è recato dal P. Wadingo, si legge *ad Regem tunc Imperatorem*, e questo *tunc Imperatorem* non poteva scriversi dal contemporaneo Penitenziero, perchè a di lui tempo mai fu Imperatore.

Con tutto ciò bisogna ascoltare il P. Wadingo, (lasciato da parte il P. Ruota che non dice niente di meglio) perchè la discorre così: *Ab ipso Alexandro non fuisse huic Ecclesiæ* (di Lucca) *præfectum, inde constat, quod paulo inferius dicatur a Gregorio VII. Alexandri successore Lucanæ Ecclesiæ electus Episcopus, non reelectus, aut denuo institutus, vel rursus promotus.* Ma quì la questione riducendosi a parole, io vado osservando che il Penitenziero rispetto al

tem-

tempo di Alessandro II. mai avendo usata la parola *electus*, o l'altra *institutus*, o l'altra *promotus*, non ci cadeva ch' egli dovesse dopoi dire *reelectus*, o *denuo institutus*, o pure *rursus promotus*. Rispetto ad esso Alessandro altro il Penitenziero non dice che *mittitur* S. Anselmo *ad Regem, ad quem pertinere videbatur ejus collatio Episcopatus*, e questa missione essendo rimasta frustranea per il ritorno di S. Anselmo, che non volle pigliare l'investitura, e per la morte del Pontefice Alessandro II., stà benissimo, che salito al sommo Pontificato Gregorio VII., e succeduta, non missione, ma elezione di S. Anselmo al nostro Vescovato, il Penitenziero scrivesse *est electus*.

Se è vero ciò che ha scritto il P. Wadingo ne' citati Commentarj *pag. 57. nota 9.*, che nel Codice di Mantova della Leggenda del Penitenziero si legge che *Imperator contra debitum tunc eligebat Pontifices*, essendo credibile che Alessandro II. non volesse lasciare al mal talento di Enrico l'elezione del suo successore nel Vescovato di Lucca, trovasse l'espediente di farne egli tacitamente l'elezione, con la missione del soggetto, l'elezione regia compiendosi nell'atto dell'investitura che S. Anselmo non volle ricevere.

Ritornato S. Anselmo dalla Germania senza Vescovato, e il Penitenziero scrivendo come sopra, che *defuncto prædicto Papa Alexandro, dum sanctiss. mus Gregorius .... esset electus ..... est & ipse electus Episcopus* di Lucca, anche intorno a questa elezione sono diversi i pareri da chi S. Anselmo venisse eletto. Il P. Wadin-

go ha opinato che fosse eletto da Gregorio VII. *in ipsis sui Pontificatus auspiciis*. All'opposto il P. Ruota, al riflesso che Leone IX., e Alessandro II. avevano restituita al Clero e Popolo l'elezione del proprio Vescovo, ha sostenuto che dovette essere eletto a Lucca dal Clero, e dal Popolo. Ma se il Penitenziero ha scritto giusto che S. Anselmo fu eletto contemporaneamente a Gregorio VII., non può adottarsi cotale opinione, perchè quando fu eletto Gregorio VII. a Lucca non poteva per anche sapersi la nuova della morte del loro Vescovo Alessandro II. L'elezione di Gregorio VII. successe il giorno dopo la morte, o sia il giorno della sepoltura di Alessandro II. Peravventura Gregorio VII. subito ricordatosi della missione fatta di S. Anselmo dal suo predecessore in Germania per il Vescovato di Lucca, e considerata la medesima come una pontificia elezione, o destinazione a quel Vescovato, tornò a ravvivarla, mandandone il decreto a S. Anselmo; il quale (per venire ora a cose certe) si mostrò imbarazzato e perplesso a causa di dover ritornare in Germania a pigliare l'odiata investitura.

Ritrovandosi egli presso le Contesse Beatrice e Matilda interpose le stesse perchè scrivessero al Pontefice cosa dovesse egli fare. La risposta che ne ricevvero fu in questi termini: *De electo vero Lucensi aliud vobis respondendum esse prævidimus, nisi quod in eo tantum divinarum literarum scientiam & rationem discretionis esse percepimus ut quæ sit sinistra, quæ dextera, ipse non ignoret. Quod si ad dexteram inclinaverit, valde gaudebimus, sed nullius personæ gratia vel favore,* im-

impietati assensum dabimus. Di questa risposta non rimase punto contento S. Anselmo, e però risolse di scrivere al Pontefice egli medesimo con una lettera che ha la data del primo Settembre 1073. Il rescritto fu: *Te ab investitura Episcopatus de manu Regis abstinere donec rebus bene compositis nobiscum pacem possit habere*, e ragguagliandolo che l' aggiustamento si maneggiava dall'Imperatrice Agnesa, dalle predette due Contesse, e da Ridolfo Duca di Svevia, gli soggiunge: *Quod si præfati operis perfectio dilectionem, quacumque occasione, contigerit habere, interea nostræ familiaritati poteris adherere Romæ, & nobiscum, seu adversitatem, seu prosperitatem, communicare* (1).

Stando le cose così, e S. Anselmo invitato ad andare a Roma, effettivamente colà si portò, Vi era ne'primi mesi dell' anno 1074., perocchè dal Card. Noris nella *Storia delle Investiture* Cap. 2. si sa che il Papa aveva risoluto di consacrare Vescovo S. Anselmo insieme con l'eletto di Diè ne' primi giorni della Quaresima. Sennonchè sul terminare del Carnovale giunsero a Roma Ambasciatori del Re, i quali pregarono il Pontefice, *ne contra morem suorum Prædecessorum, eos consacrare vellet qui Episcopatus electionem solam, non autem donum per regiam acceperant investituram*; e il Pontefice consacrò l'eletto di Diè, e rimise S. Anselmo alla regia investitura. Il P. Ruota si è prestato a rendere ragione di questo vario contegno del Papa, ma l'ha fatto con cose di sua sola immaginazione senza riflettere che

(1) Le lettere di Gregorio VII. sono stampate in più luoghi.

il Vescovato di Lucca essendo di quelli sogget-ri alla investitura, e non provandosi che il Ve-scovato di Diè appartenesse al Re, e fosse de' sot-toposti alla investitura, è naturalissimo credere che rilasciasse S.Anselmo all'investitura, perchè già da primo nel riferito rescritto ve lo aveva rila-sciato, e consacrasse il Vescovo di Diè perchè potesse così fare, non essendovi riscontri, che questo Vescovo quindi trovasse la strada serrata ad arrivare al suo Vescovato.

Comunque per altro andasse la faccenda S. An-selmo fu costretto a ritornare in Germania per pigliarvi l'investitura. Dalle cose che a momenti dovrò riferire, apparirà che difatto vi andò. Ma quando per l'appunto quella funzione fosse effet-tuata, io non posso dirne altro, se non che dalle Carte del nostro Arcivescovato apparisce che in quell'istesso anno 1074. ne' mesi di Agosto, Set-tembre, e Ottobre già egli era al suo Vescova-to. Nella doviziosa Libreria del Sig. Fiorentini avendo io veduti gli estratti delle dette Carte fat-ti dal fu Sig.Orsucci, ve ne ho osservati due, uno de' 3., l'altro de' 29. Settembre, ne' quali S. An-selmo è detto *Vescovo eletto, e Monaco eletto.* Dalle Memorie poi della Contessa Matilda del Sig. Fio-rentini ho raccolto che nell'archivio del nostro Vescovato vi sono Carte de' sei di Agosto, de' 29. Settembre, e de' nove Ottobre, dalle quali si ri-cava l'istesso, e come dice il Sig. Fiorentini, si raccoglie altresì che già esercitava le funzio-ni del Vescovato. E' bene avere sotto gli occhj le parole stesse del Sig. Fiorentini come stanno alla di lui pag. 136. del Lib. I. *Poco appresso pas-sato* (S. Anselmo) *al governo della sua Chiesa eser-*

esercitò quelle funzioni Episcopali che nelle pubbliche memorie (1) *che tuttavia si conservano sotto i giorni 6. Agosto, 29. Settembre, e 9. di Ottobre* (del 1074.); *quando però essendo chiamato semplicemente Monaco ed eletto della Chiesa Lucchese, è verisimile non avesse ricevuta la consacrazione, nella forma che espressamente affermano, dal Cardinale S. Pietro Igneo Abbate di Fucecchio, che sotto il giorno 23. Ottobre chiamano Reverendissimo Vescovo di Albano.*

Per tali parole pare si possa dire che S. Anselmo al principio del mese di Agosto del 1074. già avesse presa l'investitura, e già fosse al suo Vescovato, e che fino al giorno 23. di Ottobre essendo *Vescovo eletto, e Monaco eletto*, non avesse ricevuta per anche la consacrazione, e le funzioni Vescovili che esercitò, non fossero quelle di Vescovo consacrato, ma soltanto quelle di Vescovo investito delle temporalità del Vescovato, vale a dire funzioni risguardanti l'amministrazione del Vescovato, come in tempo di Sede vacante si fa dal Vicario Capitolare, o altro amministratore del Vescovato senza consacrazione alcuna. L'imbarazzo piuttosto stà in altra cosa, cioè, che secondo il Sig. Fiorentini, una Carta del nostro Arcivescovato ci dice che S. Anselmo fu consacrato Vescovo alli 23. di Ottobre dal Cardinale S. Pietro Igneo Vescovo di Albano, e il Penitenziero ha scritto che fu consacrato da Papa Gregorio VII. Replicherò le parole del Penitenziero, *est & ipse electus Episco-*

 pus,

(1) Intende delle Carte esistenti nell'Archivio Arcivescovile.

pus, atque ab illo (da Gregorio VII.) *postmodum consecratus*. Ma per altro se sussiste la Carta veduta dal Sig. Fiorentini si deve opinare con lui. Il Penitenziero è stato troppe volte negligente, e si è mostrato poco informato di S. Anselmo quando stava presso di noi. Vedremo che egli non era un nostro Lucchese. Forse, se io avessi vedute le carte citate dal Sig. Fiorentini, sarei in grado di porgere de' maggiori lumi (1). Solamente rispetto a ciò che ho già toccato, mi ristringo a dire, che se in esse veramente si legge *Monachus electus*, si dovrebbe tenerla dal Donesmondi nella Storia di Mantova dove nel Cap. 3. ha scritto che S. Anselmo prima di esser Vescovo fu *Monaco*, e avrebbe avuto il torto il Ruota nel contradirlo su tal punto.

Ora vengo alla prima Carta che non cel dice più *eletto*, ma Vescovo in proprietà. Questa ne' transunti del lodato Sig. Orsucci è de' 28. Decembre del 1074. Vi si legge *Anselmus Dei gratia Episcopus*; e così dopoi si ha in tutte le Carte susseguenti che a lui appartengono. Di tali Carte io a brevità non rammenterò se non che quella de' 28. Aprile 1075., perchè appartiene molto al Ve-

(1) Niuno si maravigli che io non abbia rivisti gli Archivj della Cattedrale. Mia intenzione essendo stata scrivere semplicemente un *Saggio di Storia*, e per un lavoro sì tenue essendomi parso non dover dare incomodo ai Custodi de' medesimi, ed io ripugnando a ciò molto, e nelle Dissertazioni del Muratori trovando delle nostre Carte in gran copia, mi è sembrato non aver commesso un gran fallo, massime trattandosi di cosa che non stava in mio arbitrio.

Vescovato, e a S. Anselmo. Contiene la cospicua compra fatta da esso S. Anselmo a favore del Vescovato, del Castello di S. Gervasio, e sue pertinenze, e anche di questa non riporterò se non che le seguenti parole de' Venditori: *Per hanc cartulam vendimus & tradimus tibi venerabili viro Anselmo Lucano Episcopo ad partem Episcopatus S. Martini Lucanæ Civitatis Castrum & Curtem S. Gervasii cum omnibus Casis, & Casalinis simulque terris, & rebus cultis, vel incultis & singulas petias terrarum campias vineatas, olivatas, silvatas, boschivas, prativas .... cum omnia sua pertinentia quæ sunt quinquaginta millia stajora ad Pisanam mensuram, & in petias terræ viginti millia &c.... omnia tibi venerab. D. Anselmo Lucano Episcopo damus & cedimus .... pro qua nostra venditione confitemur nos predicti Venditores in veritate & non spe future numerationis receptionis recipere & habere a te D. Anselmo ven. Lucano Episcopo Libras quinquaginta argenti boni & optimi.*

Ma quello che più appartiene alla Storia della Vita di S. Anselmo è il fatto del pentimento ch' egli ebbe di aver presa l' investitura. Lo recherò con le parole stesse del Penitenziero: *Et perscrutatis diversarum auctoritatum Libros, incipit vitam suam perditissimæ damnationis existimare, atque accepti ministerii dignitatem grave oneris periculum, non honoris gaudium cogitare. Illud vero ante omnia metuens, quod post catholicam electionem, de manu regis annulum suscepit & pastoralem. Nam irritum prorsus existimavit, quidquid operatus est postea quasi auctoritate illius abominabilis investituræ. Sed & Domi-*

nus Papa id solum aliquando vituperavit in illo. Prima di proseguire innanzi dirò che forse il Papa vituperò in lui l'avere amministrato il Vescovato prima della consacrazione, e in sostanza in un tempo in cui dovette amministrarlo in forza soltanto della ricevuta investitura. Abbiamo veduto che esso Papa lo riserbò egli stesso alla investitura, per non doversi credere che avesse biasimata in lui la medesima. Ora proseguo il racconto del Penitenziero:

Disponit ergo (S. Anselmo) *orationis causa sanctorum aliqua visitare limina bonum esse, & nescientibus qui cum ipso erant parentibus ac fidelibus, fit subito Monachus Regulæ S. Benedicti & Cluniacensium consuetudine subjectus. Qui non post multa a beatissimo Papa Gregorio invitus revocatur, in cujus etiam manum quidquid a Rege acceperat reddit & refutat, omnisque datio regalis evacuatur. Ipse in plenitudinem dignitatis, mutato tantum habitu restauratur.*

Si sa d'altronde che il Monastero dove egli andò a nasconderli fu quello di Polirona sul Mantovano; ma quando ciò accadesse, non è facile rinvenirlo. Non vi è (che io sappia) Scrittore che ce ne abbia lasciato un qualche cenno. Quanto a me, credo più sicuro l'opinare che il fatto accadesse nel 1075. dopo il 25. di Aprile, o sia dopo la compra del Castello di S. Gervasio. Ma il S. Vescovo stette tanto poco in quel Monastero, che anche per tal causa è malagevole ora indovinarne il tempo preciso. Nel Concilio Romano del 1075. furono condannate le investiture, ma bisogna credere, che il pentimento a conto dell'investitura succedesse prima,

ma, perocchè non si pentì per la detta condanna, bensì *perscrutatis* su tale articolo *diversarum auctoritatum Libros*. Per avventura egli dovea portarsi a Roma al Concilio, e sapendo che vi sarebbe trattato delle investiture, già studiava su quel punto, e fu tanto l'orrore che concepì dell'investitura presa, che pieno di rossore e di pentimento andò a rinchiudersi nel Monastero di Polirone.

Dovette peraltro ritornare ben presto al Vescovato; ma il Papa che vel costrinse, dovette prima accettare nelle mani sue la refutanza di tutto ciò che aveva ricevuto dal Re. Vogliono alcuni Scrittori, fra' quali è l'Exgesuita Zaccaria negli Aneddoti di Pistoja, che ricevesse dopo l'investitura a nome del Papa dal Vescovo di Pistoja, mentre fu consacrato Vescovo; ma a miglior luogo vedremo che quella dovette essere un'altra investitura, sì perchè la Carta di Leone Vescovo di Pistoja è dell'anno 1085., e sì perchè pare che S. Anselmo vi sia detto *Vicarium*, o *Legatum Domini Papæ*, e Legato, e Vicario del Papa non era quando nel 1074. fu consacrato Vescovo. Ritornato il Santo al Vescovato, quale fosse il tenore della sua vita, e il zelo nell'uffizio di Vescovo, ce lo dice il Penitenziero con le seguenti parole: *Quantæ deinceps religionis fuerit, nec lingua potest referre, nec manus scribendo potest capere. Monachi & Canonici vitam & ordinem conabatur explere. Fit ergo verbi Dei Prædicator egregius, instructor religionis præcipuus. Amat Clerum reverenter, docetque sapienter, cunctum populum instruit decenter ..... Diœcesim suam diligenter circuit, vitam omnium,* *præ-*

præsertim Clericorum cognoscere gliscit, & ut omnis Clericus sui nominis compos existat, paterne monet, multumque desiderat. Quest' ultime parole verisimilmente alludono anche alla poc'anzi scritta forma di visitare le Chiese e loro Chierici.

Il Penitenziero subito dopo le recate parole incomincia a narrare quello che a S. Anselmo avvenne con i suoi Canonici della Cattedrale, ed io ancora passo a tali racconti.

§. II.

Di quello che accadde a S. Anselmo con alcuni de' suoi Canonici.

Primo igitur (continua il Penitenziero) *Canonicos Ecclesiæ majoris in Civitate Lucana quæ est in honorem sanctissimi Episcopi & Confessoris Martini dicata, mitissime aggreditur, monet, blanditur, & suadet, ut opere exerceant quod nomine dicuntur, Canonicus enim quasi regularis dicitur, utque regularem agant vitam studiose prædicat, & precatur. Cumque diutius ille instaret, idemque frequenter instigaret, indignati tandem sunt, ac temere nimis responderunt* (intendasi di alcuni pochi). *At ille sicut Pater pius & mansuetus benigne omnia suscipit &c.* Continua il Penitenziero a dire che il S. Vescovo per ottenere il suo intento di ridurre tutti i Canonici in Chiostro a vita comune, vi adoperò ancora la Contessa Matilda.

Invitat (seguita a scrivere) *sui adjutricem Marchionissam Dominam Mathildam.... si quid ergo habet ipsa ingenii si quid sapientiæ, vel consilii,*

id

id effudit hoc in negotio hilariter. Igitur prædictos alloquitur Canonicos, tum communiter, tum singulariter invitat, instigat eos, confortat, atque spondet Ecclesiæ augumentum & honorem, ipsis quoque commodum tam in futuro, quam in præsentiarum. Promittit etiam parentibus ipsorum divitias, quatenus vel sic attrahere possit voluntatem eorum. At illi sæculo nequam excecati, respuunt omnia.... Prædictus autem Præsul & Pastor diligentissimus nolens oves sibi commissas perire tum minis, tum blandimentis eos aggreditur, cui dum resisterent, & quantum potuerunt contradicerent, jam tunc credo nimium, sed inaniter, fatigatus, cessasset, nisi quod B. Leo Papa IX. sub anathemate statuerat ut ejusdem Ecclesiæ Canonici vitam agerent communem & viverent regulariter. Cujus decreti quoties vidit aut recordatus est præceptum, expavit, nec tacere ausus fuit.

Il Penitenziero ha tralasciato d' inserire quì il Precetto, o Breve di Leone IX., e neppur io posso recarlo perchè non mi è riuscito trovarlo presso alcun Autore. Il P. Wadingo, e il Sig. Fiorentini riportano un Breve di Leone IX. dato nel 1051. a i nostri Canonici della Cattedrale, e veramente è quello che comunemente vedo citato (1). Ma io non so che mi dire, perchè, non vi ho letta parola, con la quale il Pontefice comandasse ai medesimi la vita comune, e molto meno che ve la comandasse *sub anathemate*. Credo ben per altro che il Precetto, o Bre-

(1) Vedasi il Wadingo alla pag. *66.* del suo Commentario *in Vita S. Anselmi*, e il Sig. Fiorentini nella più volte citata Appendice *pag. mihi* 28.

Breve di Leone IX. citato dal Penitenziero ci fosse; ma che dal partito contrario fosse levato via allorchè prevalse, e per questo ora manchi pur anche negli archivj della Cattedrale. E' fuor di dubbio che i Canonici della Cattedrale fino dal tempo del Vescovo Giovanni predecessore di Alessandro II. avevano eletta la vita regolare in comune presso alla Cattedrale. Ma per avventura prima di essere in stato di poter edificare il Chiostro, e avere tutto il bisognevole per la vita comune, dovette passare del tempo. Venuto in questo mentre al Vescovato Anselmo Badagio, o sia Alessandro II., e data mano ben presto alla restaurazione della Cattedrale non dovette essere più possibile che in tempo di sì gran fabbrica i Canonici risiedessero presso alla Cattedrale, come di fatto io mai mi sono incontrato in memoria del tempo di Alessandro II. che parli di Chiostro, e vita comune di essi Canonici. Terminata nel 1070. la gran restaurazione, verisimilmente subito dopoi fu pensato a edificare il Chiostro, e peravventura negli anni 1075. e 1076. era in stato di poter essere abitato, e S. Anselmo rivolse il pensiero a fare che tutti i Canonici vi si riducessero secondo che ne avevano contratto l'obbligo con Leone IX. Alcuni gli resisterono, e resisterono ancora alla Contessa Matilda, e perciò il Penitenziero continua a narrare che vi fu adoperato eziandio il Pontefice Gregorio VII.

Accidit igitur ut ad eamdem Civitatem (Lucca) *sanctissimus Papa Gregorius veniret* (1).... *rogat eos*

(1) Il P. Wadingo ha opinato che ciò fosse nel 1077.

eos & suadet benigne ..... Illi vero etsi humiliter, se beata quandoque monita finxerunt audire, omnia tamen absentes depravarunt. Giunto a Firenze Gregorio VII., e colà informato che i disubbidienti nissuna delle promesse eseguivano, scrisse loro la seguente lettera, che è riportata dal P. Wadingo nel luogo citato pag. 69.

GREGORIUS EPISCOPUS &c.

Canonicis S. Martini Lucensis Ecclesiæ.

„ Meminisse debetis quotiens, & cum quan-
„ ta cura vos monuerimus apud vos manentes,
„ ne terrena peritura commoda majoris quam
„ animas vestras existimantes, ita vos ad obe-
„ dientiam justitiæ exhibueritis, & ulterius sub
„ excommunicationis vinculo, quod in acqui-
„ rendis contra apostolica decreta præbendis vos
„ incurrisse manifestum erat, non permanseritis.
„ Verum ut ipsa res indicat, substantiam vestræ,
„ licet iniquæ, possessionis prætiosiorem quam
„ vosmetipsos facitis, qui spretis admonitioni-
„ bus nostris, & contempta apostolica auctori-
„ tate, pro lucris temporalibus, & explenda
„ cupiditate vestra sub maledicto anathematis,
„ post promissam nobis satisfactionem, recidivo
„ ac deliberato prævaricationis crimine jacere
„ non pertimescitis. Quare quoniam tantæ præ-
„ sumptionis contumaciam & tam immanis ava-
„ ritiæ culpam, nostra nec taciturnitate dissi-
„ mulare, nec patientia, non modo ad vestrum,
„ sed ad illorum etiam cum quibus communi-
„ catis periculum diutius fovere audemus, præ-
„ sen-

„ ſenti auctoritate omnibus qui inter vos contra
„ apoſtolica privilegia B. Leonis Papæ, Cano-
„ nicas pecunia adepti ſunt (1) introitum ma-
„ joris Eccleſiæ videlicet S. Martini, & eaſdem
„ Canonicas vel præbendas ulterius retinendi,
„ licentiam & poteſtatem ex parte omnipoten-
„ tis Dei, & B. Petri Apoſtolorum Principis,
„ uſque ad condignam ſatisfactionem interdici-
„ mus. Datum Florentiæ tertio Idus Auguſti
„ indict. decimaquinta ".

Nella riferita lettera non ſi legge parola della vita regolare in comune, perchè, come io penſo, eſſendo quei tali Canonici ſcomunicati, non potevano eſſere ricevuti nel Chioſtro. Dico ben peraltro che anche queſta volta il buon Pontefice gettò le ſue parole al vento. Si erano omai oſtinati nel preſo impegno, e piuttoſto ſi laſciarono traſportare a degli eccesſi, onde egli fu coſtretto chiamarli a Roma. *Vocantur denique* (continua il Penitenziero) *ad Sedem Apoſtolicam, ibique conſpiratores in proprium Epiſcopum, & inſidiatores detecti ſunt. Prolatis ergo Canonibus, & lecto Capitulo S. Martyris & Epiſcopi Fabiani, qui conſpiratores & inſidiatores ſuorum Epiſcoporum Curiæ tradendos inſtituit, judicio totius Synodi, etiam ipſi Curiæ traduntur. Tunc fidelis illa & prudens Marchioniſſa Mathilda ſervos illos appellans, in ſervitutem Curiæ vocavit eos. Quam ob cauſam triſtes præter quam credi poteſt, etiam adverſus ipſam quot quot potuerunt, conſpirare fecerunt &c.* Prima di andare innanzi con i racconti

(1) In fatti nel Breve di Leone IX., che ho già citato, vi ſi legge tal coſa.

conti del Penitenziero, devo riportare quest' altra lettera di Papa Gregorio VII. a parere del P. Wadingo scritta nell' anno 1078.

GREGORIUS &c.

Clericis S. Martini Lucensis Ecclesiæ.

„ Cum apud vos essemus, sæpissime vos per
„ nos, & per confratres nostros admonuimus,
„ ut secundum privilegium Antecessorum no-
„ strorum, Sancti videlicet Leonis Papæ, & Vi-
„ ctoris, quod ipsorum tunc Canonicorum ve-
„ stræ Ecclesiæ rogatu ipsi Ecclesiæ fecerunt, ut
„ communem regularemque vitam duceretis,
„ sed vos quæ vestra sunt querentes, non quæ
„ Jesu Christi, nostras admonitiones neglexistis.
„ Cumque tantæ negligentiæ & inobedientiæ,
„ quæ scelus idololatriæ a Sanctis Patribus dici-
„ tur, merito jure vos sententia judicialis feri-
„ re deberet. Episcopi tamen vestri, & quorum-
„ dam Fratrum vestrorum precibus, apostolica
„ mansuetudo, solita pietate ut filios, usque
„ ad festivitatem omnium Sanctorum, deinde
„ etiam interventu ejusdem Episcopi, usque ad
„ Synodum vos clementer sustinuit. Ad quam
„ præcepimus, ut aliquos mitteretis de vobis,
„ qui de vestra nobis obedientia responderent.
„ Quod quia minime factum, ut decuerat, jam
„ equitatis non possumus differre censuram.
„ Proinde per veram obedientiam monemus, ut
„ communem vitam vivatis, sicut S. Leo Papa
„ Ecclesiæ vestræ instituit, & sicut Romana Ec-
„ clesia intelligit, id est, ut omnia Ecclesiæ bo-

„ na

„ na in communem utilitatem redigantur, &
„ communiter, sicut supra dictum est, expen-
„ dantur, aut si id facere recusatis, Ecclesiæ
„ præbendam in manus Episcopi ad Ecclesiæ uti-
„ litatem reddatis. Quod si neutrum horum
„ (quod absit) facere recusatis, ex auctoritate
„ Dei omnipotentis, Sanctorumque Apostolo-
„ rum Petri & Pauli, omnium Ecclesiarum in-
„ troitum vobis usque ad emendationem con-
„ gruam prohibemus. Datum Romæ 4. Cal. De-
„ cembris indict. 2. "

Questa lettera sicuramente fu scritta prima del racconto fatto dal Penitenziero di essere stati dati i Canonici cospiratori in mano della Curia della Contessa Matilda. Posteriore ad esso è piuttosto quest'altra lettera dell'istesso Gregorio VII., scritta nell'anno 1079., e riportata dal P. Wadingo alla pag. 71.

GREGORIUS &c.

Lucensi Clero & Populo, exceptis his qui communicant atque consentiunt excommunicatis.

„ Clericorum vestræ Ecclesiæ causam diligen-
„ ter examinantes, diuque in ea laborantes,
„ nullam in eis rationem, atque veritatem, si-
„ cut decet christianos, invenimus. Quorum
„ mirabilem & inauditam superbiam, licet sine
„ audientia secundum sinodalem sententiam
„ quam in se provocaverunt, punire debueri-
„ mus, mansuetudinis tamen spiritu res eorum
„ audiendas esse dignum duximus, ut saltem
„ confusos & convictos ad sanum consilium,
„ sen-

„ ſenſumque humilitatis, revocaremus. Nam „ ſi in eis aliquid humilitatis ſignum mens no- „ ſtra perpendiſſet, ſine aliqua a nobis miſeri- „ cordia non receſſiſſent. Quibus in ſuperbia „ ſua perdurantibus, auctoritas beatorum Mar- „ tyrum atque Pontificum Fabiani & Stephani „ coram nobis allata eſt, quam nos per omnia „ huic negotio convenire cernentes, eos ut re- „ belles & inobedientes, ejuſdem auctoritatis „ ſententia damnavimus, quam literis noſtris „ inſerendam eſſe exiſtimavimus, ut quantis „ ſint facinoribus irretiti, quantiſve contume- „ liis digni liquido pateat: *Fabianus*, ſtatui- „ mus ut ſi aliquis Clericorum ſuis Epiſcopis in- „ feſtus aut inſidiator fuerit ut mox ante exa- „ minatum judicium ſubmotus a Clero, Curiæ „ tradatur, qui diebus vitæ ſuæ deſerviat, „ & infamis abſque reſtitutionis ſpe perma- „ neat ". *Stefanus* Papa „ Clericus qui Epiſco- „ pum ſuum accuſavit, aut ei inſidiator extite- „ rit non eſt recipiendus, quia infamis effectus „ eſt, & a gradu debet recedere, ac Curiæ tra- „ di ſerviendus ". Hanc itaque in eos promul- „ gantes ſententiam exiſtimavimus, ut ſaltem ter- „ rore tantæ authoritatis ad humilitatem con- „ verterentur. Sed ipſi dati in reprobum ſenſum „ & demerſi in diabolicæ cœcitatis puteum, a „ communione Eccleſiæ ſeparati & excommuni- „ cati receſſerunt. Unde nos prædictorum San- „ ctorum Statuta firmantes, ex auctoritate B. „ Petri, ab Ordinibus & Præbendis Eccleſiæ S. „ Martini in perpetuum ſubmovemus & decer- „ nimus, itaut nullum deinceps inter Canoni- „ cos ejuſdem Eccleſiæ locum teneant, aut præ-

„ bendarum aliquod ſolatium, ſeu ſpem in po-
„ ſterum habeant. Vos itaque dilectiſſimi filii
„ admonemus, imo apoſtolica auctoritate inter-
„ dicimus, ut ſceleroſis contumaciæ actibus eo-
„ rum non communicetis, ſed ut ipſi illeſi &
„ immunes a damnatione eorum permaneatis,
„ illique ad pœnitentiam confundantur, infra
„ ambitum Civitatis veſtræ eos cohabitare non
„ permittatis, & ut tota Provincia eorum præ-
„ ſentia & contagione mundetur, operam detis,
„ Quod niſi feceritis, & eos magis quam juſti-
„ tiam & ſalutem animarum veſtrarum dilexeri-
„ tis, totius excommunicationis eorum in vos
„ periculum inducetis, & iram Dei in præſenti
„ & in futura vita ſine dubio ſentietis. Eos vero
„ qui illis, ne in ſuperbia ſua permaneant &
„ confundantur reſtiterint, gratia B. Petri remu-
„ nerandos cenſemus, & promittimus. Datum
„ Romæ Cal. Octobris indict. tertia".

Ma biſogna avveniſſe che il buon S. Anſelmo, dopo cotal lettera, otteneſſe dal Pontefice di doverſi tenere un Concilio nella Dioceſi di Lucca veriſimilmente per dare nuova maniera a' contumaci di dire le loro ſcuſe, e ravvederſi. Imperocchè il Penitenziero parla di quel Concilio nella ſeguente maniera: *Convenerunt ergo quam plures iterum* (1) *Epiſcopi apud Sanctum Geneſium, quod Caſtrum non multum diſtat a Civitate Lucana, inter quos reverentiſſimus Albanenſis nomine Petrus, vicem Domini Papæ agebat, qui cum eodem Lucenſi Epiſcopo, & cum reliquis*

---

(1) Perchè già avevano riſeduto nel Concilio di Roma dove i contumaci erano ſtati condannati.

liquis omnibus conspiratores illos excommunicavit. Io di quel Concilio favellerò nel §. III., ora continuerò il racconto del Penitenziero: *Unde insolabiliter illi dolentes & indignati, totam Civitatem malitiose commoverunt, atque freti auxilio perditissimi hominis quondam, dicti Regis Henrici, religiosissimum Episcopum a Civitate repulerunt, sed & prædictæ Dominæ rebelles penitus facti sunt. Hujus itaque conspirationis nefariæ caput & princeps fuit quidam nomine Petrus, falsa professione Canonicus, ordine damnationis suæ Subdiaconus, mente superbus, incontinens morious, verbis procax, corpore incompositus, vir sanguinum & fomes omnium spurcitiarum .... Hic post tempora non plurima veniente in Tusciam Enrico cum Heresiarca Wiberto* (l' Antipapa)..... *imponitur Episcopus erroris ejusdem Lucanæ Civitatis, qui cum adjunctis sibi totius Terræ nequissimis, videlicet perjuris, latronibus, fornicariis, & adulteris, terram Ecclesiæ invadit, Castella & homines, vi, aut fraude, vel pretio sibi adjcisit, unum solummodo Castrum venerabili remansit Episcopo, quod etiam tyrannus, eo quod erat Civitati proximum, quasi quotidie incurrens devastavit prædis, incendiis, atque homicidiis. Ille autem mansuetissimus omnium, omnia, gaudens, substinuit &c.*, e in sostanza toccò a lui, ed alla Contessa Matilda ad assentarsi dalla Città, e in questo modo finì per allora quel gran scandalo, benchè ne nascesse un altro peggiore, cioè che la nostra Chiesa cadde in potere di un Pseudovescovo.

Quando poi succedesse la sollevazione contro S. Anselmo, e la intrusione nel Vescovato del

Suddiacono Pietro, le parole del Penitenziero *freti auxilio* del Re Enrico, e *veniente in Tusciam Henrico cum Heresiarca Wiberto*, ci fanno conoscere che l'una e l'altra succedessero nel 1081. Un diploma di quel Re dato alle nostre Monache di S. Giustina cel mostra in Lucca nel 1081. alli 25. di Aprile (1). E dagli Estratti del Barsi pare altresì che in quell'istesso anno, almeno sul principio, S. Anselmo si trovasse ancora quà, verisimilmente in quel Castello, che il Pseudovescovo non potè espugnare. Pare amministrasse tuttavia, almeno in qualche parte, il Vescovato; ma è credibilissimo che all'accostarsi del Re Enrico, si allontanasse insieme con la Contessa Matilda, e si trasferisse in Lombardia, dove dal Pontefice li fu conferita l'amministrazione del Vescovato di Reggio, e dopoi l'incarico di Legato Apostolico in tutta la Lombardia.

Sembrerà che io sia stato alquanto prolisso ne' racconti di quello intervenne fra S. Anselmo, ed i Canonici, e fra i Canonici, e Gregorio VII., ma ho voluto scansare la taccia di parziale, nel caso che avessi tralasciato qualche cosa di spiacevole. Ora poi deve accordarsi a me, che io non permetta che la maniera di raccontare del Penitenziero inganni i miei Leggitori, come ingannò il Cardinale Baronio. Il Penitenziero ha posto tutti i Canonici in un fascio. Presso di lui compariscono tutti ripugnanti alla vita comune, tutti rei, e insidiatori, e cospiratori contro il

(1) Il Diploma si legge nella Dissertazione I. *Antiquit. Italic.* del Muratori.

il proprio Vescovo. Il Sig. Fiorentini nelle Memorie della Contessa Matilda Lib. 2. notò che anche il Baronio era caduto a commettere l'istessa ingiustizia. Ma quanto a questo gran Porporato io era dispostissimo a formar in di lui favore una qualche difesa, sul riflesso che egli non ebbe altra scorta che il Penitenziero. Ma dopoi ho potuto conoscere che non avrebbe avuto buon luogo. Confessa egli medesimo di aver ricevuta da Lucca una copia della Leggenda del Penitenziero mancante di tutto quello che risguarda i detti Canonici. Se avesse voluto informarsi della causa di tale mutilazione forse sarebbe giunto a sapere, che in quella parte il Penitenziero aveva commessa una ingiustizia da non doversi lasciar correre. Se non che egli piuttosto si appigliò a scrivere all'anno 1074. n. 47. *Admonendum putamus Lectorem, desiderari omnia ista de persecutione Lucensium Canonicorum in suum Episcopum S. Anselmum in vita ejusdem, quam Luca missa accepimus, decurtata olim haud dubium, ab aliquo ipsorum, ne ejusmodi ignominia suggillati reperirentur majores eorum.*

Ma io ho osservato che il P. Wadingo ne' citati Commentarj pag. 73. nella *Nota* 39. asserisce che un Codice in consimil maniera mutilato era stato mandato ancora a lui da Mantova. E in Mantova saranno stati i Canonici di Lucca che l'avranno mutilato? Ho osservato inoltre che sebbene il Penitenziero avesse scritta la Vita di S. Anselmo, la Contessa Matilda, al riferire di Donizone, ne fece scrivere un'altra a Rangerio successore nel Vescovato a S. Anselmo nel 1099., il quale difatto la scrisse in versi

latini, e mi pare di poter giudicare che lo scritto del Penitenziero non gli fosse piaciuto. Essa amava la Chiesa Cattedrale di Lucca, ed è difficile credere che soffrisse con indifferenza che i principali Canonici della medesima, che per ogni maniera l'avevano tenuta da S. Anselmo, non fossero stati contradistinti da i rei, ma posti in un fascio con essi, e inclino a opinare che fin di quel tempo succedesse in più di un luogo la divisata mutilazione. Il Codice di cui si servì il Baronio essendo l'originale del Penitenziero non poteva averla; ma è assai che gli esemplari di Mantova, e di Lucca l'avessero. La copia che di quà fu mandata al Baronio io l'ho ravvisata nella Libreria del Sig. Baroni. I segni delle piegature che mostrano tuttavia essere stata chiusa in un plico, la carta, ed il carattere me l'hanno scoperta, ed ho risaputo che i Sigg. Canonici della Cattedrale nè nell'Archivio, nè nella Biblioteca conservano alcuna sorta di Leggenda del Penitenziero, e difatto nemmeno il Baronio ha detto che la mutilata gli fosse stata mandata da essi. Se peravventura fu mutilata allora per mandarla in quel modo al medesimo, si può congetturare che ciò fosse fatto per tenerlo affatto lontano dal commettere egli quell' istessa ingiustizia che commessa aveva il Penitenziero, come si vede che difatto vi cadde subito che ebbe nelle mani un esemplare intiero.

Ma, come ha scritto il P. Wadingo nella sua *Nota* 39. *His criminibus non fuisse Canonicos omnes irretitos, ut supra præmonuimus, plane constat ex duabus quæ excripsimus Gregorii Epistolis, probatque erudite ex tabulis Ecclesiæ Lucensis*

ſis Florentinius. Le due accennate lettere di Gregorio VII. ſono quelle che io ho recate quì ſopra, in una delle quali ſi legge chiaramente che alcuni Canonici furono ammeſſi ad implorare miſericordia per i Concanonici rei. Il Sig. Fiorentini nel Lib. 2. delle Memorie della Conteſſa Matilda ha rammentati come Canonici caſti e buoni Bardo Primicerio, Lamberto Arciprete, e Gaudio Cantore. Il Canonico Cantore in quei tempi eſſendo una delle Dignità (1), qualora ai detti ſi aggiunga Biancardo Arcidiacono, già appariſce che le Dignità furono irrepreníibili, e ſe altresì ſi aggiunga che il corpo del Capitolo mai ebbe parte nella ribellione, perchè niente vi fu di concertato capitolarmente, già il decoro del Reverendiſſimo Capitolo rimaſe intatto. Se ho unito al Primicerio, all'Arciprete, ed al Cantore Biancardo Arcidiacono, ciò io ho fatto per quello che il Lami, con una pergamena del 1082. alla mano, ci ha detto alla pag. 1012. dell'*Odeporico*, che *Biancardo* ſi trovava rifugiato a *Peſcia*.

Ancora a i Canonici aderenti a S. Anſelmo toccò ad andare in eſilio, e pare che tutti, o quaſi tutti ſi ritiraſſero nelle parti di Peſcia. Il Sig. Fiorentini nelle citate *Memorie &c. pag. mihi* 208 appoggiato all' Archivio Arciveſcovile ha ſcritto: „ Conſervaſi memoria ſotto l'an„ no 1084. che ritrovandoſi ammalato in To„ ſcana a Peſcia Rolando figlio di Seracino abi„ tator di Lombardia laſciaſſe al Veſcovo di Luc„ ca

(1) Vedaſi fra gli altri il Tomaſini nell'Opera *Vetus & nova Ecclesiæ diſciplina*.

„ ca Anselmo libera certa parte del Castello di „ Montecatini di Val di Nievole, già possedu- „ ta da lui, dichiarandosi di farlo, *ad persua-* „ *sionem Domini Bardi Primicerii atque Diaco-* „ *ni, atque Lamberti Archipresbiteri Canonicæ S.* „ *Martini injuste exulantium* ". Di quel *Rolando* il Puccinelli nelle *Memorie di Pescia* pag. 329. ha asserito, forse su' riscontri trovati in Pescia, che era Canonico di S. Martino di Lucca, nel qual caso si dovrebbe aggiungere a i sopraddetti.

Ma senza dubbio si deve ad essi aggiungere il Canonico Bonualdo, sì perchè lo vedremo amministratore del Vescovato nel 1086. subito che fu levato di mezzo il Pseudovescovo Pietro, e però non si può dubitare che fosse de' Canonici buoni, onde si vede registrato nel Necrologio della Cattedrale ugualmente che Lamberto Arciprete, e Biancardo Arcidiacono. In quel Necrologio, che appartiene ai Secoli XI. e XII., io leggo i nomi di altri Canonici, e porto fiducia che siano del numero de' buoni, ma non ho avuto agio di riscontrarli nell' Archivio Capitolare per assicurarmene. Dico bensì che si può numerare fra quelli, cioè frai i buoni e savj, quell' Ildebrando che da Canonico della nostra Cattedrale di quei giorni fu assunto al Vescovato di Roselle. L' Ughelli nell' *Italia Sacra* ce lo fa vedere Vescovo nel 1101., e però è possibilissimo che fosse Canonico al tempo di S. Anselmo, e che andato in esilio nelle parti di Roselle, colà per i suoi buoni portamenti fosse eletto Vescovo. Ne parla Mons. Mansi nel suo Catalogo, dove scrive del nostro Vescovo Rangerio.

Io

Io ora vengo a concludere che l' ingiustizia commessa dal Penitenziero è certissima, e che però il Baronio avrebbe potuto saper buon grado a chi li mandò la di lui Leggenda troncata dove incomincia il discorso de' Canonici, perchè poteva, e doveva servirli a scansar di cadere nell' istesso fallo.

Ma, dirà quì ora qualcheduno, il Sig. Fiorentini, ed il P. Wadingo sono stati di parere che il Penitenziero Autore di quella Leggenda fosse il Bardo Primicerio di S. Martino. Ma io dico che è da stupirne, perchè la ragione che gli ha fatti opinare in cotal modo è troppo piccola. Hanno osservato che il Penitenziero indica il suo nome con l'iniziale B: *Ego B. peccator presbiter suus &c.*, ed il Wadingo nella Nota prima ha aggiunto che Bardo Primicerio *cum Lamberto Archipresbytero exulem Anselmum secutus est, & tamquam individuus comes nullo se tempore passus est ab ipso divelli*. Ma il vero è che Bardo, e Lamberto non seguitarono punto S. Anselmo, ma si ritirarono in esilio nelle contrade di Pescia, e dall' altra parte è certo che il Penitenziero era un semplice Sacerdote, che seguitò in Lombardia S. Anselmo fino alla morte. Il P. Wadingo aggiunge ancora: „ inde magis „ mea firmatur opinio quod author ille ex illius (di Lucca) Ecclesiæ gremio se fuisse subin-„ dicet dicens: *psalmos quidem ut caute, & meditatim cantaremus præcepit, alioquin aspere* „ *increpavit* ". Ma S. Anselmo essendo passato all' amministrazione del Vescovato di Reggio, colà potè avvenire che intervenendo al Coro zelasse sul canto de' Salmi, e potè avvenire ancora

cora che essendo stato rivestito della qualità di Legato Pontificio in tutta la Lombardia, massime quanto ad assolvere gl'innumerevoli scomunicati di quei giorni, pigliasse da quella Cattedrale in suo ajuto un Prete, o Canonico. Per poco che si legga con qualche attenzione la di lui Leggenda vi si scorge uno Scrittore male animato contro i Canonici di Lucca, perchè S. Anselmo ne aveva ricevuto persecuzione ed esilio, onde non si prese alcuna pena d' informarsi se vi erano di quelli che per averla tenuta costantemente da esso S. Anselmo meritassero riguardo.

Or se Bardo Primicerio avesse intrapreso di scrivere la Leggenda di S. Anselmo, non è punto credibile che avesse incluso sè stesso, e le altre Dignità nel numero de' rei. Senza dubbio avrebbe numerati tutti quei Canonici che si mantennero fedeli a S. Anselmo, e avrebbe fatta menzione dell' esilio che a lui, e agli altri toccò di soffrire con la perdita delle Prebende. Come mai si può credere che Bardo fosse tanto fuor di senno che dopo aver patito molto per S. Anselmo scrivesse in modo da comparire egli stesso un ribelle? Il Penitenziero sicuramente fu, non un Canonico della nostra Cattedrale, ma un forastiero poco versato in quello era quà accaduto. La gran disgrazia è, che la Leggenda scritta dal nostro Vescovo Rangerio si è perduta del tutto. Ma ci vuol poco a persuadersi che vi sarà stata resa giustizia al Reverendissimo Capitolo, alle sue *Dignità*, ed agli altri Canonici, che si tennero lontani dall' aver parte nel reato di alcuni pochi, o sia di non molti de' suoi membri. Ho-

det-

detto *di non molti*, perchè i rei essendosi avanzati a insidiare, e cospirare contro S. Anselmo, è poco credibile che in sì enorme delitto convenissero molti. Verisimilmente sull' articolo della vita comune alcuni cedettero, piuttosto che mantenersi in unione con i cospiratori. Ho detto così, perchè pare che in ultimo le accuse, e la condanna risguardassero soltanto la divisata cospirazione. Sicuramente poi in tutta quella causa non si udì accusa d'incontinenza e concubinato. Basta rileggere le lettere di Gregorio VII., e ancora il Penitenziero. Serve questo a smentire un qualche Autore che ha scritto che parte de'Canonici avevano ricusato di separarsi dalle loro femine.

Coronerò adesso la presente mia difesa con la serie de' Vescovi che fin da quel tempo incominciarono ad esser presi da quell'illustre Capitolo. Servirà a conoscere che il pubblico conservò la sua stima verso il medesimo, non ostante l'amara Leggenda del Penitenziero. Ho già toccato che sul finire di quell' istesso Secolo VIII. ne uscì Vescovo di Roselle il Canonico Ildebrando. Nel principio del Secolo seguente vedremo che ne uscì Vescovo Benedetto Arcidiacono. Dopoi in quell' istesso Secolo ne uscirono altri sei, come leggeremo nel Catalogo che nel Secolo passato ne formò il chiarissimo Canonico Moriconi. Bene prima avvertito che egli ne ignorò alcuni, fra' quali l' anzidetto Ildebrando, e un Paganello del Secolo XIII., e la sbagliò ne' due primi che forse adottò per vederli notati nell' Italia Sacra del P. Ughelli come Archidiaconi della nostra Cattedrale. Poco

co male. Io con tuttociò non li leverò di posto, ma darò soltanto i loro nomi, e così a brevità farò quasi sempre rispetto agli altri, aggiungendo solamente il puro necessario per un qualche schiarimento.

Canonici della Cattedrale di Lucca, che sono stati esaltati alla Dignità Episcopale, e ad altre maggiori ancora.

Anno 818. Jacopo Archidiacono di Lucca)
An. 934. Jacopo II. Arcidiac. della Cattedr.) (1)

An. 10... Ildebrando Canonico di S. Martino, Vescovo di Roselle. Ne parla Monf. Mansi nel suo Catalogo de' Vescovi di Lucca, ove favella del Vescovo Rangerio: *A questo Vescovo* (Rangerio) *scrisse Pasquale II. Papa una lettera, in cui gli ordina che i beni ecclesiastici goduti da un certo Ildebrando, che di Canonico della nostra Cattedrale era passato ad essere Vescovo di Roselle, oggi di Grosseto, gl' incorpori con gli altri che servono all' uso della Communità de' Canonici della Cattedrale che insieme convivevano. Questa lettera si trova manoscritta in un Codice della Libreria de' RR. Signori Canonici della Cattedrale.* Il Moriconi non la vide.

An. 1118. Benedetto Archidiacono della Cattedrale fu eletto Vescovo di Lucca nel 1118. Il Moriconi cita l' Archivio Capitolare, e se ne

(1) Questi due Vescovi sono quelli che vanno levati dal Catalogo. Ancora i presenti eruditi Canonici convengono che non vi sia fondamento di credere che siano stati Canonici.

ne legge memoria nel Necrologio della Cattedrale in questo modo: *Obiit .... Benedictus Lucanus Episcopus qui dedit duas argenteas.*

An. 1150. Gregorio Arcidiacono già di Lucca creato Cardinale l'anno 1150. in circa, *Tab. Capit. Lucani*. Nel sopraddetto Necrologio io vi ho letta questa memoria: *Obiit Gregorius Lucanæ Ecclesiæ Archidiaconus, & Romanæ Ecclesiæ Cardinalis qui dedit terram.*

An. 1177. Guglielmo q. Soffredi Primicerio della Cattedrale, e dopoi Vescovo di Lucca. Ancora per questo il Moriconi cita l'Archivio Capitolare. E di fatto Monf. Mansi nel suo Catalogo fa menzione di una pergamena, nella quale si legge *Guglielmo Primicerio eletto Vescovo di Lucca.*

An. 1179. Leone Canonico di S. Martino di Lucca, e dopoi Vescovo di Chiusi, *Tab. Capit. Lucen.* Ughelli Tom. III. ne' Vescovi Clusini.

An. 1181. Ubaldo Allucingoli Canonico della Cattedrale. *Tab. Cap. Lucen.* in varj luohi; poi Cardinale, creato da Innocenzo II. nel 1140., e nel 1181. creato Papa col nome di Lucio III. Ancora il Ciacconio lo rammenta Canonico della Cattedrale di Lucca.

An. 1182. Pandolfo q. Petri Ruberti già Canonico di S. Martino di Lucca fatto Cardinale da Lucio III. nella prima promozione del 1182. In un Istrumento originale del Vescovato chiama sè stesso Canonico di S. Martino di Lucca. Fu un Cardinale di un gran maneggio. Il Moriconi cita ancora l'Archivio Capitolare.

An. 1196. Guido Arciprete della Cattedrale creato poi Vescovo di Lucca nell'anno 1196. Ughelli &c. An.

An. 1201. Roberto Canonico della Cattedrale, e dopoi confermato Vescovo di Lucca. Ughelli &c. Ma io rispetto a questo, e al seguente, credo vada letto Mons. Mansi nel suo Catalogo.

An. 1251. Giovanni de' Magnadori da Samminiato prima Arcidiacono di Lucca, e poi creato Arcivescovo di Firenze da Innocenzo IV. Ughelli.

An. 1276. Paganello della famiglia de' Porcaresi Lucchese. Gli strumenti che a questo Vescovo appartengono principiano dall'anno 1276., e terminano all'anno 1299. Così ne ha scritto Mons. Mansi nel suo Catalogo nel *Diario*. Il Moriconi l'ha tralasciato affatto, perchè ha ignorato che fosse Canonico della sua Cattedrale. Ma io raccolgo ciò chiaramente da una lettera sua propria esistente nell' Archivio di questo mio Convento di S. Romano. Vi si legge *Nantelinus Primicerius, Paganellus de Porcari, & Philippus Lucani Canonici Vicarii Lucani Episcopatus*. Vi manca l'anno, ma è data Idibus Julii. Pendevano da essa tre Sigilli in cera, ma ora ne sono rimasti due, e un frammento del terzo. Ancora Mons. Mansi ignorò che fosse stato Canonico della Cattedrale; per altro l'ha detto *Paganello della famiglia de' Porcaresi Lucchese.*

An. 1349. Berengario Arciprete della Cattedrale, e poi fatto Vescovo di Lucca nel 1349, 12. Kal. Novembris, Ughelli ne' Vescovi di Lucca. Così il Moriconi, ma ignorò il seguente, posto da Mons. Mansi nel suo Catalogo.

An. 1368. Guglielmo Turinghelli Lucchese Primicerio della Cattedrale.... Morì nello stato

to di Milano vicino all'Oglio l'anno 1373.

An. 1415. Francesco Figlio di Ser Guido da Pietrasanta Canonico di Lucca, e poi Cameriere segreto di Giovanni XXIII., e da lui creato Vescovo di Luni. Ughelli ne' Vescovi di Luni.

An. 1440. Filippo Calandrini da Sarzana Archidiacono di Lucca. Il Moriconi cita il Manuale del Capitolo, e dopoi soggiunge, che fu fratello uterino di Papa Niccolò V., e da lui fatto Arcivescovo di Bologna, e dopoi nel 1449. creato Cardinale. Cita molti Autori che parlano di esso.

An. 1441. Baldassare Manni Arciprete della Cattedrale. Manuale del Capitolo. Fu creato Vescovo di Lucca nel 1441. come dal detto Manuale. E dopoi il Moriconi cita parecchj Autori.

An. 1448. Stefano Trenta Archidiacono della Cattedrale fu da Nicolao V. creato Vescovo di Lucca. Ughelli &c.

An. 1475. Nicolao Guidiccioni Archidiacono della Cattedrale creato Vescovo di Nicotera nella Calabria. Ughelli. Fa menzione di esso il nostro Cardinale Ammanati nelle sue Epistole.

An. 1484. Filippo da Controne Primicerio della Cattedrale fu creato Vescovo di Urbino da Innocenzo VIII. Ughelli ne' Vescovi di Urbino.

An. 1498. Giovanni Gigli Canonico della Cattedrale di Lucca, e poi Vescovo Vigorniense. Molte cose soggiunge il Moriconi di quest'illustre Vescovo, ma io a brevità le tralascio, perchè non scrivo quì la Storia de' nostri Uomini illustri.

An.

An. 1550. Alessandro di Nicolao Guidiccioni prima Canonico della Cattedrale, dopoi Vescovo coadiutore del Cardinale Bartolomeo Guidiccioni, e dopoi Vescovo di Lucca in proprietà nel 1550.

An. 1550. Gio. Battista Bernardi Canonico della Cattedrale, e dopoi Vescovo di Ajaccio in Corsica. Più cose soggiunge il Moriconi di quest' illustre Vescovo. Bisognando potranno vedersi nel suo stesso Catalogo.

An. 1621. Silvestro Andreozzi Canonico Teologo di S. Martino fu eletto Vescovo di Penne, e di Adria nel Regno di Napoli, come apparisce dal Manuale dei Capitolo.

An. 1630. Tegrimo Tegrimi Archidiacono della Cattedrale fu creato Vescovo di Assisi da Urbano VIII.

An. 1645. Gio. Battista Barsotti Primicerio della Cattedrale fu fatto Vescovo di Costanza in Cipro, come consta dalla Iscrizione sotto la sua effigie nella Cappella de' Barsotti in S. Agostino. Più cose scrive di questo Vescovo il Moriconi, ma io al solito a brevità le tralascio, come estranee all' intento presente.

An. 1704. Orazio Filippo Spada Canonico Abate della Cattedrale, dopoi Vescovo di Lucca nel 1714., traslatato al Vescovato di Osimo dove morì. Di questo, e de' seguenti il Moriconi non ha potuto dir parola, perchè a lui posteriori.

An. 1743. Giuseppe Palma Arcidiacono, e terzo Arcivescovo di Lucca per nomina di quattro Soggetti, da Benedetto XIV. dimandata al Senato Serenissimo. I quattro nominati furono

Monf.

Monf. Vincenzo Lucchesini, Cesare Bartolomei Arciprete, Giuseppe Palma Arcidiacono, e il P. Abate Barsotti Canonico Lateranense Priore di S. Frediano. Fu prescelto dal Pontefice il Palma, il quale dopo un glorioso governo passò all' altra vita alli 30. di Ottobre del 1761. Benedetto XIV. avendo conceduta al Senato in perpetuo la nomina di tre Soggetti, i nominati dopo la morte del Palma furono Gio. Vincenzo Torre Priore della Madonna, Gio. Ignazio Lippi Arciprete della Cattedrale, ed il Padre Maestro F. Martino Trenta de' Servi di Maria. Fu prescelto il Torre, il quale essendo morto prima di essere consacrato, nella nomina, di Canonici della Cattedrale furonvi il sopraddetto Arciprete, e l'ornatissimo Canonico Marzio Micheli, ma restò prescelto l'altro nominato, cioè il celebre P. Gio. Domenico Mansi della Madre di Dio, il quale governò saggiamente la Chiesa di Lucca fino al 1769., e allora nella nomina del Senato Serenissimo, di Canonici della Cattedrale vi furono, Martino Bianchi, Marzio Micheli, e Gio. Ignazio Lippi. Il prescelto fu Martino Bianchi, onde il presente Catalogo deve terminare così.

An. 1769. Martino Bianchi Canonico Teologo della Cattedrale. Governa tuttavia con zelo, prudenza, e dottrina, e si prega a lui dal Cielo lunga vita per il bene del suo Gregge.

Ed ecco come è vero ciò che io già diceva, che lungi dal ravvisarsi macchia nel nostro Reverendissimo Capitolo per quello avvenne al tempo di S. Anselmo, si conosce che anzi il Pubblico conservò verso di esso tutta la stima,

S quasi

quasi seminario di Vescovi, e Arcivescovi. Il perchè a tutta ragione la nostra Chiesa si gloria di avere alla sua Cattedrale un Capitolo per molti titoli, e non per vano formulario, veracemente illustrissimo, e reverendissimo.

Ora non mi dimentico di ciò che più sopra ho promesso, cioè di trattare, in un paragrafo a parte, del Concilio tenuto nella nostra Diocesi nella Causa di alcuni Canonici con S. Anselmo. Passo a mantenere la mia parola.

§. III.

Del Concilio tenuto a tempo di S. Anselmo nel Castello di S. Ginese nella nostra Diocesi.

Quanto alla realtà di quel Concilio, le parole del Penitenziero, ammesse da tutti, sono precise: *Convenerunt ergo quam plures iterum Episcopi apud S. Genesium, quod Castrum a Civitate Lucana non multum distat, inter quos reverentissimus Albanensis Episcopus nomine Petrus, vicem Domini Papæ agebat &c.* In vista di queste parole molti sono gli Autori che hanno fatta menzione di tale Concilio, ma con tutto ciò siamo all' oscuro delle sue particolarità.

Vuolsi che l' ottenesse S. Anselmo dal Pontefice Gregorio VII. per la speranza che aveva di ridurre finalmente alla ragione i Canonici traviati. Di cotale opinione si è mostrato il P. Wadingo dove nella nota 39. ha scritto: *impetravit ergo Anselmus hoc cogi Concilium in sua Diœcesi, ut qua posset Canonicos in tanta rerum commotione & schismatis periculo, ad obedientiam*

tiam, morumque reformationem alliceret. Voluit itaque ut plene coram audirentur, expositisque querelis integrum ferretur judicium, ut vel sic in ordinem redigerentur, vel quam justa fuerit sententia Pontificis in eos prolata, manifestius appareret.

Ma in qual anno fu convocato questo Concilio? In qual numero i Vescovi v' intervennero? Quali sono i suoi Atti? Dove è ora il Castello di S. Ginese? Stimo bene recare prima tutto quello che ne ha scritto Mons. Mansi nella sua amplissima Collezione de'Concilj Tom. XX. col 433., in cui si vedrà quanto poco si sappia di quel Concilio.

„ De Concilio ad S. Genesium in Lucana di-
„ tione ex Binio agit Labbeus, sed nec causam
„ illius habendi satis explicat. Ita porro res ha-
„ bet se se. Lucam venit Gregorius VII., causa-
„ que adventus ea fuit, ut Henrici Italiam in-
„ vadentis furorem declinaret, quod ex Doni-
„ zone in Vita Mathildis ad anno 1077. Wa-
„ dingus in Notis ad vitam S. Anselmi Lucen-
„ sis refert. Ibi rogatus ab Episcopo Anselmo
„ Cathedralis Ecclesiæ Canonicos de communi
„ vitæ instituto amplectendo, quod illis dudum
„ injunxerat S. Leo IX. Papa admonuit. Illi
„ tunc quidem se parituros spoponderunt. Dein
„ recedenti ex Urbe sua, Pontifici denegarunt
„ obsequi. Ut id rescivit Pontifex, diem illis
„ dixit. primo quidem ad festum omnium San-
„ ctorum; dein termino prorogato, ad Conci-
„ lium romanum, quod anno 1078. exeunte No-
„ vembris celebratum est. Hæc omnia discimus
„ ex Epistolis Gregorii Lib. VI. Epist. XI. ad

„ Canonicos S. Martini quæ synodica est, signa-
„ turque Romæ IV. Cal. Decembris indict. se-
„ cunda, hoc est anno 1078. In ea Synodo jussi
„ sunt commune illud vitæ institutum ample-
„ cti, decreta in refractarios ultione. Tumul-
„ tuari tunc ex Canonicis quidam, & in ipsum
„ S. Episcopum conspirare, cujus criminis me-
„ rito ad Romanam Synodum anni, ut arbitror,
„ 1079. vocati, cum non paruissent, *judicio to-*
„ *tius Synodi Curiæ sæculari traduntur*; verba sunt
„ Pœnitentiarii in Vita S. Anselmi, quibus au-
„ ctoritas accedit ex epistola anni 1079. Cal. O-
„ ctobris S. Gregorii VII. Lib. VII. Epist. 2.
„ idipsum narrante = *Quam ob causam* (scilicet
„ ob pœnam in Concilio relatam) *tristes præ-*
„ *ter quam credi potest, etiam adversus ipsam*
„ (Mathildam celebrem Tusciæ Comitem) *quot-*
„ *quot potuerunt conspirare fecerunt. Convene-*
„ *runt ergo quamplures iterum Episcopi apud S.*
„ *Genesium quod Castrum a Civitate Lucana non*
„ *multum distat, inter quos reverentissimus Al-*
„ *bavensis Episcopus nomine Petrus* (Igneus ille
„ est) *vicem Domini Papæ agebat, qui cum eo-*
„ *dem Lucensi Episcopo & cum reliquis omnibus*
„ *conspiratores illos excommunicavit* =. Quam
„ eorum sententiam S. Gregorius VII. in eadem
„ de qua supra epistola data Romæ Calendis
„ Octobris indict. III., idest anno 1079., fir-
„ mam ratamque esse jussit. Hinc Synodi ad
„ S. Genesium cogendæ causam & tempus de-
„ ducas ".

Ma quanto al tempo, dovendo dedursi che fu tenuto nel 1079. prima della detta lettera, io non posso aderirvi; perocchè è uno sbaglio ma-
dor-

dornale che in quella lettera Gregorio VII. confermasse, e ratificasse la sentenza data nel nostro Concilio. Non ve ne ha parola. Io l'ho recata quì sopra nel §. II., e non vi si legge ricordato il nostro Concilio nemmeno con un cenno. Sicuramente Monf. Mansi in tal parte fu mal servito da un qualche suo ajutante di studio. Che se poi egli stesso tanto poco ha potuto dire di quel nostro Concilio, che ne potrò scrivere io? Mi presto contuttociò a chiarire alquanto meglio il suo vero tempo.

Nella detta lettera del primo di Ottobre 1079. non essendo cenno alcuno del nostro Concilio, segno per me è, che non ne era stata peranche risoluta la convocazione. La lettera forse esacerbò un po troppo gli animi de' contumaci, e prevedendo S. Anselmo de' pericoli, peravventura nel Sinodo di Roma del Marzo del 1080. dimandò al Pontefice che i Vescovi si riducessero a tenere un altro Concilio nella sua Diocesi. Osservo io che se vi presiedette S. Pietro Igneo Cardinale Albanense si sa che questi dal Concilio Romano del Febbraro del 1079. fu mandato in Germania Legato Pontificio, e che ne ritornò nel 1080. nel mese di Marzo nel mentre che stava congregato il Sinodo Romano. Parla di questo suo viaggio, e di questo suo ritorno ancora il Lami nell'*Odeporico* alle pagg. 1109., e 1110. Tale osservazione mi ha fatto venire nel parere che il nostro Concilio fosse tenuto nel 1080., come prima di me avevano opinato il Wadingo, ed il Sig. Fiorentini. Dicendo il Penitenziero: *convenerunt quam plures* ITERUM *Episcopi apud S. Genesium*, mi pare che

 fos-

foſſero i Veſcovi congregati nel Sinodo di Roma quelli che di nuovo andarono a congregarſi *apud S. Geneſium*. Terminato il Sinodo di Roma non dovettero ritornare dirittamente ai loro Veſcovati, ma ſeguitarono S. Anſelmo, ed il Cardinale Albanenſe verſo Lucca, e non ſi poſſono aſcoltare il Baronio, il Bini, il Labbè, e il Lami che hanno aſſegnato al noſtro Concilio l'anno 1074., quando S. Anſelmo appena era Veſcovo, e niente era ſucceduto di quello diede motivo al medeſimo. Più veriſimilmente adunque, e quaſi ſicuramente il noſtro Concilio fu convocato nell'anno 1080.

In qual numero i Veſcovi vi ſi portaſſero, io non poſſo dirlo in altra maniera che con le parole del Penitenziero, replicando, che *convenerunt quam plures Epiſcopi*, lo che vuol dire che non furono pochi, come lo perſuade il rifleſſo che dovevano tener dietro ad un Cardinale di conto, e a S. Anſelmo che gran nome aveva preſſo tutti e maſſime preſſo il Pontefice, onde è credibile che molti ſaranno ſtati quelli che ſi ſaranno fatti un pregio di venire con eſſi loro al Concilio. Di qual coſa vi ſi trattaſſe, non è difficile indovinare che di nuovo vi foſſe diſcuſſa la cauſa de' Canonici. Ma ſe vi foſſe ſvolto qualche altro affare, non ſi può aſſerire, perchè mancano ora gli Atti. Similmente ſe vi compariſſero i Canonici a dir le loro ragioni, o ſcuſe, ne ſiamo all'oſcuro, e ſolo ſi ſa che vi furono ſcomunicati i coſpiratori, e queſto è l'unico Atto del Concilio che ci è rimaſto preſſo il Penitenziero, *conſpiratores illos excommunicavit*. Notiſi che, per quanto pare, neppure in

quel

quel Concilio vi fu motivo di parlare de' repugnanti alla vita comune; però ritorna bene, che i Canonici intorno a tal punto si fossero arresi, e che fossero rimasti nella loro durezza, e ostinazione soltanto i cospiratori, cioè Pietro con qualche altro mal consigliato compagno.

Vengo adesso a favellare del luogo dove il Concilio fu convocato. E chi ci sa dire dove ora è il Castello di S. Ginese? Monf. Mansi non ci ha saputo dir altro se non che era *in ditione Lucense*. Il Penitenziero ci ha detto qualche cosa di più, perchè ha scritto che *a Civitate Lucana non multum distat*, e però nella stessa Dizione Lucchese si deve ricercare in luoghi non lontani dalla Città. Ma la superficie della nostra Terra, o Globo, a lungo andare mutandosi, di maniera che quello vi era due Secoli prima, non vi sussista più due Secoli dopoi, questo fenomeno è la causa che rende ora difficile ritrovare il luogo preciso del nostro Concilio. Peraltro non molto lungi dalla nostra Città si trova tuttavia una Chiesa antichissima dedicata a S. Ginese. Al presente non ha contrasegno alcuno di Castello, ma non per questo si deve trasandare, stante che potrebbe averlo avuto. Inoltre di un altro luogo chiamato S. Ginese ci parlano tuttavia le antiche carte, che stava presso a Samminiato, Diocesi una volta di Lucca: ma dicendo il Penitenziero *quod Castrum a Civitate Lucana, non multum distat*, ancora di questo è d'uopo chiarire che fosse Castello, e fosse non molto distante da Lucca.

Io ho messi in campo solamente i predetti due luoghi, perchè confido che quando riporterò il

gran Catalogo delle Chieʃe dell'antica noſtra Dioceſi ſi vedrà che non ſi può penſare ad altri. Qualcheduno ſi darà a credere che ſi poſſa tenerla per la Chieſa di S. Gineſe di *Caſtel Durante;* ma biſogna riſovvenirſi che il titolo di S. Gineſe vi è moderno. Il titolare antico era *S. Aleſſandro*, come conſterà dal citato Catalogo, e come ha ſcritto il P. Franciotti nel Libro de' Santi, e delle Chieſe di Lucca. E' d'uopo adunque opinare o per S. Gineſe di Samminiato, o per l'antichiſſima Chieſa di S. Gineſe di Mammoli nella Cura di Maſtiano preſſo a Moriano. Io recherò il *pro*, e il *contra* che vi ha per l'uno e per l'altro, e il Leggitore ſceglierà da ſe medeſimo. Incomincio da S. Gineſe di Samminiato.

Il chiariſſimo Lami in più luoghi del ſuo *Odeporico* ha opinato per quel S. Gineſe; ma è di meſtieri ſapere che di quel ſuo parere egli mai ha addotto fondamento alcuno; anzi ha moſtrato di favellare di coſa della quale era all'oſcuro. Ha ſcritto che quel Concilio fu tenuto nel 1074., e ha ſoggiunte coſe che da perſona informata non ſi potevano ſcrivere. Baſta leggerlo alla pag. 95. dove parlando di Samminiato dice: *nel 1074. ſi adunò un Concilio a S. Gineſe in cauſa di S. Anſelmo contro i Canonici Lucchesi, a conto della repugnanza che queſto S. Veſcovo aveva a riconoſcere la preteſa autorità di Enrico Imperatore a prendere da lui l'inveſtitura*. Quaſi in ogni parola è uno sbaglio. Meno poi quanto al ſito del Concilio il di lui ſcrivere concorda col Penitenziero, il quale aſſeriſce *apud S. Geneſium, quod Caſtrum a Civitate Lucana non multum diſtat.*

Quel

Quel S. Ginese di Samminiato essendo lontano dalla Città di Lucca più di 20. miglia parrà anche all'attento Lettore che non gli possa convenire quel *non multum distat*; e si deve osservare che se il Penitenziero dice *Castrum* esso Lami chiama costantemente quel S. Ginese *Borgo*, cioè un luogo aperto, nel mentre che *Castrum* era un luogo serrato con muri. Se ne' tempi più antichi quel S. Ginese non era altro che un semplice Vico detto *Vico Vallari* (1), il Lami in ultimo del Tometto sesto del citato *Odeporico* ha affermato che *destrutto Vico Vallari si chiamò Borgo S. Ginese*, e già prima perpetuamente alle pagg. 97. 99. 100. 102. 103. lo aveva chiamato *Borgo*, aggiungendo che fu tale fino a che ebbe sussistenza, come si conosce dalle sue parole nel citato Tomo VI., dove parlando del martirio di S. Ginese ha scritto: *nel* 1200. *fu abbandonato questo Borgo da' suoi abitatori passati ad abitare sul vicino Colle e Castello di Samminiato*.

E' ben vero per altro ch'egli dopo avere scritto *destrutto Vico Vallari si chiamò Borgo di S. Ginese* ha soggiunto: *Di più si conosce dall' Annalista Sassone che benchè la Chiesa di S. Ginese si dicesse in Vico* VALLARI, *pure in progresso di tempo Vico e S. Ginese furono due Castella, e tali erano nel Secolo XII. come so vedere nella quarta parte del mio Odeporico alla pag.* 1246.

Quì chiama S. Ginese Castello, nel Secolo XII., quando sarebbe stato d'uopo verificare che

(1) In una nostra Carta del 715. riportata dal Muratori nella Dissertazione LXXIV. *Antiquitat. Ital. col.* 307. si legge *Ecclesia S. Genesii in Vico Vallari*.

che lo era nel Secolo XI. Io con tutto ciò sono andato a leggerlo nel luogo da lui citato, ma non vi ho già trovato che abbia fatto vedere che nel Secolo XII. Vico, e S. Ginese erano due Castella. Vi si legge soltanto una memoria dell' Annalista Sassone, presa dagli Annali del Muratori, nella quale sono queste parole: *Il Duca Arrigo passato nella Toscana.... da Pistoja, ove non trovò opposizione, andò alle Castella di S. Ginese, e di Vico*. Con queste parole egli ha fatto bensì vedere che l'Annalista Sassone ha scritto che Vico, e S. Ginese erano due Castella, ma non già che di fatto lo fossero, massime che un' Annalista Sassone rispetto alle nostre contrade non può essere di alcun suffragio, e maissime in oltre che in una Carta del Secolo XII. dell' anno 1190. da lui medesimo riportata nella Prefazione al suo *Odeporico* pag. XXXV. si legge: *Actum est in Burgo S. Genesii &c.*, a cui posso aggiungere la finale di un'altra Carta del 1197. riportata dal Sig. Camici (1), perchè è in questo modo: *Acta sunt hæc omnia ... in Ecclesia S. Christophori in Burgo S. Genesii præsentibus ... Vaccajo quond. Sissedii Consule Castri S. Miniati*. Samminiato era Castello, ma S. Ginese non era altro che Borgo, e se fosse stato Castello, il Notajo che si rogò dentro quel luogo, si sarebbe guardato dal dirlo *Borgo*.

A me pare che si debba stare non all'Annalista Sassone, ma alle nostre Carte, e a i nostri antichi Autori; de' quali similmente posso produr-

(1) In uno de' suoi Opuscoli in continuazione della serie de' Duchi, e Marchesi della Toscana.

durne due, i quali rispetto ancora al Secolo XII. chiamano S. Ginese *Borgo*. Tolomeo Lucchese ne' brevi Annali all'anno 1183. ha scritto: *eodem anno Lucenses ædificaverunt* (cioè restaurarono) *Burgum S. Genesii contra voluntatem Samminiatensium*. Giovanni Villani poi nelle sue Storie Lib. VI. Cap. XXI. incomincia dal titolo di quel Capitolo a chiamare S. Ginese *Borgo*, e dentro il medesimo Capitolo scrive, *negli anni di Cristo* 1200. *i Samminiatesi disfecero il Borgo di S. Ginese, che era nel piano*. Il perchè non si sa capire come il Lami travedesse, allorchè nell'*Odeporico* pag. 86. scrisse: *Qui vicino* (a Samminiato) *era il celebre* CASTELLO *di S. Ginese, come dice il Villani nel luogo citato*, cioè nel Cap. XXI., mentre il Villani non dice *Castello*, ma *Borgo*.

Io veramente mi sono trattenuto fino alla noja intorno a chiarire cosa fosse nel Secolo XI. il luogo di S. Ginesse presso a Samminiato; ma se noi dobbiamo credere che il S. Ginese del nostro Concilio fosse quello cui sono adattate le parole del Penitenziero, io non potevo farne di meno, dovendo mettere il Lettore in stato di giudicare se le parole del Penitenziero siano adattate a quel S. Ginese. Nè si può credere che il Penitenziero avesse per una cosa stessa *Borgo*, e *Castello*, perocchè in quei tempi era troppo noto che diversificavano, e si stava attenti nello scrivere, come si è potuto conoscere quì sopra. E un Borgo aperto soggetto alle incursioni, in quei giorni non poteva essere un luogo atto e sicuro per un Concilio. Il luogo più proprio sarebbe stato la Città e la Cattedrale di Luc-

ca.

ca, ma eſſendovi del pericolo perchè già era minacciata una ſollevazione, fu d' uopo a S. Anſelmo ſcegliere un altro ſito, ed è poco credibile che egli ſcegliesse un luogo aperto nelle contrade di Samminiato, dove riſiedevano i Miniſtri del Re Enrico, allora nemico della Conteſſa Matilda, di Gregorio VII., e dell'iſteſſo S. Anſelmo. Pare che la Storia de'tempi paſſati doveſſe renderlo cauto, onde non accadeſſe ciocchè un' altra volta era accaduto al Concilio di Coſtantinopoli nell' anno 785. Solleverò qualche poco dal tedio il mio Lettore col racconto che ce ne ha fatto il Muratori negli Annali d'Italia all'anno predetto: *Gli Uſfiziali delle Milizie eſiſtenti in quella Città ſiccome infetti dall' ereſia degl' Iconoclaſti ... commoſſero in tal guiſa le Schiere da loro dipendenti con un fiero tumulto, e con le ſpade corſero a diſturbare la ſacra aſſemblea, minacciando morte al Patriarca Taraſio, e agli altri Veſcovi ſe ardivano far novità contro gli empj decreti di Coſtantino Copronimo. Biſognò deſiſtere.* Eravi pericolo che qualche coſa di ſimile ſuccedeſſe nelle parti di Samminiato.

Che in Samminiato foſſe la ſtanza, o reſidenza de'Miniſtri regi, ce lo dice il lodato Lami nel più volte citato *Odeporico* alla pag. 92., dove parlando di quel Caſtello ſcrive: *Quì i Vicari imperiali tedeſchi vi riſiedevano; per queſta reſidenza, e per il tribunale degli Appelli che vi era ſi vede come Samminiato in poco tempo potè divenire una groſſa Terra*. Quindi alla pag. 94. nomina un Vicario imperiale appunto del Secolo XI., cioè dell'anno 1056., perchè ſi conoſca che ancora a i tempi di S. Anſelmo continua-

va Samminiato ad essere residenza de' Ministri regj, per modo che se nella Carta della cospicua compra da lui fatta nel 1075. del Castello di S. Gervasio, comparisce un Ministro regio a prestare a favore de' Venditori il consenso, non vien meglio che credere fosse uno di quelli che soggiornavano nel vicino Samminiato. Mi è stato necessario rilevare queste particolarità, perchè il cortese Lettore sia in stato di giudicare se è credibile che S. Anselmo in quei tempi di turbolenze scegliesse per luogo del Concilio un Borgo aperto presso a Samminiato. A me pare che se in quelle contrade fosse stata sicurezza, chi doveva presiedere al Concilio essendo il Cardinale Albanense Abate tuttavia del Monastero di Fucecchio, la Chiesa di quel Monastero sarebbe stata prescelta. E' credibilissimo che a quel Cardinale Abate dovesse piacere che un tanto onore fosse dato al suo Monastero.

Passo adesso a favellare del luogo di S. Ginese di *Mammoli* presso a *Moriano* Signorìa in quel tempo del nostro Vescovato. E quel S. Ginese non essendo distante dalla nostra Città più di circa quattro miglia, non si può dubitare che gli siano adattate le parole del Penitenziero: *a Civitate Lucana non multum distat*. La maggior difficoltà può ridursi a questo, se a quel tempo fosse Castello, perchè ora non avvi che la sola Chiesa sulla sommità di un Colletto dalla natura molto ben formato. Quella Chiesa per altro mostra grande antichità, e la vedremo notata anche nell'anzidetto antico Catalogo delle Chiese, e altri luoghi della Diocesi di Lucca. Io essendomi portato sulla faccia del luogo, trovai

vai veramente fra quella gente la tradizione che fu quella sommità una volta era stato un Castello; ma se si affaticarono a mostrarmi i residui delle vecchie mura Castellane, confesso che non ne rimasi appagato. Solamente avendovi osservato un Pozzo di una profondità indicibile, e che conserva un pezzo di pozzale nobile di marmo scannellato, e riflettendo che un pozzo tale non poteva essere stato fatto per semplici Contadini, venni a congetturare che dovesse essere il pozzo del Signore del luogo, e per conseguenza che difatto ivi fosse il suo Castello. Con tali idee, accadutomi di gettare di nuovo gli sguardi sul già citato Quinterno degli estratti delle pergamene della nostra Cattedrale fatti nel Secolo passato da Matteo Barsotti, mi accadde altresì d'incontrarmi in alcuni di essi, che di fatto ci rammentano in quel luogo il Castello appunto nel Secolo XI.

Desiderava io vedere le pergamene stesse, e ne fui consolato dall'eruditissimo e gentilissimo Sig. Canonico Filippo Sardi, il quale non solo me le fece vedere, ma non potendomele rilasciare onde potessi considerarle, si prese l'incomodo di farmi avere gli estratti delle medesime anco più esatti di quello erano stati fatti dal Barsotti. Or da una pergamena del 1072. dell'Archivio Capitolare apparisce che Cadolo con quella Carta fece donazione a Teberga sua Madre, al fratello Ildebrando, a Lamberto Arciprete, e a Biancardo Arcidiacono figli della buona memoria di Berta, e a Gottifredo Notaro, di alcuni beni, eccettuati quelli di Casabasciana, ed eccettuata *meam portionem de Ca-*

stro

stro illo qui dicitur Mammoli, sicuti circumdato est a muro & fossa, quas in mea reservo potestate. Similmente dalla pergamena del 1075. si raccoglie che Ildebrando figlio di Guido, donava ad Alberto, ed Ugone suoi figli, e a Lamberto Arciprete, e a Biancardo Arcidiacono figli della b. m. di Berta, e a Bardo Primicerio figlio di Alberto beni *excepto* (sic) *& antepono* (1) *exinde meam portionem ex integro de duobus Castellis, uno ex ipso dicto Mammole* (2), *sicut circumdato est a muro & fossis, & illo alio dicto S. Petri, quas vobis minimo judico, sed in mea reservo potestate*. Da un' altra pergamena poi del 1078. consta che Bardo Primicerio e Diacono, figlio della b. m. di Alberto, dopo avere manifestato che erano stati lasciati a lui, e ad altri, Terre, e Castelli, ad eccezione di due Castelli, *uno dicto Mammole, sicut circumdato est a muro & fossi* più sotto passa a dire *per hanc cartulam pro animæ remedia & pro anima suprascripti b. m. Ildebrandi offero tibi Deo & Ecclesiæ & Canonicæ S. Martini de Episcopatu istius Lucensis, idest unam*

(1) Questa frase si vede usata ancora in una Carta Pistojese del 1086. negli Aneddoti di Pistoja del Zaccaria pag. 297.

(2) Nella Storia Romana del Rollin di un *Mammolo* si legge che negli anni di Roma 536. era Governatore della Sardegna; siccome vuolsi che i Romani possedessero molto in Toscana, e che molti luoghi pigliassero da essi il nome, mi sono quasi lusingato di avere scoperta ancora l'origine del nome *Mammoli*, che forse in tempo più antico era detto *fundum Mammulejanum*, come di altri consimili luoghi si legge più volte nella famosa Tavola Trajana.

nam meam portionem de una petia Terræ illa quæ dicitur Campo *qui esse videtur in loco & finibus* Vico Muriano (ora Moriano) *ubi dicitur Prato ad Mucciano*.

Ecco per tre differenti Carte che al tempo di S. Anselmo nel luogo *Mammoli* effettivamente era un Castello, dentro il quale essendo situata la Chiesa di S. Ginese tuttavia esistente, si può credere di avere scoperto abbastanza il luogo del nostro Concilio. A questa Chiesa di S. Ginese quadrano intieramente le parole del Penitenziero *apud S. Genesium quod Castrum non multum distat a Civitate Lucana*. I Padroni di quel Castello erano Cadolo, e Ildebrando, e si conosce chiaramente che il Primicerio, l'Arcidiacono, e l'Arciprete, de' quali abbiamo osservato che erano aderenti a S. Anselmo, erano strettamente congiunti con i medesimi. Un Ildebrando figlio appunto di Guido all'istesso tempo di S. Anselmo era l'Avvocato del Vescovato, come consta da una nostra Carta del 1076. riportata dal Sig. Fiorentini nell'Appendice alle *Memorie della Contessa Matilda* (1). Non dirò che questo Ildebrando, a tenore del suo officio, avesse offerto a S. Anselmo il Castello di Mammoli per il Concilio, perchè si è veduto che nel 1078. già era morto; ma perchè l'Avvocazìa de' Vescovati era cosa onorevole, pia, e lucrosa, essendo credibile che la stessa continuasse in quella famiglia, è credibilissimo altresì che da altro della

(1) Vi si legge che S. Anselmo comparve davanti alla Contessa Matilda *una cum Ildebrando filio b. m. Widi Avvocato suo*.

della stessa famiglia subentrato al defunto Ildebrando, potesse essere fatta l'istessa offerta. A lume, piacerà avere sotto gli occhj ciocchè di somiglianti Avvocati ha scritto il Muratori nelle *Antichità Italiane* secondo la versione italiana, che quì ora ho presente:

Doppio era ne' Secoli barbarici (uno di questi è reputato l'undecimo) *l' uffizio degli Avvocati, cioè l' uno di difendere i beni Ecclesiastici colle parole e colla scienza legale, e l' altro di proteggerli con la forza e scienza militare..... Anche ne' Secoli più antichi l' Avvocazìa era un illustre uffizio a cagione degli onori e profitti annessi.... cagione per cui anche gli stessi nobili, e potenti ambivano una volta l' Avvocazìa....Oltre al merito spirituale produceva l' Avvocazìa altri vantaggi temporali. Perciocchè gli antichi Avvocati delle Chiese erano esenti* AB OMNI PUBLICA EXPEDITIONE, *e da tutti gli altri oneri pubblici per concessione degl' Imperatori. Costume anche fu che gli Avvocati venivano remunerati con qualche beneficio o feudo da i Vescovi, Capitoli, o Abati per le loro fatiche.*

Quest' ultime parole mi avevano invogliato di rinvenire se il Castello di Mammoli contiguo alla Signorìa di Moriano, e di Aquilea del Vescovato fosse stato un Feudo conceduto da i nostri Vescovi. Avrei potuto sperare di risaperlo se certo Breve di Alessandro II., del quale ho favellato più sopra, presso tutti quelli che lo riportano, non escluso il Sig. Fiorentini, non fosse stato mutilato intieramente in quella parte che contiene il Catalogo de' Beni, Terre, Castelli, e Feudi del nostro Vescovato. Come già dissi

vi si leggono sostituite queste sole parole: *hic enumerata bona consulto omittuntur*, ma il cortesissimo e diligentissimo Sig. Canonico Sardi si è degnato farmi sapere che in quel Catalogo si leggono numerati *duo Castella de Moriano*, ma senza i loro nomi, e mi pare si possa credere che uno di essi fosse quello di Mammoli, e l'altro quello detto tuttavia Castello di Moriano, se pure non era l'anzidetto chiamato S. Pietro, per modo che i divisati Testatori non avessero potuto disporre nè dell'uno, nè dell'altro, perchè fossero di pertinenza del Vescovato a loro conceduti durante l'*Avvocazìa*.

In sostanza peraltro quando anche la cosa fosse passata assai diversamente, il Primicerio, l'Arciprete, e l'Arcidiacono parenti stretti de' Padroni del Castello, e consacrati a S. Anselmo, erano attissimi ad ottenere il medesimo per il Concilio. Tanto più che se ha detto giusto il nostro Storiografo Antonio Jova, Lamberto Arciprete, e Biancardo Arcidiacono ne erano stati compadroni fino all' anno 1072. Cita egli le Carte Capitolari di Ser Ranieri fol. 116., e di Ser Paolo n. 17. (1), e soggiunge che in quell' anno cederono la loro porzione a Cadolo, e che gliela confermarono nel 1078. Chi potrà vedere le citate Carte, e vedere ancora le altre che ho accennate quì sopra, potrà forse assicurarsi se quel Castello era sì, o nò un Feudo del Vescovato.

Di-

(1) La Storia MS. del Jova si trova in due Volumi in foglio nella Libreria di S. Romano.

Dicendo dunque il Penitenziero: *Convenerunt quam plures iterum Episcopi apud S. Genesium quod Castrum a Civitate Lucana non multum distat*, e tali parole quadrando intieramente al Castello, e Chiesa di S. Ginese di Mammoli, e per la vicinanza alle Terre di Moriano, ed Aquilea del Vescovo, e per esser un Castello in stato di essere ben guardato da ogni insulto, non meno che facile ad ottenersi per il Concilio, giudichi adesso il cortese Lettore se quanto al luogo del detto Concilio si può opinare per il medesimo.

E' vero che il Penitenziero mai ha usata la parola *Mammoli*; ma essendo egli un forastiero che scriveva non in Lucca, ma in Lombardia, è facile ignorasse, o pure non si risovvenisse di quella parola. Sembra fosse alquanto imbarazzato a indicare con precisione quel sito. Seppe peravventura che il luogo era Castello con Chiesa dedicata a S. Ginese, ma gli parve di andare dimenticato di un altro nome, cioè *Mammoli*, e prese per spediente scrivere in un modo terzo, cioè: *Convenerunt apud S. Genesium, quod Castrum a Civitate Lucana non multum distat*, dove par chiaro che la parola *Castrum* sia usata non per dire che il Castello si chiamava S. Ginese, ma per indicare che era poco lontano dalla Città. E quando si volesse presumere che avesse preteso dire, che era chiamato Castello di S. Ginese, è possibilissimo che per la divozione verso S. Ginese (divozione che quà fu grande) il volgo comunemente lo chiamasse in quel modo, ma che il suo antico e vero nome fosse *Mammoli*, come si legge ne' pubblici strumenti dove

ſi adopera ſempre il titolo proprio antico per uniformità con i vecchj rogiti.

Comunque per altro piaccia credere, io penſo che aſſai piccola ſarà riputata quella difficoltà da chi è rimaſto perſuaſo che non ſi poſſa penſare a S. Gineſe di Samminiato. Imperocchè non rimane altro luogo che S. Gineſe di Mammoli cui ſiano adattati gl' indizj laſciatici dal Penitenziero. Io ora farò queſto; recherò il Catalogo de' luoghi, e delle Chieſe dell' antica noſtra Dioceſi, perchè l' imparziale Lettore giudichi da ſe ſteſſo ſe avvi un altro Caſtello, cui corriſpondano le parole del Penitenziero. Abbraccio nell' iſteſſo tempo l' occaſione di dare un bel Documento Eccleſiaſtico. Quando io ho riportata quì ſopra la forma di viſitare le Chieſe della noſtra Città, ho detto che in quell' iſteſſo Codice prima ſi trova in pergamene il Catalogo delle Chieſe, ed altri luoghi ſacri della noſtra vaſtiſſima Dioceſi, e che il Codice una volta apparteneva al Veſcovato. Queſta particolarità di avere appartenuto al Veſcovato, ed il carattere che ſembra del Secolo XIII., nel mentre che avevo un altro conſimile ſcritto di carattere, del Secolo XIV., mi hanno determinato a valermi di quello, e ſervirmi di queſto ſecondo per alcune poche varianti che metterò in piè di pagina. Nel detto Codice non appariſce altro titolo che il ſeguente ſcritto in cinabro: *Libellus extimi Lucanæ Diœceſis. Et eſt Epiſcopi & Epiſcopatus Lucani*. Ma in ſoſtanza contiene il Catalogo di tutte le Chieſe, ed altri luoghi ſacri della noſtra Dioceſi, ſu' quali cadde l' eſtimo; onde effettivamente ad ogni Chieſa ſi vede an-

neſ-

nessa la somma della propria annua entrata in moneta di lira di quei tempi, che intesa di lira di soldi (1), secondo i conti del versatilissimo Conte Carli Rubbi nel Tom. III. delle Monete, e delle Zecche; pag. 169.; ora il suo valore corrisponde a lire sette, soldi quindici, e denari undici e mezzo della presente nostra moneta. Ogni Pievano o Rettore potrà soddisfarsi di vedere e di sapere se l'entrata della sua Chiesa, dalla metà del Secolo XIII. a questa volta, è crescíuta o diminuita. Di altre particolarità verrà meglio parlare in appresso.

§. IV.

Catalogo delle Chiese, ed altri luoghi sacri dell' antica nostra Diocesi.

Già ho detto che il Documento che mi accingo a riportare non è un semplice Catalogo; ma un *Libellus extimi Lucanæ Diœcesis*, che contiene il suddetto Catalogo; però incomincia nella seguente maniera:

Hæc est inventio possessionum & proventuum Ecclesiarum aliorumque Lucanæ Civitatis & Diœcesis facta per Dominum Ubaldum Plebanum de Lammari, & Manuelem Priorem de Tassignano; & Rodulphum Priorem S. Joannis in Capite Burgi, & Ildebrandum Monachum S. Georgii, & Presbiterum Junctam Capellanum S. Mariæ Curtis

 tis

(1) Vi era anche la lira di grossi, e valeva assai; ma la più comune era quella di soldi.

tis Rodalingæ ex auctoritate Domini Papæ & Domini Epiſcopi Lucani A. D. MCCLX.

Prima di andare innanzi mi pare di dover appagare la curioſità di chi bramaſſe ſapere per qual cauſa nel 1260. fu fatto quell'Eſtimo. I noſtri Scrittori non dicendone parola, è coſa che non ſi può meglio indovinare che con la Storia di quel tempo alla mano. Queſta ci rammenta che la S. Sede era in gran biſogno per la guerra che doveva ſoſtenere contro Manfredo Principe di Taranto invaſore degli Stati di eſſa S. Sede. Come dice il Baronio, *Lucenſes Eccleſiæ cauſam in Manfredum tuebantur* (1), e però è credibiliſſimo che a richieſta dell'iſteſſo Sommo Pontefice aveſſero determinato di mandare un poderoſo ſoccorſo di denaro, taſſando tutte le Chieſe a proporzione della reſpettiva annua entrata; onde di fatto nel noſtro Catalogo ſi vede a ciaſcuna Chieſa la nota della propria entrata, male da alcuni inteſa per la taſſa, non leggendo bene le ſopraſcritte parole: *hæc eſt inventio poſſeſſionum & proventuum Eccleſiarum &c.* Le taſſe dovettero eſſere formate dopoi.

Circa le quali, quanto a me, non credo che poi ſerviſſero per la S. Sede. La Storia pur troppo ci parla de' gran diſaſtri, e de' gran biſogni ne' quali cadde la noſtra Città per aver continuato a tenerla dalla parte Guelfa. Il peggio fu ch' eſſa in Toſcana in quel partito rimaſe ſola: *In tota Tuſcia, ſola Civitas Lucana ſupererat* in favore della S. Sede, ſcriſſe Saba Malaſpina, e i nemici deſolarono tutto il Paeſe, e la neceſ-

(1) All'anno 1263. n. 73.

cessità di ogni cosa divenne grandissima. Urbano IV. in una Lettera che di quei giorni scrisse a i nostri Cittadini dopo averli chiamati *Ecclesiæ fœderati & Clientes*, disse ancora che avevano sofferto *multa personarum dispendia pro Ecclesiæ devotione* (1). Ed il successore Clemente IV. in altra Lettera confessò *scimus angustias quæ vos obsident* (2). Per le quali disavventure (benchè dopoi terminassero in avvenimenti fausti, e gloriosi), io credo che le tasse avranno servito per i nostri, che, secondo la promessa fatta, vollero costantemente persistere nel partito della S. Sede, o sia nel partito Guelfo, che ultimo trionfò.

Appagata quanto basta la curiosità del mio cortese Lettore, ora mi presto a recare a distesa il Catalogo, il quale dopo le già scritte parole, o rubrica, ***hæc est inventio...... auctoritate Domini Papæ, & Domini Episcopi Lucani anno Domini MCCLX.*** così prosiegue:

PORTA S. GERVASII.

Episcopatus Lucanus (3) - lib. mmm.d.
Canonica S. Martini - - - lib. mmmm.cc.

T 4 Eccle-

(1) Questa lettera si legge nel Bollario Domenicano Tomo I. pag. 425.

(2) La lettera è riportata dai PP. Martene e Durand nel Tomo II. *Anecdotorum* pag. 109. Vedasi anche alla pag. 317.

(3) Il Vescovato, a parere mio, doveva avere di più, ma molti suoi Castelli e Terre nelle Colline di Pisa erano stati invasi da' Pisani.

Ecclesia S. Petronillæ (1) -	lib. c.
Eccl. S. Mariæ de Scopiccio	lib. lxxx.
Hospitale S. Martini - - -	lib. m.cc.
Ecclesia S. Mariæ Forisporta	lib. mm.
Hospit. quod dicitur S. Mariæ Forisporta - - - - - -	lib. m.c.
Monasterium S. Bartholomæi in Silice - - - - - - - -	lib. mm.d.
Hospitale ejusdem - - - - -	lib. dcc.
Hospit. S. Joan. Malenoctis	lib. mm.ccc.
Ecclesia S. Michaelis de Borghicciolo - - - - - - - -	lib. ccxi.
Ecclesia S. Symonis & Judæ	lib. ccc.
Ecclesia S. Gregorii - - - -	lib. cc.
Ecclesia S. Anastasii - - - -	lib. cxxi.
Ecclesia S. Juliæ - - - - - -	lib. cc.
Ecclesia S. Andreæ in pelleria (2) - - - - - - - -	lib. cccc.
Ecclesia S. Quirici de Oliva	lib. ccxliii.
Ecclesia S. Christophori - -	lib. ccclx.
Ecclesia S. Mariæ in Via - -	lib. clxxv.
Eccl. S. Benedicti de Gotella	lib. lxxxvi.
Eccl. S. Steph. de Maghiariis	lib. l.
Ecclesia S. Michaelis Advocatorum - - - - - - - - -	lib. clx.
Ecclesia S. Laurentii Corvariensium - - - - - - - - -	lib. c.

Eccle-

(1) Queste due Chiese S. Petronilla, e S. Maria in Scopiccio, non erano in Città, ma appartenevano alla Canonica di S. Martino. Nell' altro antico consimile Catalogo, che tengo sotto gli occhj, sono poste fra le Chiese suburbane.

(2) Questa parola pelleria vi è scritta in carattere diverso più moderno.

Ecclesia S. Michaelis Guinithinghi - - - - - - - - lib. cl.
Summa miliarior. xx. & lib. dcxxvi.

PORTA S. PETRI.

Ecclesia S. Petri majoris - - lib. m.d.
Hospit. quod dicitur S. Petri lib. d.
Eccl. S. Salvatoris in Silice lib. x.
Ecclesia S. Silvestri - - - - - lib. xx.
Ecclesia S. Dalmatii - - - - lib. xxxv.
Ecclesia S. Petri in Cortina lib. cc.
Ecclesia S. Mariæ in Palatio lib. cx.
Ecclesia S. Justi - - - - - - lib. ccl.
Ecclesia S Reparatæ - - - - lib. mm.ccccl.
Hospitale de Contesora - - lib. cc.
Hospitale S. Reparatæ - - - lib. cccc.
Eccl. S. Bartholomæi de Gallo lib. cclx.
Summa miliarior. xiiii. & lib. ccccxxv.

PORTA S. DONATI.

Canonica S. Donati - - - - lib. mm.c.
Hospit. quod dicit. S. Donati lib. dcccc.
Monasterium S. Pontiani - - lib. mmmm.dcccl.
Hospitale ejusdem - - - - - lib. cccc.
Ecclesia S. Genesii (1) - - - lib. xxx.

Eccl.

(1) Questa Chiesa di S. Ginese era in Città. In antico forse appartenne ai Monaci Benedettini. Dopoi fu de' PP. di San Romano; ed è quella che dopo avere avuto il titolo di S. Lorenzetto, al presente chiamasi S. Marta, di pertinenza tuttavia de' PP. di S. Romano, ceduta ad uso alla Compagnia di S. Marta, come dai Contratti, ed altre Carte che esistono presso i detti Padri. Veda il cortese Lettore che in costal Chiesa di S. Ginese non potè essere celebrato il Concilio.

Eccl. S. Benedicti in Palatio lib. cxx.
Eccl. S. Mariæ de Carignano lib. cccxliii.
Eccl. S. Mariæ de Buslagno lib. cxvii.
Eccl. S Salvator. de Vaccole lib. xxxiv.
Eccl. S. Cassiani de Guamo lib. lxx.
Eccl. S. Blasii de Aldipesce - lib. l.
Ecclesia S. Leonis (1) - - - lib. c.
Eccl. S. Mar. filiorum Corbi lib. cccxi.
Ecclesia S. Antonini & Paulini (2) - - - - - - - - - - lib. cxiii.
Mansio Templi - - - - - - lib. m.
Ecclesia S. Alexandri - - - lib. dl.
Ecclesia S. Cassiani - - - - lib. c.
Eccl. S. Sensii ad Bladajolos lib. cccl.
Ecclesia S. Laurentii in Podio lib. cc.
Monasterium S. Justinæ - - lib. mmm.cc.
Ecclesia S. Peregrini - - - - lib. xl.
Eccl. S. Thomæ in cojaria lib. cc.
Monasterium S. Georgii - - lib. mmmm.cccl.

Ho-

(2) Nell'altro Catalogo che ho sotto gli occhj, si legge *Ecclesia S. Leonis in Augusta*. In fatti era vicina a S. Romano ove ora si dice Cittadella, e quando Castruccio edificò l'Augusta vi restò inclusa insieme con S. Romano. Apparteneva con altre Terre a i Conversi che dimoravano a S. Pellegrino sulle Alpi, i quali nel 1286. avendo vendute a i PP. di S. Romano le dette Terre, rimase ad essi anche la Chiesa, che per l'antichità minacciava rovina. Le respettive Carte si conservano nell'Archivio di S. Romano.

(3) Questa parola *S. Paulini* vi è stata aggiunta, ma è in carattere antico, e però si conosce che il presente Catalogo fu scritto nel 1260. prima del ritrovamento del sacro Corpo di S. Paolino, per il quale la Chiesa incominciò a dirsi Chiesa di S. Antonino e S. Paolino.

Hospitale ejusdem - - - - - lib. dclxx.
Eccl. S. Bartholom. de Gello lib. xl.
Ecclesia S. Mathæi - - - - - lib. lxxxxii.
Ecclesia S. Mariæ Curtis Rolandingorum - - - - - - lib. ccl.
Summa miliarior. xx. & lib. dcviiij.

PORTA S. FRIDIANI.

Canonica S. Fridiani - - - - lib. mmmmm.ccc.
Hospitale ejusdem - - - - - lib. m.ccc.
Hospitale de Ruchi - - - - lib. ccl.
Eccl. S. Joan. in capite Burgi. lib. mm.c.
Ecclesia S. Leonardi in capite Pontis - - - - - - - - - lib. x.
Eccl. S. Jacobi de Tumba lib. cxix.
Ecclesia S. Petri Somaldi - lib. d.
Ecclesia S. Petri Cigoli - - lib. cccxxxv.
Eccl. S. Salvatoris in Muro lib. ccc.
Ecclesia S. Salvatoris in Mustollio - - - - - - - - - - - lib. cccxi.
Canon. S. Michael. ad forum. lib. mm.dc.
Hospitale ejusdem - - - - - lib. m.cc.
Ecclesia S. Alexii (1) - - - lib. c.
Summa miliarior. xiiii. & lib. xxxv.

SUBURBANI.

Monasterium S. Quirici in Monticello - - - - - - - lib. m.cccc x.
Ecclesia S. Bartholomæi in Vallebuja - - - - - - - - lib. xxvii.

Eccle-

(1) Nell' altro Catalogo vi è aggiunto *in Ghiudolfo*.

Ecclesia S. Petri de Vico - lib. ccc.
Mansio hospit. de Altopassu lib.mmmmmm.dcc.
Eccl. S. Cassiani de Vico - - lib. c.
Eccl. S. Viti di Picciorano - lib. xx.
Monast. S. M. de Pontetecto lib. ccccl.
Hospitale ejusdem - - - - - lib. cxvi.
Ecclesia S. Vincentii de Verciano - - - - - - - - - - - lib. c.
Ecclesia S. Petri de Guamo lib. l.
Eccl. S. Mariæ de Campitello lib. xliiij.
Hospitale de Lunata - - - lib. cccl.
Eccl. S. Georgii de Sorbano Lei Judicis - - - - - - - - lib. lxxx.
Eccl. S. Laurentii de Sorbano Episcopi - - - - - - - - lib. lx.
Ecclesia S. Philippi - - - - lib. liij.
Ecclesia S. Joannis de Burgo Porcari - - - - - - - - - - lib. xl.
Ecclesia S. Andreæ de Castro Porcari - - - - - - - - - - lib. cxv.
Monaster. S. Martini in Colle lib. m.
Ecclesia de Torricchio - - lib. cxxx.
Ecclesia S. Angeli in Campo lib. clxx.
Ecclesia de Ponte S. Petri - lib. cccc.
Ecclesia S. Viti inter vineas lib. xxx.
Monast. S. Salvator. de Sexto lib. mmm.cccc.
Ecclesia S. Martini de Palaria lib. xxxv.
Eccl. S. Joannis de Orentano lib. xxi.
Eccl. S. Comitii & S. Angeli lib. xxxviii.
Monast. S. Petri de Putheolis lib. mm.dccc.
Eccl. S. Petri de Galleno - lib. cl.
Monasterium de Tolli - - - lib. cl.
Summa miliarior. xviij. & lib. dcccxxx.

PLE-

PLEBES de Compoto - - lib. d.
Ecclesia S. Andreæ - - - - lib. cl.
Ecclesia S. Justi de Massa Macinaria - - - - - - - - - lib. lxiiij.
Ecclesia S. Laurentii de Massa Macinaria - - - - - - lib. xlv.
Eccl. S. Stephani de Villore lib. l.
Eccl. S. Bartholom. de Ruota lib. clxxx.
Ecclesia S. Michaelis de Colognora - - - - - - - - - - lib. lxxxviii.
Eccl. S. Mariæ ad Colle - - lib. ciiij.
Eccl. S. Petri de Fornore - - lib. lxvi.
Eccl. S. Alexandri de Castra Durantis - - - - - - - - - lib. xxxii.
Eccl. S. Joannis ad Colle - - lib. xxii.
Eccl. S. Blasii de Faeto - - - lib. lv.
Eccl. S. Mariæ ad Ripam - - lib. xxxvii.
Eccl. S. Mich. de Compoto lib. lxiiij.
Ecclesia S. Columbani - - - lib. xxxi.
Eccl. S. Peregrini de Colline lib. iii.
Eccl. S. Joannis & Andreæ de Castroveteri - - - - - - - lib. l.
Hospitale S. Leonardi (1) - lib. cc.
Monaster. S. Andreæ in Silva lib. cc.
Monast. S. Quirici in Casale lib. cccc.
Monast. S. Mich. de Guamo lib. m.dccc.
Monasterium S. Salvatoris de Cantignano - - - - - - - lib. mm.dc.
Summa miliarior. vi. & lib. cccccxl.
PLEBES de Vurna - - - - lib. dl.
Hospitale ejusdem - - - - - lib. c.
Ecclesia s. Prosperi - - - - - lib. xx.

Here-

(1) Nell'altro Catalogo vi è aggiunto *in Poccis*.

Heremitorium de Morillione lib. lx.
Eccleſia s. Pauli de Coſelle - lib. xxv.
Summa lib. dcclv.

PLEBES de Maſſa Piſana lib. c.
Eccl. s. Mariæ Lei Judicis (1) lib. cxxv.
Eccl. s. Angeli in Burſa - - lib. lxvi.
Eccleſia s. Andreæ - - - - - lib. lxx.
Eccl. s. Petri admiata - - - lib. xliiij.
Eccl. s. Chriſtoph. de Burgo lib. lx.
Eccl. s. Laurentii ad Vaccole lib. lxviii.
Eccl. s. Salvator. de Vaccole lib. xv.
Eccl. s. Joannis de Scheto - lib. lv.
Eccleſia s. Ambroſii - - - - lib. lx.
Eccl. s. Michaelis de Scheto lib. cc.
Monaſterium s. Pantaleonis lib. mm.ccc.
Heremitorium de Spelunca lib. lxx.
Locus de Valle - - - - - - lib. lxvii.
Monaſterium s. Cerbonis - lib. d.
Summa miliarior. iij. & iↄ. dcclxxxv.

PLEBES de Vicopelago - lib. cc.
Eccl. s. Stephani de Pothuolo lib. lxxxv.
Eccl. s. Andreæ de Gattajola lib. ccc.
Monaſterium de Gattajola - lib. m.cxxv.
Summa miliarior. i. & lib. dcclv.

PLEBES de Flexo (2) - - lib. cc.
Eccleſia S. Mathæi de Nave lib. lxxx.
Eccl. S. Barthol. de Ripafracta lib. lxxx.
Eccl. S. Petri de Ceraſomma lib. lx.
Eccl. S. Michaelis admiata - lib. c.
Eccl. S. Mariæ de Fagnano - lib. lx.

Eccleſ.

---

(1) Nell' altro Catalogo ſi legge *de Judice*.
(2) Nell' altro Catalogo vi è aggiunto in carattere moderno *Montuolo*.

Ecclef. S. Nicolai vel S.Michaelis - - - - - - - - - lib. xx.
Eccl. S. Prosperi de Sitiana - lib. lviii.
Eccl. S. Laurentii de Sitiana lib. xl.
Eccl. S. Bartholomæi de Castro Passarino - - - - - - lib. cx.
Heremitorium de Lupo cavo lib. xx.
Eccl. Presbiteri Rustici - - - - lib. cc.
Summa miliarior. j. & lib. xxviij.

PLEBES de Arliano - - - lib. c.
Eccl. S. Fridiani de Cassano lib. xlvi.
Eccl. S. Mariæ ad Colle - - - lib. lxxx.
Eccl. S. Barth. de Formentale lib. l.
Eccl. S. Andreæ de Magiano lib. xxv.
Eccl. S. Laurentii de Farneta lib. xl.
Monast. de Fregionaria (1) - lib. cccl.
Eccl. S. Petri ad Curtem - - lib. cxx.
Eccl. S. Justi de Chiatri - - lib. xviii.
Eccl. S. Donati de Stabbiano lib. lxxvii.
Summa lib. dlvj.

PLEBES S. Macharii - - lib. cl.
Eccl. S. Mariæ de Vecole - lib. lx.
Eccl. S. Petri de Fibbialla - - lib. lxxxx.
Eccl. S. Martini de Vallepruma ja - - - - - - - - - lib. xl.
Eccl. S. Fridiani de Plossano lib. c.
Hospitale de Plossano - - - lib. c.
Hospitale de Valleprumaja lib. xiiii.
Eccl. S. Jacob. de Col. Bertarii lib. c.
Eccl. S. Blasii de Rasignano - lib. x.
Summa lib. dclxiiij.

PLE-

(1) Pare vi sia stato agginnto dopoi.

PLEBES S. Stephani - -	lib. ccc.
Eccl. S.Martini in Vignale -	lib. cc.
Eccl.S.Thom.de Caftagnore	lib. cxl.
Eccl.S. Michaelis de Furci -	lib. cl.
Eccl. S. Andreæ de Grieco -	lib. lxx.
Eccl.S.Caffiani de Motillian.	lib. clxxxx.
Summa miliarior. j. & lib. l.	
PLEBES de Moftefi gradi	lib. clx.
Eccl. S. Laurentii de Orbicciano - - - - - - - - - -	lib. cxx.
Ecclefia S. Georgii de Orbicciano - - - - - - - - - -	lib. lxxxx.
Eccl. S. Mariæ de Albiano -	lib. cxxvi.
Eccl.S. Andr.de Col.Angelli	lib. lxxx.
Eccl. S.Michaelis ad Colle -	lib. lxxxiiii.
Ecclefia S. Reparatæ - - - -	lib. xx.
Eccl. S. Martini in Fredana -	lib. lxx.
Eccl. S Bartholomæi de Torcilliano - - - - - - - - -	lib. l.
Eccl. S. Donati de Scelivano	lib. xx.
Eccl. S.Mariæ de Lopelia -	lib. lxxxv.
Eccl. S. Petri de Fiano - -	lib. lxxxx.
Eccl. S. Gratiani - - - - -	lib. cxxx.
Hofpitale de Alpe lucefi - -	lib. xx.
Summa miliarior. j. & lib. cxlvi.	
PLEBES de Turri - - -	lib. cx.
Eccl. S. Steph. de Gulliano	lib. lxxxxvj.
Eccl. S. M. de Montecatini	lib. lxxx.
Eccl. S. Fridiani de Arfina -	lib. lxxxx.
Hofpitale S. M. de Albareto	lib. xx.
Summa lib. dxxxvi.	
PLEBES de Sexto Moriani	lib. clxxx.
Eccl. S. Geminiani - - - -	lib. clx.
Eccl. S.Leonardi de Aquilea	lib. ciiij.

Eccl.

Eccl. S. Mich. de Vil. Orbana lib. cxx.
Ecclesia S. Genesii de Mammole (1) - - - - - - - - lib. lxxii.
Eccl. S. Quirici de Licciano lib. xxx.
Eccl. S. Stephani de Castro-Moriani - - - - - - - - - lib. lxxxviij.
Eccl. S. Cassiani - - - - - - lib. liiij.
Eccl. S. Laur. de Stab. Moriani lib. lxxxxvj
Eccl. S. Concordii - - - - - lib. ccc.
Eccl. S. Andr. de Maschiano lib. lxx.
Eccl. S. Ansani - - - - - - lib. lxxx.
Summa miliarior. j. & lib. cccliiij.

PLEBES de Brancalo - - lib. clxx.
Eccl. S. Genesii de Gignano - lib. lx.
Eccl. S. Donati - - - - - - lib. lxx.
Eccl. S. Laurentii - - - - lib. lxiiij.
Eccl. S. Ylarii - - - - - - lib. cxx.
Eccl. S. Justi - - - - - - - lib. cxxxv.
Eccl. S. Andreæ in Cruce - lib. lxxxxiij.
Eccl. S. Barthol. de Cotrosso lib. c.
Eccl. S. Mariæ in piassa - - lib. cl.
Eccl. S. Petri in Ambrellio - lib. cxxx.
Eccl. s. Fridiani de Deccio - lib. lxxxj.
Canonica S. Angeli in Monte lib. ccl.
Heremitorium de Brancalo lib. c.
Summa miliarior. j. & lib. dxxiij.

PLEBES S. Pancratii - - lib. cl.
Eccl. S. Barthol. de Ciciana - lib. cxxx.
Eccl. S. Mariæ de Palmatore lib. l.

V Eccl.

(1) Eccoci a un' altra Chiesa di S. Ginese, ma lascio considerare al perspicace Lettore se possa essere credibile che per il Concilio fosse scelto un luogo montuoso, e quasi alpestre. Non si trova che fosse Castello.

Eccl. S. Andreæ de Saltocchio lib. cxxx.
Eccl. S. Martini de Covillia - lib. l.
Eccl. S. Michael. de Matraja lib. clxxx.
Ecclesia S. Andreæ de Coldipotho - - - - - - - - - lib. lxxx.
Summa lib. dcclij.

PLEBES de Marlia cum Ecclesia S. Donnini - - - lib. cxl.
Ecclesia S. Terentii - - - - lib. clxxx.
Ecclesia S. Donati - - - - - lib. lij.
Eccles. S. Martini de Ducentola - - - - - - - - - lib. cl.
Ecclesia S. Prosperi - - - - lib. cxxx.
Ecclesia S. Venantii - - - - lib. cl.
Ecclesia S. Justi - - - - - lib. lxviiij.
Summa lib. dcccclxxj.

PLEBES de Lammari - - - lib. cccel.
PLEBES de Sogrominio - lib. dl.
Eccl. s. Mariæ de Gragnano lib. lxxj.
Eccl. s. Quirici de Pectojo - lib. cxx.
Eccl. s. Mich. de Camiliano lib. cxxx.
Eccl. s. Fridiani de Valgiano lib. clxx.
Eccl. s. Andreæ de Caprile - lib. cxxx.
Eccl. s. Petri de Marciliano - lib. cl.
Eccl. s. Colombani - - - - lib. cxxxij.
Eccl. s. Antonii - - - - - lib. x.
Eccl. & Hospit. s. Concordii de Rimonteri - - - - - - lib. ccc.
Summa miliarior. ij. & lib. liij.

PLEBES S. Januarii cum Capella de Tofoli - - - - lib. ccc.
Eccl. s. Petri de Petrognano lib. xxx.
PLEBES de Lunata - - - lib. ccxl.

Eccl.

Eccl. s. Andreæ de Tempagnano - - - - - - - - - -	lib.	cx.
Eccl.s.Quirici de Capannore	lib.	ccclxx.
Eccl. s.Mich. de Antraccole	lib.	lxxx.
Eccl. S. Laur. de Picciorano	lib.	lxxxx.
Summa lib. dcccc.		
PLEBES S. Pauli - - -	lib.	cccc.
Ecclesia S. Margaritæ - - -	lib.	cxl.
Eccl. s. Donati de Carraja -	lib.	c.
Eccl.s.Georgii de Parathana	lib.	lxxxx.
Eccl. s. Petri de Toringio -	lib.	c.
Eccl. s.Mich. de Mugnano -	lib.	lxv.
Eccl. s. Steph. de Tassignano	lib.	dl.
Eccl. s. Mariæ de Paganico	lib.	clxxv.
Summa miliarior. j. & lib. dcxx.		
PLEBES Campi majoris -	lib.	cccl.
Eccl. s. Petri de Nocchia -	lib.	lxxx.
Eccl. s.Mich. de Gomitelli -	lib.	xxx.
Eccles.s.Michaelis de Castro Monte Magni - - - - -	lib.	lxx.
Hospitale de Monte Magno	lib.	c.
Eccl.s.Martini de Bargicchia	lib.	lxxx.
Eccl.s.Laurentii de Conca -	lib.	c.
Eccl. s.Mich. de Corsanico -	lib.	cxl.
Eccl. s.Andreæ & s. Laurentii de Pontemassoli - - - -	lib.	lxx.
Eccl. S.Andreæ de Mominio	lib.	cx.
Eccl. s. Jacobi de Pedona -	lib.	clxxxx.
Eccl. s. Barbaræ de Monte Castresi - - - - - - - - -	lib.	xl.
Eccl. s. Blasii de Lombrici -	lib.	xxv.
Monasterium de Gello - -	lib.	ccl.
Monast.s.Petri Campi major.	lib.	m.dcccc.

Hospitale ejusdem (1) - - - lib. clxx.
Eccl. s. Michaelis de Burgo
Campi majoris - - - - - lib. x.
Eccl.s.Mariæ de Burgo Campi majoris - - - - - - - lib. x.
Locus Dominarum de Piscopana - - - - - - - - - - lib. xx.
Summa miliarior.iij.& lib.ccclxxxv.
PLEBES S. Felicitatis - - lib. ccccl.
Eccl. s. Nicolai de Sala - - lib. clx
Eccl. s. Justi de Sala - - - - lib. clxx.
Eccl.s.Salvatoris de Monast. lib. cxv.
Hospitale s. Pauli de Petrasancta (2) - - - - - - - - lib. cl.

Eccl.

(1) Vi è stato aggiunto posteriormente *S. Vincentii*.

(2) Questo luogo *Pietrasanta*, e l'altro *Camajore* più volte quì sopra nominati mi ritorna alla mente l'ingiuria che a conto di essi ha dovuto riportare innocentemente il celebre nostro Tolomeo Lucchese Vescovo di Torcello, e penso farne una qualche difesa, perchè non so se mi capiterà mai più miglior occasione di farla. Il Dottore Giovanni Lami, tralasciato di riflettere che era difficile che uno Scrittore come Tolomeo dopo pochi periodi, o pochissime pagine fosse capace di cadere in contradizione, e in favole rispetto a cose del suo tempo, e lasciarle correre senza accorgersene, ed emendarle, è stato il primo che l'abbia maltrattato piuttosto, che sospettare di altra causa delle notate contradizioni.

Il secondo è stato a questi giorni il Chiarissimo Autore delle *Ricerche Istoriche sulla Provincia della Garfagnana*, dove alla pag. 18. fra le altre cose ha scritto: *Ma Tolomeo non merita in quel racconto fede veruna come ci avverte il Lamì l. c. o sia perchè il racconto ha manifestamente del favoloso, o sia perchè Tolomeo contradice*

ivi

Eccl.s.Steph.de Monteggiori lib. cl.
Eccl. s. Mariæ de Stazzema - lib. c.
Eccl. s. Petri de Ratignana - lib. lv.
Eccl.s.Xisti de Pomezzano - lib. l.
Eccl.s.Luciæ de Veghiana - lib. c.
Eccl.s.Martini de Petra Sancta (1) - - - - - - - - - - lib. c.
Ecclesia s.Martini de Monte Murlo - - - - - - - - - - lib. cl.
Eccl.s.Mich.de Farnocchia- lib. lx.
Eccl.s.Steph.de Monte bello lib. l.
Eccl. s. Nicolai & s. Mariæ de Pruno - - - - - - - - - lib. lxx.
Heremitorium Vallis bonæ de Versilia - - - - - - - - lib. l.
Summa miliarior.j.& lib. dcccclxxxxv.

V 3 *PLE-*

---

ivi a se stesso &c. E gli è premuto tanto che si sappia che Tolomeo non merita fede; che, nell' Indice generale è tornato a replicare *Tolomeo Lucchese merita poca fede ne' suoi Annali*. Or nel mentre che io lo lascio in pace sopra diversi altri articoli di quelle sue *Ricerche*, egli mi permetta dire che fin nel 1779. per mezzo delle *Novelle Letterarie* di Firenze gli eruditi furono avvertiti che la contradizione non era provenuta da Tolomeo; ma dal Codice malamente supplito; sul quale fu fatta la prima edizione de' di lui Annali, nel mentre che in altro Codice genuino e antichissimo, conservato nella Libreria di S. Romano di Lucca; non apparisce contradizione alcuna. Rileggansi quelle Novelle Letterarie al giorno 23. d' Aprile col. 258. e segg., che io per brevità tronco qui la mia *Nota* purtroppo assai prolissa.

(1) Questa Chiesa vi si vede aggiunta di carattere di altra mano. Vi ha la nota di lire cento. Forse fu dimenticata.

PLEBES de Irici - - - - lib. cxxv.
Eccl. s. Jacobi de Massagrosa lib. cxx.
Eccl. s. Luciæ de Montisciano lib. lxx.
Eccl. s. Mariæ de Schiava - lib. cl.
Eccl. s. Petri de Montegiavati lib. lx.
Eccl. s. Justi de Gualdo - - - lib. lxx.
Summa lib. dlxxxxv.

PLEBES Villæ Basilicæ - lib. clxxxx.
Eccl ss. Martini & Laurentii de Pariana - - - - - - - - lib. c.
Eccl. s. Mich. de Colognora lib. l.
Eccl. s. Genesii de Bovellio(1) lib. c.
Hospit. s. Joann. de Villa(2) lib. .....
Summa lib. ccccxl.

PLEBES Vallis Arrianæ - lib. cccxx.
Eccl s. Quirici de Arriano - lib. clxxxx.
Eccl. s. Fridiani de Aramo - lib. lx.
Eccl. s. Petri de Sorano - - lib. lxv.
Eccl. s. Martini de Medicina lib. lxxiij.
Eccl. s. Jacobi de Lignano - lib. xlv.
Eccl. s. Mariæ de Schiappa - lib. clxxxx.
Hospitale de Schiappa - - - lib. xl.
Eccl. s. Andreæ de Pontito - lib. cx.
Hospitale de Veghia - - - - lib. x.
Eccl. s. Petri de Lucchio - - lib. lxx.
Summa miliarior. j. & lib. clxxiii.

PLEBES de Avellana - - lib. cxl.

PLE-

---

(1) Questo S. Ginese è in luogo troppo alpestre, e non apparisce che fosse un Castello per credere che il Concilio fosse congregato ivi.

(2) Vi è aggiunto in fine nel margine, ma senza alcuna nota delle lire, lo che fa presumere fosse un Ospedale posteriore al 1260.

PLEBES de Vico Pancelloro lib. cl.
Eccl. s. Donati de Casore - lib. c.
Eccl. s. Andreæ de Lacu - - lib. xlvj.
Eccl. s. Martini de Limano - lib. cxx.
Cella s. Crucis Brandellianæ lib. c.
Summa lib. dxvj.

PLEBES de Controni - - lib. ccl.
Eccl. s. Mariæ de Pallegio - lib. l.
Eccl. s. Martini de Cerbajola lib. xxii.
Eccl. s. Mariæ de Menabbio lib. cxl.
Eccl. s. Jacobi de Luliano - lib. c.
Eccl. s. Juliani de Chifenti lib. xxx.
Eccl. s. Petri de Fornare - - lib. lx.
Eccl. s. Cassiani de Controni lib. cl.
Eccl. s. Geminiani - - - - - lib. xl.
Eccl. s. Petri de Corsena - - lib. clxx.
Summa miliarior. j. & lib. xii.

PLEBES de Casabasciana - lib. clx.
Eccl. s. Laurent. de Cerqueto lib. l.
Eccl. s. Mich. de Matriceto lib. lxx.
Eccl. s. Mariæ de Brandelio lib. l.
Eccl. s. Michael. de Coccillia lib. lxv.
Eccl. s. Fridiani de Carsciana lib. cxxx.
Eccl. s. Martini de Sorignana lib. xlviii.
Summa lib. dciij. (1)

PLEBES de Mazzano - - lib. lxxxx.
Eccl. s. Ylarii de Oneta - - lib. lx.

(1) In piè di pagina vi è aggiunto *Oratorium S. Petri in quo est Altare Annunciationis. Item in eodem est Altare S. Antonii.* Nel luogo ove era il detto Oratorio di S. Pietro io congetturo fosse il Castello *S. Petri* annunciato quì sopra da Cadolo, che appunto confessa avere Beni in Casabasciana.

Eccl. s. Mauritii de Tersona lib. xlvij.
Eccl. s. Michaelis de Binta - lib. xxv.
Eccl. s. Mariæ de Roccha - lib. lxxx.
Heremitorium de Chifenti - lib. x.
Summa lib. ccclxxxxij.
PLEBES de Decimo - - - lib. ccl.
Eccl. s. Michael. de Corsagna lib. lxxx.
Eccl. s. Laurentii de Serra - lib. xxv.
Eccl. ss. Justi & Clementis de Poticciano - - - - - - - lib. l.
Eccl. s. Petri de Anchiano - lib. cxxv.
Eccl. s. Petri de Peschallia lib. lxxxx.
Eccl. s. Barthol. de Piegajo lib. xl.
Eccl. ss. Simonis & Judæ de Convalle - - - - - - - - - lib. lxx.
Eccl. s. Cassiani de Gello - - lib. c.
Eccl. s. Steph. de Valle Rogii lib. lx.
Eccl. s. Michaelis de Castro Rogii - - - - - - - - - - - lib. lxx.
Eccl. ss. Simonis & Judæ de Vitiano - - - - - - - - - - lib. lxxv.
Eccl. s. Bartholom. de Cuna lib. lxxv.
Eccl. s. Justi de Motrone - - lib. lxxv.
Eccl. s. Ansani - - - - - - - lib. v.
Hospit. s. Martini in Greppo lib. cxxv.
Eccl. s. Petri de Octavo - - lib. cc.
Eccl. s. Prosperi de Tempagnano - - - - - - - - - - lib. c.
Eccl. s. Justi de Partilliano - lib. lv.
Eccl. s. Laur. de Domassano lib. l.
Eccl. s. Mich. de Fondagno lib. lx.
Eccl. s. Donati de Domassano lib. l.
Summa miliarior. j. & lib. cccc.
PLEBES de Villa Terenzana lib. lxx.

Eccl.

Eccl. s. Donati de Bulliano - lib. xl.
Eccl. s. Mariæ de Lulliano - lib. xliii.
Eccl. s. Mich. de Granajolo lib. l.
Eccl. s. Michael. de Messano lib. xv.
Eccl. de Montefegatesi - - - lib. lx.
Eccl. s. Mariæ de Terellio - lib. lx.
Hospitale de Cabbi cum Cella de Villa - - - - - - - lib. cc.
Summa lib. dxxviii.

PLEBES de Loppia - - - lib. clxx.
Eccl. s. Comitii de Pedona - lib. lx.
Eccl. s. Luciæ de Colle Bertingo - - - - - - - - - - - lib. lxxv.
Ecclesia s. Martini de Ghivizzano - - - - - - - - - - lib. lxxxxvii.
Eccl. s. Martini de Corellia lib. clxxxx.
Eccl. s. Stefani de Lucignano lib. lxxxxv.
Eccl. s. Justi de Tillio - - - lib. lv.
Eccl. s. Andreæ de Segio - - lib. lxxx.
Eccl. s. Silvestri de Ariana - lib. lx.
Eccl. de Roccha Pectorita - lib. x.
Eccl. s. Petri de Lupinaja - lib. xxxv.
Ecclesia s. Quirici de Castroveteri - - - - - - - - - - lib. xlv.
Hospitale Pontis Populi - - lib. c.
Eccl. s. Mart. de Trepignana lib. lxiii.
Eccl. s. Michael. de Albiana lib. lxvii.
Eccl. s. Jacobi de Barga (1) lib. ccclv.
Eccl. s. Fridiani de Sommocologno - - - - - - - - - lib. lxxxx.

Eccle-

(1) In carattere di altra mano vi è aggiunto, *& S. Christophori*.

Ecclesia s. Reguli de Catignana (1) - - - - - - - - lib. vi.
Eccl. s. Nicolai de Calavurne lib. xxx.
Eccl. s. Silvestri de Vitiana - lib. xliij.
Eccl. s. Martini de Bori - - lib. xxxviii.
Eccl. s Xisti dicti Plebatus - lib. xv.
Eccl. s. Jacobi de Gragno - lib. lx.
Eccl. s. Michaelis de Guzano lib. xxviii.
Ecclesia s. Pantaleonis - - - lib. xx.
Ecclesia s. Simeonis - - - - lib. x.
Hospitale de Calavurne - - lib. cc.
Locus Dominarum de Campo s. Petri - - - - - - - - lib. xxx.
Heremitorium de Junceto - lib. x.
Summa miliarior. ij. & lib. cvj.

PLEBES de Gallicano - - lib. ccl.
Eccl. s. Jacobi de Gallicano lib. lx.
Eccl. ss. Laurentii & Stephani de Cascio - - - - - - - - lib. lvii.
Eccl. s. Martini de Verni - lib. liij.
Eccl. s. Petri de Trafferica - lib. lxx.
Eccl. s. Mariæ de Giuviano lib. lvj.
Eccl. ss. Jacobi, & Christophori de Valico di sotto lib. lx.
Eccl. s. Michaelis de Valico superiori. - - - - - - - - - lib. l.
Eccl. s. Romani de Spolitano lib. lxx.
Eccl. s. Quirici de Vergemoli lib. lxxx.
Eccl. s. Thomæ de Calomini lib. lvii.
Eccl. s. Xisti de Burciano - - lib. lxviii.
Eccl. s. Mariæ de Pianitho - lib. xxx.
Eccl. s. Andreæ de Gallicano lib. xlij.

Eccle-

(1) Questa Chiesa vi è stata aggiunta da altra mano.

Ecclesia s. Genesii de Cardoso (1) - - - - - - - - - - lib. lxxii.
Eccl. s. Tirossei de Cirognana lib. xx.
Eccl. s. Alexandri & s. Margaritæ de Bolognana - - lib. xxx.
Eccl. s. Mich. de Mologno lib. lxx.
Eccl. s. Barthol. de Sartiana lib. x.
Hospit. s. Comardii de Colle Ascinario - - - - - - - - lib. l.
Monasterium de Cabbiata - lib. cc.
Hospitale de Garilliano - - lib. clxx.
Locus Dominarum de Cascio lib. x.
Heremitor. Vallis bonæ de Carfanea - - - - - - - - - lib. lx.
Summa miliarior. j. & lib. dccviiij.

PLEBES de Fosciana - - lib. ccl.
Ecclesia s. Martini de Seracagnana - - - - - - - - - - lib. xlv.
Eccl. s. Donati de Orentana lib. xx.
Eccl. s. Terentii - - - - - lib. lxxx.
Eccl. s. Andreæ de Cisarana lib. c.
Eccl. ss. Jacobi & Christophori de Monte altissimo - - lib. xxxiv.
Eccl. s. Bartholomæi de Gragnanella - - - - - - - - lib. xxxvi.
Eccl. s. Laurent. de Bacciano lib. xxxiiij.
Eccl. s. Andreæ de Cerreto - lib. xxxiij.
Eccl. s. Petri de Fiattone - lib. lx.
Eccl. s. Michaelis de Perpori lib. xxv.
Eccl. s. Martini de Pagliarosa lib. xxvi.

Eccl.

(1) Ancora di questo S. Ginese non si può opinare che fosse il luogo del nostro Concilio. E' in sito montuoso lontano dalla Città, e non si sa che fosse Castello.

Eccl. s. Michaelis de Cella Barotta - - - - - - - - - lib. xviiij.
Eccl. s. Petri de Castro novo lib. l.
Ecclesia s. Prosperi de Antesiniana - - - - - - - - - - - lib. xi.
Eccl. s. Xisti de Colle Mondingo - - - - - - - - - - - lib. viiij.
Eccl. s. Reguli de Bargecchio lib. xxx.
Eccl. s. Mariæ de Magnana lib. xj.
Eccl. s. Laurent. de Quarfinio lib. xxxvj.
Eccl. s. Quirici de Marcione lib. viiij.
Eccl. s. Barthol. de Saltello lib. viiij.
Eccl. s. Christ. de Capraria lib. xxi.
Eccl. s. Christ. de Verrucha lib. xii.
Eccl. s. Mariæ de Camporo lib. xiii.
Eccl. s. Mich. de Castilione lib. l.
Eccl. s. Mar. de Montepicori lib. xi.
Eccl. s. Salvat. de Mozanello lib. xii.
Eccl. s. Barthol. de Chioza lib. vj.
Eccl. ss. Michaelis, & Pantaleonis de Monti - - - - lib. xxv.
Eccl. s. Mariæ de Buita - - lib. x.
Ecclesia s. Felicitatis de Ponteeosi - - - - - - - - - - - lib. xviii.
Eccl. s. Michaelis de Colli lib. xii.
Eccl. s. Nicolai de Silicano lib. xx.
Eccl. s. Michael. de Sassorosso lib. v.
Eccl. s. Laurentii de Sirico - lib. xxx.
Eccl. s. Mariæ de Milliano - lib. lxv.
Ecclesia s. Pantaleonis de Sambuca - - - - - - - - lib. xlv.
Eccl. s. Fridiani de Sassi - - lib. lxxx.
Hospit. s. Reguli de Monteperpori - - - - - - - - - lib. lxv.

Hospit.

Hospit. s. Peregrini cum Cellis quas habet in dicto Plebatu - - - - - - - - - - - lib. cc,

Summa miliarior. j. & lib. dclxxvij.

PLEBES de Carecine - - lib. lv.

Hospitale de Isola Sancta - lib. lxxx,

Summa lib. cxxxv.

PLEBES S. Petri in Campo lib. m.cc,

Eccl. s. Mariæ de Castellare- lib. cxx,

Eccl. s. Martini de Collodi - lib. cl.

Eccl. s. Barthol. de Collodi - lib. cxxx,

Eccl. s. Quirici de Venere - lib. clxx.

Hospitale de Strada - - - - lib. l.

Summa miliarior. j. & lib. dccccxx,

PLEBES de Piscia (1) - - lib. m.cccl.

Hospitale Plebis de Piscia - lib. cl.

Eccl. s. Mariæ Magdalenæ - lib. xl.

Eccl. s. Andreæ de Stignano lib. clxxx,

Eccl. s. Barth. de Monte) - lib. l,

Eccl. s. Philippi de Piscia) (2) lib. lij.

Eccl. s. Mich. de Plebe) - lib. l.

Eccl. s. Petri de Fornace (3) lib. lvj.

Eccl. s. Laurentii de Cerreta lib. clxxiiij.

Eccl,

---

(1) Di quì in poi si conosce e si vede quanto bene disse il Lami nelle *Novelle Letterarie* del 1764. n. 34. che la Diocesi Ecclesiastica di Lucca fino al Secolo XVII. *si estendeva ancora nella Valle di Nievole, nel Valdarno di sotto, nella Valle di Elsa, nelle Colline di Pisa, sino vicino a Livorno*. Le Pievi che rimangono a leggersi sono tutte negli scritti luoghi.

(2) Queste tre Chiese vi sono state aggiunte posteriormente da altra mano.

(3) Questa vi è stata notata posteriormente perchè forse dimenticata dall' Amanuense.

Eccl. s. Prosperi de Sorico - lib. lxx.
Eccl. s. Viti de Collecchio - lib. lxx.
Eccl. s. Stephani de Piscia - lib. cccx.
Eccl. s. Andreæ & s. Barth. (1) lib. ccxxxvj.
Eccl. s. Martini de Uthano - lib. . . . .
Monasterium s. Michaelis de
Piscia - - - - - - - - - - - lib. cxxx.
Eccl. s. Steph. de Campione - lib. lj.
Ecclesia s. Quirici - - - - lib. lvj.
Eccl. s. Barthol. de Costa - lib. l.
Eccl. s. Mathæi de Petra bona lib. c.
Eccles. s. Concordii de Mon-
thone (2) - - - - - - - lib. xlvj.
Hospitale s. Alluccii - - - lib. d.
Summa miliarior. iij. & lib. dccxxxiij.

*PLEBES de Massa Buggia-
nese* - - - - - - - - - - - lib. ccccclxxx.
Eccl. s. Mathæi de Lamechia lib. lxxxx.
Eccl. s. Laurentii de Castil-
lione veteri - - - - - - - lib. lxxx.
Eccl. S. Fridiani de Malochio lib. l.
Eccl. s. Cataldi de Pupilliano lib. xxxv.
Eccl. s. Petri de Burgo Bojani lib. xlvj.
Hospitale de Bruscieto - - - lib. xxxviij.
Monast. de Buggiano - - - lib. dcccl.
Eccl. s. Mariæ de Vallebone - lib. l.
Heremitorium de Riaffrico - lib. x.
Heremitorium de Certalto - lib. x.
Mansio Templi de Castillione lib. l.
Summa miliarior. j. & lib. dccxliij.

PLE-

(1) In margine di altra mano vi è aggiunto *de Castello Pisciæ*.
(2) Vi è stato aggiunto dopoi *sive S. Margarita*.

PLEBES de Montecatino lib. m.c.
Eccl. S. Mariæ de Gonia - lib. lxxi.
Eccl. S. Mariæ de Ripa - - lib. lxxi.
Eccl. s.Stephani de Maona - lib. cxx.
Eccl.s.Nicolai de Montesommano - - - - - - - - - - lib. c.
Eccl.s.Mariæ de Torsciano - lib. xxv.
Eccl.s.Barthol.de Gragnano lib. lj.
Eccl. s. Petri de Casciano - lib. lxiij.
Cella de AgnelloCrucis Brandellianæ - - - - - - - - - lib. d.
Hospitale s.Joannis de Montecatino - - - - - - - - - lib. cc.
Eccl. s. Martini de Monte Malvedere - - - - - - - - lib. . . . .
Summa miliarior. ij. & lib.cccij.
PLEBES de Vajano - - - lib. ccl.
Eccl. s. Michaelis de Monte Vectorini - - - - - - - - lib. cl.
Eccl.s.Silvestri de Lanzano - lib. clxx.
Eccl. s. Viti subtus Montesommano - - - - - - - - - lib. lxx.
Eccl. s. Donnini (1) - - - - lib. . . . . .
Eccl. s. Pauli inter Montemsumanum & Montem Vettulinum - - - - - - - - - lib. . . . .
Summa lib. dclxv.
PLEBES de Cappiano - - lib. ccxx.
Eccl.s.Georgii de ultra rium lib. clxxx.
Eccl. s. Mariæ de Canova - lib. l.

Eccl.

(1) Vi è stato aggiunto *in Territorio Pistoriensi*. E' noto in altre maniere che il Vescovo di Lucca possedeva delle Chiese nel Pistojese.

Eccl. s. Stefani de Poppio - lib. l.
Eccl. s. Viti de s. Cruce - - lib. ccclxxx.
Monasterium s. Bartholom.
de Cappiano - - - - - - lib. cccc.
Monasterium s. Salvatoris de
Ficecchio - - - - - - - lib. mm.dcxxv.
Summa miliarior. ij. & lib. dccccv.
PLEBES de Cerreto - - lib. cccc.
Eccl. s. Andreæ & s. Sensii - lib. l.
Eccl. s. Mariæ de Confienti - lib. xl.
Eccl. s. Barthol. de Stregana lib. c.
Ecclesia s. Jacobi de Campo
Strego - - - - - - - - - lib. lxx.
Eccl. s. Quirici de Musignano lib. ccc.
Eccl. s. Laurentii de Linari - lib. lxxvij.
Eccl. s. Martini de Petriolo - lib. lx.
Summa miliarior. j. & lib. xcvij.
PLEBES de Ripuli - - - lib. clxxx.
Eccl. s. Barthol. de Gavena - lib. c.
Eccl. s. Steph. de Lontramo - lib. lx.
Summa lib. cccxl.
*PLEBES de S. Mariæ ad
Montem* - - - - - - - - lib. dl.
Eccl. ss. Trinitatis de Moti-
gnano - - - - - - - - - - lib. xxx.
Eccl. s. Michael. de Portasso - lib. xiij.
Eccl. s. Martini de Catiana - lib. cl.
Ecclesia s. Michael. de Capo-
gnano - - - - - - - - - - lib. cl.
Ecclesia s. Petri de Castello
franco - - - - - - - - - lib. cxx.
Eccl. s. Barthol. de Paterno lib. cv.
Eccl. s. Thomæ de Vignale lib. lxxxx.
Eccl. s. Andreæ Vallis Arni lib. lxiij.

Eccl.

Eccl. s. Jacobi de Montecalvoli - - - - - - - - - - lib. c.
Eccl. s. Georgii de Montecalvoli - - - - - - - - - - lib. lx.
Eccl. s. Stephani de Palthigliano - - - - - - - - - lib. xl.
Eccl. s. Michaelis de Colle - lib. lxj.
Eccl. s. Petri de Potho - - - lib. c.
Eccl. s. Laurentii de Lignano lib. lxiiij.
Eccl. s. Cataldi de Petriolo - lib. xxxv.
Eccl. s. Andreæ de Staffole - lib. xlv.
Eccl. s. Andreæ de Maccia - lib. xx.
Eccl. s. Quirici de Montefalcone - - - - - - - - - - - lib. l.
Summa (1)
PLEBES de Laviano (2) lib. lxxx.
Ecclesia s. Remigii - - - - lib. xl.
PLEBES de Appiano (3) lib. cclxxx.
Eccl. s. Andreæ de Petriolo lib. c.
Eccl. ss. Michaelis & Laurentii de Gello - - - - - - - lib. cc.
Eccl. s. Luciæ de Posceano lib. cx.
Eccl. s. Petri Appiano - - lib. c.
Domus s. Crucis de Ultramare (4) - - - - - - - - lib. xx.
Summa
PLEBES de Triano - - - lib. ccclxxx.

(1) Ancora quì manca il numero importato dalla somma, e manca dopoi sempre fino alla fine anco nell'altro Catalogo; nè so addurne la ragione.
(2) Vi si legge aggiunto *hæc translata est in Plebem de Monte Castello*.
(3) Vi è aggiunto *& dicitur de Pontesacchi*, cioè Ponsacco.
(4) Cioè Chiesa del *Volto Santo*.

Eccl. s. Mariæ & s. Laurentii de Castagnechio - - - lib. cxl.
Eccl. s. Michaelis & s. Steph. de Crespina - - - - - - - lib. xl.
Eccl. s. Andreæ de Perignana lib. xlv.
Ecclesia s. Nicolai de Valtagnano - - - - - - - - - - - lib. xl.
Eccl. s. Martini de Sterpaja lib. xx.
Ecclesia s. Christophori de Liliano - - - - - - - - - lib. lxxx.
Eccl. s. Laurentii de Montealbano - - - - - - - - - lib. xx.
Eccl. s. Luciæ de Perignano lib. lxx.
Eccl. s. Mariæ & s. Leonardi de Lari - - - - - - - - - lib. cxl.
Ecclesia s. Michaelis de Laviano vecchio - - - - - lib. c.
Eccl. s. Martini de Laviano novo - - - - - - - - - - lib. cxl.
Eccl. s. Luciæ de Crespina - lib. xxx.
Summa

PLEBES de Milliano sive de Leccia - - - - - - - lib. c.
Eccl. s. Andreæ de Cenaria lib. xxx.
Eccl. s. Mariæ de Castellare lib. xv.
Eccl. s. Stephani de Volpaja lib. xxxvj.
Eccl. s. Petri de Milliano - - lib. lxxxx.

PLEBES de Tripallo - - lib. ccc.
Ecclesia ss. Fabiani & Sebast. de Tremoleta - - - - - lib. xxxv.
Eccl. s. Stephani de Vicchio lib. xl.
Eccl. s. Luciæ de Gerle - - lib. x.
Ecclesia s. Laurentii de Favulina - - - - - - - - - - lib. l.

Eccl.

Eccl. s. Justi de Pugnano - - lib. xl.
Ecclesia s. Michaelis de Potho Plebatus Trepalli - - lib. xxx.
Eccl. s. Mariæ de Montealto lib. xl.
Eccl. s. Michael. de Meletto lib. xxx.
Ecclesia ss. Christophori & Jacobi - - - - - - - - - - lib. xxx.
Ecclesia s. Laurentii de Colle Alberti - - - - - - - - lib. l.
Summa

PLEBES de Gello - - -)
Ecclesia s. Christinæ Manualis dictæ Plebis - -) lib. cxxiii.
Eccl. s. Bartholomæi - -)
Eccl. Sacri Heremi - - - - lib. lj.
Heremitorium de Pereta - lib. x.
PLEBES de Aquis - - - lib. c.
Ecclesia s. Michaelis & s. Andreæ - - - - - - - - - - lib. lxx.
Eccl. s. Fridiani de Usciliano lib. lxx.
Eccl. s. Quirici de Parlascio lib. xxxvi.
Ecclesia s. Laurentii de Usciliano - - - - - - - - - - lib. c.
Eccl. s. Martini de Aquis - lib. lx.
Eccl. s. Nicolai de Sezana - lib. c.
Eccles. s. Laurentii de Montanino - - - - - - - - - - lib. lxx.
Eccl. s. Stephani de Vivaria lib. . . .
PLEBES de Suvilliana - lib. dccc.
Eccl. s. Petri de Suvilliana lib. clx.
Eccl. s. Petri de Cæli - - - lib. ccl.
Ecclesia s. Angeli & s. Stephani de Soana - - - - - lib. lxxx.
Eccl. s. Andreæ & s. Mariæ lib. lx.

Eccl. s. Martini de Sciano - lib. xxx.
Eccl. s. Nazarii de Libiano - lib. lxxx.
Eccl. s. Laurent. de s. Rufino lib. l.
Ecclesia s. Martini de Monteculaccio - - - - - - - - lib. l.
Eccl. s. Luciæ de Segalare - lib. lx.
Eccl. s. Georgii & s. Christophori de Quarrata - - - lib. lxxv.
Eccl. s. Mariæ de Casa nova lib. lxxx.
Eccl. s. Petri de Camilliano lib. ccc.
Eccl. s. Mariæ de Solajo - - lib. cc.
Eccl. ss. Fœlicis & Reguli - lib. v.
Summa
PLEBES de Padule - - - lib. cxxx.
Eccl. SS. Andreæ & Luciæ de Capannole - - - - - lib. lxxxx.
Summa
PLEBES S. Gervasii cum Eccl. S. Columbani - - - lib. cclx.
Eccl. S. Mariæ & s. Jacobi de Alica - - - - - - - - - - lib. clxx.
Ecclesia s. Martini de Palaria (1) - - - - - - - - - - lib. cc.
Eccl. s. Petri de Pinocchio - lib. c.
Eccl. SS. Stephani & Blasii de Cerreto - - - - - - - lib. cxx.
Eccl. S. Mariæ de Rapajo - lib. clx.
Eccl. s. Victoris de Tregiaja lib. xl.
Ecclesia s. Bartholomæi de Colleoli - - - - - - - - - lib. cx.
Eccl. s. Mariæ de Partino - lib. lv.
Eccl. s. Laurentii de Gello lib. . . . .

Eccl.

(1) Vi è aggiunto in margine *quæ nunc est Plebs*.

Eccl. SS. Justi & Leonardi de Rocha ad Valle - - lib. xxxv.
Eccl. s. Donati de Pianello lib. xxxv.
Eccl. SS. Petri & Michaëlis de Salecchio - - - - - - lib. lxx.
Eccl. s. Martini de Forcole lib. lx.
Eccl. SS. Andreæ & Stephani & Luciæ de Monte Castelli (1) - - - - - - - - lib. lxxxx.
Ecclesia S. Thomæ de Colcarelli - - - - - - - - - - lib. x.
Eccl. S. Margaritæ de Tavelle - - - - - - - - - - - lib. xl.
Eccl. S. Mariæ de Pinocchio lib. xxx.
Ecclesia S. Fridiani de Forcole (2) - - - - - - - - - lib. cc.
Eccl. S. Andreæ de Forcole lib. cxx.
Hospitale S. Mariæ & S. Petri de Castroboschi - - - lib. xl.
Monasterium S. Cassiani in Carisio - - - - - - - - - lib. c.
Ecclesia S. Michaëlis de Tregaria - - - - - - - - - lib. xl.
Summa
PLEBES de Musciano (3) lib. cclx.
Eccl. S. Stephani de Montetopoli - - - - - - - - - - lib. cl.

(1) In margine vi è aggiunto, *hæc translata est in Plebem.*
(2) Vi è aggiunto *cujus pro tertia parte nos* (il Vescovato) *Patroni sumus*. Forcole entrava nella gran compra fatta da S. Anselmo di S. Gervasio.
(3) In altro carattere vi è aggiunto *hodiè de Montopolis*

Eccl. SS. Martini & Bartholomæi de Marti (1) - - -	lib. clxxxx.
Ecclesia S. Jacobi de Cambromusio - - - - - - -	lib. lxx.
Ecclesia S. Barbaræ de Cabbiano - - - - - - - - -	
Eccl. S. Ylarii de Monte alto	lib. lxxx.
Eccl. S. Mariæ de Buscheto & S. Andreæ de Monte fosco	lib. lxxxx.
Eccl. S. Andreæ de Montevecchio & S. Mariæ de Valiano - - - - - - - - -	lib. c.
Eccl. S. Fridiani de Marti -	lib. c.
Eccl. S. Jacobi de Monte -	lib. v.
Eccl. S. Michaelis de Limite	lib. xv.
Summa	
PLEBES de Berbinaria -	lib. cl.
Eccl. S. Reguli de Bucciano	lib. l.
Eccl. S. Blasii de Monte bicchieri - - - - - - - - - -	lib. l.
Eccl. S. Jacobi de Chiecina	lib. xxv.
Eccl. S. Petri de Colle lungo	lib. lxxvii.
Eccl. SS. Stephani & Laurentii de Pratilione - - - -	lib. lxii.
Ecclesia S. Barbaræ de Brucciano - - - - - - - - - -	lib. lxx.
Eccl. S. Martini de Corneto de Cumulo - - - - -	lib. cxl.
Summa	
PLEBES de Quaratana -	lib. dc.

Eccl.

(1) In margine vi è aggiunto di altra mano posteriore *nunc de Plebe Martis.*

Eccl. S. Viti de Colle Garli & S. Michaelis de Castello lib. ccx.
Eccl. S. Justi a Monte Odori ext. - - - - - - - - - - lib. v.
Eccl. S. Luciæ de Cusignano lib. lx.
Ecclesia S. Petri de Valconeghisi & SS. Christophani & Jacobi de Scopeta - - - - - - - - - - lib. c.
Eccl. S. Jacobi de Colle - lib. lxxxx.
Eccl. s. Andreæ de Corliano lib. xl.
Eccl. s. Germani de Moriolo lib. lx.
Eccl. s. Andreæ de Corlegalli lib. xl.
Eccl. s. Laurentii de Casale lib. xxv.
Ecclesia s. Georgii - - - - lib. xlv.
Eccl. s. Michaelis de Caselle lib. xxv.
Summa

PLEBES S. Genesii de S. Miniate (1) - - - - - - lib. dccl.
Eccl. SS. Philippi & Jacobi de Pancole - - - - - - - - - - lib. cxxx.
Eccl. S. Andreæ de Castro Cigoli - - - - - - - - - - - lib. cl.
Ecclesia S. Martini de Favognano - - - - - - - - - - - lib. cl.
Eccl. S. Jacobi de Fordiporta lib. cxx.
Ecclesia s. Blasii de Maltichita s. Miniatis - - - - lib. lxxxvi.
Ecclesia s. Laurentii de Nocichia - - - - - - - - - - lib. l.

X 4 Eccl.

---

(1) Sopra la parola *Plebes* vi è scritta di altra mano *Præpositus*; e dopo la parola *S. Genesii* vi è aggiunto in altro carattere *de S. Miniate*.

Eccl. s. Stephani de s. Miniate & Sancti Michaelis de Rocha - - - - -	lib. xxx.
Eccl. s. Mariæ de Calazano	lib. c.
Eccleſia s. Stephani de Turrebenni - - - - - - - - -	lib. ccccl.
Eccl. s. Petri de fonte s. Petri	lib. ciij.
Eccleſia s. Proſperi de Monte Alprando - - - - - - -	lib. lx,
Eccl. s. Georgii de Canneto	lib. lx.
Eccleſia ss. Philippi & Jacobi del Pino - - - - - - - -	lib. l.
Eccleſia s. Quintini (1) de S. Quintino - - - - - - - -	lib. c.
Eccleſia s. Bartholomæi de Bruſciano - - - - - - - -	lib. clxxxv.
Eccleſia s. Michaelis de Pianetore - - - - - - - - -	lib. cxij.
Eccleſia s. Michaelis de Villa dicti S. Angeli - - - -	lib. l.
Eccl. s. Ypoliti de Marthana	lib. cxv.
Eccl. s. Michaelis de Rofia	lib. cxxxvi.
Eccl. s. Donati d' Alliſora -	lib. cxxv.
Eccleſia s. Martini de Caſtillione - - - - - - - - -	lib. ccc.
Eccl. s. Petri de Marcignano	lib. dxxx.
Eccleſia s. Bartholomæi de Capiana - - - - - - - -	lib. cxii.
Eccl. ss. Juſti & Chriſtophori olim de burgo s. Geneſii - - - - - - - - - -	lib. cl.

Eccl.

(1) Nell' altro Catalogo ſi legge *S. Quirici*.

Eccl. s. Margaritæ de Monte Orso - - - - - - - - - lib. l.

Summa

PLEBES de Fabrica - - lib. ccl.

Ecclesia s. Luciæ de Montebicchieri - - - - - - - - lib. lxxxx.

Eccl. s. Petri de Vinosso - - lib. l.

Eccl. s. Salvatoris in Plagia lib. ccxx.

Ecclesia s. Michaelis de Mugnano - - - - - - - - - - lib. xxxv.

Ecclesia s. Michaelis de Castello de Ceulis - - - - - lib. lxxxvi.

Eccl. s. Petri de Guthano, hodie dicitur de Nazano lib. lx.

Eccl. ss. Romani & Mathæi de Villa s. Romani - - - lib. lxxx.

Eccl. s. Stephani & s. Luciæ de Scocolino - - - - - - lib. lxxxx.

Ecclesia s. Jacobi de Villa s. Albani - - - - - - - - - lib. lxxv.

Eccl. ss. Martini & Laurentii de Villanova - - - - - - lib. xxx.

Eccl. s. Donati de Mugnano lib. xxxvi.

Ecclesia S. Mariæ Magdalenæ de Puticciano - - - lib. lx.

Eccl. s. Petri de Monte alto - lib. l.

Eccl. s. Mariæ de Suffiano - lib. lxxxx.

Ecclesia s. Silvestri de Comugnori - - - - - - - - lib. cx.

Ecclesia s. Martini de Ventignano - - - - - - - - - lib. lxxv.

Eccl. s. Mariæ de Fabiastrei lib. lxxxx.

Monasterium s. Jocundæ - lib. cccl.

Eccl. s. Andreæ de Bacula - lib. xxx.

Ecclesia S. Bartholomæi de
Stibbio - - - - - - - - - lib. cxxx.
Summa

Summarum omnium existimatio factarum tum Civitatis, quam extra, est Miliaria CLIIIJ. *&* *Lib.* DCCLXXXV.

Summa Civitatis, Miliaria LXIJ. *&* *Lib.* CCCLIJ.

Summa per totum Episcopatum præter Civitatem, miliaria LXXXVJ. *&* *Lib.* DCLIIIJ.

Se ora la nostra Diocesi non è tanto vasta quanto dal recato Catalogo apparisce essere stata una volta, è necessario risovvenirsi che ne è stata cavata la Diocesi per due altri Vescovati, cioè per quello di Samminiato eretto nel 1622., e per quello di Pescia allorchè Leone X. volle assegnare al Proposto di Pescia la Diocesi indipendente, e allorchè nel 1727. la Propositura fu eretta in Vescovato. A i nostri Vescovi convenne aver pazienza. Furono peraltro in qualche modo consolati, e compensati dal buon Benedetto XIII., che concesse loro la Dignità Arcivescovile, onde si conta primo Arcivescovo Monf. Bernardino Guinigi.

Che se acciò non manchi a questo mio *Saggio* un Documento tanto pregevole, ed anche perchè il diligente Lettore possa vedere in esso, se quanto al luogo del Concilio tenuto nella nostra Diocesi si dee uscire dal Castello di S. Ginese di Mammoli, io l'ho recato, benchè prolisso

lisso molto, inedito peraltro e prezioso, ora che lo lascio in libertà di fare quella scelta che troverà meglio fondata, e rimane evacuato tutto quel poco che per me si poteva dire intorno a quel Concilio, passo a dare il resto della Storia della Vita di S. Anselmo.

§. V.

Resto della Storia del nostro Vescovo S. Anselmo; e quando, e come ebbe fine il Pseudovescovo Pietro.

Colà io interruppi la Storia di S. Anselmo dove dissi che gli era convenuto assentarsi dalla nostra Città, ed andare in esilio in Lombardia. Essendomi proposto di parlare di esso come nostro Vescovo, e rispetto al nostro Vescovato, posso dispensarmi dal favellare del medesimo come Legato e Vicario Pontificio nella Lombardia. Pertanto due questioni possono muoversi. La prima se una qualche parte della sua Diocesi rimanesse alla sua divozione. La seconda se egli ritornò mai più al suo Vescovato. A dir vero è difficile credere che le parti della Diocesi lontane dalla Città acconsentissero alla iniquità, e ribellione del Pseudovescovo Pietro. Delle contrade di Pescia, dove si ritirarono parecchj Canonici della Cattedrale, sembra certo si conservassero fedeli a S. Anselmo. Il celebre P. Abate Puccinelli nelle *Memorie di Pescia pag. mihi* 329. l'ha asserito: *Pescia* (ha scritto) *si mantenne fedele a tanta Padrona, e al Vescovo, rice-*

vendo alcuni Canonici di Lucca aderenti di Anſelmo, tra' quali Bardo Primicerio, Lamberto Arciprete, e Rolando di Saracino &c.

Ma quanto a eſſere ritornato S. Anſelmo al ſuo Veſcovato, ancora ſu queſto punto ſono diviſi fra loro gli Autori. Il Sig. Fiorentini in forza di alcune ſue congetture è ſtato di parere che vi ritornaſſe. Eziandio il continuatore della Storia Eccleſiaſtica dell'Eminentiſſimo Orſi nel Lib. 64. n. 3. ha ſcritto, che il S. Veſcovo *non aveva potuto recuperare il governo* (del ſuo Veſcovato) *che dopo il ritorno della medeſima Città ſotto il Dominio della Conteſſa Matilda*. Il P. Wadingo poi ha opinato che mai egli vi ritornò. E in vero niuno ha detto meglio di lui nell'ultima nota del ſuo Commentario, dove al rifleſſo che il Pſeudoveſcovo Pietro ſopravviſſe nell'uſurpazione a S. Anſelmo, ha ſcritto: *Ex hoc loco conſtat Anſelmum uſque ad mortem ab Eccleſia ſua exulem fuiſſe, eamque ſacrilegè ſemper occupaſſe Petrum iſtum intruſum. Quanto autem tempore poſt Anſelmi obitum in ea perſtiterit eſt incompertum.* A momenti darò il riſcontro della ſopravvivenza di Pietro, e dirò delle coſe per le quali non ſarà più *incompertum* quanto tempo eſſo Pietro perſiſteſſe nella ſua invaſione. Prima voglio chiarire come vi ſia un qualche indizio che il Santo Veſcovo una qualche volta ſi portaſſe nelle parti di Peſcia, o per lo meno nella ſua Dioceſi contigua a quella di Piſtoja, e forſe anche in Piſtoja preſſo Leone Veſcovo di quella Città.

Il celebre Exgeſuita Zaccaria nel ſuo Tomo *Anecdotorum* degli Archivj di Piſtoja, alla pag. 135.

135. ha riportata una Carta del detto Vescovo Leone in data del mese di Aprile del 1085., nella quale essendo discorso de' Canonici di Pistoja che vivevano in comune, fra le altre cose vi si dice: *Et quoniam adhuc aliquantuli ex Clericis adhuc in Domibus suis habitant, & sæculo impediti non ..... ingredi, statuo, præcipio, & confirmo, ut cum aliquis eorum obierit, quicquid ordini suo pertinere videtur, a Canonicis habeatur, sicut..... um* (1) *Papæ Gregorii Lucensem videlicet Episcopum nomine Anselmum investivi, nam profiteor me investivisse illum vice domni ..... C. librarum presente Comitissa Mathilda & Guidone Comite & Clericis &c.* Non è impossibile che quell' investitura fosse succeduta poco prima, e che però di fatto S. Anselmo in quell' anno, o poco avanti, si fosse portato in quelle contrade di Pistoja, e nella sua fedele Diocesi di Pescia e Montecatino. Abbiamo veduto che nell' anno 1084. Rolando figlio di Saracino aveva lasciata a S. Anselmo la sua porzione del Castello di Montecatino, forse S. Anselmo ne volle l' investitura dal Papa; e la funzione si effettuò dal Vescovo di Pistoja a nome del Papa, ma quando S. Anselmo era Vicario e Legato della S. Sede, cioè molto dopo il 1074., o sia dopo che nel 1081. egli si assentò da Lucca, e si ritirò in Lombardia, e però può parer vero che in tempo del suo esilio una qualche volta si fosse portato nelle parti di Pescia, e di Pistoja.

Il

(1) In altre edizioni, v. g. presso il *Camici* non si legge *um*, ma *rium*, cioè *Vicarium*.

Il lodato chiariss. Zaccaria ne' citati Anedoti alla pag. 444., dove parla del detto Leone Vescovo di Pistoja, dopo aver premesso che questi si trovò a Lucca nel 1074. ha soggiunto, che dovette intervenire alla consacrazione di S. Anselmo, e che quell'investitura dovette essere effettuata *dum Anselmus consecrabatur Episcopus* nel mese di Ottobre; ma il vero è che niente di tutto ciò si ricava dalla Carta di Leone; e se per avventura egli l'ha intesa dell'investitura del Vescovato di Lucca, già, come ricevuta dal Re Enrico, rinunziata da S. Anselmo nelle mani del Papa, è d'uopo intenderla diversamente, cioè d'investitura di cosa appartenente a soggetto che fosse stato Canonico della Cattedrale di S. Martino di Lucca, perchè solamente in questo senso poteva tener luogo di esempio. Per avventura nel tempo dell'esilio di S. Anselmo era morto un Canonico di Lucca, e il S. Vescovo portatosi nelle contrade di Pescia in quell'occasione ricevve l'investitura di quello aveva appartenuto a quel Canonico come ricaduto per i veglianti decreti alla Canonica della Cattedrale di Lucca. Per altro quella gita in quel tempo non è senza difficoltà, e però qualora il giudizioso Lettore non ne rimanesse appagato, io non repugno punto a dire che S. Anselmo mai più ritornò nella sua Diocesi.

Se la rammemorata Carta di Leone è del 1085. e del mese di Aprile, S. Anselmo non sopravvisse un anno intiero. Morì in Mantova nel giorno 18. Marzo del 1086. Il Penitenziero che si trovò presente in Mantova narra la di lui morte

te nella seguente maniera: *Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi, millesimo octuagesimo sexto Episcopatus vero sui anno decimo tertio indict. nona, finitis jam annis septem excommunicationis Henrici quon. Regis, post transitum autem felicissimi Papae Gregorii septimi mensibus novem, diebus viginti tribus obdormivit in Domino Venerabilis Pater noster Anselmus Lucensis Episcopus XV. Cal. Aprilis in Civitate Mantuana.*

Se hò detto che quasi sopra ogni cosa risguardante il nostro S. Anselmo è disparere fra gli Autori anche circa l'anno della di lui morte, sarebbe disparere, se Monf. Mansi nella edizione del 1756. delle *Memorie della Contessa Matilda* del Sig. Fiorentini, non avesse ritrattato ciò che poc' anzi nel 1753. aveva pubblicato nel *Diario*, dove nel Catalogo de' nostri Vescovi aveva scritto: *Morì l'anno* 1087. *trovandosi nell' Archivio Archiepiscopale uno strumento sotto l'istesso anno a* 21. *Giugno, in cui egli comparisce avanti la Contessa Matilda in un pubblico Giudizio da essa tenuto*. Considerato che il Penitenziero, come familiare, si trovò presente alla morte del Santo, non difficoltò punto ritrattare in una *nota* alla pag. 123. delle citate *Memorie* ciò che aveva scritto nel *Diario*, e quanto alla Carta del 1087. ne attribuì lo sbaglio dell'anno al Copista.

Questa Carta effettivamente esiste nell' Archivio dell' Arcivescovato. Ve la vide ancora il lodato Barsi, il quale ne fa menzione ne' suoi Estratti in un modo che porge a me lume da scuoprir l'anno preciso nel quale dovette essere scritta. Scrive: *nel* 1087. *leggo nello strumen-*

to

to segnato C. 15. *che risiedendo in Giudizio Matilda Contessa nel luogo Papiana, ivi comparve Anselmo per causa di una porzione del Castello e Borgo di Montecatini attenente al Vescovato*. Or da altre Carte constando che Matilda risiedè in Giudizio in *Papiana* nel 1078., e appunto nel mese di Giugno, conseguenza è che l'estensore o copista di quella Carta per troppo fretta scrivesse 1087. in vece di 1078., cioè puonesse negligentemente prima il n. 8., e dopoi il n. 7., quando dovendo scrivere gli stessi numeri avrebbe dovuto puonerli *ordine inverso*, che allora ne sarebbe rivenuto 1078. Le Carte che ci fanno vedere la Contessa Matilda a risiedere in Giudizio in *Papiana* nel mese di Giugno, si possono trovare, una presso il Sig. Fiorentini nell' *Appendice* alle Memorie della Contessa Matilda pag. 119. L'altra presso il Camici nella *Serie de' Duchi e Marchesi della Toscana* nell' Opuscolo pubblicato nel 1777. nell' Appendice alla pag. 60.

In cotal maniera impedito che mai più per la detta Carta segnata con l'anno 1087. si possa dubitare del vero tempo della morte di S. Anselmo, come è stato notato dal Penitenziero, posso continuare i miei racconti col riferire che incominciò ben presto il Signore a glorificare il suo Servo S. Anselmo con frequenti miracoli. L'Urspergense e Sigeberto non poterono negare tal cosa nell'Elogio che di esso scrissero. Il Sig. Fiorentini nelle Memorie della Contessa Matilda pag. mihi 231. ha scritto: *Ottanta segnalatissimi miracoli dentro i cinquanta giorni della sua morte numera il medesimo Penitenziero. Alcuni*

ne successero alla presenza di Matilda. Altri si leggono nella lettera che a lei ne scrisse Ubaldo Vescovo di Mantova. Molti attesta anche Donizone che furono; ma Bertoldo Costanziense referendoli innumerabili, dice che molto più efficacemente restarono stabiliti ne' prodigj della sua morte i Cattolici, e confusi gli Eretici.

Ancora quà successero de' Miracoli. Il racconto d'uno de' quali rendendo certo che il Pseudovescovo Pietro sopravvisse a S. Anselmo, non solo ci conferma nel parere che esso S. Anselmo mai più potè ritornare al suo Vescovato, ma ci porge i primi indizj come in quell' istesso anno detto Pietro, e suoi aderenti dovettero essere levati di mezzo, perocchè è certo che al principio di Decembre l'amministrazione del Vescovato stava nelle mani del buon Lamberto Arciprete, e di un altro Concanonico. E' duopo adunque prima riferire a distesa il miracolo che nella edizione della Vita di S. Anselmo del Penitenziero, secondo l'edizione del P. Wadingo, si legge alla pag. 43. n. 72.

„ Relatione *Guidonis & Vitalis* Lucensis E-„ piscopatus honestæ vitæ presbiterorum, atque „ pariter sub testimonio *Allucionis* Lucanæ Civi-„ tatis nobilis viri (1) rem quam narro cognovi, „ qui præsentes interfuerant huic miraculo. Vir „ quidam manum juxta brachium contractam „ habebat, cui prædicti *Allucionis* frater ex pie-

„ ta-

(1) Di questo Alluccione si trova menzione in una Carta del 1107. ne' citati *Aneddoti* dell' Exgesuita Zaccaria pag. 445. Vi si legge *& Allucione de Luca*. Stava in compagnia della Contessa Matilda.

„ tate in Domo sua necessaria longo tempore
„ ministravit. Præfati vero Presbiteri, atque pa-
„ riter jam nominatus Alluccio confidentes ma-
„ xime de misericordia sanctissimi Præsulis, ho-
„ minem manu contractum deduxerunt ad quam-
„ dam Ecclesiam in qua prædictus Guido Pres-
„ biter, quædam S. Præsulis pro reverentiæ ho-
„ nore condiderat vestimenta. Orantibus ita-
„ que illis unanimiter, atque postulantibus de-
„ votione multa, ut Deus ad confutandam &
„ superandam Petri hæretici & invasoris Luca-
„ næ Ecclesiæ nequitiam (*ecco chiaro che Pie-*
„ *tro sopravvisse a S. Anselmo nella usurpazio-*
„ *ne*) in hoc homine declararet sanctissimi Præ-
„ sulis admirabilem gloriam, sanatus est homo,
„ cujus manus erat contracta. Prædicti itaque
„ Sacerdotes spectantes tam præclari facti læti-
„ tiam, ne Domini occultarentur magnalia, ex
„ præcepto obedientiæ sanato homini jusserunt
„ elevata Cruce properare in Lucanam Civita-
„ tem ut populorum turbæ spectantes per hanc
„ Domini misericordiam mirabiliter sanum,
„ quem paulo ante noverant contractum, vel
„ sic pœniterent, quia S. Præsulem sanctitatis
„ vitam prædicantem, sine causa sede propria
„ expulerunt, ut qui verbis ipsius noluerunt cre-
„ dere, vel tam evidentibus operibus crederent.
„ Sed Petrus hæreticus qui etiam mittens ma-
„ num in Christum Domini, non timuit præ-
„ sumere S. Pontificem de propria expellere
„ Sede, & sibi eam nefande arripere, indu-
„ rato corde visis signis & prodigiis adhuc per-
„ severat in incredulitate suæ nequitiæ. Con-
„ siderans denique ille nefandus hoc ad confu-
„ sio-

„ sionem & detrimentum sui evenisse, tenta-
„ vit sanatum hominem in custodia retrudere
„ volens hujus rei signum tali perfidia occul-
„ tare. Sed quia verbum Dei non est alliga-
„ tum, timens populum in se hac de causa con-
„ citatum confusus permisit abire quem habe-
„ bat reclusum ".

Ecco per queste ultime parole il Popolo già concitato e commosso contro Pietro. Forse per allora niente di più avvenne. Ma essendo succeduto un altro miracolo in Castiglione di Garfagnana, riferito similmente nell' accennata Vita, e dalla Lombardia giungendo di continuo nuove di singolari prodigj, è facile avvenisse che il Popolo convinto della santità di S. Anselmo, e di essere stato ingannato, alla fine si levasse a rumore, e tumulto contro Pietro, e suoi aderenti Scismatici, ed in un qualche fatto ne rimanessero trucidati parecchj, e Pietro stesso. Dico in questo modo perchè Gottifredo Vescovo immediato successore di S. Anselmo trovò che quà erano succeduti ammazzamenti di persone scomunicate, e dall' altra parte sembra certo che Pietro sul finire dell' anno più non sussistesse. Si sa di tali ammazzamenti perchè il novello Vescovo Gottifredo avendo consultato il Pontefice Urbano II. sul come contenersi rispetto a quegli uccisori, ne ebbe in risposta la lettera che è stata pubblicata dal Baronio nell' anno 1089. n. XI., e che è del seguente tenore: *Excommunicatorum interfectoribus, prout morem S. Ecclesiæ nosti, secundum ipsorum intentionem, modum congruæ satisfactionis injunge. Non enim eos homicidas arbitramur, qui adversus excommu-*

municatos zelo catholicæ matris ardentes eorum quoslibet trucidasse contigerit. Ne tamen ejusdem Ecclesiæ disciplina desinat, tenore quem diximus pœnitentiam eis injunge congruentem, qua divinæ simplicitatis oculos adversum se complacare prævaleant, si forte aliquid duplicitatis pro humana fragilitate in eodem flagitio contraxerunt.

Essendo succeduta uccisione di scomunicati; ed essendo succeduta *zelo catholicæ matris*, non è senza fondamento che fosse stata fatta man bassa sopra gli scismatici e scomunicati, i principali de' quali erano Pietro, e i suoi complici, se pure a Pietro non riuscì di fuggire, di che non abbiamo indizio alcuno. Posso riferire un riscontro certo, che quell'istesso anno 1086. nel mese di Decembre, cioè mesi otto dopo la morte di S. Anselmo, il nostro Vescovato era libero dall'invasore Pietro, perocchè si amministrava da Lamberto Arciprete, e da un altro Canonico. Il riscontro di ciò stà in una pergamena dell' Arcivescovato, della quale il Sig. Orsucci ci ha lasciato l'estratto colle seguenti parole: 1086. *Cal. Decembris indict.* 10. *Lambertus Archipresbiter filius bonæ mem. Bertæ Canonicus atque ordinator Ecclesiæ & Canonicæ S. Martini Domus Episcoporum dat ad censum Bonaldo Presbitero Concanonico ordinatori ipsius Ecclesiæ &c.* E perocchè da un' altra Carta del 1086. riportata nell'Appendice al Tomo III. degli Annali de' Camaldolensi pag. 85. si ha che nel giorno 15. di Luglio il detto Arciprete con i suoi Concanonici stava tuttavia in esilio nelle parti di Pescia, e di Monsummano, cioè in Cerreto. *Lambertus* (vi si legge) *Archipresbiter de Ci-*

Civitate Luca cum fratribus suis, è facile rinvenire che l'anzidetto tumulto, e la consecutiva uccisione succedettero fra il mese di Luglio già declinante, e il principio del mese di Decembre di quell' istesso anno, e si può concludere che l'usurpazione del Pseudovescovo Pietro ebbe fine in quel tempo, funestamente per lui, e per i suoi seguaci.

Liberata la nostra Chiesa da quel mal uomo, e ritornata in lei la calma, sarebbe ora un bel continuare la sua Storia ripigliandola dal glorioso governo di S. Anselmo, del quale al riferire del Sig. Fiorentini, e de' PP. Bollandisti ancora in un antico Codice de' Signori Canonici della Cattedrale si legge: *Anselmus qui Lucanam fide & opere clarificavit Ecclesiam* (1). Ma i miei vecchj quinterni niente di più somministrandomi, e in un Saggio di Storia rispetto al solo S. Anselmo dovendo sembrare sufficiente, mi dispongo a metter fine con un succinto ragguaglio delle Opere di S. Anselmo. Le produzioni di un nostro Vescovo non devono esser trascurate nella nostra Storia Ecclesiastica. Il Penitenziero ne scrisse in questo modo: *Multos Libellos propriis manibus conscripsit: Apologeticum unum diversis ex Sanctorum Patrum voluminibus compila-*

(1) Il testo tutto intiero sta in questo modo: *Alexander autem ille est qui & Anselmus dictus est* (Alessandro II.), *cui nepos successit Anselmus, qui Lucanam fide & opere clarificavit Ecclesiam, dum licuit, donec tempestas illum a loco isto separavit.* Non dicendovisi che ritornasse al governo della sua Chiesa di Lucca, è sempre più certo che mai più potè ritornarvi.

lavit quibus Domini Papæ sententiam & universa ejus facta atque præcepta Canonicis defenderet rationibus, & approbaret orthodoxis authoritatibus. In lamentationes Jeremiæ dilucidissimam fecit expositionem. Psalterium quoque rogatu benedictissimæ Dei ancillæ Mathildæ exposuit luculentissime, breviter quidem, sed utiliter usque ad illum locum ubi est Benediximus vobis in nomine Domini. *Ibi siquidem vitam & expositionem finivit.* Un più copioso Catalogo può vedersi presso il Mazzucchelli negli *Scrittori d' Italia*.

Delle Opere originali di S. Anselmo, che io sappia, niun Codice si conserva in Lucca. Attesta bensì il Sig. Fiorentini nelle Memorie della Contessa Matilda Lib. 2. pag. 230. che *conservansi nell' Archivio Episcopale di Lucca alcuni originali strumenti che sottoscritti dalla propria mano del Santo, sono non meno da reverirsi per reliquie, che da riconoscersi per memorie*. L' istesso hanno asserito ancora i PP. Bollandisti.

E per un Saggio di Storia basti il detto fin quì. Non basterà forse a persuadere i nostri eruditi, che esistendo i doviziosi e preziosi archivj della Cattedrale, e non mancando parecchie Biblioteche ricche di Memorie e Documenti nostri ecclesiastici, è possibilissimo compilare una nostra Storia Ecclesiastica in niente inferiore alle migliori Storie di altre Chiese? Non credo si dirà che può bastare il presente *Saggio*. Per certa causa non avendo io potuto prendermi un maggior tempo, è riuscito sì poco bene, che da se stesso mostra non essere venuto in pubblico perchè debba avere lungamente corso. Non deve servire ad altro che a muovere un qualche abile nostro erudito

a sup-

a supplire al medesimo con una compiuta ornatissima Storia; onde è che io finisco col dire che allora mi pregierò di aver fatto assai, quando avrò indotto altri a fare cosa migliore.

IL FINE.

IN-

INDICE DE' CAPITOLI.

CAP.

Nos Fr. Balthaſar de Quiñones S. Theologiæ Profeſſor, ac univerſi Ord. FF. Prædicatorum humilis Magiſter Gen. & Servus.

Harum ſerie, noſtrique auctoritate officii, quantum in Nobis eſt, facultatem concedimus R. P. Lectori Fr. Federico Vincentio di Poggio Provinciæ noſtræ Romanæ typis edendi opus ab ipſo elaboratum, cui titulus = Saggio di Storia Eccleſiaſtica del Veſcovato, e Chieſa di Lucca =, *dummodo a duobus S. Theologiæ Profeſſoribus Ordinis noſtri probetur, & ſerventur cetera de jure ſervanda. In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. In quorum fidem &c.*

Dat. Romæ in Conventu noſtro S. Mariæ ſupra Minervam die vigeſima octava Aprilis Anni milleſimi ſeptingenteſimi octuageſimi ſeptimi.

Fr. Balthaſar de Quiñones.

Reg. pag. 41.

Fr. Pius Bonifacius Faſſati
Mag. Provincialis Scotiæ, & Socius.



De mandato &c. vidit Philippus Sardi Eccl. Cathedr. Canonicus.

IMPRIMATUR

Franciscus de' Nobili Archipr. & Vicarius Generalis.

Cæsar Lucchesini Illuſtriſs. Offic. ſuper Juriſdictione Præp.

